



## SONO CINQUE I MORTI

Una potentissima autobomba fatta esplodere davanti a un club Usa  
Esattamente due anni fa il bombardamento americano su Tripoli

# Strage a Napoli in pieno centro

## La polizia: pista mediorientale, forse libica

### La ripresa del terrorismo internazionale

Il jumbo turkishiano è fermo sulla pista di Algeri: un'odessa terribile, due assassinati, oggi un catagggio liberati, un segnale distensivo: ma la conclusione del dirottamento è ancora incerta. Infine la notizia del tentativo, quasi contemporaneo al primo, di un altro dirottamento, fallito. Qualche giorno fa, l'apocalisse di Islamabad, con mille morti, e il presidente pakistano che oggi dichiara essersi trattato sicuramente di un attentato.

Ieri il tremendo scoppio di Napoli, la strage, per la prima volta in Italia, in un ritrovo di militari americani. Si sentono prima dichiarazioni che lo collegano alla ricorrenza dei bombardamenti su Tripoli. Si indica esplicitamente una «pista libica». Difficile ora dire, verificare, accusare.

Quello che è certo è che siamo di fronte alla ripresa in grande stile del terrorismo internazionale. Nel momento in cui ci sono conflitti, come quelli mediorientali, per i quali non si intravede fine, ed altri, come quello afgano, per i quali si delineano invece soluzioni, e si firmano importantissimi accordi, come è avvenuto proprio ieri a Ginevra.

Esprimiamo innanzitutto il nostro dolore, di fronte ai corpi straziati delle vittime, italiane ed americane. Inviamo la nostra solidarietà e il nostro cordoglio alle loro famiglie. Richiamiamo al tempo stesso il governo, e tutte le autorità, alla necessità di prevenzione e difesa del paese dalle minacce terroristiche, e all'urgenza della crescente iniziativa politica e diplomatica per la soluzione degli aspetti conflittuali aperti, soprattutto nell'area della quale l'Italia fa parte integrante.

Un'autobomba in pieno centro. A Napoli come a Beirut. I morti sono cinque e diciassette, per il momento, i feriti. L'obiettivo è stato un club americano nel quale si stava svolgendo una festa: c'erano un centinaio di militari Usa. Tra le vittime anche tre passanti. La polizia è certa: è stato un attentato. Si segue la pista mediorientale. Proprio due anni fa il raid statunitense su Tripoli e Bengasi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. L'infemo è scoppiato pochi minuti prima delle 20, in via San Marco, in pieno centro, a due passi dal Comune e dalla Questura. Una «Ford Fiesta» imbottita di tritolo ha provocato la strage. Uno scenario di devastazione e di morte che ha trasferito in un angolo di Napoli il terrore di Beirut. I morti sono cinque e fino a tarda sera è stato possibile identificarne solo uno, un venditore ambulante. Le altre vittime sarebbero due passanti, un soldato americano e una donna di colore, forse un'austriana. Diciassette i feriti, ricoverati in due ospedali cittadini. Una donna è in gravi condizioni. Agghiacciante le prime testimonianze dei superstiti. Racconta una ragazza con gli occhi pieni di lacrime: «Ho visto un uomo

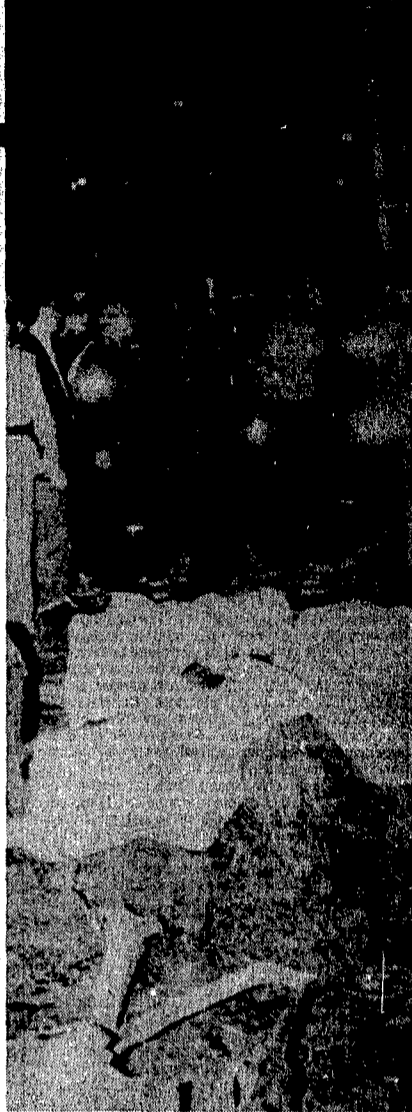
bruciare, ho tentato di aiutarlo con un estintore, ma non c'è stato niente da fare... Quell'uomo si è accasciato sul marciapiede e poi è morto». L'esplosione ha provocato anche un incendio. Difficile organizzare i soccorsi. Per entrare nel club e liberare la folla in preda al panico e intrappolata dalle macerie, la polizia ha dovuto abbattere un muro. Perché quest'attentato? Solo per un attimo si è pensato alla camorra. Ma poi si è fatta strada l'altra pista, quella del terrorismo mediorientale. Una coincidenza sembra rafforzare questa ipotesi: proprio due anni fa, nella notte tra il 14 e il 15 aprile del 1986, Reagan autorizzava il bombardamento di Tripoli e Bengasi. Lo stesso questore di Napoli ha detto: «Sono coincidenze di cui dobbiamo tener conto. Stiamo indagando sulla pista mediorientale e in particolare libica». Le indagini si preannunciano difficili. «Con 50 mila stranieri presenti a Napoli e in Campania - dice un investigatore - il terrorista e i suoi complici trovano un ambiente ideale per nascondersi». Finché a tarda sera non c'è stata alcuna rivendicazione. Nessun commento da parte americana. Il Pentagono ha fatto sapere che intende prima conoscere con esattezza la dinamica dei fatti. La notizia della strage, negli Stati Uniti, è stata data dall'emittente televisiva Cnn che ha interrotto i programmi. A tarda sera una telefonata all'Ansa milanese uno sconosciuto con accento straniero il quale ha detto di telefonare «dall'ambasciata di un paese amico». L'anonimo ha affermato che l'esplosivo usato nell'attentato è prodotto esclusivamente in un paese dell'Est europeo e che la responsabilità della strage va attribuita alla Libia.

### Il racconto di Johnny: «Ho visto l'attentatore»

NAPOLI. «L'ho visto, l'ho visto! Era scuro in volto e stava vicino all'auto esplosiva. Biondino, non più di venti anni, la divisa stracciata, il marines Jonny Nicols è sicuro di aver visto in faccia l'uomo che ha piazzato la bomba nella Ford Fiesta salita in aria davanti al circolo Usa. Sembra ubriaco, borbotta parole sconnesse in inglese. Potrebbe risultare un testimone importante. La tragedia che si è compiuta da poco è anche nelle parole di Valeria, commessa in un negozio di ottica che si trova a due passi dal pub. «Cinque minuti prima dell'esplosione stavo andando nel deposito che confina con la mensa del circolo. Mi hanno distratta degli amici. Altrimenti...».

### Identificata una vittima Diciassette i feriti

NAPOLI. Don Vincenzino Chiarillo è una delle cinque vittime della strage, l'unica finora identificata. Da anni aveva messo su una bancarella, proprio davanti al circolo, e vendeva chincaglierie, orecchini, souvenir, inutili i soccorsi che gli sono stati prestati. È morto sul colpo. Molto probabilmente anche altre due vittime erano passanti, che per una tragica coincidenza si sono trovati alla Calata San Marco proprio nel momento della tremenda deflagrazione. Gli altri due cadaveri dovrebbero essere di cittadini americani: un giovane marinaio e la sua fidanzata, che partecipavano alla festa nel circolo. Diciassette le persone rimaste ferite.



Alcune vittime dell'esplosione coperte con delle lenzuola

FAENZA, LANNUTTI e RICCIO A PAGINA 5

A PAGINA 5

A PAGINA 5

L'assemblea della Société Générale lo ha messo fuori dal consiglio di amministrazione

## De Benedetti è stato bastonato Fallita la sua campagna del Belgio

L'assemblea straordinaria della Société Générale de Belgique, chiesta e ottenuta da Carlo De Benedetti per giungere a una resa dei conti con il fronte avversario dopo tre mesi di scontri per il controllo della società, dopo quasi 12 ore di discussioni e di sospensioni ha visto la disfatta totale dell'armata guidata dal presidente della Olivetti, che non è nemmeno riuscito a entrare nel nuovo consiglio di amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

BRUXELLES. Carlo De Benedetti, André Leisen e Pierre Scholer, i tre alleati che si erano candidati per il rinnovo del consiglio di amministrazione sono stati clamorosamente esclusi dal nuovo organismo dirigente della Sgb, che pure è stato ampiamente allargato agli uomini della Suez e ai loro alleati, i quali sono così anche formalmente i nuovi padroni della holding.

Per riuscire nell'impresa, la cordata franco-belga ha iscritto e fatto votare due milioni di azioni emesse nel contestato aumento di capitale di metà gennaio. Il che significa che la causa legale che Cerus ha

hanno confermato che l'intesa è fallita di fronte alla richiesta dell'italiano (il quale ha riconosciuto alla Suez il diritto di avere la maggioranza in consiglio, e di esprimere il presidente) di ottenere l'incarico di presidente del comitato esecutivo. «Non si può riconoscere di essere minoranza e pretendere di comandare», ci ha detto Worms. E adesso che cosa succederà? «Questa è solo una tappa», dice l'italiano, quale conferma di essere venuto per restare: «Sono alcuni degli stessi componenti del consiglio di amministrazione, del resto, a riconoscere che non si può guidare una società come questa senza il nostro 48%».

Tant'è. Il vertice eletto ieri sera ha pieni poteri fino al '93. Durerà questo consiglio? Abbiamo chiesto a Gerard Worms. «Il consiglio è provvisorio, se ci sarà un accordo. Sarà definitivo senza un accordo è la risposta. Tre a zero per Lamy e Suez, ma la partita continua».

A PAGINA 11

## Disavanzo record Negli Usa crolla la Borsa

RENZO STEFANELLI

NEW YORK. Conti alla mano, è stata la quinta peggiore giornata della storia alla Borsa di New York. A Wall Street, l'indice Dow Jones è sceso di 101,46 punti, chiudendo a 2005,64. I titoli passati di mano, oltre 211 milioni, per 1 miliardo e 400 milioni di dollari. La causa, le ultime notizie sui deficit commerciali, che è aumentato dell'11 per cento; e questo nonostante le

A PAGINA 12

A Ginevra accenti diversi tra Shultz e Shevardnadze dopo l'intesa

## Afghanistan, firmato l'accordo Adesso la pace è più vicina

Firma solenne, ieri a Ginevra, dell'accordo che prevede il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e che apre una speranza di pace al tormentato paese. L'intesa è stata firmata dai ministri degli Esteri afgano e pakistano, e, come garanti, da quelli di Usa e Urss, alla presenza del segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. Shultz e Shevardnadze hanno commentato l'evento con toni diversi.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

GINEVRA. Mentre a Ginevra avveniva la cerimonia della firma, studiata nei minimi particolari per non violare la consegna della assoluta «incomunicabilità» fra le delegazioni di Afghanistan e Pakistan (ognuna delle parti ha siglato il documento su tavole separate, ed è poi toccato al segretario generale dell'Onu alzarsi per andare a stringere la mano a ciascuno dei firmatari), Gorbaciov da Mosca

A PAGINA 9

## Jumbo dirottato liberato ad Algeri un altro ostaggio

ALGERI. Un altro ostaggio liberato sull'aereo del marino. Si tratta di un uomo di 30 anni, Abdelhak Chali, rilasciato ieri sera alle 22,30 dai pirati islamici che trattergono ancora a bordo del jet fermo all'aeroporto di Algeri, una trentina di persone. In serata si era sparsa la voce che fossero state liberate due donne ma la notizia è stata smentita. Le trattative con il commando che tiene in ostaggio le 30 persone a bordo del 747 della Kuwait Airways erano conti-

nuate per tutto il giorno. I piloti dell'aria hanno rinnovato la richiesta che siano scarcerati i 17 terroristi scilicet detenuti in Kuwait. A bordo dell'aereo liberato è salito un medico che ha potuto visitare una decina di ostaggi. Ai giornalisti ha poi dichiarato di non aver riscontrato segni di colpi o percosse. A compiere maggiormente le cose è venuta la risoluzione, dall'Emirato, che un secondo dirottamento sarebbe stato tentato mentre era in corso quello del jumbo «dei marini».

A PAGINA 9

## Decano del Parlamento e del Pci, oggi i funerali E' morta Camilla Ravera Un secolo di battaglie



PAOLO SPIRANO A PAGINA 2 - NOTIZIE A PAGINA 4

## Il computer entra in sciopero

Come i replicanti del film «Blade Runner», il computer inglese si è ribellato. I ricercatori che ci lavorano sopra dicono: si è annoiato, non ne vuole più sapere di compiti banali. Si è fermato e non riparte se non quando gli uomini gli fanno proposte interessanti. Il computer è stato costruito a Londra, all'Imperial College, per verificare una teoria sul meccanismo di apprendimento dei bambini. La teoria sostiene che i cuccioli d'uomo emettono a caso delle sillabe e quando un adulto reagisce capiscono che ciò che hanno detto ha un senso. Quando dice «mamma» e la mamma reagisce, il bambino sa che l'ha chiamata. Il computer londinese è stato costruito per scimmiettarlo. Il suo istruttore, professor Michael Gera, quando la macchina emette un suono che pare una parola compiuta, trasmette un segnale di risposta. Così il computer «impara a parlare», anche perché non è un computer normale. La sua struttura non è quella classica a cui l'informatica di questi

Ha incrociato la tastiera e non ne vuole più sapere di lavorare. Prima o poi doveva succedere. Il primo sciopero di un computer è in corso. A Londra, dove una macchina costruita ad imitazione del cervello umano si rifiuta di eseguire prestazioni troppo semplici e riprende a collaborare solo se le operazioni sono più impegnative. Una fantasia dei ricercatori inglesi o un'originalità dei nuovi computer?

ROMEO BASSOLI

anni ci ha abituato. No, qui siamo al tentativo di imitare la mente umana e la sua architettura di neuroni e sinapsi: è un computer «a rete neurale». A parere del professor Gera, la macchina si è ribellata quando l'esperimento è entrato nella seconda fase, quella più complessa, cioè quando davanti all'obiettivo di cui è dotata sono stati posti alcuni oggetti da riconoscere. «Se viene mostrata una quantità di oggetti sufficiente per interessarla, la macchina collabora», spiega il professor Gera - «altrimenti rimane inerte, come se si scopercesse».

Davvero il computer si è an-

noiato? «Ma no - commenta il dottor Pippo Zappalà, neurologo comportamentale, direttore del centro ricerche sulla memoria della Fidia -». Questi computer, qualsiasi computer, sono dei cervelli con enormi lobi temporali, quelli della memoria, ma senza lobi frontali e soprattutto senza sistema limbico, la parte del cervello più arcaica, quella che presiede alle emozioni. Non è possibile che s'annoi, può esserci solo un difetto di programmazione. E sarà sempre così, il computer non s'emozionerà.

E l'uomo, allora, che si

specchia nella macchina, la vuole umana oltre il ragionevole? In fondo accade così anche con gli animali, dal cagnolino di casa al gorilla Koko. La sua istruttrice americana ha giurato che l'animale le ha chiesto «a gesti» di avere un figlio.

«Comunque queste nuove macchine a reti neurali sono molto più imprevedibili di quelle classiche - sostiene Stefano Nolfi, ricercatore dell'Istituto di psicologia del Cnr -». In 24 ore il ritmo del loro apprendimento può cambiare più volte, come in un bambino. Partono a razzo e imparano molto in poche ore, poi si fermano, magari regrediscono e poi riprendono ad imparare velocemente».

Eppure chi le ha costruite saprà perché accade? «No - sostiene Nolfi -». Sono e saranno imprevedibili, perché non si può sapere in anticipo quali strutture si creeranno».

Non saranno confortate dalle emozioni, ma queste macchine hanno almeno il pregio dell'originalità.

FABRIZIO RONDOLINO

## Rissa nel Psdi Volano minacce di scissione

ROMA. Oggi De Mita riunisce il Consiglio dei ministri per procedere alla nomina del sottosegretario. Quattro di loro, che spettano al Psdi, rischiano di crearci qualche problema in più. In casa socialdemocratica è infatti guerra aperta tra la «maggioranza» di Cariglia e Nicolazzi e la «minoranza» di Romita e Longo. Dopo la designazione di Enrico Ferri e Vincenzo Bono Parino a ministri, al posto di Vizzini e De Rose, sulla testa di Cariglia si è scatenata la tempesta, in un partito acceso dagli scandali ed eroso elettorale. Romita e Vizzini fanno balenare addirittura l'ipotesi di una scissione. Cariglia risponde lanciando l'idea di un

congresso che vada la parola al popolo socialista. «Cariglia leri avrebbe dovuto informare la Direzione per spiegare le polemiche del giorno prima. Ma per tutta la giornata le due fazioni si sono contrapposte (in stanze separate) senza raggiungere un accordo. La maggioranza ha invece rifiutato di partecipare alla Direzione perché la considera «illegittima» rispetto ai nuovi equilibri del Comitato centrale, di cui chiede la convocazione immediata. La maggioranza ha invece approvato un documento che dà a Cariglia «ampio mandato» nella scelta del «viceministro». Ma Longo e Romita avvertono De Mita: spetta a noi sceglierli. Di Psdi al momento ce ne sono due».

GEREMICCA A PAGINA 3

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La débacle belga

EDOARDO GARDUMI

E' una disastrosa. Inutile usare giri di frasi. De Benedetti può anche cercare di farsi animo...

Non si tratta però solo di soldi. Ieri a Bruxelles è volata in pezzi una politica e con essa quella particolare immagine della modernità...

E adesso non resta che meditare e, naturalmente pagare il conto. Sarà salato e come al solito a contribuire generosamente saranno chiamati un po' tutti...



Camilla, cent'anni di rivoluzione

Camilla Ravera si era iscritta alla sezione torinese del Psi nel gennaio 1918, anzi, come essa precisava con quella minuzia che era consuetudine al suo stile di lavoro...

Camilla Ravera è già entrata da tempo nel cuore dei comunisti. L'ammirazione, l'affetto, la stima di cui era circondata sono indicibili...

Anche l'ultima generazione di compagne ha fatto in tempo a conoscere Camilla Ravera, che se ne va sulla soglia dei cent'anni (era nata nel giugno del 1889)...

Camilla Ravera è già entrata da tempo nel cuore dei comunisti. L'ammirazione, l'affetto, la stima di cui era circondata sono indicibili...

La vita straordinaria della Ravera, una donna «bolscevica» che capì il femminismo



Camilla Ravera in una recente foto e (accanto) con Berlinguer in una immagine dell'80

Paolo Spriano verso i suoi interventi scritti, poi tutta l'abbondante memorialistica che in un modo o nell'altro la concerne...

Paolo Spriano verso i suoi interventi scritti, poi tutta l'abbondante memorialistica che in un modo o nell'altro la concerne...

La Gobetti, però, tanto insistette che la convinse un giorno a raccontarle la sua vita, dai loro colloqui nacque quella biografia...

La Gobetti, però, tanto insistette che la convinse un giorno a raccontarle la sua vita, dai loro colloqui nacque quella biografia...

Intervento Libertà dall'aborto non significa libertà dell'aborto

LUCIANO VIOLANTE

Il Papa è tornato sulla questione dell'aborto con un intervento molto duro. Le leggi sull'aborto sarebbero frutto di una logica di morte...

Si tratta di temi scottanti sui quali ciascuno ha il diritto di pronunciarsi. Ma il rispetto che si deve alle posizioni di ciascuno, e in particolare a chi rappresenta ed esprime la Chiesa Cattolica...

Concreti iniziative sull'aborto vanno assunte anche da parte laica. Non per proporre la correzione di questa o quella parola della legge...

L'abuso dell'aborto, che esiste ed è grave, si combatte tagliando le radici dell'abuso e lavorando sulla prevenzione...

C'è soprattutto una battaglia culturale da condurre, come giustamente innescò Giuseppe De Rosa su Civiltà Cattolica. Potrà essere con dotta da posizioni diverse ma è importante che tutti individuino correttamente il vero obiettivo...

l'Unità Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettoni

Licio Gelli sorride. Licio Gelli riceve i fiori. Licio Gelli saluta uscendo da una Jaguar. Licio Gelli assediato dai flash dei fotografi...

TERRA DI NESSUNO PIETRO FOLENA Quel sorriso di Licio Gelli

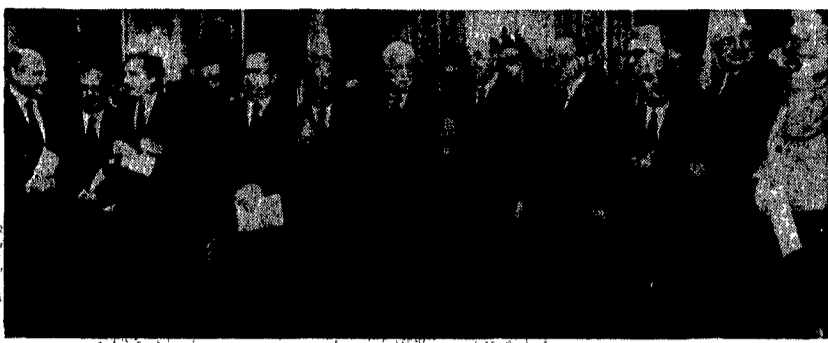
vano le nuove soggettività operaie, giovanili, femminili esplose negli anni 70, e la nuova influenza del Pci. Ecco quando la Dc mette il proprio segretario alla presidenza del Consiglio...



# Oggi i viceministri

«Al rinnovamento delle istituzioni debbono partecipare tutti, come in un condominio»

# A governo fatto De Mita riscopre la «transizione»



Il presidente Cossiga posa con i membri del nuovo governo De Mita dopo il giuramento al Quirinale

De Mita completa oggi il nuovo governo nominando i 60 sottosegretari. È intanto, insediandosi a Palazzo Chigi, comincia a delineare le sue intenzioni. Definiti «remoti» i tempi delle «coalizioni forti», riparla di transizione verso un «momento diverso» che rimane difficile da individuare. Ripete che la riforma istituzionale deve coinvolgere tutte le forze politiche. Conferma che intende restare segretario della Dc.

**FEDERICO GEREMICCA**

ROMA. Il primo giorno da presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita lo ha trascorso quasi interamente nel suo studio di piazza del Gesù. Nel pomeriggio e fino a sera tarda ha presenziato a una interminabile riunione con gli altri leader del partito alla ricerca di un accordo sui nomi dei 30 sottosegretari. E così mentre il Pd annunziava la riconferma in blocco di tutti i suoi (con rotazione a metà legislatura) e il Pci confermava anche sui viceministri la spaccatura già consumata per i ministri, la Dc è stata per tutto il giorno alla presa con un rebus di complessa soluzione: fronteggiare le pressioni delle diverse cor-

renti. Un lavoro che ha impegnato fino a tarda sera lo stesso segretario-presidente.

Ma una pausa De Mita se l'è concessa, e poco prima di mezzogiorno se ne è andato alla Rai per registrare una intervista. Che gli è servita per riaffermare due convinzioni ripetutamente manifestate mentre lavorava alla formazione del governo: che alla discussione sul rinnovamento delle istituzioni debbono partecipare tutte le forze politiche e che quella che si sta a fare «transizione» quella che caratterizza i rapporti tra i partiti. Tesi non nuove, ma che ribadite proprio nei giorni

del suo insediamento (e sommate ad un fondo di «Il Popolo» di analogo tenore), sembrano prender atto di una situazione politica in movimento nonostante la formazione del nuovo governo a cinque.

Se il governo Gorla era legato ad una oggettiva fase di incertezza - afferma De Mita - questo lo è un po' meno. Al neo-presidente del Consiglio pare, infatti, che «il dialogo tra i partiti sia cresciuto». È il quadro di riferimento generale, invece, che resta incerto. «Siamo in presenza - dice De Mita - di una fase di transizione tra le condizioni, per la verità ormai remote nel tempo, che davano vita a governi di coalizioni forti e quello che tutti auspicano come momento diverso, ma in realtà con la difficoltà di individuare». La radice del problema, assicura, non sta nel suo rapporto - spesso difficile - con Craxi e il Psi (sostenendo, dice, «non aiuta a capire la realtà»), ma nella complessità della situazione. Una situazione che, anche a suo giudizio, rendereb-

be indifferibile metter mano alla riforma delle istituzioni. È una questione? intorno alla quale polemiche ed equivoci non sono mancati: soprattutto per quel che riguarda la via ed il metodo da seguire. «Il problema - spiega De Mita - non è coinvolgere i comunisti o no. Il problema è che le riforme istituzionali debbono coinvolgere le forze politiche che agiscono all'interno di una comunità. E coinvolgere non significa trovare un compromesso tra tutti: significa far discutere tutti». Per spiegarlo, il presidente del Consiglio, si aiuta con un esempio: «In un condominio - dice - si va d'accordo se le regole sono accettate dai condomini. Chi immaginasse di fare un regolamento condominiale perfetto, con l'ostilità di chi deve rispettarlo, potrebbe scrivere un bel regolamento, ma avrebbe un gran disordine».

Identiche tesi ripete il direttore de «Il Popolo», Cabras, in un suo editoriale, «Il tessuto del pentapartito originario, prealato nato all'ombra del preambolo dei primi anni 80, si è logorato, pur rimanendo immutata l'assenza di alternative mature». È per questo, scrive Cabras, che la Dc ha parlato e parla di transizione, e non comprende lo scandalo al quale hanno gridato i polemici della politica che credono gli scenari politici immutabili e considerano turbatore della quiete ogni democristiano che non voglia essere il replicante di un altro partito. Innegabile, invece, è che «in realtà collaborano al governo partiti che hanno prospettive diverse e per quelle lavorano». Il Psi, nota Cabras, «persegue l'alternativa di sinistra» e «persino Altissimo auspica l'alternativa ventura: cosa che «è spia di un'evoluzione che non si deve sottovalutare». Ma per ora «l'alternativa non è matura e se di essa non sono possibili programmatici di scadenze a data fissa». Quel che invece è matura, per il direttore de «Il Popolo» è la riforma delle istituzioni, intorno alla quale «l'accordo pur utile dei partiti di governo si allarga necessariamente ad un confronto-collaborazione con l'opposizione. L'alteggia-

mento di disponibilità senza pregiudiziali sulla partecipazione al governo osservato dal Pci nel corso della crisi, è una prova di responsabilità ed un segno di novità». E aggiunge: «La coalizione governativa non ha interesse a trascurare questo segnale comunista, perché è impegnata a realizzare una stagione di efficace riformismo».

In questo orizzonte, conclude ottimisticamente Cabras, «le condizioni politiche per un buon lavoro del governo ci sono tutte». Tra le condizioni, De Mita ci mette quella della sua permanenza alla guida della Dc. «Sono andato al governo in quanto segretario della Dc», ripete, «quindi per ora verrebbe meno la ragione dell'investitura, se questo problema venisse posto in maniera diversa». Ma più ancora che di questo, De Mita pare preoccupato del sostegno che la Dc assicurerà al suo governo, «il problema - conclude - non è avere le due cariche: il problema è di avere la stessa politica nel partito e al governo. Noi col congresso dovremo risolvere questo problema».

## Alla Camera Malfatti «brucia» Scalfaro?

ROMA. Prese nei piani alti di Montecitorio tre tessere necessarie per compiere il mosaico del governo (il vicepresidente della Camera, Vito Lattanzio, dc; il presidente della commissione Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, dc; e il presidente dei deputati socialisti Gianni De Michelis), ora bisogna trovarne altre tre per completare gli «organici» del palazzo. Non è operazione scontata, i candidati si affollano.

Vicepresidenza Camera. L'altra sera sembrava scontato che a succedere a Lattanzio fosse Oscar Luigi Scalfaro, uno dei decani dell'assemblea di Montecitorio. Ieri questa candidatura ha perso molte chances a vantaggio di quella - caldeggiata da Fortini - di Franco Maria Malfatti, anche lui più volte ministro. A Scalfaro qualcuno non perdona l'intervento contro Gorla nel corso del drammatico dibattito sull'ultima finanziaria. Però contro Malfatti potrebbero giocare le «primarie» in seno al gruppo parlamentare dc. Una volta, anni fa, bocciò la sua candidatura allo stesso incarico. Potrebbe spuntare l'out sider Luciano Radi che è stato questore della Camera.

Presidenza Bilancio. È un incarico ambizioso. Si fa con insistenza il nome di Emilio Rubbi, non solo perché in certa misura aveva acquisito una specializzazione, come responsabile del dipartimento economico della Dc, ma anche e forse soprattutto per dare una decorosa sistemazione al sottosegretario di Gorla alla presidenza del Consiglio. Comunque si considerano in lizza almeno altri tre dc: l'ex presidente della Regione siciliana Mario D'Acquisto, il sardo Giovanni Carus e l'ex sottosegretario al Tesoro, Eugenio Tarabini.

Gruppo psd. Sembra scontata la designazione a presidente dei deputati socialisti di Nicola Capria, più volte ministro. Ma anche qui i giochi non sono fatti. Sono considerati ancora in ballo due ex presidenti del gruppo: Lello Lagorio, ex ministro e oggi presidente della commissione Difesa; e Silvano Labriola, oggi alla presidenza della commissione Affari costituzionali. □ G.F.P.

## Pininfarina: auguri a De Mita



Il governo? «Siamo nati praticamente insieme, non mi resta che fargli i miei auguri». Il neopresidente della Confindustria sfoderò il suo «fair play». Allora, tutto bene il programma di De Mita? Niente affatto. A Pininfarina (nella foto), non piace la svolta «pubblicitaria» in economia. E su questo, in linea con il mandato ricevuto da Agnelli, darà battaglia. «Ci sono punti buoni e punti non buoni. Sono molto preoccupato perché nelle Partecipazioni statali c'è una tendenza ad allargarsi piuttosto che continuare nella strada delle privatizzazioni, ottime per risanare le imprese». Tre ore prima, il presidente dell'Eni Reviglio aveva detto che le imprese pubbliche danno utili e non vogliono essere seconde a nessuno. In ogni caso, precisa Pininfarina, la Confindustria non dà giudizi su questo o quel partito.

## Sul deficit pubblico è già scontro

to è fumo negli occhi. «In realtà dai documenti del Tesoro risulta che in gioco ci sono 5 mila miliardi di cui mille ottenuti con il taglio della spesa e 4 mila con nuove entrate. Una scelta sbagliata di taglio basso sulla spesa, mentre l'operazione sulle entrate sarà fondata su Iva, benzina, imposte di fabbricazione. Romiti è più conciliante. A lui il governo «va bene».

## In Confindustria più consenso al neopresidente

Per conoscere il programma del biennio di Pininfarina bisogna attendere la fine di maggio quando si insedierà ufficialmente. Ma già le cose, rispetto alle tensioni sulla sua candidatura, alle polemiche dei piccoli industriali, sono migliorate. E infatti la rosa dei vicepresidenti è stata accettata ieri dalla Giunta con 87 sì, 4 no, 11 schede bianche.

## Ernesto Gismondi l'uomo nuovo (sostenuto dai lombardi)

Il nuovo vicepresidente dei rapporti interni è il proprietario di una delle più note aziende di lampade di arredamento, fatturato circa cento miliardi l'anno. Artemide, capofila di una quindicina di società, ha esposto alcuni suoi famosi e apprezzati modelli al museo d'arte moderna di New York. Gismondi, ingegnere aeronautico e musicista fino a tre anni fa insegnava al Politecnico di Milano. Il suo nome è stato sponsorizzato dall'Assolombarda.

## De Benedetti e Marzotto vice a tutto campo

Pietro Marzotto, presidente dell'omonimo gruppo tessile, e Carlo De Benedetti saranno i vicepresidenti «over all», come dicono gli inglesi, cioè senza deleghe. Qualche sorpresa per il primo, che ha accettato «per cristiana rassegnazione» di prendere il posto che fu di Schimberni. Nessuna per il secondo. Il consenso confindustriale ingenera di rosa una giornata netta per lui in terra belga. Dato che c'era stata così tanta tensione al momento di decidere sul nome di Pininfarina, una conferma della sua vicepresidenza era obbligata. Tanto peggio per Lombardi, l'industriale tessile non amato dalla Fiat, che forse un pensiero su un incarico ce l'aveva fatto. Gli altri vice sono Patrucco (rapporti sindacali), Abete (rapporti economici), A. Gismondi (l'incarico dei rapporti interni).

## La prima richiesta al sindacato: rispettate con noi le compatibilità

Cgil, Cisl e Uil devono allargarsi a temi generali: occupazione, fisco, struttura del salario, flessibilità nel mercato del lavoro. Su questo punto i segnali politici non sono positivi. Nella riunione di Giunta se l'era presa con i troppi scioperi nei pubblici servizi e le richieste aziendali troppo onerose.

## Del Turco: siate chiari, non accettiamo diversivi

Cgil se le cose stanno così non può non essere interessata. Ma se si tratta di diversivi, volti a spegnere sul nascere l'articolazione negoziale nelle imprese allora sarebbe difficile far nascere cose nuove da migliore vecchie. □ G.F.P.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

## Per i sottosegretari quasi una scissione Di Psdi ora ce ne sono due Si fronteggiano per 4 posti

Da ieri di Psdi ce ne sono due. Al termine di una giornata confusa e agitata le posizioni tra la «maggioranza» di Cariglia e Nicolazzi e la «minoranza» di Romita e Longo sono più lontane che mai. Cariglia promette (o minaccia) un congresso per restare in sella. Romita chiede un Comitato centrale che lo incoroni. E insinua l'ipotesi della scissione, mentre infuria la battaglia per i sottosegretari.

**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. Al primo piano del palazzo di S. Maria in Via lo spettacolo è desolante. Nei locali della Direzione il gruppo corollario separa i due Psdi che si fronteggiano minacciosamente. Filippo Caria, capogruppo alla Camera, e Pierluigi Romita, segretario mancato e capo dell'opposizione interna. Lo percorrono più volte per «strattare» una ricucitura che col passare delle ore pare sempre più lontana. Il gruppo di Romita bivacca in una stanza, Cariglia e i suoi sono riuniti al capo opposto del corridoio, prima per una riunione di gruppo e poi per quella di Direzione (il che è lo stesso, perché la minoranza si rifiuta di prendervi parte).

consultarsi con Nicolazzi e a discutere le proposte di Caria. L'ipotesi di mediazione avanzata dal segretario prevedeva appunto un'equa spartizione delle poltrone rimaste in cambio di un voto unitario su un documento di approvazione del suo operato. Quanto al Comitato centrale, che già mercoledì sera la minoranza chiedeva a gran voce, non sarebbe stato un problema convocarlo entro la fine del mese.

Ma Romita decide di non partecipare alla Direzione: «Si tratta di un organismo delegittimato, che non rispetta gli equilibri del Comitato centrale». E spiega le sue controproposte: convocazione immediata del Cc, elezione di una nuova Direzione e di un nuovo segretario. Nel frattempo le nomine dei sottosegretari vanno congelate: «Il governo può funzionare benissimo anche senza i nostri quattro. L'importante è che ci lascino i posti». A sostenere le loro posizioni escono in molti dalla stanzetta della minoranza. Il più accalorato è Vizzini, non riconfermato ministro su precisa indicazione di Nicolazzi, che Vizzini «tradi» qualche mese fa passando con

Romita. «Quale Direzione? Quale gruppo parlamentare? - grida - In questo partito non esistono più le regole». Qualcuno vuole una copia dello statuto: «Le avranno bruciate tutte», risponde ironico. Esce Longo a dargli manforte: «Questo è un caso da Alta corte di giustizia», ripete più volte.

Al capo opposto del corridoio compare Nicolazzi. Stringe la mano a chi gli si fa vicino, come nel suo spot elettorale, ma sorride un po' di meno. Si dice preoccupato, ma non pessimista. «Il problema è che c'è qualche scontento, qualcuno che voleva fare il ministro e non c'è riuscito. Ma la periferia del partito è con noi». Cariglia, che arriva poco dopo, è ancora più esplicito: «Aggregando e disaggregando maggioranze non si ottiene nulla. L'unico modo per verificare dove sia la maggioranza è fare appello al popolo socialdemocratico». Agli oppositori Cariglia risponde rilanciando la posta: contiamoci in congresso (forse perché in Cc non è così sicuro di vincere?). Benché dichiarata «illegittima» da Romita e dai suoi, una



Cariglia si congratula con Ferri nuovo ministro dei Lavori pubblici

Direzione dimezzata si riunisce ugualmente. Romita, Preti e Caria arrivano solo per esporre le richieste della minoranza e poi se ne vanno. Gli altri continuano e approvano un documento di solidarietà all'«operato della delegazione del partito» durante la crisi. Ma la riunione non è finita: ci sono i sottosegretari da decidere. Si parla della riconferma in blocco dei quattro uscenti (Scovaccicchi, Ghinami, Costi e Franzina), ma qualcuno fa capire che potrebbe esserci un posto per Ciccia e Manzolini (che sono della minoranza). La Direzione dà «ampio mandato» al segretario. E Romita minaccia di andare da De Mita per spiegarli che ha lui la

maggioranza e che deve essere la sua corrente a dargli i nomi. Poco dopo Longo, a nome della minoranza, legge un documento che «denuncia la risoluzione votata e la composizione illegittima e artificiosa della Direzione». Quanto ai sottosegretari, Cariglia sta attento a non compiere passi falsi (così ad escludere la minoranza). «Avvertiamo il presidente del Consiglio e i partiti alleati - minaccia Longo - che gli atti compiuti dal senatore Cariglia non saranno riconosciuti dalla maggioranza del partito». E così la giornata finisce con l'annuncio di un partito sfasciato e spaccato in due, dove ciascuno sostiene di avere la maggioranza.

Dopo il «via libera» del Tar, il titolare dell'Industria Battaglia ha scritto all'Enel che il nuovo esecutivo è per il «non completamento»

# Montalto richiude, ordine del ministro

La centrale nucleare di Montalto non va completata ed i lavori devono restare sospesi fino a quando il Consiglio dei ministri si sarà espresso sulla riconversione dell'impianto. È questo il senso di una lettera che il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, ha inviato all'Enel dopo un colloquio con il presidente De Mita. Incontro tra Enel e sindacati per il pagamento del salario, che verrà corrisposto oggi.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA. Proprio a lui, al ministro Battaglia che tanto si era battuto perché Montalto venisse completata a nucleare, è toccato ieri di scrivere all'Enel per comunicargli ufficialmente che la linea su cui si è costituito il governo De Mita «è nel senso del non completamento della centrale nucleare». La missiva è partita l'altra sera, dopo che Battaglia, al termine della cerimonia del giuramento, aveva avuto un colloquio con il neopresidente. In un comunicato il ministro annuncia che De Mita ha confermato che, in ogni caso, i lavori della centrale debbono rimanere sospesi fino al momento delle decisioni del Consiglio dei ministri, che si esprimerà, formalmente, quanto prima.

«L'orientamento del governo - dice il comunicato - è quello di definire il provvedimento di legge di copertura degli oneri che sono gravati e graveranno sull'Enel nel momento stesso in cui il Consiglio dei ministri assumerà decisioni definitive sulla riconversione di Montalto». Battaglia poi precisa che «su un collegamento eccezionale fra il provvedimento legislativo sugli oneri e le decisioni definitive su Montalto si era espresso anche il Consiglio dei ministri dell'8 aprile scorso, nel momento in cui i ministri del Lavoro e dell'Industria avevano presentato un apposito provvedimento di legge».

L'incontro De Mita-Battaglia è avvenuto a poche ore dalla sentenza del Tar che dava ragione all'Enel e torto al sindaco della cittadina laziale che aveva bloccato, con un'ordinanza, i lavori nei cantieri dell'isola nucleare e mentre la tensione cresceva tra operai e tecnici che non avevano ricevuto dalle imprese il salario. Il motivo? L'Enel non aveva mantenuto gli impegni e quindi non c'era liquidità. Nella mattinata di ieri c'era stato un incontro tra i sindacati e l'Enel. Alla fine un accordo: l'Enel anticiperà alle imprese appaltatrici del cantiere di Montalto tra l'80 e il 90% delle loro richieste per pagare ai 3800 lavoratori le spettanze di marzo. Quella di oggi, quindi, sarà giorno di paga, con una «striscia» che è stata molto combattuta ma che non sarà coperta per intero.

Soddisfatti i sindacati. «Abbiamo risolto un primo parzialmente problema - ha dichiarato Piero Soldini, segretario della Camera del lavoro di Viterbo -». Aspettiamo adesso che il nuovo governo De Mita decida, come negli accordi di programma, il destino di Montalto. «La soluzione è complessa - ha detto il segretario confederale della Uil Giuseppe Piccinini - anche se per ora è sotto controllo. Resta irrisolto il vero problema: il futuro della centrale. È necessaria una decisione rapida per por fine all'incertezza».

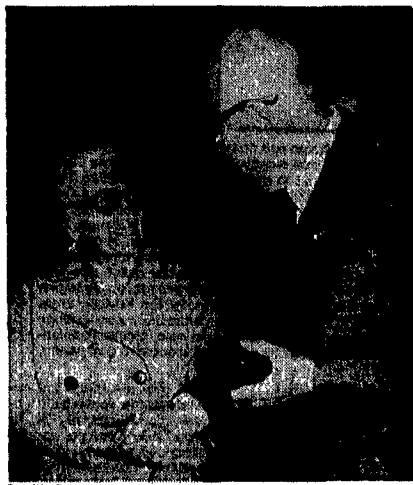
Il problema del Piano energetico nazionale (Pen), che è stato al centro l'altro ieri di un'iniziativa del Pci il quale ha presentato le proprie proposte per una nuova politica dell'energia, viene discusso non solo dai partiti, ma da associazioni e movimenti. È il caso del Movimento cristiano dei lavoratori che, in una dichiarazione del suo segretario Costalli, sottolinea come non sia con «l'alternativa di ricorsi giuridici che il complesso problema della centrale di Montalto può essere risolto in modo soddisfacente rispetto alle esigenze energetiche nazionali, a quelle ambientali e anche alle legittime aspettative dei lavoratori interessati». La centrale va sospesa ma il governo De Mita deve affrontare il caso Montalto «con decisioni di natura politica all'interno della stesura del piano energetico».

## Sull'enciclica sociale Ci contro il leader dc: «Per fare ideologia strumentalizza il Papa»

ROMA. Comunione e liberazione moderna «inquisizione»? Si erge a interprete unico dell'enciclica del Papa «Sollicitudo rei socialis». Processa chi da tale «verbo» si discosta. E condanna all'ingresso «i dirigenti democristiani più vicini a De Mita». L'offensiva è partita in un convegno romano, a ridosso della relazione ideologica del prof. Augusto Del Noce. Il caporedattore del «Sobaro» Alessandro Banfi se l'è presa con Maria Eletta Martini, Luigi Pedrazzi, padre Bartolomeo Sorge. L'altro gesuita Giampaolo Salvini, tutti annoverati tra i «demitiani». Un articolo del portavoce di De Mita, Clemente Mastella, che sottolinea l'indicazione papale di una terza via fra integralismo e laicismo, è stato definito «comico» dall'organizzazione che l'integralismo ha assunto a dottrina.

## Mastella De Mita non lo porta al governo?

ROMA. Un'improvvisa buccia di banana per Clemente Mastella, il putiferio più spettacolare per la patteggiata socialdemocratica, non conferma (totale o quasi) per tutti gli altri. La tormentata partita dei sottosegretari si dovrebbe chiudere oggi, con il no del giuramento. E fino a quel momento, come assicurano gli «esperti», ogni sorpresa è possibile. Clemente Mastella, portavoce di Ciriaco De Mita a piazza del Gesù, era già pronto a seguire il leader democristiano a palazzo Chigi, diventando sottosegretario alla presidenza del Consiglio per i problemi dell'informazione. Ma ieri sera ha avuto una doccia fredda. La sua candidatura ha incontrato robusti ostacoli. Sembra che lo sgambetto sia nato nella stessa corrente di sinistra della Dc. Come finirà?



Camilla Ravera con Sandro Pertini

Camilla Ravera, una lezione indimenticabile

Camilla «Silvia» Ravera si è spenta ieri pomeriggio alle 16. Le era accanto, nell'abitazione di via De Petris, la sua affezionatissima nipote Gabriella, inseparabile compagna da oltre 40 anni, da quando la dirigente comunista tornò alla libertà dopo otto anni di confino e cinque di carcere.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Camilla avrebbe compiuto 99 anni il 18 giugno prossimo. Settanta di questi anni li aveva trascorsi nel movimento operaio. In Parlamento - dove aveva già seduto dal 1948 al 1958 - Camilla Ravera tornò nel 1982 quando, l'8 gennaio, il presidente della Repubblica Sandro Pertini la nominò senatrice a vita.

Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, Giovanni Spadolini, il segretario generale del Pci Alessandro Natta, il presidente del gruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, capogruppo alla Camera, sono state le prime personalità, ieri pomeriggio, a rendere omaggio alla salma di «Silvia».

Oggi, dalle 11 alle 15, sarà possibile tributare l'ultimo saluto al Senato dove verrà allestita la camera ardente e dove si svolgeranno i funerali di Stato.

Numerosissimi i messaggi di cordoglio giunti ieri alla nipote Gabriella, al partito e al gruppo dei senatori. Ha scritto il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga: «La scomparsa di Camilla Ravera rappresenta un grande lutto per la democrazia italiana».

Giovanni Spadolini ha ricordato la doppia e gloriosa battaglia che essa ha combattuto per tutta la vita, che sfiorò il secolo, per l'emancipazione femminile e per quella del mondo del lavoro.

Un messaggio particolarmente commosso è stato inviato alla nipote di Camilla da Nilde Iotti, presidente della Camera dei deputati che «ebbe l'onore di averla per lunghi anni tra i suoi componenti».

Il convegno Espresso-Micromega. Rivolte le critiche più diverse «Siete troppo continuisti per essere partito riformatore»

«Cari comunisti, parliamo di voi»

«Processo al Pci?». Affollatissimo, si è svolto ieri a Roma un seminario di studi promosso dall'Espresso e da Micromega, la rivista diretta da Giorgio Ruffolo, sui destini del Pci e dell'alternativa di sinistra.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. I comunisti non lo sanno, perché finora non glielo aveva detto nessuno, ma sono «biologici». Presa in prestito dalla teoria dell'inconscio dello psicoanalista cileno Ignacio Matte Blanco, questa definizione, è forse la più bizzarra mai usata per definire la «doppiezza» del Pci. E sta a significare che il Pci crede di muoversi secondo una razionalità programmatica, ma la sua emotività di partito «è rivoluzionaria» ne determina in realtà altri comportamenti. Fisica, termodinamica, biologia, psicoanalisi, per non dire della cabala, offrono ai politologi paradigmi d'ogni genere.

Nella sala affollata di un grande albergo romano si è

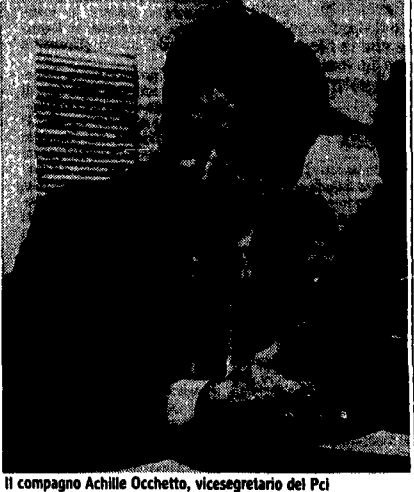
della Sinistra indipendente e unica donna invitata alla «tavola alta» degli intellettuali e dei politici, come noto club maschile rigidamente separata, del resto aveva osservato: «Vorrei che mettessimo la stessa passione critica nel guardare noi stessi. Sennò questo amore è "cattivo amore", perché carica sull'altro tutte le responsabilità negative. Se la sinistra in Italia non ha una casa comune, la colpa non è solo del Pci e qui siamo tutti sul banco degli imputati».

Interviene Massimo D'Alema. A un processo non sarei venuto. Il «giudice» è ministro in carica dunque un avversario politico...

«Cari comunisti, parliamo di voi»

«Processo al Pci?». Massimo D'Alema ha poi definito inattuale la possibilità di un partito riformatore che non sia di massa. E ha ribattuto a chi disperava nella capacità del Pci di mutare se stesso: «Se si pensa a una trasformazione impossibile per tare genetiche, se si considera che nella tradizione comunista non ci sono già elementi di discontinuità forte utili e vitali, allora questa è una discussione oziosa. D'altra parte è davvero curioso sentir dire quello che anche qui abbiamo ascoltato, e cioè che il marxismo andrebbe collocato fuori dell'Occidente».

Comunque la si guardi, l'alternativa non è certo dietro l'angolo. Claudio Signorile ha voluto precisare che la vorrebbe senza un partito egemone, espressione di una soggettività pluralista, fondata sul «concetto ordinato» delle sinistre. E possibilmente prossima ventura egiacché si va concludendo il corso politico che si è retto sull'asse Dc-Pci. Giorgio Ruffolo, concludendo, l'ha condizionata alla necessaria modernizzazione di tutta la sinistra.



Il compagno Achille Occhetto, vicesegretario del Pci

Occhetto: non servono sentenze in causa è il ruolo della sinistra

«Siamo onorati che a noi si chieda qualcosa di più che non ad altri... E però deve essere ben chiaro il fatto che se Dio è morto, se il re è nudo, questo vale per tutti e non solo per noi. Altrimenti le sponde del pregiudizio dogmatico e della presunzione magari bestemmiate, non sono davvero abbandonate».

ROMA. «Mi sia innanzi tutto consentito di sollevare un dubbio circa la bontà della teoria, implicita nel numero di «Micromega» dedicato al Pci, secondo cui agli altri tutto sarebbe dostoevskiano mentre a noi non a noi...».

L'astronoma spiega perché ha accettato di entrare da indipendente nella lista per le provinciali a Trieste

Margherita Hack candidata col Pci

Margherita Hack, astronoma di fama mondiale, sarà, come indipendente, nelle liste provinciali del Pci in occasione del voto del 26 giugno per il rinnovo delle assemblee locali.

«In un suo intervento sul nostro giornale, nel 1983, commentando Orwell, indicava nella decadenza del comunismo uno dei maggiori pericoli dell'umanità e, in particolare, di questa «piccola Italia»...».



Margherita Hack

Nel '64, conquistò la cattedra di astronomia e fu la prima donna italiana a tagliare quel traguardo. Margherita Hack, fiorentina, 66 anni, si trasferì allora all'osservatorio di Trieste: 2 ricercatori, un tecnico e due impiegati. Quando, nell'87, ha lasciato la direzione dell'osservatorio, la struttura contava una settantina di addetti che sanno di operare in una delle più prestigiose isole della ricerca europea.

Vietnam, in tante battaglie politiche e sociali, testimonianza del suo «stare a sinistra». Esiste, allora, un movimento profondo per accogliere, nella sinistra, un impegno diretto con il Pci? La mia volontà, la continua ricerca in questo senso, affinché a tutti siano offerte uguali opportunità lottando contro i privilegi appannaggio delle classi più abbienti.

«Sotto gli occhi di tutti noi». Un consociativismo che occorre subito definire pessimamente, anche per distinguere quello che consociativismo senza altro migliore, ormai alle nostre spalle, che ha consentito la fondazione della nostra Repubblica e della nostra Costituzione».

Un'analisi seria deve allora fare i conti con la «sfida programmatica» del Pci, con la sua «collocazione radicalmente autonoma», che «implica e sollecita ad una nuova radicalità di obiettivi programmatici, una non ha nulla a che vedere con «i propositi e la prassi del radicalismo giacobino».

Spadolini sull'intesa a 5 «L'opzione zero? Va bene solo per il disarmo non per stampa e tv»

ROMA. «Sono stato per lunghi anni ministro della Difesa e conosco il valore dell'opzione zero» dal punto di vista dell'apprestamento dei futuri equilibri mondiali contro la minaccia nucleare.

«Ho dovuto lavorare più dei miei colleghi ricordando ad una determinazione e ad una aggressività col troppo spesso le donne rinunciano per timidezza, per scarsa fiducia in loro stesse».

Inquirente. La Dc tenta di farla risorgere

ROMA. La Dc è affezionato alla vecchia Inquirente, e sta tentando in ogni modo di resuscitarla. Ieri, in commissione Affari costituzionali della Camera, è iniziata la discussione sui progetti di legge per tamponare la falla che si è aperta, l'8 aprile scorso, tra i poteri decaduti della commissione per effetto del referendum, e la futura riforma che è ancora di là da venire.

Comunque la si guardi, l'alternativa non è certo dietro l'angolo. Claudio Signorile ha voluto precisare che la vorrebbe senza un partito egemone, espressione di una soggettività pluralista, fondata sul «concetto ordinato» delle sinistre.

«Sotto gli occhi di tutti noi». Un consociativismo che occorre subito definire pessimamente, anche per distinguere quello che consociativismo senza altro migliore, ormai alle nostre spalle, che ha consentito la fondazione della nostra Repubblica e della nostra Costituzione».

Un'analisi seria deve allora fare i conti con la «sfida programmatica» del Pci, con la sua «collocazione radicalmente autonoma», che «implica e sollecita ad una nuova radicalità di obiettivi programmatici, una non ha nulla a che vedere con «i propositi e la prassi del radicalismo giacobino».

Un'analisi seria deve allora fare i conti con la «sfida programmatica» del Pci, con la sua «collocazione radicalmente autonoma», che «implica e sollecita ad una nuova radicalità di obiettivi programmatici, una non ha nulla a che vedere con «i propositi e la prassi del radicalismo giacobino».

Spadolini sull'intesa a 5 «L'opzione zero? Va bene solo per il disarmo non per stampa e tv»

ROMA. «Sono stato per lunghi anni ministro della Difesa e conosco il valore dell'opzione zero» dal punto di vista dell'apprestamento dei futuri equilibri mondiali contro la minaccia nucleare.

«Ho dovuto lavorare più dei miei colleghi ricordando ad una determinazione e ad una aggressività col troppo spesso le donne rinunciano per timidezza, per scarsa fiducia in loro stesse».



**Napoli, ore 20, scoppia l'inferno**  
Sono cinque i morti e 17 i feriti  
Dilaniati dall'esplosione un soldato americano  
la sua fidanzata e tre passanti

**L'agghiacciante racconto dei superstiti**  
«Ho visto un uomo bruciare,  
ho cercato di salvarlo con un estintore»  
Chili di tritolo in una Ford Fiesta

# Come a Beirut, strage con autobomba

## Obiettivo un club Usa con un centinaio di militari in festa

Napoli come Beirut. Un'auto imbottita di tritolo è esplosa ieri sera davanti al circolo americano «Uso», nel cuore della città. Cinque le vittime accertate, due forse di nazionalità statunitense. C'è anche una donna. Diciassette i feriti. Gli inquirenti non hanno dubbi: la tecnica usata ricorda quella del terrorismo mediorientale. Ma fino a tarda sera nessuna organizzazione ha rivendicato la strage.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
LUIGI VICINANZA

**NAPOLI** Un mazzo americano è schizzato in strada urlando impazzito, avvolto dalle fiamme. Una ragazza, mostrando un coraggio eccezionale, ha cercato di salvarlo impugnando un estintore. È stato inutile. La torcia umana si è acciacciata sul marciapiede. Due passanti ed un venditore ambulante sono stati schiacciati contro il muro. Una donna americana di colore, forse un'assistente, sfuggita dall'esplosione. Sono almeno cinque le vittime di un attentato compiuto ieri sera al circolo americano di Napoli. Diciassette i feriti, alcuni in gravi condizioni.

Un'auto bomba in pieno centro cittadino, uno scenario di devastazione e di morte che ha trasferito in un angolo di Napoli il terrore di Beirut. L'esplosione ha distrutto vetri di molte abitazioni vicine e ha provocato un incendio in strada. La tecnica è l'obiettivo, infatti, fanno pensare che la marcia dell'attentato sia di origine mediorientale. E qualcuno è pronto a ricordare che proprio due anni fa, la notte tra il 14 e il 15 aprile 1986, il presidente Reagan ordinò il bombardamento aereo su Tripoli. Mancano quattro minuti al 20 quando nel circolo dei marinai americani l'atmosfera è già alle stelle. È in pieno svolgimento una festa, preparata con cura almeno da un mese. C'è un mucchio di gente allegra «manna» della VI Flotta, ragazze, mogli di sottufficiali che hanno sorvolato l'oceano per raggiungere a Napoli i mariti nei pochi giorni



I resti dell'autobomba esplosa davanti al club dei militari Usa in via Calata San Marco, in pieno centro a Napoli

di licenza. C'è persino qualche bambino. Musca e la volontà. Il club è a piano terra, un ampio locale con la sala per gli scacchi, la mensa, il salottino per la lettura dei giornali, il bar. Almeno un centinaio le persone presenti. La strada, calata San Marco, è una traversa di piazza Municipio. In linea d'aria dista diecento metri dal Municipio e quattrocento dalla Questura. Trafficatissima naturalmente. Difficile trovare da parcheggiare. Una Ford Fiesta è ferma sul lato opposto all'ingresso del club Usa. United States Office. È la vettura della morte.

L'esplosione è violentissima. Chilli di tritolo. È l'inferno. L'autobomba semina schegge arroventate, prendono fuoco anche altre due vetture parcheggiate vicino, sarà difficile persino per i vigili del fuoco, successivamente, riuscire ad avvicinarsi al locale, ormai completamente devastato. Sulla soglia il corpo dilaniato di una vittima, sul marciapiede, in un angolo, in prossimità dell'entrata, altri resti umani. «Sono forse in tre» dice un vigile del fuoco che cerca di far luce con una torcia elettrica. Al centro della strada una chiazza di sangue e brandelli di abiti. «Attenti a non farli calpestare» urla concitato un funzionario di polizia. «Fate un cordone» ordina ai suoi uomini. «Lo capite o no che quel mucchietto di roba carbonizzata è ciò che resta di una gamba?» Sono momenti di tragica confusione. Domina l'orrore. Nell'aria ristagna l'odore in-

**I morti sarebbero potuti essere decine**  
La polizia ha salvato 70 persone  
abbattendo un muro del seminterrato

Non sembrano esserci dubbi, né per la Digos né per il questore di Napoli, Antonio Barrelli: l'attentato e la strage di Napoli trovano origine nel terrorismo mediorientale. Due anni fa, proprio il 15 aprile, infatti, gli aerei statunitensi bombardarono Tripoli. Per gli investigatori è più che una coincidenza. Con molta probabilità l'auto-bomba è stata messa davanti alla sede dell'Uso per vendetta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

**NAPOLI** «È stata evitata una tragedia ancor più grande grazie alla presenza in zona di alcune pattuglie di Ps». Il questore di Napoli, Antonio Barrelli, alle 22 accoglie i giornalisti e fornisce poi delucidazioni sull'attentato. «Sono state queste pattuglie a permettere che una settantina di persone che erano rimaste intrappolate in locali sotto il piano stradale potessero salvarsi. Gli agenti hanno, infatti, buttato giù un muro che divideva il locale dal deposito di un negozio e le hanno fatte uscire».

Il volto teso, il massimo responsabile dell'ordine pubblico a Napoli continua. «Per quanto riguarda il fatto che qualche testimone ha dichiarato di aver udito due esplosioni, questo può essere stato causato dal rimbombare quanto ci risulta l'esplosione è stata invece una sola».

Le prime indagini sono tutte orientate verso il terrorismo mediorientale. Il questore non ne fa mistero. Dinamica dell'agguato, la scelta del locale, la data tutto fa pensare ad un'orrenda e assurda vendetta per il bombardamento di Tripoli di due anni fa. «Sono coincidenze di cui dobbiamo tener conto».

Anche la Digos si è mossa immediatamente. Subito è stato fatto chiudere un altro circolo Usa (il nome deriva dalla sigla United States Organization, l'organizzazione di supporto per i militari americani) che si trova a via Acton. È scattato anche il piano d'emergenza antiterrorismo, o pre-dato dalle autorità militari americane in Italia, è aumentata la sorveglianza e tutti i militari hanno fatto rientro alle proprie case o nelle caserme o sulle navi.

Un fatto positivo alcuni testimoni si sono presentati spontaneamente agli organi di polizia per deporre sull'identità di colui (o di coloro) che hanno depositato la bomba al tritolo all'interno dell'autovettura fatta poi saltare in aria.

Alle 22.05 le vittime, a bordo di alcune autoambulanza sono state portate via, mentre gli artefici e i vigili del fuoco cominciavano a rilevamenti. «È troppo presto per dire se è stato usato un congegno a distanza oppure se sia stato usato un timer. L'auto è letteralmente un groviglio di la-

miere. Bisognerà procedere con estrema cautela alla ricerca di qualche piccolo frammento, dice uno di loro.

Sono passate appena due ore dall'attentato e dalla strage. Si interrogano i feriti, si cercano persone che possano fornire una traccia. «Con 50 mila stranieri presenti a Napoli ed in Campania - fa notare un investigatore - il terrorista e i suoi complici trovano un ambiente ideale per nascondersi». Si cerca di trovare il bandolo di una matassa estremamente intricata. Anche le Br volevano compiere attentati contro la Nato, ricorda qualcuno, ma lo stile «di questo attentato ricorda molto di più quello della discoteca di Berlino, quell'attentato da cui partì la vicenda della rappresaglia americana con il bombardamento su Tripoli».

Arrivano gli uomini dei servizi di sicurezza. Lavorano con discrezione assieme ai colleghi statunitensi.

Napoli, sempre Napoli. In tutte queste vicende, che ora si collegano a un'altra, la città partenopea è sempre stata protagonista. Da Napoli partì la VI flotta per attaccare Tripoli, a Napoli ha fatto scalo la squadra di supporto della portaerei «Coral Sea» dalla quale partì buona parte del cacciabombardieri, da Napoli e dalla Spagna partirono i grossi aerei cisterna che rifornirono all'andata gli aerei partiti dall'Inghilterra per bombardare la capitale libica. «Il missile libico sparato su Lampedusa fu la prima ritorsione - a distanza perciò laconico un investigatore - l'auto bomba è la seconda vendetta».



Una delle vittime dell'attentato

## «Ho visto l'attentatore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

**NAPOLI** Biondino, non più di 20 anni, la divisa di marinaio stracciata, è seduto davanti all'edicola dei giornali, proprio all'angolo di Calata San Marco, a due passi dal circolo americano Uso. Sembra ubnaco. Riesce solo a borbottare qualche parola in inglese, tradotta alla meglio da uno dei tanti curiosi. «Ho visto! L'ho visto! Era scuro in volto e stava vicino all'auto esplosa». Forse Johnny Nicols ha davvero visto in faccia chi ha piazzato il micidiale tritolo all'interno della «Ford Fiesta».

Poco più avanti, seduta su una sedia, c'è Valeria, commessa nel vicino negozio di ottica «Quaglia». È sconvolta, in stato di shock. E piange a dirotto. Si riprende solo quando la signora Assunta, portiera dello stabile vicino, le offre un bicchiere di camomilla per farla calmare. «Passo almeno 30 volte al giorno davanti a questo circolo. La conosco or-

mai tutti. Cinque minuti prima delle otto stavo andando nel deposito che confina con la mensa del circolo - racconta la ragazza fra le lacrime - mi hanno chiamato alcuni conoscenti per offrirmi un'aranciata. Nei locali sottostanti era in pieno svolgimento una festa. Sono uscita, a qualche metro dal deposito, sono stata scaraventata via. Nemmeno il tempo di girarmi ed ho visto il fumo e il fuoco che avvolgevano l'edificio. Con un mio collega - prosegue - istintivamente siamo andati verso l'ingresso dell'Uso. La scena era terrificante, infernale. Abbiamo visto un ragazzo in divisa avvolto dalle fiamme. Siamo corsi nel deposito abbiamo preso un estintore ed abbiamo tentato di spegnere le fiamme, ma è stato inutile e dicendo queste parole ritorna a piangere. «Come sta don Vincenzo? Lui era sempre davanti a questo locale a vende-

re qualcosa». Don Vincenzo Chiarello è uno dei cinque morti dell'attentato. Da anni aveva messo su una bancarella proprio davanti al circolo e vendeva giornali, sigarette, souvenir, minuscule scatolette che gli sono stati prestati. È morto sul colpo.

Fino a tarda notte il numero dei feriti e i nomi ancora imprecisati, anche se le fonti ufficiali parlavano di 17. Due ragazze somale, un capitano della Uss, Paul Robert Charles, 38 anni, Giuseppe D'Ambrò di 68 anni ed il figlio Alfredo di 28, che gestiscono una galleria d'arte accanto al locale americano, un giovane di 30 anni di Torre del Greco un passante, un mazzettaio spagnolo, Francesco Navalato di 21 anni e Rosana Crina sono tutti ricoverati presso il vecchio ospedale dei Pellegrini. La più grave è la giovane studentessa Rosana Crina. È distesa su una lettiga al pronto soccorso, completamente coperta di sangue. «Frequentavo l'ultimo anno del-

## Quella notte d'inferno nel bunker di Gheddafi

GIANCARLO LANNUTTI

**ROMA** Era notte fonda in Italia - le 22 del 15 aprile di due anni fa - quando il portavoce della Casa Bianca dette al mondo il drammatico annuncio. «Abbiamo attaccato la Libia». Poche ore prima a Roma il presidente del Consiglio Craxi aveva ricevuto l'invito di Reagan l'ambasciatore Vernon Walters venuto in Europa a «preparare il terreno». Si trattava, in realtà, di una missione diversiva mentre Walters, appena giunto da Parigi, conferiva con Craxi a palazzo Chigi, dalla Gran Bretagna i cacciabombardieri F-111 avevano già iniziato il

lungo volo che li avrebbe portati nel cielo di Tripoli.

Il pretesto del raid su un attentato per certi versi analogo a quello di ieri sera a Napoli: una bomba esplosa nella notte tra il 4 e il 5 aprile nella discoteca «La Belle» di Berlino Ovest, ritrovo abituale di militari americani. Uno di questi rimase ucciso, altri 44 feriti. Reagan non aveva dubbi: puntava il dito accusatore contro Gheddafi, considerato lo sponsor numero uno del terrorismo antimercantile. Di qui la decisione del raid aereo, il cui scopo (anche se non confessato) era proprio quello di

uccidere Gheddafi.

Fra gli obiettivi attaccati da gli aviogetti americani nel cuore di Tripoli il principale era infatti la residenza del leader libico nella notissima caserma di Bab Azziza. Ma Reagan aveva sbagliato i suoi calcoli. Gheddafi non c'era, ed uscì incolume dal bombardamento. A farne le spese - fra i 37 morti e i 93 feriti del bilancio ufficiale - furono i suoi familiari: la figlioletta adottiva Hanna, di neanche un anno uccisa; la moglie Safyah e altri due figli - Seif Al Islam di 14 anni e Shada di 13 - feriti. Sette giorni dopo sarà proprio Safyah, appoggiata ad una stampella a presentarsi di-

nanzi ai giornalisti (quelli fra noi che erano riusciti fra mille perplessità a raggiungere Tripoli, nel clima di eccitazione e confusione che regnava in quei giorni nella capitale libica) per denunciare il «crimine di Reagan».

C'era allora la preoccupazione o piuttosto la paura che la guerra tornasse ad infuocare nel Mediterraneo, con tutto il suo carico di reazioni a catena imprevedibili. Venti giorni prima infatti gli aerei della VI flotta avevano già attaccato, sia pure in termini più circoscritti, basi libiche nel Golfo della Sirte. E nel pomeriggio di quel 15 aprile, mentre fra le macerie delle case popolari di

Esten Shevardnadze e il segretario di Stato americano Shultz in Italia, al clima di preoccupazione creato dal l'attacco contro Lampedusa si contrapponeva una vasta mobilitazione popolare in difesa della pace, le frange più radicali del terrorismo mediorientale (Abu Nidal gli estremisti islamici) minacciavano nuovi attacchi «dovunque» contro «gli interessi americani e britannici» e due giorni dopo tre ostaggi britannici venivano assassinati a Beirut. La reazione a catena per fortuna, si sarebbe fermata a quel punto. Ma le radici del tenebroso intreccio fra terrorismo e guerra erano - e sono tuttora - ben lungi dall'essere rimosse.

### CAMPAGNA PER LA LETTURA 1988

<b>1. Di Gramsci su Gramsci</b>	
Gramsci, Scritti politici	L. 30.000
Gramsci, La formazione dell'uomo	L. 20.000
Gramsci, Per la verità	L. 10.000
Bucci Glucksmann, Gramsci e lo Stato	L. 10.000
Prati, Le strategie del potere in Gramsci	L. 30.000
Cerroni, Lessico gramsciano	L. 5.000
Togliatti, Antonio Gramsci	L. 8.000
Autori vari, Lettere di Gramsci	L. 22.000
- Nuove lettere di Antonio Gramsci	L. 5.000
<b>Prezzo speciale campagna</b>	L. 138.000
	L. 90.000
<b>2. I classici del marxismo</b>	
Marx Engels, Manifesto del partito comunista	L. 8.000
Marx Engels, La sacra famiglia	L. 12.000
Marx, La questione ebraica	L. 13.000
Marx, La miseria della filosofia	L. 11.000
Lenin, L'ostinamento malattia infantile del comunismo	L. 10.000
Lenin Che fare?	L. 12.000
Gramsci, Il Vaticano e l'Italia	L. 10.000
Gramsci, Letteratura e vita nazionale	L. 18.000
<b>Prezzo speciale campagna</b>	L. 94.000
	L. 65.000
<b>3. Se scoppia la pace</b>	
Battistelli, Armi e armamenti	L. 10.000
Ferrari, Le guerre stellari	L. 10.000
Commoner, Se scoppia la bomba	L. 12.000
Kenner, Possiamo coesistere?	L. 10.000
Caider, Le guerre possibili	L. 12.000
Fieschi, Scienza e guerra	L. 15.000
<b>Prezzo speciale campagna</b>	L. 69.000
	L. 50.000

Indicare nell'apposita casella il pacco (o i pacchi) desiderato, compilare la cedola in stampatello e spedire a:

**Editori Riuniti - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma**

Cognome e nome \_\_\_\_\_

Via/Piazza \_\_\_\_\_

Cap \_\_\_\_\_ Comune \_\_\_\_\_

Provincia \_\_\_\_\_

Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

n. 1  n. 2  n. 3

Al prezzo di ogni ordine vanno aggiunte L. 2000 per spese di spedizione

Editori Riuniti

**Brindisi  
Megacentrali  
Incontro  
Enel-Comune**

BRINDISI. Amministratori comunali e provinciali di Brindisi e dirigenti nazionali dell'Enel si sono incontrati ieri in municipio per stabilire le modalità delle trattative da avviare sulla natura e le dimensioni delle due centrali a carbone, una da 2640 megawatt in costruzione a Cerano (a 10 chilometri a sud della città), l'altra da 1280 megawatt in funzione a Nord dell'abitato. Contemporaneamente nei cantieri di Cerano numerosi lavoratori si sono riuniti in assemblea. Il significato dell'incontro - ha detto il sindaco Masello - è la salvaguardia dell'ambiente e del territorio di garanzia la produzione di energia necessaria. Ma la vera importanza è l'aver sancito l'apertura delle trattative che si terranno a Brindisi e che non vedono di fronte due avversari, ma due interlocutori che hanno finalità identiche. Contro le due megacentrali si erano pronunciate le popolazioni della zona in due referendum popolari.

**Assisi  
Sindaco dc  
«dimentica»  
10 miliardi**

ASSISI. Ha dell'incredibile l'errore compiuto dal sindaco di Assisi, il democristiano Pietro Profumi, un errore che costerà alla comunità assisina dieci miliardi di mutui per opere scolastiche, sportive, e stradali che non potranno essere contratti. Il sindaco di Assisi ha infatti convocato per la giornata di ieri il Consiglio comunale, che però - e la cosa era nota - si è sciolto, a norma di legge, alla mezzanotte del giorno precedente la convocazione, in quanto quello di Assisi è uno dei sette comuni umbri chiamati alle urne per il 29 di maggio. Una «dimenticanza» sorprendente, se si pensa che all'ordine del giorno del Consiglio comunale figuravano, tra le altre cose, l'approvazione del bilancio annuale e pluriennale, e l'approvazione di progetti e finanziamenti per importanti opere pubbliche: il tutto per un importo di oltre 10 miliardi di mutui a tasso zero di interesse, se approvati, però, entro lo scioglimento del Consiglio comunale.

**Il Papa interviene al congresso europeo di medicina perinatale  
Ribadito il no a sperimentazioni sugli embrioni e sui feti**

**Aborto terapeutico? «Un delitto»**

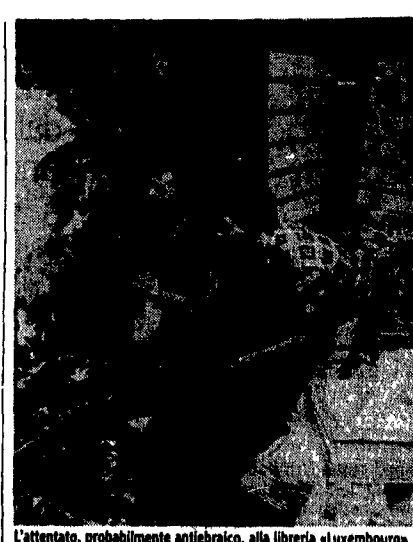
Giovanni Paolo II, parlando ieri ai partecipanti all'XI Congresso europeo di medicina perinatale, ha affermato che neppure «una eventuale malformazione» può giustificare, anche se consenzienti i genitori, «l'eutanasia attraverso la sospensione delle cure e dell'alimentazione». Ribadita la condanna ad «ogni sperimentazione sui feti e sugli embrioni». Fortemente limitati anche gli interventi terapeutici.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Ogni vita è sacra e l'esistenza di una eventuale malformazione non può costituire motivo di condanna a morte, neppure dopo la nascita, e i genitori stessi, preal dall'emozione e colpiti dalle attese, a chiedere l'eutanasia attraverso la sospensione delle cure e dell'alimentazione». Lo ha affermato ieri Giovanni Paolo II rivolgendosi ai partecipanti all'XI Congresso europeo di medicina perinatale. Papa Wojtyla, in tal modo, ha respinto quella distinzione tra trattamento, rivolto a favorire la guarigione del malato e a ridare una prospettiva alla sua vita, e cura intesa come mezzo per farlo sopravvivere, sostenuta come moralmente lecita dal presidente della Pontificia Accade-

mia delle Scienze, prof. Chagas, in una dichiarazione del 24 ottobre 1985. Chagas osservava che il trattamento è obbligatorio ma può essere sospeso quando se ne constata l'«inutilità», mentre la cura può essere continuata ma va usata con flessibilità. Ciò significava che viene vietata l'eutanasia, vale a dire l'uccisione diretta del malato, ma è permessa l'omissione di misure a sostegno della vita quando si dimostrino addirittura oppresse. Basti ricordare il recente caso della bambina a due teste: sarebbe stata la sua vita normale, libera rispetto agli altri se si fosse sviluppata o sarebbe stata oppressa da una serie di condizionamenti oggettivi e soggettivi? Il ragionamento del prof. Chagas, che è un noto studio-

so di genetica, si richiamava a quella distinzione fatta da Pio XII con un importante discorso del 1957 tra mezzi «ordinari», ovvero obbligatori perché mirano a ridare speranza concreta al malato e «straordinari», i quali, in quanto devono solo aiutare il malato a sopravvivere, possono essere anche omissi. Partendo, invece, dalla recente Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede redatta dal card. Ratzinger, Giovanni Paolo II ha ribadito che «la vita umana, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura» per cui «l'aborto come l'infanticidio sono abominevoli delitti». Ne consegue, secondo papa Wojtyla, che una volta stabilite queste premesse logiche non è possibile, non



L'attentato, probabilmente antiebraico, alla libreria «Luxembourg»

**Nuovo attentato a Torino ma è il racket**

TORINO. Con palese inquietudine, l'intera città di Torino rilegge ora il clima in cui è maturato l'attentato dell'altra notte alla libreria ebraica Luxembourg. Quei libri bruciati da una molotov hanno acceso una riflessione collettiva che coinvolge politici e uomini di cultura non priva, a tratti, di accenti polemici. Torino stupisce per quel che è accaduto; se ne stupiscono, per prime, le organizzazioni ebraiche che annotano, con rammarico, come neppure durante il periodo fascista la città abbia espresso sintomi tanto gravi di ostilità aperta nei loro confronti. Il tutto, acuitizzato da una notizia di cronaca che dopo un più attento esame è stata sdrammatizzata: ieri notte, era stato dato alle fiamme un negozio di antiquariato e accanto all'ingresso erano stati trovati volantini simili a quelli anti-israelitici distribuiti davanti alla libreria di Pezzana poi incendiata. Ma il proprietario non era ebreo e quei volantini erano lì da tempo. «La città è sdegnata - ha detto il sindaco Maria Magnani Noya che dopo l'attentato ha convocato un Consiglio comunale straordinario - ma forse ha ammesso - i primi segnali delle scorse settimane erano stati sottovalutati». La situazione verrà comunque ripresa con maggior respiro nella prossima seduta del Consiglio comunale per lunedì prossimo.

**Il blocco degli scrutini violerebbe il codice di autoregolamentazione  
Prossime 4 ore di sciopero. La Fgci si rivolge a De Mita**

**Pizzinato: lo Snals scuola è fuori legge**

Pizzinato invita il governo a non trattare con lo Snals perché con il blocco degli scrutini ad oltranza avrebbe infranto la legge quadro del pubblico impiego. L'affermazione del segretario della Cgil, fatta nel corso di una trasmissione televisiva, inasprisce la vertenza scuola. Il Pci sottolinea che è il governo ad aver violato la legge. Intanto i sindacati indicano scioperi. La Fgci si rivolge a De Mita.

ROBANNA LAMPUGNANI

ROMA. Per il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, lo Snals, il forte sindacato autonomo della scuola, è fuorilegge perché, «proiettando il blocco degli scrutini ad oltranza, violerebbe il codice di autoregolamentazione». È un'affermazione fatta nel corso di una trasmissione televisiva a Retequattro che andrà in onda la prossima settimana, anticipata dalle agenzie di stampa e che ha già provocato grande clamore. Cade in un momento di drammatiche tensioni nella scuola, dopo il blocco del decreto per i precari: Cgil, Cisl, Uil hanno preannunciato quattro ore di sciopero per le prossime settimane e mobilitazioni fino al termine dell'anno scolastico. Mobilitati anche Snals, Cobas e Gilda che hanno invitato tutti i lavoratori ad una manifestazione generale. Gli studenti della Lega della Fgci chiedono allo stesso De Mita di farsi carico dei drammatici problemi della scuola. Mentre gli esami di Stato sono sempre

più in forse. «Il blocco degli scrutini è fuorilegge se attuato nella fase conclusiva dell'anno scolastico, nel periodo compreso tra il termine delle lezioni e l'inizio delle valutazioni finali, ma non siamo ancora in questa fase». La precisazione è di parte sindacale, di Dario Misaglia, della Segreteria nazionale Cgil scuola. Elio Bergantino, vicesegretario della stessa organizzazione, invece sostiene che Pizzinato con la sua dichiarazione ha voluto fare un richiamo alle regole del gioco per tutti i settori, garantendo i diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini». Il Pci, attraverso Vincenzo Magno della sezione scuola di Botteghe Oscure, afferma che «non è lo Snals ad essere fuorilegge, ma il governo. Noi da tempo abbiamo detto che l'esecutivo deve aprire i trattativi contrattuali invitando al tavolo tutte le componenti del movimento degli insegnanti della scuola. Così come da

tempo sollecitiamo i docenti a superare le divisioni e a dar vita ad un grande fronte unitario per portare avanti la vertenza scuola». E lo Snals? Parola di fuoco arrivano dal segretario Nino Gallotta. «Ad un anno esatto di distanza - dice - Pizzinato si riaffaccia sulla scena scolastica non per unire ma per frantumare il movimento sindacale e vanificare ogni possibilità di risolvere positivamente la vertenza scuola». Le polemiche, dunque, sono destinate a inasprirsi ulteriormente all'interno del movimento sindacale. Anche se contemporaneamente, alla proposta del Gilda di una grande manifestazione unitaria da tenersi entro la prima decade di maggio, Benzi, segretario della Cgil scuola, risponde con interesse: precisa, però, che «siamo disponibili, perché abbiamo sempre detto di essere favorevoli alla creazione di un fronte ampio e unitario. Tuttavia - conclude

**Colpo di mano della Dc a Lecco  
Colata di cemento su quel ramo del lago**

Colpo di mano nella notte in consiglio comunale a Lecco. A pochi minuti dalla fine della legislatura Dc, Psi, Pli danno via libera ad una nuova colata di cemento: 260mila metri cubi, quattro torri alte 57 metri a un passo dalla villa che fu di Alessandro Manzoni. Tutto con una «mozione d'ordine», negando la parola alle opposizioni e ignorando le osservazioni dei cittadini.

ANGELO FACCHINETTO

LECCO. Manca poco più di un quarto d'ora a mezzanotte. È quasi l'ora X, l'ora in cui, dopo cinque anni, il consiglio comunale cesserà dalle sue funzioni. La seduta è in corso dalle 3 del pomeriggio, senza interruzioni. Da poco più di mezz'ora è iniziata la trattazione dell'ultimo punto, il più importante: il sindaco, il democristiano Giulio Bosca, cognato del leader di Ciriaco De Mita, ne aveva deliberatamente ritardato la discussione dopo che la sera precedente le assenze della maggioranza avevano fatto saltare la prevista seduta consiliare. Da una decina di minuti sta parlando il consigliere democristiano (il suo è il primo intervento sull'argomento) quando Bosca gli toglie la parola spegnendo il microfono. Fulmineo, il capogruppo scudocrociato schizza in piedi e annuncia una «mozione d'ordine». Poche parole: «L'imminente cessazione delle nostre funzioni e la grande importanza della delibera - dice in sostanza - chiedo che il consiglio deliberi di sospendere la discussione approvando contestualmente la proposta della giunta. I comunisti, che avevano moltissimo

**Informazione e pubblicità  
A palazzo Giustiniani firmata l'intesa tra giornalisti e operatori**

ROMA. Ancora alcuni mesi fa sembrava una battaglia dagli esiti incertissimi. Attorno ai temi della trasparenza e separazione tra informazione e pubblicità si sono determinati, invece, una mobilitazione e una consapevolezza inedita e già se ne raccolgono i primi risultati. Ieri mattina, a palazzo Giustiniani, le organizzazioni dei giornalisti (Ordine nazionale e sindacato) e le associazioni degli operatori della pubblicità e delle pubbliche relazioni (Assap, Aiscom, Assorel, Ferpi, Otep, Tpj) hanno sottoscritto un protocollo di intesa su informazione e pubblicità che impegna gli uni e gli altri all'osservanza di norme mirate a tener chiaramente distinte le due attività, a evitare commistioni, a dare quindi «effettive garanzie di trasparenza agli utenti». La firma del protocollo è avvenuta alla presenza del presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «La presenza della pubblicità, che costituisce ormai un tutt'uno con le attività produttive - ha detto Spadolini - è riflessa sul giornalismo e i confini tra informazione e pubblicità sono diventati troppo labili, rendendo necessaria un'opera di chiarificazione nell'interesse del cittadino-lettore... il protocollo firmato oggi assume perciò un grande significato civile...».

Per i giornalisti del gruppo di Fiesole il protocollo siglato ieri è un passo in avanti nella definizione di regole inerenti al diritto della comunità a nazionale ad essere correttamente informata. Le prossime tappe debbono essere il recepimento del protocollo nel contratto di lavoro, una definizione legislativa della intera materia. A questo fine il gruppo di Fiesole, che di recente ha presentato una carta per i diritti del lettore e dello spettatore, avrà incontri con le principali associazioni della società civile per promuovere una campagna nazionale a sostegno di un intervento legislativo.

**15 APRILE '88**

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP possono essere sottoscritti presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione.
- I nuovi buoni di durata biennale sono offerti al pubblico in sottoscrizione in contanti.
- Fruttano un interesse annuo lordo del 10,50%, pagabile in due rate semestrali.
- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto.
- I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

**In sottoscrizione il 15 e 18 aprile**

Prezzo di emissione	Durata anni	Rendimento annuo effettivo lordo	Rendimento annuo effettivo netto
<b>98,85%</b>	<b>2</b>	<b>11,47%</b>	<b>10,01%</b>

# BTP



**Fiumicino Arrestati con armi Dirottatori?**

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dentro gli altoparlanti di una grossa radio portatile nascondevano 5 pistole e 100 proiettili calibro 22. Se n'è accorto un finanziere in servizio alla dogana di Fiumicino che, inaspettato, ha controllato i due cittadini della Sierra Leone, provenienti da Beirut con un volo della Mea Airlines. Secondo la Uicigos i due, che sono cugini tra di loro, è probabile che stessero preparando un dirottamento aereo. Mousa El Ali, 30 anni e Ahmed El Ali, 26 anni, sono stati arrestati per possesso illegittimo di armi su aereo e porto abusivo d'arma. Oggi saranno interrogati a Regina Coeli dal magistrato che cura le indagini, Luciano Infelisi.

I due cugini, con regolare passaporto della Sierra Leone da due anni vivevano in Libano dove lavoravano come meccanici, dovevano rimanere a Roma per 48 ore, poi avevano un volo prenotato per Freetown che avrebbe fatto tappa ad Abijan. Avevano come obiettivo il dirottamento di quel volo? Oppure le armi dovevano essere consegnate a qualcun altro a Roma per un dirottamento su un'altra linea? Le piccole pistole trovate negli altoparlanti della radio avevano una forma cilindrica, simile a grosse penne stilografiche. Assolutamente adatte, secondo gli inquirenti, per passare inosservate ai controlli doganali negli aeroporti.

I cugini El Ali, interrogati a lungo, rispondendo in inglese e francese, hanno ribadito la stessa versione, senza nemmeno un po' di nervosismo: «Abbiamo comprato le armi a Beirut, ma non servono a niente di illegale. Le usiamo per la caccia ai volatili». Una versione che però non ha convinto gli investigatori che stanno cercando di trovare qualche notizia di più su Mousa e Ahmed El Ali, per capire anche se appartengono a qualche gruppo terroristico. Al momento, uno di loro non risulta nulla di particolare, i loro nomi non dovrebbero essere falsi, non hanno precedenti penali né risultano segnalati negli schedari dei servizi antiterrorismo. Nessuna indicazione particolare è venuta dalla perquisizione dei bagagli.

La Uicigos sospetta però che i due cittadini della Sierra Leone, dopo aver trascorso un periodo di addestramento in Libano, con il lavoro da meccanico cono competenza ufficiale, stessero per entrare in azione. L'ipotesi è che a Roma avrebbero dovuto incontrare altri tre complici con i quali mettere in atto il tentativo di dirottamento aereo.

**Stupro Condannati sette minorenni**

CATANIA. Sei condanne a tre anni di reclusione e una a due anni e dieci mesi sono state inflitte dal Tribunale dei minori di Catania a sette giovani che nel dicembre scorso violentarono, insieme a tre adulti in un casolare delle campagne di Adrano, Gaetana M., una minorenni psichica di 19 anni. Il tribunale dei minori ha ritenuto responsabili i sette giovani di violenza carnale, lesioni e ratto a fini libidinali. I sette dovranno pagare alla ragazza una provvisionale di 15 milioni di lire. Il rappresentante della pubblica accusa aveva chiesto per tutti gli imputati condanne comprese tra i due anni e sette mesi e i due anni e dieci mesi di reclusione.

Salvatore Santangelo, 37 anni, Orazio Arena di 22 e Vincenzo Bonaventura di 18 anni sono i tre imputati adulti che verranno giudicati. (I istruttoria formale è tuttora in corso) in un processo diverso davanti al tribunale Gaetana fu indotta a uscire di casa il 23 dicembre scorso da un colloquio con uno dei giovani condannati che le promise di «rapirla» per convincere le famigliole a un matrimonio. Nel casolare la ragazza venne prima violentata dagli adulti, che poi la passarono ai più giovani. Gaetana M. venne abbandonata riuscì a raggiungere la strada per Adrano dove fu soccorsa da un agente di polizia che la condusse dal pretore. Al magistrato la giovane raccontò quanto le era accaduto e indicò il nome del ragazzo che l'aveva fatta uscire di casa. Da questo elemento e da altri raccolti attraverso interrogatori i carabinieri di Adrano identificarono tutte le persone implicate nella vicenda.

**Il magistrato che indaga sul disastro di Conca di Crezzo viola il segreto istruttorio e invoca l'«incolumità pubblica»**

**Torna il «giallo» dell'Atr 42**

È di nuovo un giallo la sciagura aerea di Conca di Crezzo. Il 15 ottobre del 1987 un Atr 42 «Colibrì» dell'Alitalia si schiantò sui monti del Comasco. Morirono 37 persone. Dopo, si discusse a lungo sull'affidabilità del veicolo. Poi gli Atr ripresero a volare. Ora il magistrato che conduce l'inchiesta viola il segreto istruttorio e invia «agli enti interessati» una relazione «utile per la pubblica incolumità».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Giorgio Santuz, neoministro dei Trasporti nel governo De Mita, non ha avuto nemmeno il tempo di prendere possesso dei suoi uffici sul tavolo già trova un incartamento scomodo. Giulio ha spedito ieri il procuratore della Repubblica di Como, Mario del Franco, che indaga - coadiuvato da una commissione di sette superesperti - sul massacro di Conca di Crezzo. Il documento è diretto al ministro e agli «enti interessati». «Lo consegnato - racconta

di Boscombe-down, nei paraggi di Londra. È l'istituto che collauda i prototipi della Royal Air Force A Boscombe-down, il 15 febbraio scorso, è atterrato un Atr 42 messo a disposizione dall'Alitalia. Insieme all'aereo è stato trasferito anche il «piano di coda» d'un altro «Colibrì». Per un mese entrambi sono stati sottoposti a intense prove di simulazione. Una decina di volte la commissione tecnica italiana ha fatto la spola fra Como e l'Inghilterra. Il test - lo ha spiegato ieri all'Ansa il portavoce dell'istituto, colonnello De Berry - erano «esperimenti sulla formazione del ghiaccio, condotti in una galleria del vento dove può essere simulato il volo sino alla velocità di 300 miglia all'ora. Si possono simulare anche gli effetti del freddo». Ma a Boscombe-down, esperti italiani e britannici non si sono limitati a riprodurre in laboratorio le condizioni meteorologiche di

**Al ministro dei Trasporti una relazione di tecnici inglesi. Necessaria «più attenzione» sulle incognite dei «Colibrì»**

quello sciagurato 15 ottobre. Hanno fatto di più, venendo un rapporto assai ampio di condizioni del tempo, misurando la tenuta dell'aereo a temperature diverse e a diversa di accrescimento del ghiaccio su ali e coda.

Qui sta il punto delicato della faccenda. Nelle polemiche che seguono lo schianto, che ebbero come protagonisti le società costruttrici dell'Atr (l'Alitalia e la francese Aerospatiale), le associazioni dei piloti e le compagnie Alitalia e Avianova che hanno in dotazione in Italia quel tipo di aereo, si concluse che all'origine della sciagura potevano essere, manuali di volo non del tutto aggiornati, che avevano indotto i piloti a volare a velocità inferiori a quelle tollerabili durante la formazione di ghiaccio sulla superficie dell'Atr. Dopo essere rimasti fermi quasi due mesi, i «Colibrì» ripresero a volare il 14 novembre.

Tace Avianova. Tacciono anche i piloti, con qualche mugugno perché a loro il documento non è stato spedito. Parla invece Alitalia, e conferma «piena fiducia nella validità dell'aereo» e nei risultati dell'inchiesta. Un funzionario del Rai, interpellato dai giornalisti, definisce «interessanti» i dati ricevuti da Como. È assicura che entro martedì il Registro li avrà analizzati, decidendo che fare.

In settimana anche gli esperti del giudice del Franco consegneranno le proprie conclusioni. (Il documento inglese è solo uno stralcio della perizia integrale). È a buon punto è anche l'inchiesta amministrativa del ministero, coordinata dal direttore dell'aeroporto di Ciampino, Raffaele De Lella. Ancora pochi giorni e si saprà. Si saprà soprattutto se quelle comunicazioni giudiziarie per «disastro aviatore colposo», di cui a Como si parla con insistenza, saranno inviate o no.

**Insediato il Gran Maestro dell'Ordine di Malta**



Si è svolto ieri a Roma, con un suggestivo rito religioso nella chiesa di S. Maria del Priorato all'Aventino, l'insediamento del 78° Gran Maestro dell'Ordine di Malta, Andrew Bertie. Erano presenti in alta uniforme i cavalieri nei loro mantelli crociati e gli ambasciatori di 50 paesi, che riconoscono l'Ordine come Stato sovrano. Il principe e Gran Maestro Bertie, eletto dopo un breve conclave, ha assistito alla messa solenne, officiata dal card. Baggio, in piedi sotto un baldacchino rosso damascato. La chiesa era pervasa con le bandiere degli antichi paesi in cui operarono i cavalieri.

**Troppo lunghi i tempi di pronto soccorso sanitario**

La denuncia è venuta dal direttore generale della Croce rossa, Renato Pons, intervenendo a Roma al convegno sull'«emergenza sanitaria». Pons ha poi sottolineato che per raggiungere quest'obiettivo occorre un'organizzazione a livello regionale.

**Contratto giornalisti, una commissione paritetica**

La Federazione della stampa e la Federazione editori giornalisti hanno costituito una commissione paritetica per la verifica delle reciproche posizioni in ordine ai principali problemi normativi ed economici che hanno impedito fino a questo momento il regolare svolgimento del negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro giornalistico. La commissione si riunirà lunedì prossimo presso la sede della Fieg.

**Gelli a Milano per accertamenti clinici**

Un Gelli affaticato ha lasciato ieri sera, verso le 20,45, la villa di Arezzo per Milano. Nel capoluogo lombardo è stato ricoverato nella clinica «La Madonna» per essere sottoposto ad una serie di analisi e controlli clinici. Questi sono necessari in previsione dell'intervento a cui lo sottoporrà il cardiologo Alessandro Pellegrini. Licio Gelli ha lasciato Arezzo sulla Jaguar guidata dal figlio Maurizio, scortata da un'auto della polizia.

**I radicali denunciano il giudice Olivares**

I radicali hanno deciso di denunciare per diffamazione il giudice Armando Olivares per l'intervista all'Espresso sulla vicenda Tortora. «Non sopportiamo oggi - ha dichiarato Adelide Aglietta - che i parametri su cui valutare uno scandalo siano diversi tra noi e il dr. Olivares. Per quanto ci riguarda l'unica risposta all'intervista di Olivares è la denuncia per diffamazione per le affermazioni fatte sul partito radicale».

**Ricostruzione di Gibellina: sei condanne e tre assoluzioni**

Con sei condanne e tre assoluzioni si è concluso in tribunale a Palermo il processo ad imprenditori, tecnici e funzionari coinvolti in uno dei capitoli del «sacco del Belice». In costruzione di 150 alloggi popolari nella zona in cui è sorta la nuova Gibellina, uno dei paesi della Valle del Belice distrutti dal terremoto del 14 gennaio 1968. Per peculato ed interesse privato sono stati condannati a due anni e mezzo di reclusione ciascuno i ex capo dell'ispettorato per le zone terremotate, Attago Fratelli, un dirigente tecnico dello stesso ufficio, Augusto Landi, e gli imprenditori romani Lucio e Giuseppe Cortegiani, il dirigente della sezione autonoma del Genio civile di Trapani, Salvatore Maligno, e il direttore dei lavori Giovanni Leone sono stati condannati per gli stessi reati a due anni e due mesi di reclusione.

GIUSEPPE VITTORI

**Processo di Cagliari: si parla del «mostro» Hanno sequestrato in carcere un diario segreto di Vinci**

Il fantasma del «mostro» torna in aula al processo per l'omicidio di Barbanna Sten, con la testimonianza dell'ufficiale dei carabinieri Nunziato Torrioni, uno dei principali investigatori sui delitti delle coppie. «Vinci? Una personalità complessa, dalle abitudini sessuali particolari...». Intanto è stato sequestrato in carcere il suo diario segreto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Durante le indagini sui delitti del mostro di Firenze il comandante Torrioni (attualmente in servizio a Lecce) ha redatto un rapporto di 177 pagine sulla personalità e sulle abitudini di Salvatore Vinci, uno dei principali sospetti del dossier emerge abbastanza chiaramente la convinzione che l'emigrato di Villacidro sia coinvolto in pres-

soche tutti i delitti delle coppie. Di più che la lunga esperienza di omicidi inizi in Sardegna proprio con l'uccisione della giovane moglie, Barbanna Sten, per il quale si sta celebrando il processo di Cagliari. Interrogato ieri mattina come testimone nella terza udienza, Torrioni ha raccontato la sua visita su Salvatore Vinci. Ha parlato di una personalità complessa, difficilmente declinabile, per molti versi inquietante. Ha raccontato delle sue particolari abitudini sessuali. I frequenti menage a tre (come nel caso del presunto «triangolo» con Barbara Locci, la prima vittima della famigerata Beretta 22, e con il marito Stefano Mele), gli incontri intimi con altre uomini alla periferia di Firenze, gli oggetti da sex shop ritrovati durante le perquisizioni, nella sua casa. I difensori di Vinci hanno duramente protestato per le domande poste dal pubblico ministero che non hanno nulla a che vedere - ha sottolineato l'avvocato Aldo Marongiu - con l'argomento di questo processo, cioè il presunto omicidio di Barbanna Sten, 28 anni fa a Villacidro.

Salvatore Vinci ha ascoltato in un angolo della sua gabbia



Salvatore Vinci attraverso le sbarre saluta la madre della moglie

senza scomporsi. Assai più emozionata è apparsa durante la testimonianza della sorella, Mana Luigia Tibet, sostituita parte civile per l'omicidio della figlia. L'anziana donna, sofferente di cuore, non ha portato alcun elemento nuovo al processo. Si è limitata a ribadire il sospetto che la figlia non si sia uccisa o che comunque sia stata almeno «aiutata» a compiere il suo gesto. Mentre si allontanava in lacrime dal pretore, il suo braccio è stato sfiorato da una mano protesa di Salvatore Vinci, in un gesto d'affetto.

La difesa dell'imputato ha intanto segnato un nuovo punto a proprio favore in seguito agli accertamenti dei giudici su uno dei principali documenti d'accusa. Si tratta di una lettera, alquanto sgrammaticata, con la quale la direzione di un bustarello conteneva a Barbanna Sten, proprio alla vigilia del suo suicidio, l'assunzione come «donna di fatica» a 50mila lire al mese. Per l'accusa sarebbe la prova che la donna non pensava affatto al suicidio, ma piuttosto ad andarsene di casa assieme al figlioletto di undici mesi. Ma dalle prime ricerche compiute in tutta Italia, del brelotroffio in questione nessuna traccia. Qualcuno ha confezionato «a posteriori» la lettera per incastrare Vinci?

**Milano Sequestrati 8 edifici di Ligresti**

Il pretore di Milano, dott. Francesco Dettori, ha sequestrato ieri otto grandi edifici per complessivi 220mila metri cubi che il costruttore Salvatore Ligresti sta terminando in via Tucidide nei pressi dell'aeroporto di Linate su un terreno di 61mila metri quadrati delle Ceramiche Pozzi. Le accuse nei confronti di Ligresti sono quelle di aver cambiato le destinazioni d'uso degli edifici, che avrebbero dovuto essere uffici legati alla produzione della Pozzi (e che invece sono stati venduti alla Enichem), di aver mutato forma e facciata delle torri, di aver costruito una strada di 800 metri per 12 su verde comunale di aver sopraelevato di un metro un piazzale di 25mila metri quadrati senza autorizzazione per farne il cantiere di aver superato le altezze consentite e di aver così invaso il cono di atterraggio degli aeroplani che scendono a Linate.

Tutto l'incartamento relativo al complesso di via Tucidide era stato sequestrato dal pretore nel luglio dello scorso anno, insieme ad altri documenti di diversi complessi. Nello scorso ottobre poi un sopralluogo era stato compiuto da una commissione tecnica e ieri il pretore ha deciso per il sequestro. «Siamo allibiti - dicono i portavoce del gruppo Ligresti - sembra una perquisizione. Perché un sequestro a tanto tempo di distanza e solo tre giorni dopo che avevamo consegnato due tom al-

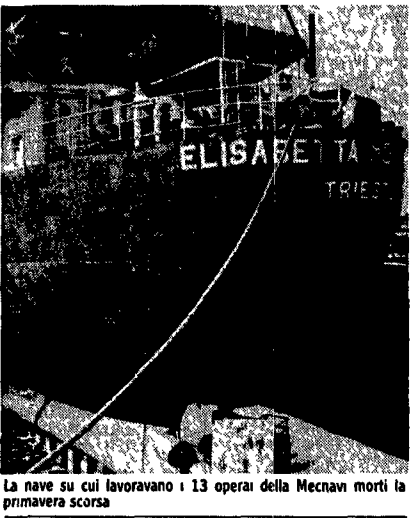
**Gli arresti dei padroni della Mecnavi Società fasulle per non pagare i parenti delle vittime**

È apparso sorpreso, quando i carabinieri gli hanno detto che contro di lui c'era un mandato di cattura. Enzo Arienti, titolare della Mecnavi, ha seguito impassibile i militari, senza dire una parola. A Ravena si respira ora un'aria nuova. Quelli che sembravano «intoccabili» non sono più tali. Gli Arienti sono in carcere, in isolamento, e saranno interrogati da oggi. Un primo passo verso la giustizia.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

RAVENNA. «Centinaia di milioni» dice il procuratore capo della Repubblica Aldo Ricca. «C'è un sacco di soldi». «Hanno fatto sparire soldi e beni per un valore di seicento milioni». Enzo Arienti e fratelli sono in carcere per bancarotta fraudolenta. Subito dopo la strage sulla nave hanno cercato di salvare il bene cui più tenevano i soldi. Per questo avrebbero «passato» denaro e beni della Mecnavi ad altre società fra le quali la Msa di loro proprietà, dicendo che anche questa era stata ceduta a terzi. Ma non molto tempo fa la Finanza è stata inviata dalla Procura proprio alla Msa, per verificare i rapporti fra questa azienda e gli Arienti. I risultati non sono stati ovviamente resi noti, ma gli arresti per bancarotta sembrano confermare il passaggio illecito di beni fra le due società. Togliendo tutto alla Mecnavi gli Arienti non avrebbero avuto un soldo per i creditori e per risarcire i familiari delle vittime ma non era certo che sta la loro prima preoccupazione.

Anche ieri dopo che ben quattro dei cinque arresti (Enzo, Fabio e Maria Arienti e Oscar Campana) erano stati effettuati alla Msa il nuovo amministratore unico di tale



La nave su cui lavoravano i 13 operai della Mecnavi morti la primavera scorsa

Mecnavi. Aver messo sotto accusa un gruppo imprenditoriale d'assalto può inoltre far venire una ripresa in termini nuovi, del settore della cantieristica.

«Non voglio fare dichiarazioni - ci ha detto ieri l'arcivescovo Ersilio Tonini - nel merito degli arresti. Io alzo la voce contro un sistema portuale in cui vi era assenza di rispetto per le vite umane. Rispetto il lavoro dei giudici e quello dei difensori. Entrando nel merito andrei al di là della mia missione. Credo oggi ci debba essere l'impegno di tutti per rilanciare al porto. Tutte le forze che hanno lavorato per togliere, in senso metaforico, la sporcizia dalle stive e per difendere Ravena da chi non aveva rispetto delle vite umane, debbono oggi ricercare il rilancio del porto stesso. Occorre salvaguardare il pane dei lavoratori. Bisogna che qual- che onesto metta in siera onestà ed imprenditoria».

Fra poco verso la meta di maggio dovrebbero giungere al giudice istruttore le penze sulla strage dei lavoratori. Il processo potrebbe iniziare nei primi mesi del prossimo anno. L'arresto degli Arienti fa sperare che anche sulla strage venga fatta piena luce.

**Ligresti: l'unico animale che riesce a passare attraverso tutte le reti è il gatto.**

**Vitalone  
Wilfredo  
denuncia  
6 giudici**

MODENA. Coinvolge nel magistrato modenese una delle prime cause civili intentate da un imputato dopo l'abrogazione delle vecchie norme sulla responsabilità dei giudici. A promuovere la richiesta di risarcimento è stato un "eccellente", l'avvocato Wilfredo Vitalone, fratello del senatore democristiano Claudio Vitalone, colpito nel giugno '83 da un mandato di cattura del Tribunale di Modena (poi annullato dalla Cassazione).

A firmare il provvedimento fu l'allora giudice istruttore Albino Ambrosio, che stava indagando su un esposto anonimo nel quale si diffamavano due magistrati di Treviso, titolari di un troncone d'inchiesta sullo scandalo dei petroli. La paternità di quel esposto è attribuita al generale della Guardia di finanza Donato Lo Prete, iscritto alla P2 e ritenuto uno dei principali artefici del contrabbando, ed al suo difensore, l'avv. Vitalone appunto, che furono così colpiti da un duplice mandato di cattura per calunnia.

Era la vigilia delle elezioni, ed il fratello di Vitalone, Claudio, era candidato nelle liste dc in un collegio senatoriale del Sud. Proprio per non influire sulle consultazioni il mandato di cattura fu tenuto segreto a lungo. L'avvocato si diede alla latitanza, ma a novembre la Cassazione, sconsigliando il Tribunale della latitanza (che aveva confermato il mandato di cattura), annullò il mandato di cattura. L'inchiesta spettava alla magistratura romana, i giudici modenesi non avevano alcun titolo per arrestare Vitalone.

Nella citazione per danni fatta recapitare a Modena Wilfredo Vitalone, personaggio coinvolto in più di un caso politico giudiziario, legale di piduisti, sostiene la tesi dell' "imboscata politica", scagliandosi contro un preteso spirito persecutorio di Magistratura Democratica (la corrente cui aderisce Albino Ambrosio) nei suoi confronti. Oltre ad Ambrosio sono chiamati in causa anche gli allora pm Giuseppe Tibis e Manfredi Luongo, ed i componenti del Tribunale della libertà che osarono confermare il mandato di cattura. Alfredo Cio, Maria Nebbia e Nicola Borsini. Nessuno degli interessati ha voluto rilasciare dichiarazioni. Resta da vedere quale effetto potrà avere l'iniziativa di Vitalone, visto che la citazione è stata presentata in regime di "vacatio legis", quando le vecchie norme sulla responsabilità civile dei magistrati erano ormai decadute ma la nuova legge non era ancora stata varata.

**Parla il pentito Vincenzo Marsala  
Accuse esplicite alla Dc  
Ha già fatto i nomi di Ciancimino  
Lima e Mario D'Acquisto**

**«Ecco a chi vanno i voti della mafia...»**

«Propaganda solo per la Dc. Divieto assoluto di votare per Pci e fascisti. Non è un caso: la mafia è sempre stata protetta dal big di quel partito...». Vincenzo Marsala, il pentito che ha incastrato la mafia di provincia, conferma tutte le sue accuse. Perché lo fa? «Per odio, perché hanno ucciso mio padre e ora devono pagare». Parla al telefono, raggiungerlo è impossibile, è sempre sotto sorveglianza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

PALERMO. «Non mi rimango proprio nulla. Quello che avevo da dire l'ho detto e lo confermo. Non mi faccia aggiungere altro. Semmai, dopo la sentenza, ne ripareremo...».

Si sente protetto? «Non posso lamentarmi, non ho nulla da temere: i carabinieri assicurano una vigilanza soddisfacente sotto la mia abitazione». E infatti i carabinieri lo controllano a vista, non autorizzando visite di estranei. È un boss pentito, a parlare. Un Buscetta piccolo piccolo. Piccolo perché ha sollevato il velo su una mafia minore, quella di provincia, illuminando, con accuse e riferimenti circostanziali, il sottobosco elettorale che si mobilita nel Palermitano alla vigilia di ogni elezione.

«Vincenzo Marsala, moglie, due figli, 50 anni a luglio, che però, nel suo genere di "pentimento", è quasi unico: ha tirato in ballo (in questo la sua statura è maggiore di quella di Buscetta) tutti i nomi dei politici democristiani che non andavano per il sottile quando si trattava di fare il pieno delle preferenze. Marsala ha parlato con Falcone. Poi, ha confermato tutto in aula bunker, durante il dibattimento del maxi-bis contro gli uomini di Cosa Nostra. Il nocciolo della sua denuncia? Semplice ma sostanzioso.

Racconta che suo padre, Mariano Marsala, vecchio boss di Vicari, proccacciava voti allo Scudocrociato. La mafia - ha spiegato Vincenzo - ha seguito sempre questo schema preciso: «Propaganda solo per la Democrazia cristiana. Divieto assoluto di votare per comunisti e fascisti. Non è un caso: la mafia è sempre stata protetta dal big di quel partito». Il padre di Vincenzo Marsala è scomparso, nell'82, durante la guerra di mafia. L'aperta bianca. «Ma l'hanno ammazzato, ho deciso di vendicarmi. Cosa mi ha spinto? È

naturale: l'odio. La volontà di fargliela pagare...». Così, quando ha deciso di rivolgersi alla giustizia, ha raccontato per filo e per segno ciò che ricordava. Ha fatto i nomi dell'eurodeputato democristiano Salvo Lima, del noto Vito Ciancimino, di Mario D'Acquisto anche lui democristiano, sottosegretario al Bilancio nel governo Goria ex presidente della Regione siciliana. «Mio padre me lo diceva mentre andavano in giro per i paesi, in campagna elettorale: gli uomini da votare sono Lima e Ciancimino».

Ma D'Acquisto che c'entra? «Fu io ad accompagnare mio padre a casa dell'on. D'Acquisto. E mio padre, accompagnato da altre persone, ci tornò in altre occasioni. Gli avevano ritirato la patente, a lui serviva per lavorare e per vivere... credo proprio che alla fine ottenne la restituzione del documento». Marsala ha parlato di Ignazio Mineo, senatore repubblicano, amico di Gunnella, che fu assassinato, a Bagheria, nell'84 al culmine di un agguato simulato da rep. Mineo era diventato senatore - secondo Marsala - perché la mafia aveva deciso di dirottare su di lui i voti del Corleonese che nel passato erano serviti a garantire l'elezione di un altro senatore, il democristiano Nino Riggio. A cosa era dovuto il cambiamento? «La mafia ha interesse ad utilizzare in maniera diversa i

suoji uomini.

Marsala ha riempito così 12 pagine sugli intrecci mafia-politica. Dodici pagine che la Procura ha giudicato "penalmente non rilevanti". Dodici pagine che l'ufficio istruttore, nell'ordinanza che ha istruito il processo bis, è tornato ad attualizzare.

Ha paura, signor Marsala? «Perché dovrei aver paura? Ho detto solo quello che sapevo...». Per lui, ex orologiaio, da sedici mesi murato vivo nella sua abitazione di Vicari, al primo piano di una palazzina di viale della Libertà, il giudice istruttore più esposto sul fronte antimafia, ha declinato l'invito rivolto dal presidente della facoltà di Magistero, Giovanni Pugliese. Avrebbe dovuto tenere un corso universitario sul linguaggio delle organizzazioni criminali. L'esigenza era stata posta dalla facoltà di Magistero, corso di laurea in psicologia, qualche mese fa, e Falcone l'aveva fatta propria, convinto come è che si trattava di una buona occasione per contribuire all'elevamento della conoscenza scientifica su questo tema.

Ora, invece, scrive a Pugliese rifiutando l'incarico. Dice Falcone: «L'entusiasmo di questa iniziativa, rischia di snaturare gli scopi di questo corso che dovrebbe costituire, non una passerella, ma un serio mezzo di approfondimento di una materia la cui importanza è superflua sottolineare». E ancora: «Già dai primi articoli di stampa irrompe, anche questa volta in maniera distorta e strumentale, la solita polemica sui "professionisti dell'antimafia" e sui riconoscimenti, anche attraverso "laute prebende", di cui costoro godrebbero».

Il «Giornale di Sicilia» aveva scritto infatti: «Pagato quanto? A meno. Perché è così che le facoltà valutano i professori a contratto». Insomma, ancora una volta, scatti di carriera, gratifiche generose per un "professionista dell'antimafia". Ma non è tutto. Il rettore di Palermo aveva sollevato qualche dubbio sulla delicata



Giovanni Falcone

**Falcone rinuncia alle lezioni su «Cosa Nostra»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Non se ne farà nulla. Giovanni Falcone non salirà in cattedra. Amareggiato, deluso per le insinuazioni di certa stampa cittadina, il giudice istruttore più esposto sul fronte antimafia, ha declinato l'invito rivolto dal presidente della facoltà di Magistero, Giovanni Pugliese. Avrebbe dovuto tenere un corso universitario sul linguaggio delle organizzazioni criminali. L'esigenza era stata posta dalla facoltà di Magistero, corso di laurea in psicologia, qualche mese fa, e Falcone l'aveva fatta propria, convinto come è che si trattava di una buona occasione per contribuire all'elevamento della conoscenza scientifica su questo tema.

Ora, invece, scrive a Pugliese rifiutando l'incarico. Dice Falcone: «L'entusiasmo di questa iniziativa, rischia di snaturare gli scopi di questo corso che dovrebbe costituire, non una passerella, ma un serio mezzo di approfondimento di una materia la cui importanza è superflua sottolineare». E ancora: «Già dai primi articoli di stampa irrompe, anche questa volta in maniera distorta e strumentale, la solita polemica sui "professionisti dell'antimafia" e sui riconoscimenti, anche attraverso "laute prebende", di cui costoro godrebbero».

Il «Giornale di Sicilia» aveva scritto infatti: «Pagato quanto? A meno. Perché è così che le facoltà valutano i professori a contratto». Insomma, ancora una volta, scatti di carriera, gratifiche generose per un "professionista dell'antimafia". Ma non è tutto. Il rettore di Palermo aveva sollevato qualche dubbio sulla delicata

esigenza di garantire l'incolumità degli studenti che avrebbero partecipato ai corsi. «Per il professor Falcone - aveva felicemente sintetizzato ancora una volta il «Giornale di Sicilia» - non resta che l'aula bunker». Falcone non entra in polemica: «È un pericolo certamente da non sottovalutare». La conclusione, però, a questo punto è scontata: «Mi sembra prevedibile, dunque, che questa iniziativa... costituirebbe solo l'occasione per le solite polemiche su mafia ed antimafia che hanno l'unico effetto di distogliere l'attenzione da altri problemi che attanagliano la Sicilia. Credo dunque che l'unica cosa da fare sia mettermi da parte, con la speranza che ciò serva a qualcosa, oltre che a tutelare l'incolumità degli studenti».

Non si è fatta attendere la risposta del professor Pugliese: «Tu parli di informazione "distorta e strumentale", ma io direi anche sottilmente tendenziosa: la modesta retribuzione offerta, per il contratto, è veramente simbolica, e a nulla vale in sé...». Pugliese non condivide le preoccupazioni del rettore: a Palermo non sono soltanto gli studenti a rischiare, sommati tutti i cittadini. Pugliese invita Falcone a recedere dalla sua decisione, anche in nome di tutti quei cittadini onesti «dei quali parlava un cartello apparso in via Carini, all'indomani dell'uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa». Mettersi da parte - conclude il preside - servirebbe forse solo «a chi in questa città, in questa regione, tende alla "normalizzazione"».

**Calabria  
Nuova denuncia dei giudici**

CATANZARO. «La magistratura in Calabria è al collasso. Il paese deve asperire; non solo non siamo in grado di fronteggiare il fenomeno mafioso, ma non possiamo neanche prevenire l'ulteriore espansione». Domenico Porcelli, presidente della giunta distrettuale calabrese dell'Associazione nazionale magistrati, presenti i suoi colleghi in Calabria, così descrive la «insostenibile crisi della giustizia in Calabria».

Alla parata della giustizia ufficiale, ha riscontrato la crescita della «giustizia alternativa», esercitata dai clan mafiosi ognuno nella propria zona. «In un centro in provincia di Catanzaro - avverte Porcelli - pare sia stato creato un vero e proprio ufficio sfratti (soprannominato gli «smammasantissima» ndr) gestito da organizzazioni criminali».

«La verità - ha sostenuto Porcelli - è che in Calabria non c'è attività economica che non debba reggere il peso del parassitismo mafioso. Rispondendo alle domande di una indagine, condotta assicurando l'anonimato, gli imprenditori interpellati, nessuno escluso, hanno risposto di pagare le tangenti. Ma quando l'interrogammo noi stanno tutti zitti».

«In tutto il distretto - ha rivelato Porcelli - vi sono 622 pendenti contro pubblici amministratori. Inutile chiedere quando sarà fatta giustizia. Non lo sa nessuno perché sui reati amministrativi hanno la precedenza quelli con detenuti per i quali c'è il rischio della scadenza dei termini della carcerazione preventiva».

Del resto, argomentano i giudici, che cosa potrebbe fare la magistratura se in Calabria vi sono ancora gli stessi organici del 1882? «La Procura generale non è più in grado di esercitare il potere di avocazione di controllo sulle procure. Per la precisione - ha detto Porcelli, che è il sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Catanzaro - non abbiamo neanche un segretario che sappia scrivere a macchina».

Solo poche settimane fa il coordinamento antimafia del Csm nella relazione presentata dopo la sua visita in Calabria aveva fornito le cifre del collasso della giustizia: 100 procedimenti presso la Corte d'assise d'appello, 2890 le pendenze del tribunale di Crotona, 1745 a Cosenza, 994 a Paola, 621 a Palmi, 597 a Locri.

**Sgroi al Csm  
«Carnevale era in buona fede»**

ROMA. È stato assai scottico il procuratore generale della Cassazione, Vittorio Sgroi, a render note le motivazioni con cui ha deciso di archiviare un procedimento disciplinare nei confronti del dott. Corrado Carnevale, presidente della prima sezione penale della Cassazione, assai discusso per gli annullamenti di sentenze e per i copiosi incarichi extragiudiziali collezionati. Il dott. Sgroi ha illustrato ieri queste motivazioni al plenum del Csm, ma non si può dire che i suoi argomenti abbiano dissipato i dubbi.

L'azione disciplinare era stata chiesta per due distinti episodi. Carnevale aveva assunto, senza chiedere l'autorizzazione del Csm, l'incarico di consigliere d'amministrazione dell'Isvap (Istituto per la vigilanza delle assicurazioni). Aveva inoltre rivolto espressioni sconvenienti all'indirizzo di un altro magistrato, Carlo Palermo, nel corso di un'intervista a Franco Coppola di «Repubblica».

Carnevale si è difeso asserendo, per il primo caso, che si riteneva già autorizzato nella veste di collaboratore giuridico del ministro dell'Industria; per l'intervista, che non aveva fatto menzione in quel colloquio del dott. Palermo. Il Pg della Cassazione ha fatto proprie le giustificazioni del suo collega. Per l'«affaire Isvap» appare «assai verosimile una sua posizione soggettiva di buona fede». Tutto qui. Quanto all'intervista, Sgroi asserisce che la amenità di Carnevale «da vita ad una situazione di pari credibilità delle controproposte verbali; ma, in realtà, il giornalista Coppola non è mai stato sentito».

Sgroi aggiunge che un'iniziativa disciplinare contro Carnevale potrebbe essere interpretata come «sostanzialmente lesiva dell'indipendenza della magistratura» e definisce le critiche mosse a certe sentenze di Carnevale «una inammissibile attività censoria». Valutazioni, quelle del Csm, che nel dibattito di ieri al Csm sono state condivise solo dalla socialista Fernanda Conti e dal dc Lapenta. Diverse opinioni sono state formulate da D'Ambrosio e Marconi (Unicos) e da Massimo Bruti (Pci), che ha comunque rilevato la novità istituzionale di questa informazione al Csm. D'Ambrosio e Marconi (Unità per la Costituzione) hanno manifestato perplessità.

**Fuga di notizie, nuova inchiesta**

DALLA NOSTRA REDAZIONE

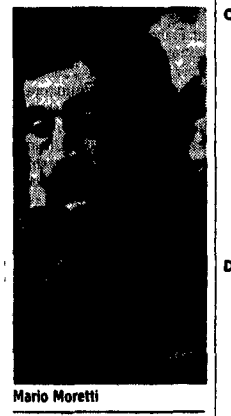
PALERMO. Un'altra inchiesta sulla fuga di notizie. L'ha avviata la Procura della Repubblica di Palermo per le rivelazioni pubblicate dal quotidiano del pomeriggio «L'Orsa», sull'uccisione dell'agente di polizia Natale Mondo. Il procuratore aggiunto Pietro Giammanco ascolterà questa mattina il giornalista de «L'Orsa», Francesco Vitale, collaboratore de «Unità». Il quotidiano palermitano, nei giorni scorsi, aveva pubblicato un'indiscrezione secondo cui l'agente Mondo aveva messo a disposizione dei colleghi il suo negozio di calzature, che si trova nel cuore della borgata Arenella, per seguire gli spostamenti dei trafficanti d'eroina che operano nella popolare borgata marinara. Dal negozio di Mondo gli investigatori - secondo l'indiscrezione - avrebbero compiuto appostamenti e indagini. Tutte notizie che sarebbero state trapelate dagli ambienti investigativi, non escluso il palazzo di Giustizia. Il dottor Giammanco però vuole sa-

perme di più. Per questo ha convocato il cronista al quale chiederà naturalmente il nome della fonte che ha rivelato la notizia. Continua dunque il braccio di ferro tra la Procura e la stampa palermitana: a nulla è servito il lungo colloquio dell'altro ieri fra una delegazione dell'Unione Cronisti e il procuratore capo, Salvatore Curti Giardina. □ S.L.

**Franceschini sul rapimento dello statista**

**«Caro Moretti, sei certo che su Moro sia tutto chiaro?»**

Dopo Flaminio Piccoli c'è un altro protagonista del caso Moro che riapre le polemiche sui misteri mai svelati di quel rapimento. È Alberto Franceschini, uno dei fondatori delle Br: in una lettera aperta letta da Giuliano Ferrara in Tv ripropone dubbi e lancia accuse a Moretti: sarebbe stato in contatto con i carabinieri fin dal 1974. Al telefono Franceschini ha aggiunto un altro interrogativo.



Alberto Franceschini

Mario Moretti

ROMA. «... Sei proprio sicuro, Mario, che tutto quello che c'è da sapere sul sequestro Moro è stato detto e scritto? Oppure in questi tre anni trascorsi dal processo c'è stato qualcosa che ti ha fatto cambiare idea e ti ha fatto confermare quello che tu stesso definisti la verità di Stato?». È un passo della lettera di Alberto Franceschini a Mario Moretti. La polemica, mai sepolta, sui grandi e piccoli misteri senza risposta del caso Moro questa volta è stata rispolverata proprio da uno dei fondatori delle Br.

La lettera di Franceschini a Moretti è stata letta da Giuliano Ferrara durante la prima puntata della sua nuova trasmissione «Il testimone» andata in onda mercoledì sera. Sono domande pesanti quelle di Franceschini, proprio perché vengono da uno dei protagonisti di quegli avvenimenti. Ci furono patteggiamenti, accordi segreti, scambi di favori tra i brigatisti e la parte più inquinata di chi doveva indagare per ritrovare lo statista rapito? Franceschini non lo dice apertamente ma con le sue domande sembra voler dire di

si. «Io non so molte cose - racconta Franceschini dalla redazione di Ora d'aria, il periodico dove lavora - ma secondo me ci sono molti aspetti che si potrebbero chiarire. Ad esempio quello del volontario che portò gli inquirenti sul lago della Duchessa. Al processo alcune perizie sostennero che era stato scritto dalle Br, so per certo che non è così. Perché nessuno ha mai scavato a fondo su questo punto?». È uno dei tanti punti oscuri del sequestro. All'epoca ci fu chi disse che il falso volontario br era stato scritto da Azione rivoluzionaria, un'organizzazione vicina alle Brigate rosse, per «alleggerire la pressione degli inquirenti sulla capitale. Insomma un semplice diversivo. Alcuni brigatisti sostennero invece che era opera dei servizi. Un chiarimento definitivo non c'è mai stato. Perché Franceschini ne riparla oggi? Vuole mandare un messaggio a qualcuno?

In un'intervista al Tg-uno di qualche settimana fa, Mario Moretti aveva sostenuto che sul caso Moro non c'è più nulla da chiarire. Al massimo ci

sono problemi di interpretazione politica. Per Franceschini, invece, le cose non stanno così. «Sul caso Moro - dice Franceschini - ho delle ipotesi che non posso dire. Però mi chiedo, perché Moretti che durante il processo delegava Monucci, oggi dice che invece l'unica verità possibile è quella degli atti della magistratura? Vogliamo mettere una pietra sul caso Moro? Per me va bene, ma non mi venite a raccontare che è tutto chiaro». «E poi - aggiunge ancora Franceschini - volevo "stancare" chi in questi anni ha avuto sulla vicenda Moro un comportamento ambiguo». La freccata questa volta è ancora più velenosa ed è tutta per Mario Moretti. Non è la prima volta che

**NEL PCI**

**Assemblee e manifestazioni**

Oggi. G. Angius, Sarroch (Ca); G. Carvetti, Scanzano; G. Chiaromonte, Puglia; L. Fasano, Tivoli; P. Ingrao, Catania; A. Minucci, Toscana; R. Zanghì, Città di Castello (Pg); R. Manardi, Brindisi; U. Picchioli, Torino; N. Casati, Montepulciano; E. Ferraris, Rimini; S. Garavini, Pordenone; L. Gruppi, Terni; M. Serafini, Corva (Ra); R. Trivelli, Potenza; U. Vetere, Sesto Fiorentino; V. Vita, Cosenza.

Domani. G. Angius, Castelbarco (Sa); G. Berlinguer, Rimini; G. Carvetti, Matera; G. Chiaromonte, Ancona; G. Chiaromonte, Puglia; M. D'Almeida, Bari; P. Fasano, Torino; G. Guzzanti, Sardegna; A. Sarti, Siena; P. Ingrao, Catania; L. Lama, Mantova; A. Minucci, Toscana; M. Ventura, Cosenza; N. Canetti, Limone (Cn); E. Ferraris, Rimini; S. Garavini, Acerra (Na); R. Muscarella, Piacenza; M. Serafini, Rimini; M. Stefani, Cremona; R. Trivelli, Matera; U. Vetere, Lastra Signa.

Lunedì 19 aprile 1988, alle ore 16.30, è convocata la riunione della 1ª commissione Affari internazionali del Comitato centrale, con l'ordine: «Sviluppi e prospettive della situazione nel Medio Oriente. Relatore il compagno Antonio Rubbi».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALL'ORA della seduta di martedì 19 aprile alle ore 17.00.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per martedì 19 aprile alle ore 18.30.

**GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV**

Un premio senza distinzione di reti. Il Telegatto 1988 lo assegnerete voi, votando i vostri programmi e personaggi preferiti apparsi sui canali televisivi italiani. In palio 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visoni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

sortisi e canzoni  
**TV**

NEW DIMENSION SHAMPOO



**Accordo**  
Le reazioni  
a Kabul  
e Islamabad

■ ISLAMABAD. Mentre a Ginevra si firmava lo storico accordo per l'Afghanistan, fonti della guerriglia diramavano dalla capitale pakistana una notizia che dà il segno di quanto strada debba ancora percorrere il processo di pacificazione nel paese. Lunedì scorso a Kabul quattro consiglieri sovietici sarebbero stati uccisi dall'esplosione di una bomba nascosta in un autoveicolo, una jeep sovietica con targa afgana. Sempre secondo le fonti della guerriglia, l'attentato, avvenuto nella tarda mattinata vicino ad un mercato affollato, avrebbe provocato morti e feriti anche fra la gente, e avrebbe incendiato diverse botteghe, distruggendole.

La notizia non è stata confermata da alcuna fonte ufficiale, ma ha comunque il significato di un segnale di come la guerriglia, o almeno una parte di essa, abbia intenzione di non disarmare neppure ad accordo concluso. Questa ipotesi è stata avvalorata ieri dal presidente pakistano Mohammed Zia Ul-Haq, che ha dichiarato di prevedere «disordine e tensioni» in Afghanistan dopo il ritiro delle truppe sovietiche, in mancanza di un accordo sulla formazione del nuovo governo.

«Prevedo disordine e tensione in Afghanistan - ha detto Zia - a causa dell'insurrezione, perché i mujahedin perseguono l'obiettivo di rovesciare l'attuale regime instaurando il proprio governo, e questo significherebbe la perdita di altre vite umane». «La guerriglia - ha aggiunto il presidente pakistano - non avrà fine fino a quando i mujahedin non avranno raggiunto il loro scopo». Zia Ul-Haq ha tuttavia sottolineato l'importanza del ritiro delle truppe sovietiche: quando l'Armata Rossa se ne sarà andata, ha detto, la guerriglia potrà essere «meno strenua». Durante lo stesso incontro con i giornalisti, Zia ha affermato che a suo parere l'esplosione dell'arsenale di Islamabad è stata un sabotaggio, ma non ha voluto fornire particolari «per non ostacolare le indagini».

Un gesto distensivo è venuto da Kabul, dove, mentre a Ginevra si stava firmando l'accordo, il presidente Najibullah inaugurava un'Università dedicata agli studi e alle ricerche delle scienze islamiche, dando così un chiaro segnale della volontà di riconciliazione con l'opposizione legata alla tradizione coranica. «Il solo fatto dell'apertura di un'Università islamica - ha detto Najibullah - testimonia dell'attenzione data all'Islam dai dirigenti del paese», ed ha ricordato che leader religiosi occupano già ora posizioni di direzione in Afghanistan.

Commentando l'accordo di Ginevra, il presidente afgano ha detto che l'Afghanistan sarà «un paese non allineato, sovrano ed indipendente, sotto da un governo di coalizione di tutta la nazione». «La nostra cerimonia - ha aggiunto - avviene in un giorno storico ricco di eventi di grande importanza», ed ha fatto esplicito riferimento al «successo dei negoziati di Ginevra».

Il segretario dell'Onu a Ginevra  
per la firma dell'accordo  
Tra Shultz e Shevardnadze  
toni diversi sulle «simmetrie»

**Da Ginevra speranza di pace per gli afgani**

La firma degli accordi di Ginevra fra Kabul e Islamabad «è un avvenimento di importanza non inferiore al trattato per l'eliminazione degli euromissili». E potrebbe dare «un impulso al processo di composizione delle crisi regionali»: così il leader del Cremlino, Mikhail Gorbaciov, ha commentato ieri il trattato siglato in Svizzera. Dal 15 maggio, ed entro nove mesi, in Afghanistan non resterà un solo soldato sovietico.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DI MARE

■ GINEVRA. Studiato da mesi, vagliato nei minimi dettagli dalle parti, il copione è stato rispettato alla perfezione in ogni suo punto. Nella sala del consiglio del palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra (la stessa sala dove, con minor fortuna, da oltre venti anni va avanti la conferenza internazionale per il disarmo) il primo a fare il suo ingresso è il segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, seguito dal mediatore Diego Cordovez e da tre ambasciatori. Sono le 14.24. A scansioni di un minuto l'una dall'altra entrano le delegazioni. Prima quella di Kabul, guidata dal ministro degli Esteri, Abdul Wakil; poi quella pakistana, che è condotta dal ministro Zain Noorani. Arrivano poi i ministri degli Esteri di Washington e Mosca, George Shultz e Eduard Shevardnadze. Tutti hanno fatto il loro ingresso in

mani le copie del testo dell'accordo cercando vincitori e vinti tra le righe del trattato. Ma oggi non è questa la domanda giusta, anche se davanti ai cancelli dell'area del palazzo delle Nazioni volano grida di «Allah è grande, morte all'accordo», e brucia una bandiera sovietica: è la protesta di un gruppo di profughi afgani.

Il senso dell'accordo, e le possibilità che offre, sono intanto nel ritiro di un contingente di oltre centomila soldati che avevano invaso un altro paese, e poi nella riaffermazione che la sovranità delle singole nazioni non è limitata: buona metà dell'accordo è dedicata proprio al principio della non ingerenza. E per questo che Mikhail Gorbaciov, in una dichiarazione all'agenzia Novosti, ha salutato ieri da Mosca la firma dell'accordo come un avvenimento di importanza non inferiore al trattato sugli euromissili, per le sue implicazioni internazionali e per le possibilità che offre alla «composizione delle crisi regionali». È importante quanto il trattato dell'eliminazione degli euromissili, perché, come quel trattato stabilisce una possibilità nuova nel campo del disarmo («l'eliminazione totale e non la sola riduzione di un sistema d'arma»),

è un accordo, questo, che riuscirà davvero a portare la pace in una delle regioni più calde dei paesi dell'«arco della crisi». Se lo chiede intanto il plotone del quattrocento giornalisti che si rigira tra le

Gorbaciov da Mosca dice:  
«E' un avvenimento d'importanza non inferiore al trattato sugli euromissili»



Il ministro degli Esteri dell'Urss Eduard Shevardnadze pone la sua firma

l'accordo siglato ieri a Ginevra anche da Usa e Urss stabilisce il principio che una crisi, qualunque crisi, può essere risolta cooperando nella ricerca di una soluzione politica. Restano, certo, molti punti ancora aperti, il più importante dei quali è quello delle cosiddette simmetrie: Usa e Urss continueranno a rifornire di armi rispettivamente il governo di Kabul e le tribù dei mujahedin? Su questo punto le differenze di interpretazioni restano nette. Lo si è visto nelle due conferenze stampa che Shultz e Shevardnadze hanno tenuto alla stessa ora, ma in sedi separate (le delegazioni

Usa al palazzo delle Nazioni; quella sovietica, invece, nella sede della rappresentanza di Mosca a Ginevra).

Shevardnadze - che in serata si è incontrato poi con Shultz per discutere della crisi mediorientale e della prossima tappa del segretario di Stato Usa a Mosca, il 21 aprile, per preparare il vertice Reagan-Gorbaciov - ha detto: «Ho parlato chiaramente con Shultz sulla questione delle simmetrie. Gli ho detto francamente che gli Usa non hanno diritto a rifornire di armi la guerriglia». Nello stesso momento Shultz stava chiarendo

il pensiero dell'amministrazione degli Stati Uniti su questo punto. «La simmetria è il diritto di continuare a sostenere coloro che abbiamo sempre sostenuto. I mujahedin possono essere certi che continueremo a sostenerli». Come sarà possibile, se l'accordo appena firmato non consente al Pakistan di far passare armi dirette ai guerriglieri sul proprio territorio? «Un modo lo troveremo», risponde Shultz, aggiungendo che tutto dipenderà dagli eventuali aiuti che continueranno ad arrivare al governo di Kabul, un governo questo che «gli Usa non riconoscono come legittimo».

Reagan confessa:  
«Sono i fumetti la prima cosa che leggo»



«Sì, è vero, i fumetti sono la prima cosa che leggo quando apro un giornale - ha ammesso Ronald Reagan (nella foto) - ma non è affatto vero che i giornali non li leggo, come afferma Larry Speakes». Durante un incontro boia e risposta con i giornalisti, il presidente Usa si è difeso dalle «rivelazioni» del suo ex addetto stampa, bollando il libro di Speakes e altri simili di suoi ex collaboratori come «libri di pettegolezzi, vere e proprie storie di fantasia». Reagan è anche intervenuto sulla campagna elettorale in corso con un parere sul leader democratico Jesse Jackson. «Sembra che venga data più attenzione al suo colore che a quello che dice - ha affermato - ritengo che molti si trovino in disaccordo con la politica che propugna, ma forse temono di passare per razzisti e condannarla troppo severamente».

Urss, aumentano i furti nella zona chiusa di Chernobyl

A quasi due anni di distanza dal disastro di Chernobyl, gli sciacalli hanno meno paura delle radiazioni e intensificano i furti all'interno di quella zona di sicurezza, del raggio di trenta chilometri, creata intorno alla centrale nucleare subito dopo l'esplosione. Lo rivela il quotidiano dell'Ucraina, «Pravda Ukrainy», precisando che la polizia del posto di blocco di Chernobyl ha sequestrato, negli ultimi due anni, 377 oggetti preziosi di grande valore artistico, (per lo più icone rubate nelle chiese), risultati, ovviamente, assai contaminati.

Elezioni europee sì, ma il prossimo anno

Le elezioni per il Parlamento europeo si terranno tra l'8 e l'11 in giugno ma non, come avevamo scritto ieri per uno spiacevole errore, di questo anno, bensì del 1989. Le consultazioni per il rinnovo dell'europarlamento si svolgono infatti ogni cinque anni: le precedenti erano state quelle del '79 e dell'84.

Panama, i marines hanno sparato alle palme?

una cinquantina di intrusi: «Hanno scarnato l'ondeggiare delle palme tropicali con insistenti nemici», ha detto il maggiore Edgardo Lopez Grimaldo. Secondo il comando americano, invece, nello scarto a fuoco sono rimasti impegnati un centinaio di marines e non ci sono stati feriti da nessuna delle due parti. Sull'episodio è stata aperta un'inchiesta.

Gran Bretagna, anno «no» per la marina militare

Continua la «serie nera» per la marina inglese: dopo che una parte di sottomarino era affondata prima di essere assemblata, in febbraio, e dopo che lo scafo di un altro sottomarino era stato montato alla rovescia, in marzo, (la notizia è della settimana scorsa), tocca ora alle fregate «Type 23», otto unità costate 143 milioni di sterline l'una: il loro sistema di difesa computerizzato è stato definito «un fiasco» dallo stesso ministero della Difesa. Il progetto di computer, affidato al gruppo Ferranti, è stato elaborato in anni di ricerca ed è costato 30 milioni di sterline.

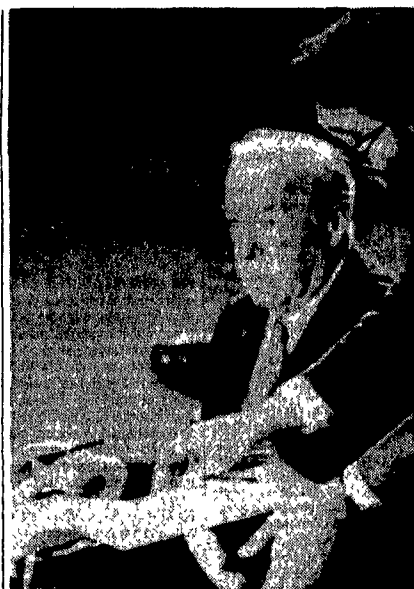
Nicaragua, lascia i sandinisti l'ex sindaco di Managua

L'ingegnere Moises Hassan Morales, combattente della lotta armata contro la dittatura somocista, militante sandinista e membro della prima giunta rivoluzionaria di governo e già sindaco di Managua, ha chiesto e ottenuto le dimissioni dal fronte sandinista di liberazione nazionale (Foln). Lo ha annunciato ieri in un comunicato il fronte sandinista. La notizia ha suscitato un grande scalpore nella capitale e in tutto il Nicaragua.

Urss, muoiono cinque persone avvelenate dal metanolo

Avevano trovato cento litri di metanolo in fondo a una cisterna, e festeggiato il ritrovamento con una bevuta collettiva: sono morti così cinque ferrovieri, in Urss, nella regione di Krasnodar; altri si trovano in rianimazione per la grave intossicazione. La rivista locale ha interrotto le trasmissioni per ammonire i cittadini a non bere alcolici di incerta provenienza.

VIRGINIA LORI



Il segretario di Stato americano George Shultz mentre firma l'accordo di Ginevra

Islamabad si impegna a non appoggiare più i ribelli

DAL NOSTRO INVIATO

■ GINEVRA. L'accordo, scritto in inglese e in Urdu (i principali idiomi dei ribelli mujahedin) è diviso in tre capitoli, più un quarto che è una sorta di memorandum. Complessivamente è composto da 27 articoli che comprendono a loro volta una piccola costellazione di paragrafi e note. Il primo capitolo ha un titolo lungo e dettagliato: «Accordi bilaterali tra la Repubblica dell'Afghanistan e la Repubblica islamica del Pakistan sui principi di reciproche relazioni, in particolare sulla non ingerenza e sul non intervento».

Pakistan e Afghanistan si impegnano a «rispettare la sovranità, l'indipendenza politica, l'integrità territoriale, l'unità nazionale, la sicurezza e il non allineamento» «uno dell'altro». Questo punto dell'articolo, che è poi uno dei passaggi essenziali del documento, è diviso in ben 13 paragrafi

in cui si delineano, punto per punto, limiti di azioni e strategie di rapporti per due paesi che non hanno relazioni diplomatiche. Kabul e Islamabad sono chiamate da ieri a rispettare reciprocamente le scelte politiche dell'altro paese, a «non ricorrere all'uso della forza» nel tentativo di «destabilizzare» l'altro regime. Soprattutto, i firmatari si impegnano ad «astenersi dal promuovere, incoraggiare o sostenere, direttamente o indirettamente, ribelli o gruppi secessionistici che intendano agire contro le parti contraenti». Pakistan e Afghanistan devono astenersi anche dal permettere che sul proprio territorio transitino, si addestrino, si armino «gruppi politici, etnici o di qualunque altro tipo» che intendano sovvertire o combattere uno dei paesi firmatari. È questo il punto dell'accordo che la terra bruciata

intorno alle sette principali formazioni dei ribelli mujahedin.

Il secondo capitolo riguarda invece il ritorno dei cinque milioni di rifugiati. È una sorta di dichiarazione programmatica che l'Afghanistan è chiamata a rispettare dalla prima all'ultima nota. Kabul dovrà garantire il libero rientro in patria di tutti i rifugiati, che dovranno avere garantite libertà di movimento in tutto il territorio nazionale, parità di diritti con gli altri cittadini afgani (casa, lavoro, scuola, libertà di culto) senza discriminazioni. L'Afghanistan si impegna anche, «all'interno delle proprie possibilità», a garantire «tutta l'assistenza necessaria al processo di rimpatrio». Il Pakistan faciliterà il «volontario, ordinato e pacifico» rimpatrio dei rifugiati. Una commissione mista che sarà appositamente creata verificherà che il rimpatrio venga effettuato sulla base degli

accordi stabiliti. Alla commissione spetterà il compito di stabilire i valichi di frontiera attraverso cui i rifugiati rientreranno in patria e anche gli indispensabili «centri di transito».

Solo nel terzo capitolo, infine, si parla del ritiro delle truppe sovietiche. «Una metà delle truppe sarà ritirata entro il 15 agosto e il ritiro di tutte le truppe sarà completato entro nove mesi». Al segretario generale delle Nazioni Unite, Perez de Cuellar, l'accordo affida il compito di vigilare - su richiesta delle parti o di sua stessa iniziativa - che l'accordo sia rispettato in tutti i suoi punti. Perché questo avvenga in tempi rapidi, l'Onu aprirà due centri di osservazione, uno a Kabul e l'altro a Islamabad, che saranno guidati da un ufficiale dell'Onu nominato dal segretario delle Nazioni Unite. L'ufficiale avrà a sua disposizione 50 «caschi blu» dell'Onu e un piccolo staff civile ausiliario. □ F.D.M.

I pirati dell'aria insistono nelle loro richieste  
**Estenuante negoziato per il Jumbo**  
**Fallito un secondo dirottamento?**

La situazione resta di stallo al Jumbo «del martirio», come l'hanno ribattezzato i dirottatori. Nella seconda giornata di sosta ad Algeri le trattative sono continuate, ma i pirati hanno rinnovato la richiesta che siano liberati i 17 terroristi sciti in carcere in Kuwait. E dall'Emirato è venuta la rivelazione che un secondo dirottamento sarebbe stato tentato mentre era in corso quello del Jumbo.

■ ALGERI. Il clima è indubbiamente più disteso di quanto non fosse a Larnaca, ma i dirottatori non demordono. Lo ha confermato ieri alle 13.40 uno degli ostaggi, Ahmad Zayed, leggendo per radio questa dichiarazione: «Saluto la mia famiglia, voglio dirle che sto bene. Qui chiedono la liberazione dei fratelli sciti nel Kuwait, altrimenti verremo tutti giustiziati». Ma in Kuwait, dove si sono svolti in un clima di commozione e con grande partecipazione popolare i funerali dei due ostaggi assassinati a Larnaca, non si ha nessuna intenzione di cedere, anche se fonti algerine affermano che il governo dell'Emirato «considera alcune condizioni sulle quali una trattativa si potrebbe sbloccare». Il che sembra trovare conferma in quanto ha detto a sua volta il ministro algerino dell'informazione Bashir Rouis, secondo il quale «stiamo negoziando, e se lo stiamo facendo vuol dire che esistono margini di trattativa».

Clima più disteso, si diceva in principio; e lo dimostra l'assesso che i pirati hanno dato ieri mattina ad un tem-

poraneo spostamento del jumbo dal suo posto di sosta. Lo spostamento, di circa un chilometro, si è reso necessario per consentire l'arrivo del presidente dello Zambia (e dell'Organizzazione per l'unità africana) Kenneth Kaunda. Bandiere, fanfare, tappeti rossi, il tradizionale abbraccio del presidente Bendjedid all'ospite. Concluso il cerimoniale ufficiale, nel pomeriggio il jumbo è stato riportato al posto di sosta originario.

Verso le 17.30 c'è stato un momento di agitazione, quando si è sparsa la voce - rilanciata dalla stessa agenzia iraniana Aps - che due ostaggi erano stati liberati. Poco dopo però è venuta la smentita, ancora ad opera dell'Aps, le due persone che erano state viste dai giornalisti mentre scendevano dall'aereo erano due tecnici saliti a bordo per riparare l'impianto di condizionamento. I pirati hanno consentito che salisse a bordo anche un medico algerino, che ha potuto visitare una decina di ostaggi. Ai giornalisti egli ha poi dichiarato di non aver riscontrato segni di colpi o percosse: «Non sono stati legati - ha detto - e si sono liberamente spogliati per la visita medica. Naturalmente li ho trovati affaticati, demoralizzati». Chiederò l'invio nelle prossime ore di una squadra medica per maggiori controlli».

In serata si è vista un'altra persona salire a bordo, quasi certamente un negoziante algerino che riprendeva la delicata trattativa. Ma per ora non si hanno segnali di un rapido sblocco. E questo sta già provocando qualche polemica. A Cipro infatti il portavoce del governo Akis Fantis, ad oltre 24 ore dalla partenza del jumbo da Larnaca, ha detto ai giornalisti di «non sapersi spiegare»



I funerali dei due kuwaitiani uccisi dai dirottatori

perché i pirati non abbiano ancora liberato gli ostaggi. Fantis ha aggiunto che l'aereo era stato rifornito di carburante a Larnaca in base ad un accordo fra parti e ad assicurazioni che una volta ad Algeri tutti gli ostaggi sarebbero stati liberati. Il portavoce, comunque, si è rifiutato di rivelare tutti i termini dell'accordo che ha portato alla partenza del jumbo.

A complicare ulteriormente il quadro è venuta la rivelazione, fatta in Kuwait

dal quotidiano semiufficiale «Al Qabas», di un secondo presunto tentativo di dirottamento di un aereo kuwaitiano, «fallito all'ultimo momento». Secondo il giornale l'azione doveva creare, «assieme a quella attualmente in corso in Algeria», una «maggiore pressione per la liberazione dei 17 terroristi sciti» in carcere in Kuwait. Il giornale comunque non specifica quando e dove sarebbe avvenuto il tentativo di dirottamento.

E continuano anche le

polemiche e le accuse sulle responsabilità dell'atto di pirateria. Facendo eco alle dichiarazioni di Arafat, i «mujahedin del popolo» (opposizione armata al regime di Teheran) accusano il gruppo dirigente iraniano, e specificamente il presidente del Parlamento, Hashem Rafsanjani, di trarre le fila dell'operazione. A Beirut il movimento scita moderato «Amal» ha accusato invece il gruppo filo-iraniano degli «Hezbollah», o «partito di dio».

L'esplosione di Islamabad  
Ora anche il presidente pakistano Zia parla di sabotaggio

■ ISLAMABAD. È stato un attentato. Ormai non ci possono essere più dubbi. Lo dice perfino il presidente del Pakistan, il generale Zia Ul-Haq, che ieri così si è espresso in una conferenza stampa. «Potrebbe essere stato un incidente - ha dichiarato Zia - ma la mia impressione personale è che si è trattato di un vero e proprio atto di sabotaggio». E ha continuato: «Un atto di sabotaggio assai efficace». Il generale Zia Ul-Haq ha ricevuto i giornalisti stranieri nel palazzo presidenziale di Aitwan Sadr per dare al mondo la notizia. Ma allora, è stato chiesto, chi ha organizzato l'attentato? Semplice la risposta di Zia: «Qualcuno che non è d'accordo con noi». E tuttavia il presidente pakistano si è rifiutato di entrare nel dettaglio, «per non intralciare le indagini». Il presidente ha poi definito illazioni quelle secondo le quali nell'arsenale sarebbero state contenute armi destinate alla guerriglia afgana ed ha affermato che l'obiettivo dell'attentato era solo l'esercito pakistano. Egli si riferiva a quanto lunedì hanno dichiarato alcuni testimoni oculari secondo cui l'arsenale era frequentato, specie di notte, da autocarri con targa afgana che prelevavano rifornimenti militari. Anche dopo il disastro, secondo questi testimoni, alcuni di questi autocarri afgani erano in fiamme vicino all'arsenale. Il Pakistan, come è noto, è una fonte di armi e munizioni per i guerriglieri afgani che hanno il loro quartier generale ad Islamabad oltre ad altre basi tra cui quella di Peshawar. Nella terribile serie di esplosioni di domenica mattina hanno perso la vita centinaia di persone. Il bilancio ufficiale ancora è da fare ma c'è da ricordare che alcune fonti della Croce Rossa avevano parlato di mille morti e di cinquemila feriti.

**Israele**  
**Esercito**  
**sotto accusa**  
**per i gas**

GERUSALEMME. Israele è sotto accusa per i gas impiegati contro i manifestanti palestinesi che hanno già provocato diverse vittime. L'esercito sostiene di usare «normali gas lacrimogeni», ma i medici dell'Onu (l'ente dell'Onu per i profughi palestinesi) dichiarano che quel gas non provoca bruciore agli occhi e alla gola, come i lacrimogeni d'uso corrente, ma al contrario forti dolori addominali, sintomi di paralisi e debolezza muscolare; inoltre diverse donne che hanno respirato hanno subito aborti nei primi mesi di gravidanza. Fonti militari hanno ammesso che i gas potrebbero avere «effetti nocivi su persone in precarie condizioni di salute». Ma il dottor Hiddlestone, direttore medico dell'Onu, ha sottolineato che i militari lanciano spesso i gas dentro ambienti chiusi - come abitazioni, scuole dell'Onu e anche un centro medico - malgrado ai candelotti sia scritto chiaro e tondo che non devono essere usati in luoghi chiusi perché potrebbero avere effetti molto seri.

Ieri in Giordania e Gaza è stato attuato un nuovo sciopero generale in segno di protesta contro le deportazioni. I soldati hanno sparato uccidendo di nuovo: un ragazzo di 24 anni è morto a Nablu, colpito da una pallottola al cuore; almeno altri tre giovani sono rimasti feriti.

E proprio ieri Israele ha celebrato la «giornata dell'olocausto»: al suono delle sirene, in tutto il paese ogni attività si è fermata e la gente ha osservato due minuti di silenzio. Il primo ministro Shamir non si è lasciato sfuggire l'occasione per sparare a zero sui palestinesi, stravolgendo totalmente il significato del ricordo dell'olocausto: «Ancora oggi che abitiamo sulla nostra terra - ha detto - gente dal cuore malvagio e senza sentimenti spara frecce avvelenate contro i nostri giovani e si aggira per il paese balterandoli in una valle di morte».

**Ieri al Pci**  
**Ambasciatori**  
**arabi**  
**da Natta**

ROMA. Incontro ieri a via delle Botteghe Oscure fra una delegazione di ambasciatori arabi e il segretario generale del Pci Alessandro Natta. La delegazione di ambasciatori era guidata dal decano del corpo diplomatico arabo in Italia, l'ambasciatore di Arabia Saudita, Khaled Nasser, Al Turki ed era composta dai rappresentanti di Algeria Mourad Bencheik, dell'Irak Mohamed Sayed al Sahaf, del Marocco Yahia Benslimane, dell'Olp Nemer Hamad e della Lega Araba Mohanna Durra. Per il Pci erano presenti il Pietro Fassino e Livio Turco della Segreteria, Antonio Rubbi della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali, Massimo Micucci del Cc e Remo Salati. L'iniziativa del colloquio è stata assunta dal Consiglio degli ambasciatori arabi nel quadro di una serie di consultazioni sull'aggravarsi della situazione in Medio Oriente e nei territori occupati da Israele.

Nel corso del cordiale e significativo incontro, Natta ha confermato la solidarietà del Pci alla popolazione palestinese in rivolta e la condanna della repressione (e in particolare delle recenti deportazioni) e si è detto convinto che solo una conferenza internazionale che porti alla fine dell'occupazione e alla nascita di uno Stato palestinese accanto ad Israele può far cessare queste sofferenze. Natta ha espresso anche apprezzamento per l'iniziativa dei diplomatici arabi di sollecitare ulteriormente le forze politiche italiane, rilevando l'urgenza di una più serena iniziativa europea e del governo italiano perché sia riconosciuto pienamente il ruolo ormai ineludibile dell'Olp.

Gli ambasciatori arabi hanno espresso apprezzamento per il ruolo che svolge il Pci e riaffermato la necessità di una costante attenzione e sostegno alla causa palestinese, in particolare da parte europea ed italiana.

**In Francia i sondaggi**  
**elettorali prevedono**  
**un successo travolgente**  
**del Fronte nazionale**

**Chirac sogna la vittoria**  
**con i voti di Le Pen**

Il Fronte nazionale di Jean-Marie Le Pen si avvia ad essere il frutto più sgradevole e avvelenato di questa tornata di elezioni presidenziali. I sondaggi gli accreditano un successo senza precedenti, che andrebbe oltre il 12%. Jacques Chirac, per vincere, ne avrà matematicamente bisogno. Il primo ministro comincia già a guardare a destra e spostare il tiro della sua campagna elettorale.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE  
**GIANNI MARSELLI**

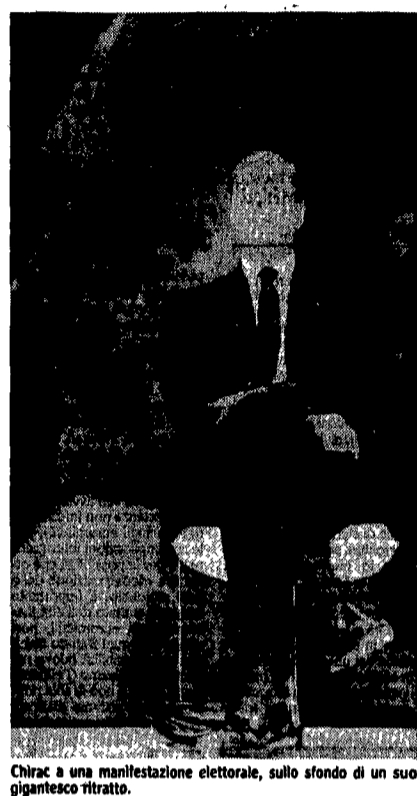
PARIGI. Ci siamo. Un po' prima del previsto l'ombra lunga di Jean-Marie Le Pen sta invadendo il tavolo di lavoro di Jacques Chirac. I due dovranno venire a patti e la contrattazione ha già avuto inizio. Ieri mattina se ne è avuto il prologo a Besancon, nella Franche-Comté. Al consiglio regionale si sceglieva il nome del presidente, destinato ad occupare il posto lasciato vuoto dall'ex premier Edgar Faure, morto nei giorni scorsi. Con il contributo determinante dei tre consiglieri del Fronte nazionale è stato eletto Pierre Chantelat, radicale di destra aderente all'Udf. Non solo: in cambio Rpr e Udf hanno eletto alla vicepresidenza René Mars, il candidato del Fronte nazionale. Un baratto in piena regola, alla luce del giorno, che viene considerato dai più come un'anticipazione dei veri rapporti tra Chirac e Le Pen su scala nazionale.

Secondo Jack Lang, già ministro socialista della Cultura, Chirac sta offrendo a Le Pen «una danza del ventre», ma il ballerino dovrà concedersi un po' di sé vorrà veramente

del primo ministro. Ovviamente Le Pen non è disposto ad eleggere gratis un presidente della Repubblica, ed ha già avuto modo di chiedere a gran voce pieno diritto di cittadinanza politica. Il che significa la richiesta di qualche poltrona ministeriale o quantomeno l'associazione pubblicamente riconosciuta alla maggioranza presidenziale.

La «danza del ventre» di Chirac esibisce le sue sinuosità anche nei comizi del primo ministro. A dimostrazione ulteriore della sua versatilità Chirac, dopo aver gridato al microfono alle Antille che «tutti siamo meticc», ha voluto invece, una volta riguardato il suolo francese, denunciare Mitterrand perché «darebbe il diritto di voto a tutti gli stranieri». La questione è controversa. Si tratta di lavoratori e di famiglie prive della cittadinanza francese. Mitterrand, al fine di superare la precarietà del loro status civile, ha proposto che si faccia in Francia ciò che da tempo si fa in Belgio, in Danimarca, in Gran Bretagna: si concede cioè agli stranieri residenti il diritto di voto alle elezioni locali. Chirac ne ha subito approfittato per accusare il presidente da destra, evocando lo spettro lepenista di un paese invaso e indebolito dagli immigrati. Senza dubbio il primo ministro si appresta a virare in vista del voto. Il suo rischio è di non aver ancora consolidato il suo elettorato democratico di centro. Ed è lì che Mitterrand è pronto a mettere il raccolto.

**Il primo ministro**  
**corre ai ripari**  
**spostando a destra**  
**il tono della campagna**



Chirac a una manifestazione elettorale, sullo sfondo di un suo gigantesco ritratto.

**Polemiche e insulti**  
**Le presidenziali in Usa**  
**Così New York**  
**si prepara alle primarie**

Gore accusa Dukakis di volere la guerra nucleare; Jackson provoca liti e rotture di amicizie tra gli ebrei liberali, e viene per la prima volta attaccato direttamente da Reagan, che dice «vince solo perché è nero». Tra liti, polemiche, insulti, decine di gruppi etnici e una tradizione politica ben lontana dai guanti bianchi, la città di New York va verso il voto del 19 aprile, in modo non certo noioso.

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Sorrideva perplesso, il candidato Dukakis, mentre i microfoni venivano trasformati in armi improprie, le parole volavano, gli sputi tra fotografi, giornalisti e cameraman facevano ondeggiare la folla. «Ma perché i newyorkesi devono sempre essere così bruschi», chiede più accorto che ironico. Era la sua prima uscita elettorale ufficiale nella città più discussa e aggressiva del mondo. Domande poco diplomatiche ai candidati. «Qui i nativi non sono amichevoli», dice Joe Klein del settimanale New York. E senza peli sulla lingua è anche il sindaco, Ed Koch, ebreo e memore di passate uscite di Jesse Jackson (aveva definito New York, con i suoi due milioni e mezzo di ebrei, «Hymietown», apprezzando «città giudea», e altro). Un ebreo che vota Jackson deve essere rimbucellito», ha detto Koch. Sul voto ebraico conta invece Dukakis, il cui suocero (sua moglie è ebrea) è in città. Ma a contenere questi voti (il 25 per cento di questa volta primaria) è Albert Gore. Gore rivendica il suo bagaglio di voti filoisraeliani in Senato. E ieri, dopo aver a lungo attaccato Dukakis da destra, lo ha accusato di essere un «democratico Stranamente» il governatore del Massachusetts, alla domanda «userebbe le armi nucleari?» ha risposto «sì, in casi estremi, come un'invasione sovietica dell'Europa occidentale». Dukakis ha subito minimizzato: ma gli è stata ricordata un'altra sua risposta: alla domanda «userebbe quelle nucleari come «strategie»

**Nelle acque del Golfo**  
**Fregata americana**  
**danneggiata da una mina**  
**Feriti quattro marinai**

DUBAI. Grave incidente nelle acque del Golfo: una fregata americana ha urtato una mina al largo del Bahrein, riportando danni allo scafo; quattro marinai sono rimasti feriti. Era dal novembre scorso che una unità da guerra Usa non veniva coinvolta in un incidente nel Golfo. E intanto la guerra continua sul «fronte delle città» a un missile iraniano su Baghdad, tre missili irakeni di ritorsione su Teheran, Qom e Isfahan con molti morti e feriti fra i civili.

La fregata danneggiata dalla mina è la «Samuel B. Roberts», con 215 uomini di equipaggio, che aveva appena concluso una missione di scorta a supporti aerei statunitensi reimmatricolate con bandiera Usa. L'unità ha urtato contro l'ordigno alle 14,10 (le 16,10 in Italia) non lontano dall'isola di Farsi, che è

una delle basi delle motonavi veloci del «pasdaran» iraniano. L'esplosione ha aperto uno squarcio sotto la linea di galleggiamento provocando anche l'allagamento della sala macchine; sia le fonti navali nella regione che il Pentagono hanno confermato che non ci sono stati morti ma solo quattro feriti non gravi, che sono stati trasferiti a bordo di un'altra unità Usa, la «Trenton». Non è possibile, allo stato, precisare se la mina sia di vecchia data, cioè di quelle che furono depositate nelle acque del Golfo fra l'estate e l'autunno scorso, o se sia più recente. Le fonti Usa per ora sono molto riservate.

Come si ricorderà, la nuova fase della crisi del Golfo iniziò quasi un anno fa, nel maggio 1987, quando la fregata americana «Stark» fu attaccata per errore da un aereo irakeno; morirono 38 marinai.

**Il «male oscuro» che preoccupa Parigi**

Che in qualche parte del suo corpo «esagonale» la Francia sia malata e che questo «male oscuro» preoccupi e metta in allarme le parti sane, non ci sono dubbi. La prova ci viene dai sondaggi di opinione secondo i quali più ci si avvicina alla scadenza elettorale del 24 aprile e più il «fenomeno Le Pen» tende a dilatarsi: vero è che ieri l'Istituto Harris lo accreditava del 12% al primo turno delle presidenziali.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. La prova di questo «male oscuro» ci viene altresì dai comizi del leader del Fronte nazionale neofascista dove, per la prima volta, i giovani tra i venti e i trent'anni sono presenti in massa, accanto a quello che era il suo pubblico tradizionale di «nostalgici» del maresciallo Pétain e degli addetti dell'interazione nera tenuti a battesimo, una ventina d'anni fa, dagli orfani di Mussolini e di Hitler.

Che una «vena fascista», profonda e quindi difficilmente definibile nei suoi contorni, esista in Francia da ben prima

mente per via della legge in due turni che, da quando esiste la Quinta Repubblica, elimina senza pietà, al secondo, i candidati dei partiti minori.

Ma in due casi, cioè in due elezioni con la proporzionale, più onesti nel riflettere lo stato della nazione, il Fronte nazionale ha fatto squallire un atroce campanello d'allarme: alle europee del 1984 (dieci deputati neofascisti francesi per la prima volta al Parlamento di Strasburgo) e alle legislative del 1986 (30 deputati neofascisti all'Assemblea nazionale per la prima volta, tanti quanti quelli del Partito comunista). E, come si diceva, i pronostici attribuiscono ora a Le Pen, candidato alla presidenza, il 12 e più per cento dei voti.

Cos'è accaduto in questi ultimi anni in terra di Francia, non più scossa dalle crisi comunali, per dar vigore alla pianta neofascista al punto che Le Pen può già pensare - e lo dice - di aver diritto a qualche ministero in caso di

vittoria di Chirac e un cambio dei voti neofascisti che gli avranno consentito la vittoria al secondo turno?

Innanzitutto pensiamo che si debba fare una distinzione tra i picchiatori, la «base dura», propriamente fascista, aggressiva, razzista che costituisce il nerbo limitato del Fronte nazionale, e quei milioni di elettori che esso può raccogliere. Si sa che in tempi di crisi e di disoccupazione massiccia la demagogia, l'estremismo, il nazionalismo fanno breccia: la storia d'Italia degli anni 20, e della Germania un po' più tardi, sono lì a ricordarlo. E aggiungiamo a questi elementi il razzismo, anche esso di vecchia data in Francia e che mai all'ordine del giorno nei discorsi di Le Pen allorché indica nella vasta popolazione immigrata, magrebina, soprattutto, la causa prima della disoccupazione francese.

E qui, insomma, nel vasto mondo degli scontenti, degli umiliati e offesi dalla crisi eco-

nomica - la Francia, grande e orgogliosa importatrice di mano d'opera straniera, deve fare i conti per la prima volta con una popolazione di senza lavoro pari quasi a quella italiana - e nell'universo dei «patrioti» che mugugnano contro il tramonto della «grandeur» e che non hanno ancora digerito la perdita dell'impero, che Le Pen e il suo Fronte nazionale hanno incontrato la loro grande stagione, il terreno dove seminare il verbo avvelenato della rivincita nazionale, della riscossa francese destinata a fare da diga all'ondata degli affamati del Terzo e del Quarto mondo che dovrebbe, secondo loro, abbattersi prima o poi sulle fiorenti industrie e campagne francesi.

Più che di «fenomeno Le Pen» si dovrebbe insomma parlare di crisi di identità francese che colpisce i meno armati, i più deboli, i più diseredati. Questo è il fondo del «male oscuro» di cui Le Pen è senza dubbio la sindrome sempre più allarmante.

**Approvato il bilancio**  
**Il Parlamento europeo**  
**aumenta del 15%**  
**gli stanziamenti**

STRASBURGO. Mai come quest'anno il processo di approvazione del bilancio della comunità europea è stato tanto lungo e travagliato. Eppure per la prima volta da anni, malgrado l'esistenza di alcuni punti di contrasto irrisolti, le due autorità di bilancio della Cee, parlamento e consiglio, si sono felicitati reciprocamente dell'atteggiamento costruttivo dell'altro. Il parlamento europeo ha così potuto approvare ieri in prima lettura alla quasi unanimità un bilancio che comporta un aumento stimato a circa il 15% in più degli stanziamenti dello scorso anno. Merito indubbio, è stato sottolineato dagli interventi di tutti i gruppi politici, anche del lavoro svolto dalla relatrice sul bilancio '88, la comunista Barbara Balle, la cui relazione ha spiegato Barbara Balle nella sua relazione, non è stato un bilancio come un altro. Si è presentato in coincidenza con tutta una serie di nodi politici, finanziari e istituzionali la cui soluzione soltanto può mettere in grado la comunità europea di affrontare i prossimi cinque anni decisivi ai fini della realizzazione di un vero «mercato unico» entro il 1992.

Da questo punto di vista, ha detto Barbara Balle, le decisioni del vertice europeo dell'11 e 12 febbraio scorso hanno dato una risposta soddisfacente sul piano politico, anche se non si sono ancora tradotte in termini legislativi espliciti e chiari. Tra gli elementi positivi ha in particolare rilevato l'inizio di un controllo della spesa agricola (che ha finora bloccato l'espansione delle altre politiche comunitarie), anche se questa rimane tuttora preponderante.

**ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA**  
Roma - Via G. B. Martini, 3

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate l'11 aprile 1988, con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° luglio 1988 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate.

denominazione del prestito	Serie N.
6% 1968-1988 II cm. (Fermi):	4 - 6 - 14 - 33 - 36 - 42 - 48 - 52 - 59 - 83 - 125 - 133 - 136 - 138
6% 1969 - 1989 II cm. (Ohm):	20 - 23 - 55 - 59 - 78 - 87 - 92 - 93 - 94 - 120 - 142 - 150
7% 1972 - 1992 II cm. (Watt):	4 - 11 - 28 - 56 - 91 - 98 - 100 - 110 - 119 - 126 - 135 - 136 - 150 - 153 - 158 - 165 - 188 - 198 - 225 - 272 - 285 - 291
9% 1974-1994 :	32 - 33 - 49 - 50 - 59 - 70 - 101

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° gennaio 1989 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

**Il governo in minoranza**  
**Niente navi**  
**con armi atomiche**  
**in acque danesi**

COPENAGHEN. In Danimarca si profila l'eventualità di elezioni anticipate. Il governo di minoranza, diretto dai conservatori, è stato battuto oggi dall'opposizione, guidata dal partito socialdemocratico, su una risoluzione in cui si chiede all'esecutivo di notificare a tutte le navi da guerra transatlantiche in acque territoriali danesi che sul territorio danese sono proibite per legge le armi nucleari.

Il primo ministro Poul Schlüter, dopo una riunione d'emergenza del governo, ha detto che ora bisognerà attendere le reazioni degli alleati della Nato e che il governo trarrà le sue conclusioni a proposito del suo futuro. Secondo Schlüter potrebbe risultare compromessa la partecipazione danese all'Alleanza Atlantica, la cui manovra navale subitaneamente le conseguenze della decisione

La risoluzione è stata approvata con 75 voti favorevoli, contro 53 contrari, dopo che all'inizio della settimana il governo e i socialdemocratici si erano incontrati per discutere il testo. Gli incontri erano stati interrotti dal momento che le parti non avevano raggiunto un accordo sulla questione centrale, cioè se le armi nucleari dovessero essere menzionate esplicitamente nella risoluzione. È la 23ª volta che il governo, che controlla soltanto 70 seggi parlamentari su 179, viene battuto su questioni militari o di sicurezza, negli ultimi cinque anni.

Gli ingressi al mar Baltico controllati da danesi vengono considerati importantissimi dagli strateghi sia in Occidente che in Oriente. Le navi da guerra americane, francesi e britanniche che attraccano nei porti danesi hanno sempre rifiutato di dichiarare che tipo di armi hanno a bordo.

**Straconcorso**  
**"Taglia e Vinci."**

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristrutturata la casa."

Le schede vanno inviate al seguente indirizzo:  
L'Unità - Viale Fulvio Testi 78 - 20188 MILANO  
Il ricordo che l'indirizzo deve essere completo anche di CAP (codice avviamento postale 20185 MILANO) per evitare ritardi.

**l'Unità**  
Da ricordare tutti i giorni.

AUT MIN n. 4/0013 del 25/1/1988



Borsa  
+0,93  
Indice  
Mib 1090  
(+9% dal  
4-1-1988)



Lira  
Si è mantenuta  
stazionaria  
tra le monete  
del Sistema  
europeo



Dollaro  
Perdite  
di scarsissima  
rilevanza  
(in Italia  
1254,20)



## ECONOMIA & LAVORO

**L'ingegnere non ha la maggioranza in Sgb**  
Ieri c'è stato il conteggio delle azioni  
Oltre metà della società belga  
è controllata dalla cordata della Suez

**Solo i vincitori entreranno nel Consiglio**  
Il gruppo del finanziere italiano  
resta fuori da ogni carica gestionale  
In vista nuove battaglie legali

# Per De Benedetti è una Waterloo

Per De Benedetti l'avventura della Sgb si è trasformata in una Waterloo: partito alla conquista della più grande holding del Belgio, il presidente dell'Olivetti si ritrova ora col controllo di un pacchetto di azioni (costato 2000 miliardi) che non vale la metà della Compagnia. Ed i vincitori, la cordata Suez, non accettano compromessi: niente vinti nel consiglio di amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEZONI

BRUXELLES. Cominciata con i cioccolatini torinesi che Carlo De Benedetti ha portato una sera di festa al governatore René Lamy insieme con l'annuncio di essere ormai diventato di gran lunga il maggiore azionista della Société Générale de Belgique, la campagna del Belgio è infine sfociata in una battaglia campale che ha coinvolto alcuni tra i massimi protagonisti della finanza europea. Il presidente della Olivetti, che ancora l'altro giorno a Torino ha orgogliosamente rivendicato il suo diritto a guidare la Sgb, esce clamorosamente sconfitto, trascinando nel disastro amici e alleati di mezzo mondo.

L'accordo dell'ultima ora, sul quale avevano puntato ostinatamente gli uomini del presidente dell'Olivetti, non è stato raggiunto. Anzi, l'altra notte - ha rivelato in assemblea Lorenzo Braggiotti, figlio dell'Amministratore delegato della Comit, funzionario del-



De Benedetti al suo ingresso all'assemblea di Bruxelles

visto questa volta la partecipazione di ben 1.156 azionisti, per accogliere i quali si è dovuto allestire in tutta fretta un gigantesco tendone bianco-azzurro nel giardino della sede centrale della società.

La radio, la televisione e i giornali belgi hanno dedicato all'avvenimento servizi ed edizioni straordinarie. E tanta attenzione non è andata delusa, in una assemblea carica di nervosismo, di tensioni, di

colpi di scena. Si è cominciato subito, con De Benedetti e i suoi principali alleati (Laysen e Pierre Scholer) entrati nella grande sala con largo ritardo, mentre già il governatore Lamy aveva iniziato il suo intervento. Gran rezza di fotografi e subito la sferzata del bellicoso governatore, il quale ha deplorato «l'incidente di questo arrivo tardivo che viene a turbare il regolare svolgimento dell'assemblea». Una stiletta in fac-

cia all'italiano, prontamente restituita da monsieur Coppé, dirigente della Cenus, il quale ha accusato il braccio destro di Lamy, il visconte Etienne Davignon, di aver lui insistito perché De Benedetti e gli altri attendessero in una sala attigua. Un episodio certo marginale ma quanto mai rivelatore. Mai in tempi recenti si erano visti uomini tanto ricchi e potenti insultarsi per così poco davanti a una platea interna-

zionale tanto affollata. Era il segnale, la conferma della resa imminente. La quale non si è fatta attendere.

Per essere certi di vincere il confronto, la coalizione franco-belga ha depositato in vista di questa assemblea anche due milioni di azioni nuove, di quelle emesse in piena notte il 18 gennaio scorso. Sono azioni contestate, sulla legittimità delle quali pende ancora un giudizio presso il tribunale. E prontamente il rappresentante della Cenus ha annunciato l'apertura di un nuovo fronte giudiziario, oltre a quelli già esistenti sul diritto di voto in assemblea di azioni in possesso della Suez, frutto di una «opa irregolare».

Nel discorso d'apertura Lamy ha rivendicato la legittimità del comportamento del vertice della società nel periodo di crisi, rifiutando però di rivelare l'ammontare del compenso riconosciuto alla banca Lazard per i suoi consigli. Poi è stata la volta dello stesso Carlo De Benedetti. Un intervento breve, letto in un francese meno brillante di precedenti occasioni, per confermare la lungimiranza della propria idea di creare con la Sgb («in simbiosi con un gruppo come il mio») la prima grande holding europea.

«Il mio impegno nella Sgb è irrevocabile e definitivo. Sono pronto a dedicare alla società

il mio tempo, la mia energia e, se me lo si consente, il mio savoir faire, ha concluso De Benedetti, subito prima di aver rivolto a Lamy un sorprendente attestato di stima («la personalità che meglio può gestire come governatore la fase di transizione verso la nuova fase della società»).

Parole accattivanti, che non hanno impedito che uno dopo l'altro i suoi avversari prendessero di seguito personalmente la parola per chiudergli ogni strada: «Non è possibile pensare - ha detto il potente Renaud de la Genière, presidente della Suez - che uomini che muovono azioni legali contro una società prendano poi di sedere nel suo consiglio di amministrazione». «L'accordo con De Benedetti è stato impossibile (Maurice Lippens, della Ag) per la sua pretesa di avere la maggioranza della gestione. Lui ha una visione vecchia delle società; non pensa a strategie di partnership, ma all'egemonia».

Dopo di che si è andati al voto, il cui scrutinio, fuori uso le moderne tecnologie elettroniche; ha richiesto altre cinque ore. Con il risultato che si è detto: l'italiano esce sconfitto, se non annientato. E adesso sarà lui a dover spiegare ai suoi soci la ragionevolezza di un investimento di circa 2.000 miliardi per ottenere così poco...

### Accordo all'Alfa firmato da Fiom e Uilim

Un accordo aziendale è stato raggiunto ieri pomeriggio all'Alfa-Lancia di Arese; la Fiat, pur di assicurarsi la produzione richiesta da un mercato che «tra», ha ceduto su tutti i punti in discussione. L'intesa è stata siglata dalla Fiom e dalla Uilim, mentre la Fim aveva abbandonato il tavolo di trattativa all'Assolombarda, fin dalla mattina, confermando lo sciopero di 8 ore per domani, il primo dei quattro sabati lavorativi programmati dall'azienda in applicazione della clausola contrattuale che le assegna la possibilità di utilizzare 32 ore di straordinario. La trattativa condotta da Fiom e Uilim ha invece ottenuto la conferma del ritorno in fabbrica, entro giugno, di tutti i lavoratori ancora in cassa integrazione.

### Contratto Sip: lunedì referendum sulla piattaforma

Inizia lunedì prossimo, per concludersi dopo due giorni, il referendum col quale i sindacati delle telecomunicazioni Cgil, Cisl, Uil (Filipi, Sile, Uilite) chiederanno a tutti i dipendenti della Sip di approvare o di respingere la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Aumenti salariali «professionali», riduzione articolata dell'orario di lavoro (fino ad arrivare alle 35 ore settimanali) e decentramento della contrattazione sono i punti di maggior rilievo delle rivendicazioni sindacali per un settore significativo nel campo dell'innovazione tecnologica.

### Scopierano gli statali per la bocciatura del decreto

Le tre organizzazioni Cgil, Cisl, Uil degli statali hanno proclamato lo sciopero nazionale delle categorie per i primi giorni di maggio. È questa la risposta sindacale alla «bocciatura» da parte del Parlamento del decreto legge (il secondo decreto) che avrebbe dovuto recepire una parte del contratto, siglato dal governo con le confederazioni. Con la mobilitazione della categoria Cgil, Cisl, Uil statali «intendono rivendicare un immediato, organico provvedimento che raccoglie ed attui definitivamente tutti gli impegni contrattuali fino ad ora assunti dal governo in materia d'inquadramento, professionalità ed occupazione».

### Il «Cogea» mette in libertà 100 operai

La direzione del «Cogea» (il consorzio genovese per l'acciaio) ha messo in libertà, la scorsa notte e ieri mattina, cento lavoratori addetti alle «colate continue» dello stabilimento di Cornigliano. Immediata è stata la reazione delle tre organizzazioni del metalmeccanico, Fiom, Fim, Uilm (che hanno giudicato «pericoloso e sconsiderato» il provvedimento aziendale); per oggi è stata indetta una giornata di mobilitazione con sciopero e assemblea in fabbrica. Il provvedimento della direzione del «Cogea» è stato preso - secondo quanto c'è scritto in un documento redatto dal consorzio - «perché i lavoratori delle colate continue rifiutano illegittimamente una nuova organizzazione dei turni», che si sarebbe resa necessaria per «motivi di mercato».

### È socialista il nuovo segretario della Cgil Piemonte

Emanuele Persio, socialista, è il nuovo segretario piemontese della Cgil. È stato eletto ieri mattina, con 59 voti su 73, dal direttivo regionale alla presidenza di Ottaviano Del Turco. Segretario aggiunto è stato eletto, con 64 voti su 73, il comunista Bruno Lattanzi. Sono entrati in segreteria Bologna (della componente comunista), Scudiere (socialista), Mercenaro (della «terza componente») e Trombini (anche lui comunista). Si è conclusa così, con un «riequilibrio» tra le componenti (proposto da Roma e apertamente criticato dal direttivo piemontese in una precedente riunione), la travagliata crisi aperta mesi fa dalle dimissioni di Fulvio Perini, che andrà a dirigere uno dei nuovi dipartimenti della Cgil nazionale.

### Gli stipendi crescono più dell'inflazione

A febbraio - secondo quanto ha rilevato l'Istat - le retribuzioni orarie contrattuali hanno fatto registrare un aumento dell'8,8 per cento rispetto al febbraio dell'87. In questo stesso periodo di tempo, il costo della vita è cresciuto del 4,9 per cento. In una nota l'Istat spiega che gli aumenti retributivi maggiori si sono avuti nella pubblica amministrazione, dove le «buste-paga» sono cresciute del sedici per cento.

STEFANO BOCCONETTI

## Una sconfitta da 2000 miliardi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La voce che un certo signor De Benedetti, ingegnere, italiano e sconosciuto al più, si stava impadronendo della Société Générale arrivò a Bruxelles il 17 gennaio, verso sera, da Parigi. Quelli che sanno tutto delle cose dell'alta finanza capirono subito che la notizia era grossa: gli altri l'avrebbero capito ben presto: da quella domenica a ieri, quando si è aperta la strana assemblea di rue de la Loi, le vicende della Générale hanno accompagnato la vita dei belgi come un feuilleton televisivo. Ogni giorno, o quasi, una novità: ogni puntata un rovesciamento di fronte, con i «buoni» e i «cattivi» (ognuno, evidentemente, ha scelto il suo campo) che ora vincono, ora perdono e quando sembrano spacciati, o più, tirano fuori l'asso dalla manica.

Perché tanto interesse popolare per una vicenda che, in fondo, si è consumata in un

mondo lontano dalla conoscenza e dall'esperienza della gente comune? Virtù del personaggio, certo, ma una faccia nuova, che aveva il merito di farsi capire quando parlava, anche in francese, sia pure con il suo inconfondibile accento italiano? Merito della possente macchina delle pubbliche relazioni che ha incalzato giornali e tv dall'inizio alla fine? Conseguenza della campagna (sottile e un po' perfida) con cui l'entourage di De Benedetti ha sollecitato il troppo facile sentimento di appartenenza nazionale della comunità italiana qui in Belgio, come se i trecento e più mila emigrati davvero potessero trovare nelle fortune del «ingegnere di Ivrea il risarcimento delle loro sofferenze e dei loro passati umiliazioni? Sono tutte spiegazioni possibili. Cui ne va aggiunta, forse, un'altra. Ancora ieri, mentre si apriva il grande show dell'assemblea, gli operai delle

aziende in crisi controllate dalla Générale hanno chiesto che la loro voce venisse ascoltata come quella dei 1300 azionisti che si davano battaglia sotto la tenda in rue de la Loi. Testimonianza, non la prima, di una speranza: che le vicende che si svolgono nel mondo lontano dove si combatte per il potere a colpi di miliardi abbiano qualche riflesso nel mondo vicino del lavoro, delle aspettative, dei drammi, dei licenziamenti immediati. Che qualcosa si rompesse nell'immobilismo sclerotico della vecchia signora di rue de la Loi, che qualcuno rimpiazzasse i «signori della rendita» capaci solo di «risanare» a colpi di licenziamenti e di chiusura, e una delle spiegazioni della simpatia con cui, almeno all'inizio, una parte consistente dell'opinione belga aveva accolto l'arrivo di De Benedetti. Che questi non abbia voluto, o saputo, o potuto, rispondere a questa speranza è il capitolo più triste, forse, di

tutta la storia. Ma torniamo a quel 17 gennaio. La sera De Benedetti informa la commissione bancaria che la sua società, la francese Cenus, lancerà un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) sul 15% delle azioni Sgb delle quali, tra il giovedì e il venerdì precedenti, ha già acquistato in Borsa il 18,5%. Poi va dal governatore della società, René Lamy, e gli annuncia le proprie intenzioni. Un atto dovuto o un passo falso? Di fatto, Lamy e la dirigenza della Sgb, messi sull'avviso, organizzano subito la resistenza. Convocata nella notte, il consiglio di direzione decide un aumento di capitale della Générale da 28 a 40 milioni di azioni. Su richiesta della Cenus, che intanto ha depositato l'Opa, il giorno successivo il tribunale del commercio di Bruxelles congela le nuove azioni. È l'inizio della guerra.

22 gennaio. Lamy annuncia che imprecazioni «amiche» della Sgb sono intervenuti per «sal-



René Lamy (a destra), governatore della Sgb, discute con Reynaud de la Genière (Suez)

varia» dalle mire «imperialiste» dell'italiano e ne controllano ormai il 30%.

25 gennaio. Scende in campo il presidente della Gevaert André Laysen, che presenta un'opzione su 10 dei 12 milioni di nuove azioni (costo mille miliardi) e intende guidare una cordata belga.

26 gennaio. La commissione bancaria rinvia la decisione sulla licita dell'Opa al 2 febbraio. Il valore dei titoli, intanto, sale vertiginosamente.

2 febbraio. Nuovo rinvio (al 9) della commissione bancaria. Nella notte 4 milioni di titoli cambiano di mano fuori Borsa.

3-14 febbraio. Carosello di alleanze dichiarate e smentite. Laysen tenta l'accordo con l'italiano, poi con la Suez (che intanto ha acquistato il 10% dei titoli); poi ancora con De Benedetti.

15 febbraio. Scatta l'Opa, ma di azioni, salite a oltre 4 mila franchi, non ce ne sono molte.

25 febbraio. De Benedetti

## Eni-Montedison Reviglio ottimista ma un progetto definito ancora non c'è

ROMA. Alla stretta finale per l'accordo Eni-Montedison, ma ancora ci sono parecchi interrogativi aperti. A cominciare da il due società americane, Himont ed Erbmont, che non rientreranno nella società formata dai due gruppi chimici. Di fatto, la trattativa con Montedison è interrotta. È l'Eni che sta preparando in quest'ultima fase il progetto industriale che, poi, sarà inviato in contemporanea alla Montedison e al governo italiano. Ieri il presidente dell'Eni si è presentato alla commissione Bilancio della Camera per fare il punto della situazione. Ha detto che la prima parte industriale del piano è pronta, che ritiene giusto essere ottimisti rispetto a due mesi fa anche se la strada è in

## Dichiarazione gelida per il presidente dell'Olivetti Prodi: «Per le telecomunicazioni trattative dirette con At&T»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Sarà questione di sfortunate coincidenze, ma anche sul versante italiano, specie per quanto riguarda i rapporti con l'Iri per il grande affare delle telecomunicazioni, la giornata per De Benedetti è stata se non nera come a Bruxelles, almeno grigia. Dopo aver detto a mezzo mondo che la trattativa sulla Stet era condotta a tre, da una parte i dirigenti della finanziaria pubblica, dall'altra parte Olivetti e At&T, che si stava discutendo su tutto, telefoni, teleselezione privata, assetti finanziari, dal presidente dell'Iri è arrivato uno scarico di doccia ghiacciata. Informando, in modo reticente e a mezza bocca, i parlamentari della commissione Bilancio della

Camera, sulle strategie dell'industria di Stato, Romano Prodi ha speso poche parole, ma esplicite: «Ritengo opportuno precisare che le trattative fra il gruppo Iri e i potenziali partners internazionali avvengono direttamente e non per tramite di aziende italiane partecipate da tali partners». Qualcuno non capisce di chi si sta parlando? Di De Benedetti, quanto detto per Prodi «vale naturalmente anche per il caso AT&T, mentre non è in corso nessuna trattativa con l'azionista privata, assetti finanziari, dal presidente dell'Iri è arrivato uno scarico di doccia ghiacciata. Informando, in modo reticente e a mezza bocca, i parlamentari della commissione Bilancio della

quale è stato bloccato il diritto di finire sotto il controllo dell'AT&T (ma bisogna vedere che cosa produrranno adesso i contatti tra De Benedetti e la Philips chiamata probabilmente a salvarlo dal ko in Belgio) facilita una conclusione utile alla Stet. In teoria l'accordo industriale Stet-Olivetti avrebbe dovuto essere la seconda tappa dell'operazione. Visto che prima si trattava di fare un accordo con un gruppo straniero sulla commutazione telefonica e le centrali di futura generazione. Ma è chiaro che, dal punto di vista della società americana, un conto è arrivare sul mercato italiano della commutazione telefonica controllando pienamente l'Olivetti, un altro conto è restare allo stato at-

tuale delle cose. Adesso, l'Iri fa capire di aver alzato il segnale rosso negli stessi rapporti con gli americani. Colpa di De Benedetti accusato di aver calcolato la mano sia nei confronti dell'Iri che degli americani? O colpa degli americani che hanno modificato le condizioni della trattativa, forse interessati a meno del protagonismo di De Benedetti? Certo è che all'Iri devono aver davvero sopravvalutato la capacità di De Benedetti di tenere tutti questi fili sotto pieno controllo. L'AT&T, naturalmente, non ha interesse a ritirarsi dalla gara. Il mercato europeo è troppo importante soprattutto quando che l'accordo con la Philips ha dimostrato di non poter dare i frutti sperati.

## Fisco Convergenze sindacati Confesercenti

ROMA. La riforma del fisco è stato ieri oggetto di confronto durante una riunione tra una delegazione confederale di Cgil Cisl Uil e una della Confesercenti, nella quale sono state esaminate le rispettive proposte. Nel corso dell'incontro la Confesercenti ha presentato le linee della propria proposta i cui obiettivi generali sono finalizzati all'equità fiscale e alla lotta contro l'evasione fiscale, considerata da sempre una sorta di concorrenza sleale dalla Confesercenti. Inoltre è stata espressa l'esigenza di una riforma della «vicesima ter» e del regime forfettario, così come del funzionamento della macchina amministrativa e dell'intero sistema fiscale. Al fine di completare l'esame delle proposte, Cgil Cisl Uil e Confesercenti si sono dati appuntamento per il prossimo 3 maggio.

## Alfa Incriminati tredici operai di Dp

MILANO. Sono stati incriminati formalmente 13 operai dell'Alfa (quasi tutti appartenenti a Democrazia proletaria), denunciati dalla direzione aziendale. Per i lavoratori si ipotizzano i reati di violenza privata, violazione di domicilio, diffamazione ed ingiurie. Gli ordini di comparizione, firmati dal sostituto procuratore di Milano, Spataro, si riferiscono ad una manifestazione avvenuta negli uffici dell'azienda, alcuni mesi fa. Sulla vicenda ieri è intervenuto il segretario nazionale di Dp, Giovanni Russo, che ha definito l'incriminazione «parte integrante dell'attacco della Fiat ai livelli di democrazia». Russo Spena si è autodannunciato, sostenendo di essere stato presente a uno degli episodi, dai quali ha preso la via l'inchiesta giudiziaria.





Termina oggi alle 16 lo sciopero dei macchinisti contro il contratto

# Treni, un'altra giornata di caos

Le Fs dicono che i Cobas dei macchinisti hanno bloccato un treno su tre. I Cobas ribattono che l'85% ieri ha scioperato. L'agitazione termina oggi alle 16. Intanto ieri è iniziata la trattativa per il contratto dei controllori di volo. Gli autonomi dell'Anpac hanno deciso uno sciopero per il 17 e il 23 a Ciampino non condiviso dagli altri sindacati.

PAOLA SACCHI

ROMA I Cobas hanno di nuovo sconvolto il traffico ferroviario, bloccandone gran parte. Le Ferrovie non parlano di un blocco generalizzato. Anzi, dicono che la situazione, rispetto agli altri scioperi, è migliorata al Nord, a Milano, Torino, Venezia, dove i macchinisti avrebbero perso alcuni consensi. Maggiori successi invece i Cobas stavolta li avrebbero conseguiti in zone del Sud, come il comparto di Napoli dove ha scioperato l'80%, la stessa media registrata dalle Fs a Genova e Firenze. Complessivamente, secondo le Fs, la media di adesioni alla protesta, scattata ieri alle 16 per terminare oggi alla stessa ora, ieri si è attestata intorno al 62%. Fino a ieri sera il 40% dei treni a lungo percorso aveva circolato. Sono però cifre che i Cobas contestano: «Siamo più forti di prima - ha detto uno dei rappresentanti dei macchinisti, Ezio Gallori - allo sciopero ha aderito l'85% dei lavoratori».

Ieri i Cobas hanno insistito con le pesanti accuse già rivolte nei giorni scorsi al sindacato, diffidato praticamente dal contrattare questioni che riguardano i macchinisti. Una diffida che già l'altro ieri la segreteria nazionale della Filt Cgil aveva giudicato «inqualificabile». I Cobas dicono che i sindacati non vogliono rispettare le norme fissate dal Dpr sui limiti massimi delle prestazioni. Dicono in sostanza che vorrebbero far lavorare di più i macchinisti, appesantendo-

zioni emerse tra i sindacati. La Filt Cisl, criticata ieri per questo da un dirigente della confederazione, Bianchini, il quale poi ha però attenuato le sue posizioni, sembra che abbia assunto in questi giorni una posizione meno netta. In sostanza per Cgil e Uil lo sciopero del 22 e 23 è già proclamato. Mentre per la Filt Cisl questo lo si dovrà fare solo dopo l'incontro di oggi.

Intanto nubi minacciose si addensano sul trasporto aereo. Mentre si sta cercando una via d'uscita all'impasse creata dal «no» di Fiumicino al referendum sul contratto dei dipendenti di terra ieri è iniziata la trattativa per il rinnovo del contratto dei controllori di volo, previsori meteo, piloti radiomisure, tecnici manutentori e amministrativi. Circa 3.000 lavoratori dipendenti dall'azienda nazionale di assistenza al volo, nata nel 1982 in seguito alla smilitarizzazione degli uomini-radar. La piattaforma prevede un aumento di 110.000 lire per il livello più basso ed un incremento di 240.000 lire per il livello medio.

Dopo un lungo braccio di ferro tra i sindacati ieri sera i controllori del sindacato autonomo Anpac hanno deciso di confermare gli scioperi proclamati a Ciampino per domenica 17 e per il 23, dalle 8 alle 20. Una posizione criticata dai sindacati confederali e dall'altro sindacato autonomo Snav. «La trattativa - ha detto Guido Abbadesse, segretario nazionale della Filt - riprenderà questo pomeriggio. Ma se questa mattina non verranno revocati gli scioperi dell'Anpac allora vorrà dire che questo sindacato dovrà andare ad una trattativa separata con l'azienda la quale si è finora dimostrata conveniente con le forme di lotta separate dei controllori del sindacato au-



## «Io Cobas, figlio del sindacato»

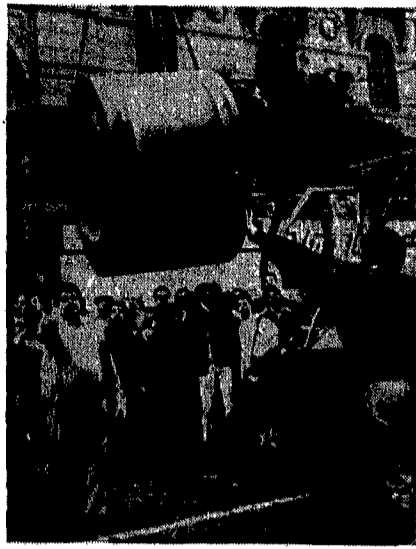
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Vecchio e glorioso sindacato ferroviario, il macchinista dei Cobas non è il tuo nemico, ma tuo figlio. Insoddisfatto e ribelle, dimentico dei sacrifici che hai fatto per lui, sprezzante delle tue tradizioni di solidarietà, ansioso di condividere il benessere che si vede intorno, ma pur sempre tuo figlio. Lo ha ammesso chiaramente attraverso un questionario dell'Istituto superiore di sociologia di Milano commissionato dalla Filt Cgil.

Ma vediamo cosa vuole questo macchinista: iscritto per il 63% ai sindacati tradizionali (compreso quello autonomo) non ha contemporaneamente alcun dubbio nel dichiararsi, al 76%, rappresentato dai Cobas. Più è giovane, più è scolarizzato, e meno sente come suo il modo di essere tradizionale del sindacato: prende ancora la tessera, ascolta ancora il delegato, ma gli interviene sempre meno la vita organizzata, fatta di riunioni, di partecipazioni, di solidarietà. Un qualunquismo bello e buono allora? Non si di-

rebbe, perché al sindacato ha pur qualcosa da chiedere: vuole informazioni, informazioni tecniche sul lavoro e sulla carriera, vuole corsi di formazione professionale. E vuole (ma con molto pessimismo, il 66% è incerto, il 20% addirittura incredulo, sulla possibilità che il sindacato superi la crisi) soprattutto un sindacato rinnovato nel personale dirigente e nelle regole democratiche. Sembra che una contraddizione insanabile, questa di rifiutare la partecipazione e di volere più democrazia. Se fosse invece una critica a un cerimoniale che dietro il gran numero delle riunioni nasconde la gelosa conservazione del potere vero in poche mani? Il macchinista in realtà è meno ingenuo di quanto parrebbe: non si fa affatto affascinare da una forma di democrazia per passione. Allora viene il sospetto che dietro l'espansione corporativa, dietro l'insoddisfazione per le regole, la compatibilità, la solidarietà ci sia un sentimento, una frustrazione profonda. I macchinisti ci buttano in fac-

cia che è stato violato un rapporto fondamentale, quello che tiene assieme ogni patto sindacale, il rapporto tra fatica, responsabilità, abilità del lavoratore e salario. Il tutto aggravato da condizioni normative, di qualità della vita e del lavoro che tutti ritengono ormai anacronistiche. I macchinisti ci fanno scoprire che, quando saltano certi rapporti, non c'è tradizione di lotta, non c'è coscienza di sé storicamente conquistata che impedisca l'emergere di un sindacalismo più rupestre, più sbrigativo. Che mette in campo senza tanti pudori i metodi «ricattatori» mutuati dalle esperienze delle categorie emergenti. Se chiedete infatti al macchinista chi sia il suo modello professionale, vi risponde a grande maggioranza il pilota d'aereo. Ma la cosa più amara è che subito dopo, nella scala del prestigio sociale, per lui venga il «funzionario di partito». Ormai anche il macchinista, nonostante le sue tradizioni, si è convinto che in questo paese non conta più produrre, o dare servizi, ma che tutto è ormai subordinato al «gioco della politica».



## Gli operai di Bagnoli Nel centro di Napoli con un rotolo d'acciaio lungo un chilometro

NAPOLI. Un «tappeto d'acciaio» lungo un chilometro e mezzo: lo hanno steso lungo il Rastello, ieri mattina, gli operai dell'Italsider di Bagnoli, tornati in piazza dopo trentacinque giorni per ricordare a tutti che la questione della siderurgia non è stata risolta e che il nodo di Bagnoli deve essere ancora sciolto.

La manifestazione (che avrà in seguito di numerose iniziative: quella del 20 con l'assemblea in fabbrica coi tre segretari confederali, il 22 sciopero generale in Campania con Pizzinato) è partita alle 11 con un corteo di pullman, seguiti da due camion con i «tre rotoli d'acciaio» e da una gru, gli operai sono giunti in centro. A piazza della Borsa è iniziato lo srotolamento del nastro d'acciaio. Il «grosso tappeto» ha collegato il centro di Na-

poli con la piazza della stazione. Un chilometro e mezzo di «nastro» ha ricordato alla città che il problema Bagnoli è ancora aperto. Alcuni operai poi hanno spiegato che i tre «rotoli» pesavano complessivamente 18 tonnellate e che il laminato è spesso un millimetro e mezzo e proveniva da coils di scarto.

Nel primo pomeriggio i vigili del fuoco con la fiamma ossidrica, hanno cominciato a rimuovere questo «originale tappeto» dalla strada. Si è appreso, successivamente, che la Digos ne aveva ordinato il «sequestro cautelativo» in quanto potrebbe costituire corpo di reato per eventuali iniziative della magistratura. Per questo motivo è stato ordinato il suo trasporto all'interno dell'Italsider e l'azienda è stata «nominata» custode giudiziario.

# Inizia stasera a Telemontecarlo il tour mondiale di Daryl Hall e John Oates. Ooh yeah!

Insieme all'uscita del nuovo LP, lo special. Ore 22.05.

Musica nuova a Telemontecarlo. Questa sera, in uno special ideato da Max De Tomassi, viene presentato il nuovo LP di Daryl Hall e John Oates, "Ooh yeah!". Ascolterete il nuovo hit "Everything your heart desires", vedrete i videoclip di "No can do", "Out of touch" e di tanti altri successi. Non solo. Seguirete una lunga intervista a Daryl Hall sulle sue opinioni, il suo mondo musicale, i suoi rapporti con le altre rockstar. Non perdetevi questo special. E' la prima tappa della tournée che porterà in giro per il mondo Daryl Hall e John Oates. Telemontecarlo. Come sempre, senza frontiere.



TV senza frontiere.

Convegno nazionale promosso dalla Direzione del Pci

## L'impresa turistica fra conservazione e innovazione

Relazione di ZENO ZAFFAGNINI  
Responsabile turismo della Direzione del Pci  
Intervento del dott. FRANCO CARRARO  
Ministro del Turismo  
Conclusioni dell'on. GIULIO QUERCINI  
Della Direzione del Pci, responsabile Commissione attività produttive  
Hanno assicurato la loro presenza i dirigenti di tutte le associazioni di categoria, amministratori di Regioni, di Enti Locali, ricercatori, operatori economici  
ROMA, 18-19 APRILE 1988  
HOTEL LEONARDO DA VINCI  
VIA DEI GRACCHI, 324

## Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

I comunisti toscani, colpiti dalla notizia della morte della cara compagna

CAMILLA RAVERA protagonista della storia dell'antiscio, partecipa delle prime lotte per affermare il ruolo della donna e dirigente del nostro Partito, inviano commosse condoglianze alla Direzione del partito. Per il Comitato regionale toscano, Varrinno Chiti; per la Commissione regionale di controllo, Luciano Luavardi. Firenze, 15 aprile 1988

I compagni della Sezione Campo Marzo vogliono ricordare con grande ammirazione

CAMILLA RAVERA scomparsa ieri, 14 aprile, e partecipata al dolore della nipote Gabriella. Roma, 15 aprile 1988

L'editore Luciano partecipa con profonda commozione al dolore dei familiari per la perdita gravissima a livello umano e culturale di

CAMILLA RAVERA Roma, 15 aprile 1988

Le compagne elette nelle liste del Pci ricordano con affetto

CAMILLA RAVERA sensatrice a vita, la compagna che fondando il Pci insieme a Gramsci seppe imprimergli dalle origini quel carattere di umanità profonda che è la forza grande delle nuove donne di oggi. Roma, 15 aprile 1988

I familiari ricordano

ENRICO ROSSI a due anni dalla scomparsa e sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità S. Benedetto del Tronto 15 aprile 1988

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO BERTOCCHI la figlia, le cognate e i nipoti lo ricordano con dolore e affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 15 aprile 1988

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno

OBERDAN BARGELLINI la moglie lo ricorda con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive lire 20.000 per l'Unità. Genova, 15 aprile 1988

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

DOMENICO OLIVIERI (Andrea) la moglie, i figli e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 15 aprile 1988

Il 15 aprile di un anno fa moriva il compagno

ORAZIO SCIROCCO colpito da un'inevitabile malattia. Tenace e costante sostenitore dei nostri ideali, lo ricordano la compagna Enrichetta, i compagni della Sezione «Lo Russo» e i suoi amati parenti in sua memoria sottoscrivono per il suo giornale. Milano, 15 aprile 1988

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro

## COMUNE DI COTRONEI

PROVINCIA DI CATANZARO  
Estratto del bando di gara  
Questa Amministrazione avvalendosi dei benefici di cui alla legge 28/4/1980 n. 784, intende procedere all'affidamento in concessione di esercizio della rete di distribuzione del Gas Metano. Le domande di partecipazione, redatte su carta legale, dovranno pervenire a questa Amministrazione via Jolanda, 88073 Cotronei (Cz) entro il 30 gg. dalla pubblicazione corredata della documentazione prevista nel testo integrale del Bando di gara approvato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 9 del 10/3/1987, esecutiva. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria di questo Comune telefono 0962/44337.  
La richiesta di ammissione non vincola in alcun modo l'Amministrazione Comunale.  
Cotronei, 5 aprile 1988  
IL SEGRETARIO COMUNALE dr. Giuseppe Pansica IL SINDACO Gaetano Bevilacqua

Se tutto è fatto di stringhe /3

Non siamo mai riusciti a vedere le stringhe eppure la teoria ha consentito una riconciliazione coerente della gravità e della meccanica quantistica, risolvendo un problema rimasto per sessantacinque anni senza risposta

# La rivincita di Newton

L'idea fondamentale della teoria delle stringhe è che tutto è fatto di stringhe. Pensavamo che il protone fosse, come particella, un punto elementare, e poi abbiamo scoperto che ha una struttura. In effetti, è costituito di quark. Con le energie attuali possiamo esplorare solo queste distanze, e il quark ci appare puntiforme. La teoria delle stringhe dice che se guardassimo un quark con un buon microscopio, non vedremmo dei componenti più piccoli, ma piuttosto il quark ci apparirebbe come una piccola stringa chiusa. Dire che la materia è fatta di oggetti estesi come le stringhe introduce un enorme incremento nella complessità del mondo. Nella fisica tradizionale abbiamo a che fare con campi, o funzioni d'onda che descrivono le particelle come localizzate in punti spaziotemporali. Nella teoria delle stringhe, invece, abbiamo funzioni di funzioni che non dipendono solo da un punto, ma da un'intera curva. Le curve sono molto, molto più numerose di quanto non lo siano i punti. Le teorie puntuali delle particelle, le teorie dei campi (che comprendono tutte le teorie della fisica fino ai tempi più recenti) discutono una particella alla volta; le teorie delle stringhe, d'altro canto, automaticamente considerano un numero infinito di particelle assieme. Una particella puntuale non ha struttura, ma una stringa può fare molte cose ed ogni vibrazione di una stringa (come le armoniche di un violino a corde) corrisponde ad una singola particella elementare. Voi potreste dire che ciò è assurdo. In natura osserviamo solo poche dozzine di particelle, e quindi perché introdurre una struttura che contiene fin dall'inizio un numero infinito di particelle? Dove sono tutte queste particelle?

Una risposta è che tutte - a parte un piccolo numero - le particelle descritte dalla stringa sono molto, molto pesanti, e occorrebbero enormi acceleratori, che non abbiamo, per renderle visibili. Ecco perché non le abbiamo mai viste. Ma, comunque, questo armamentario teorico non è in qualche modo ingombrante? La risposta è che abbiamo bisogno di un enorme aumento dei gradi di libertà del mondo se vogliamo raggiungere un enorme aumento delle possibili simmetrie del mondo. Una delle preoccupazioni fondamentali della ricerca attuale è scoprire la totale simmetria della teoria delle stringhe, ma ci è difficile vederla, perché è in gran parte interrotta o nascosta ai nostri occhi. Quello che sappiamo è che la teoria delle stringhe contiene automaticamente, senza nessuna approssimazione o aggiustamento da parte nostra, la più grande simmetria che sia mai stata concepita dalla fisica delle particelle puntuali.

Cui non posso spiegare nei dettagli come funziona la teoria delle stringhe, ma vorrei sottolineare che il modo in cui l'abbiamo costruita è una generalizzazione naturale del modo in cui costruiamo le teorie delle particelle. Per esempio nella fisica classica le particelle si muovono, con il trascorrere del tempo, lungo traiettorie che sono tali da

avere lunghezza minima. In altre parole fra tutti i movimenti possibili, il movimento effettivo è quello per il quale la traiettoria seguita ha la minore delle lunghezze possibili. In uno spazio piano una particella, se non ci sono altre particelle attorno, si muoverà quindi lungo una linea retta. La dinamica delle stringhe è costituita generalizzando questo stesso principio ad oggetti estesi. Diciamo che anche le stringhe, man mano che si evolvono nel tempo, si muovono lungo una traiettoria tale che l'area del tubo all'interno del quale si muovono sia la più piccola possibile. Basandosi su questo principio si può costruire sia la descrizione classica sia quella meccanico-quantistica della propagazione delle stringhe.

Quando si iniziò a lavorare in questa direzione, si studiavano innanzitutto i modi di vibrazione delle stringhe sia chiuse che aperte. Vennero calcolate le loro proprietà, come ad esempio le masse e i numeri quantici delle vibrazioni naturali di queste stringhe. La scoperta più sorpren-

dente fu che le stringhe chiuse contenevano sempre una particella che poteva essere identificata con il gravitone (la particella che «trasporta» la gravità) e che le stringhe aperte contenevano una particella che poteva essere identificata con i raggi di luce. In realtà fu molto imbarazzante, perché originariamente la teoria delle stringhe era stata costruita come teoria della forza nucleare. E in questo modo all'interno della teoria non c'era posto per la gravità o l'elettromagnetismo. Solo negli anni 80, con il revival della teoria delle stringhe come teoria unificante del tutto, questa caratteristica divenne la

benvenuta. L'altra notevole - e originariamente imbarazzante - caratteristica delle teorie delle stringhe era che queste teorie sono coerenti solo se si immagina che lo spazio tempo abbia 26 dimensioni. Ancora, questo è assurdo per una teoria della forza nucleare, ma è abbastanza tollerabile nel contesto di una teoria unificata della gravità. C'è una grande differenza fra particelle e stringhe quando passiamo a considerare le interazioni, le forze che esistono fra le particelle o le stringhe. Possiamo pensare alle interazioni fra particelle in termini di traiettorie che descrivono il loro movimento, di-

strutture note della fisica. Le altre generalizzazioni in precedenza erano state la relatività speciale e generale e la meccanica quantistica; questa teoria infine ha una struttura capace di riprodurre il mondo delle basse energie. Forse lo stesso spazio-tempo potrebbe svanire ed essere rimpiazzato da qualcos'altro.

Tutto è fatto di stringhe, ma noi non le abbiamo mai viste. Questa teoria rivoluzionaria ci consente però di ottenere tre importantissimi risultati: la riconciliazione della gravità con la meccanica quantistica, un problema rimasto insoluto per 65 anni; ha fornito una generalizzazione coerente della cornice logica e delle strutture note della fisica. Le altre generalizzazioni in precedenza erano state la relatività speciale e generale e la meccanica quantistica; questa teoria infine ha una struttura capace di riprodurre il mondo delle basse energie. Forse lo stesso spazio-tempo potrebbe svanire ed essere rimpiazzato da qualcos'altro.

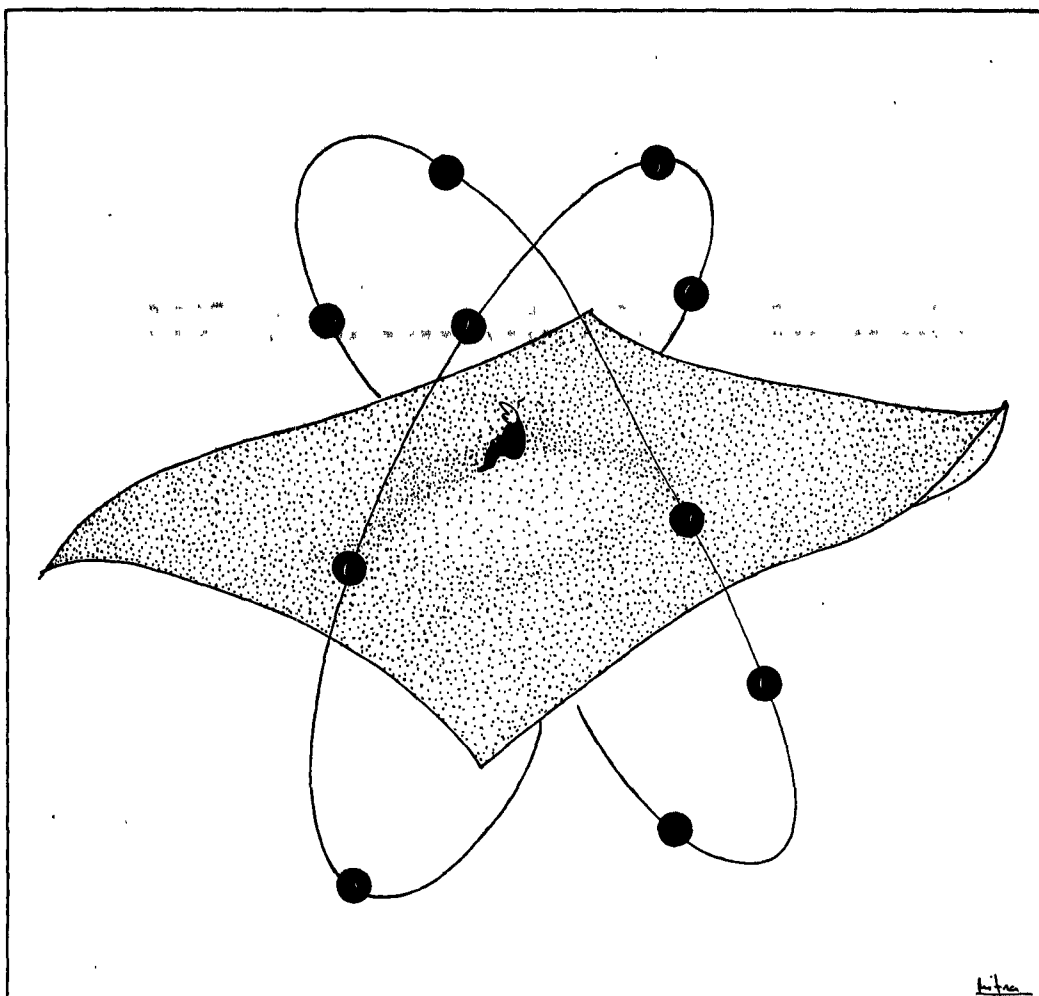
La teoria delle stringhe, in linea di principio, si può calcolare tutto in termini di queste unità dimensionali. La teoria delle stringhe, il nuovo oggi, ha fatto tre cose abbastanza notevoli. Innanzitutto ha fornito una generalizzazione coerente della cornice logica e delle strutture note della fisica. Non è facile far questo e, per la verità, le uniche generalizzazioni di questo tipo che si siano avute in precedenza sono state la relatività speciale e generale, e la meccanica quantistica. Il secondo risultato della teoria delle stringhe è che fornisce una riconciliazione coerente della gravità e della meccanica quantistica, un problema che è rimasto per 65 anni senza soluzione. Infine, la teoria mostra una struttura molto ricca che sembra capace di riprodurre il mondo delle basse energie.

Naturalmente restano moltissimi problemi, e si sta affrontando un'immensa mole di lavoro per cercare di capire la teoria e di applicarla al mondo reale. In effetti, qualcuno pensa che ci potrebbero volere dei decenni, se non di più, per esplorare appieno la struttura di questa teoria. Einstein ha sviluppato la relatività avendo un'idea - il principio di equivalenza - e poi costruendo le sue equazioni. La teoria delle stringhe è stata per lo più sviluppata nella direzione opposta, scoprendo delle strutture matematiche e poi brancolando verso i concetti fisici.

Ci sono state due rivoluzioni in fisica, ciascuna associata con una costante fondamentale: i parametri dimensionali della natura. La scoperta di un limite nella velocità di propagazione dei segnali - la velocità della luce - è stata cruciale per lo sviluppo della teoria della relatività. La scoperta di una unità di forza fondamentale e minima - la costante di Planck - è stata cruciale per lo sviluppo della teoria della meccanica quantistica.

Ma siamo trascurando un parametro dimensionale, e cioè una lunghezza fondamentale. Per lungo tempo si è pensato che la lunghezza fondamentale dovesse essere fornita dalla scala di lunghezza della gravità, la lunghezza di Planck. Sorge quindi la domanda: se la teoria delle stringhe è una teoria della gravità, e la cui scala caratteristica è la lunghezza di Planck, l'analisi della fisica a questa lunghezza e a lunghezze più piccole ci condurrà a un'analoga risoluzione dei nostri concetti? Molti di quelli che lavorano sulla teoria delle stringhe ritengono che la risposta sia «sì». Forse lo stesso spazio-tempo è un concetto rozzo e approssimativo, utile a distanze grandi in confronto alla lunghezza di Planck; ma quando esploriamo la sua struttura a distanze dell'ordine della lunghezza di Planck lo stesso spazio-tempo potrebbe svanire per essere rimpiazzato da qualcos'altro. Ci sono molte altre riflessioni che si possono fare, ma questa è senz'altro la più interessante da esplorare; cioè, cosa sostituisce lo spazio-tempo?

Docente di fisica dell'Università di Princeton (Fino a precedenti articoli pubblicati il 13 e 14 aprile)



Disegno di Mitra Divshali

## Accordo di principio Stati Uniti-Europa sulla stazione spaziale

Dopo tre anni di discussioni, i negoziati tra l'Agenzia spaziale europea e la Nasa hanno permesso la conclusione di un memorandum di accordo sul contributo europeo alla concezione, allo sviluppo e all'utilizzazione della stazione orbitante americana. In particolare, è stato deciso che il modulo pressurizzato «Columbus», costruito dagli europei, costituirà parte integrante della stazione spaziale. Intanto, però, gli americani sembrano voler realizzare, prima della grande stazione internazionale, una loro stazione privata che ha alla base il modulo automatico visitabile (ad Industrial Space Facility), una struttura di 15 metri di lunghezza che dovrebbe consentire la realizzazione di esperimenti sui nuovi materiali. La costruzione e la messa in orbita di questa prima stazione orbitante potrebbe costare alla stazione internazionale un rinvio del lancio rispetto alla già lontana data del 1996.

## Brodo di rospo, altro che cocaina!

È uno stupefacente più potente di eroina, cocaina e Lad e che si può ottenere gratuitamente: è il brodo di rospo. L'ispettore di polizia di Cairns nel Nord Queensland, Syd Churchill dice che chi la prova «vede colori accesi e ha sensazioni di fuoco in tutto il corpo». L'unico ingrediente necessario per questo stupefacente è il rospo della canna da zucchero (Bufo Marinus) di cui abbonda il Queensland tropicale dove è stato introdotto nel 1935 per combattere lo scarabeo della canna. L'ispettore Churchill dice che il sistema di preparazione della droga consiste nel bollire i rospi in un pentolino per pochi minuti. Rimossi i batraci, rimane una pozione sciropposa e viscosa che, bevuta, spalanca l'ingresso ai paradisi artificiali. La principale sostanza attiva sembra sia la bufotenina, presente in due ghiandole dietro la testa del batrace ed elencata tra le droghe proibite dalla legge in Australia.

## Nuovi involucri alimentari per salvare l'ozono

Un consorzio di industrie americane produrrà un nuovo tipo di contenitore alimentare senza utilizzare i clorofluorocarburi che si pensa danneggino il modo di preparazione della droga consiste nel bollire i rospi in un pentolino per pochi minuti. Rimossi i batraci, rimane una pozione sciropposa e viscosa che, bevuta, spalanca l'ingresso ai paradisi artificiali. La principale sostanza attiva sembra sia la bufotenina, presente in due ghiandole dietro la testa del batrace ed elencata tra le droghe proibite dalla legge in Australia.

## Una data certa per la «Sacra Sindone»

Gli scienziati dell'Università dell'Arizona, che analizzano con il metodo del carbonio radioattivo la Sacra Sindone per stabilire la sua età, hanno anticipato che potranno solo scoprire se il tessuto esisteva all'epoca in cui visse Cristo, e non se sia stato in effetti il suo sudario. Come noto, il laboratorio americano di Tucson è stato scelto dalla Santa Sede, insieme all'Università di Oxford e all'Istituto di tecnologia dell'Università di Zurigo, per analizzare l'antico reperto.

## Scienziati sovietici in Usa per studiare gli effetti dei test atomici

Una spedizione di scienziati sovietici è appena giunta in California per studiare gli effetti ambientali dei test nucleari, condotti in questi anni dagli Stati Uniti. L'iniziativa è stata sollecitata da un gruppo di ricercatori americani, che chiede la sospensione di tali sperimentazioni, e rientra in un programma di «controlli reciproci», approvato dall'amministrazione americana e dal Cremlino e finanziato da un'organizzazione privata Usa per la difesa dell'ambiente e dalla Accademia sovietica delle scienze. La delegazione, costituita da nove ricercatori, è arrivata a Washington martedì ed è partita ieri per il deserto californiano, con al seguito tre jeep cariche di sofisticatissimi apparecchi per effettuare rilevati sul terreno.

ROMEO BASSOLI

## Partito comunista italiano Convegno nazionale

### Cultura ed Enti Locali verso gli anni 90

Federazione Pci di Ancona Comitato Regionale delle Marche Commissione cultura, scuola e ricerca della Direzione del Pci

ANCONA, 15-16-17 APRILE 1988 Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio PALAZZO DEGLI ANZIANI, VIA PIZZECOLLI

Partecipano tra gli altri:

- Silvana AMATI, Giulio Carlo ARGAN, Maurizio BLASI, Gianni BORGNA, Anna BUCCIARELLI, Bruno CAGLI, Valerio CALZOLAIO, Giuseppe CHIARANTE, Sergio CORDIBELLA, Gaetano DE SANTIS, Rodolfo DINI, Gianni FERRARA, Mariano GUZZINI, Nanni LOY, Gianfranco MARIOTTI, Italo MONACCHINI, Corrado MORGIA, Renato NICOLINI, Michelangelo NOTARIANI, Massimo PACI, Giovanni PALMINI, Marcello PESARESI, Alfonsina RINALDI, Simonetta ROMAGNA, Vittorio SALMONI, Maria A. SARTORI, Luigi SPEZZAFERRO, Edoardo VESENTINI

Segreteria del Convegno Federazione Pci di Ancona - Tel. 071/203242 - 203243 Prenotazioni alberghiere vuolgersi ETLI ANCONA - TEL. 071/205773

# Il fumo fa molto più male alle donne

NEW YORK. Nuovo studio, nuovi rischi scoperti, nuove minacciose motivazioni per smettere di fumare una volta per tutte. Oggetti della ricerca e del monito, questa volta, le donne più o meno dedite alla nicotina. Anzi: in particolare, quelle donne che fino a oggi cercavano di non farsi intimidire dagli integralisti antisigaretta con la buona, vecchia, classica scusa: «Ma io fumo poco, neanche dieci al giorno. È meno tossico che camminare per strada e respirare scappamenti». La scappatoia viene dichiarata decaduta, con effetto immediato. Le ragioni arrivano dalla costa orientale degli Stati Uniti, che ultimamente sta producendo più spinte a non fumare dell'avamposto dei salutisti americani, la California. Perché lo studio è stato condotto da esperti dell'Università di Harvard, a Cambridge, Massachusetts, ed è stato pubblicato dal solito *New England Journal of Medicine* nel numero uscito ieri. Le sue conclusioni non lasciano spazio a dubbi. Le donne che fumano (e non importa quanto) hanno molte più probabilità di venire colpite da infarto delle non fumatrici.

Se si trattasse di un pericolo reale, lo si diceva da tempo. Ma ora la conferma arriva dallo studio più esteso mai fatto sul problema. Dal 1975 al 1987, sono state tenute sotto controllo medico 118mila 539 infermiere tra i 30 e i 55 anni. Tutte, quando l'indagine è iniziata, erano in perfetta sa-

lute. Seguendole nel corso degli anni, i ricercatori di Harvard e del Brigham and Women's Hospital di Boston si sono resi conto che le pazientine che fumavano intorno alle 14 sigarette al giorno, rischiavano l'infarto 2,2 volte più delle non fumatrici. E per le forti fumatrici - 25 sigarette al giorno e più - il pericolo di attacchi cardiaci era 3,7 volte maggiore; peggio ancora, infatti con effetti letali erano, tra loro, sei volte più comuni. Abbandonare le sigarette a un certo punto è bene, fanno sapere i ricercatori, ma parte del danno è ormai irreparabile: le donne che riuscivano a non fumare per almeno due anni, riferisce lo studio, aveva-

no comunque il 60 per cento di rischi in più del normale di aver un infarto. Per quel che riguarda gli attacchi cardiaci dovuti a emorragie, le conclusioni della ricerca di Harvard sono ancora più apocalittiche: rischio quattro volte maggiore di quello corso dalle non fumatrici per il gruppo delle 14 sigarette al giorno; dieci volte maggiore per chi ne fuma 25 o più. Moderato, al confronto, il pericolo di attacchi cardiaci dovuti a problemi di arterie: 60 per cento di probabilità in più per chi fuma poco, 270 per cento per chi fuma molto. E i ricercatori non lasciano neanche spazio a chi vorrebbe biasimare gli effetti di fattori concor-

renti. Perché «altri potenziali fattori-rischio», si legge nel *New England Journal of Medicine*, «come chili di troppo, diabete, uso di contraccettivi orali, consumo eccessivo di bevande alcoliche non sembrano, nelle pazienti, aver determinato differenze significative nella frequenza degli attacchi cardiaci e nei tassi di rischio. Il fumo è emerso come la causa principale e decisiva degli infarti». Lo studio di Harvard, il primo a occuparsi specificamente del legame tra sigarette e problemi cardiaci nelle donne, mostra anche, inequivocabilmente, come gli equilibri fisiologici siano tutti a loro sfavore: già sono state rese

note ricerche secondo cui bere alcolici fa più male alle donne che agli uomini; ma la più recente prova delle tesi per cui la natura si comporta da antifemminista si deduce dal confronto tra l'indagine fatta dal Massachusetts (ma su dati provenienti da undici Stati americani) e studi precedenti, sempre legate tra fumo e infarto, ma tra gli uomini. Risultato: sembra che i forti fumatori di sesso maschile rischino sì anche loro, ma meno delle loro controparti donne, hanno un rischio di infarto 2,5 volte maggiore delle non fumatrici; ma 1,2 volte minore di quello delle fumatrici con una media di sigarette quotidiane pari alla loro. Sulle ragioni, gli esperti sono ancora in alto mare. Ma c'è chi suggerisce -

e, conviene la maggioranza dei medici, si tratta di un'ipotesi più che probabile - che il gap sia provocato dalle differenze ormonali. Ma, se il perché della discriminazione non è ancora chiaro, l'incidenza del rapporto di Harvard sembra già assicurata. Andrà a impinguare la comunque ricchissima bibliografia sui danni del fumo; e prima è certo un suo giro d'onore sui giornali, in tv, e nelle conversazioni quotidiane. E, presentato com'è in perfetto tempismo, è possibile che venga citato dal sindaco di New York e dai suoi sostenitori a sostegno della più pubblicizzata legge cittadina dell'anno: quella che bandisce il fumo quasi ovunque nella Grande Mela.





**Strade, svincoli e parcheggi sono destinati a restare sulla carta**

**Comune e Regione incapaci di dare il via alle opere necessarie per impedire la paralisi**

**Per il giugno del '90 sarà pronta solamente la ferrovia Piramide-Fiumicino**

**Preso malato di mente Accoltella la madre si ferisce e poi scappa**

# Sarà l'ingorgo a vincere i Mondiali

Saranno i Mondiali dell'ingorgo. Parcheggi, strade, linee ferroviarie urbane che avrebbero dovuto essere pronti ad accogliere gli otto milioni di visitatori previsti nel giugno del '90 resteranno un sogno: Comune e Regione non sono ancora stati capaci di dare il via ai lavori e si rimpallano le responsabilità. Probabilmente sarà completata in tempo solo la ferrovia Ostiense-Fiumicino.

Giulio, che dovrà sovrintendere alla realizzazione delle opere, almeno di quelle, tra le molte previste (vedi scheda qui accanto), che solo con una buona dose di fortuna vedranno la luce entro il giugno del '90.

Per tentare di accelerare i tempi - sostiene l'assessore Palombi - si deve ricorrere alla concessione a trattativa privata della progettazione esecutiva e poi dei lavori, ma si tratta di una strada che solleva perplessità nella stessa maggioranza, perché dà meno garanzie di trasparenza dell'appalto-concorso, che richiede tempi molto più lunghi. A complicare tutto, poi, viene il rimpallo di responsabilità tra Comune e Regione, alla quale spetta il via libera definitivo ai progetti. E così che, ormai sicuramente, non sarà possibile arrivare in treno fino all'Olimpico, come il presidente dell'Ente ferrovie, Lodovico Ligato, aveva promesso un anno fa: la stazione che consentirebbe di arrivare in pochi minuti a 250 metri dallo stadio utilizzando i treni urbani non

si farà, perché sono venuti a mancare gli indispensabili permessi comunale e regionale. Miglior sorte, per fortuna, è toccata alla linea Ostiense-Fiumicino, che almeno consentirà di collegare rapidamente l'aeroporto con il centro. Ma dalla Piramide in avanti sarà il caos.

L'unico fronte che sembra in qualche modo preparato all'impatto dei Mondiali è quello dei vigili urbani, che dagli attuali 4.500 dovrebbero passare entro il giugno '90 a 7.500, superando la cronica

carenza degli organici. Per procedere in tempo alle assunzioni sarà probabilmente utilizzato il concorso bandito lo scorso anno. Stanziamenti sono stati previsti anche per potenziare la Centrale operativa e dotarla di nuove attrezzature e per rinnovare pressoché totalmente il parco macchine. Ma, si fa notare all'assessorato alla Polizia urbana, ben poco potranno fare i vigili per tenere sotto controllo la situazione se le strutture viarie, i parcheggi e i trasporti pubblici resteranno quelli, già prossimi al collasso, di oggi.



È tornato dopo un mese. Ha suonato il campanello, con il viso pallido, magrissimo, tutto sporco. È entrato in casa tutto, il tempo di mettere a tutto volume una cassetta nel registratore, e ha accettato alla schiena la madre. Poi, mentre lei chiedeva aiuto, è scappato ferendosi alle mani. L'hanno arrestato in via Tuscolana, sconvolto. La madre ricoverata d'urgenza all'ospedale è ancora in prognosi riservata. Il drammatico episodio è accaduto ieri sera, intorno alle otto, al Tuscolano. Nell'appartamento di via Marchisio, c'erano Marcella Scordino, 49 anni, e sua figlia ventunenne. Il marito e due figli non erano ancora tornati. Pasquale era scomparso da più di un mese. All'improvviso le due donne hanno sentito suonare il campanello. Sulla porta c'era Pasquale, il figlio più grande di problemi psichici, tornato da chissà dove. Magrissimo, con gli occhi allucinati, tutto sporco. Non ha salutato nessuno, non ha detto una parola. E le domande di sua madre sono rimaste tutte senza risposta. Muto, Pasquale ha preso una cassetta e ha acceso il registratore a tutto volume. Sua madre si è chinata per diminuire un po' quella musica assordante. Poi ha sentito un dolore terribile alla schiena. Si è girata e ha visto suo figlio, con il coltello da

cucina tra le mani. Marcella Scordino ha urlato, ha chiesto aiuto mentre il figlio tentava di aggredire anche sua sorella; Poi, mentre trasportavano la madre all'ospedale Pasquale è fuggito. Lo hanno trovato poco più tardi gli agenti in via Tuscolana, all'altezza di Ponte sette Miglio, con le mani insanguinate per i tagli che lui stesso si era procurato. Sua madre ricoverata alle Flegie del San Camillo, medicata per la ferita da taglio alla schiena, è ancora in prognosi riservata. Il drammatico episodio è accaduto ieri sera, intorno alle otto, al Tuscolano. Nell'appartamento di via Marchisio, c'erano Marcella Scordino, 49 anni, e sua figlia ventunenne. Il marito e due figli non erano ancora tornati. Pasquale era scomparso da più di un mese. All'improvviso le due donne hanno sentito suonare il campanello. Sulla porta c'era Pasquale, il figlio più grande di problemi psichici, tornato da chissà dove. Magrissimo, con gli occhi allucinati, tutto sporco. Non ha salutato nessuno, non ha detto una parola. E le domande di sua madre sono rimaste tutte senza risposta. Muto, Pasquale ha preso una cassetta e ha acceso il registratore a tutto volume. Sua madre si è chinata per diminuire un po' quella musica assordante. Poi ha sentito un dolore terribile alla schiena. Si è girata e ha visto suo figlio, con il coltello da

**PIETRO STRAMBA-BADIALE**  
La paralisi è alle porte, e rischia di oscurare il ricordo del famigerato venerdì nero di tre anni e mezzo fa. I Mondiali di calcio del '90 rovesceranno su Roma milioni di visitatori (otto, secondo previsioni attendibili) che molto probabilmente non troveranno nessuna o quasi delle strutture viabilistiche e di trasporto di cui da tempo si parla, ma che non riescono a decollare. Ed è fin troppo facile immaginare che cosa potrà succedere quando l'esercito di turisti, tifosi, tecnici, giocatori, giornalisti e accompagnatori si riverserà per le strade tentando di raggiungere gli alberghi e lo stadio o, magari, di visitare la città e andare a far comper

in centro. La storia è la solita, e a raccontarla sembra quasi di ripetere un copione letto già troppe volte. Ma non c'è niente da fare, il pentapartito è quello che è, gli assessori sono pronti a lanciarsi in furibonde risse su ogni argomento, e quello dei Mondiali è troppo importante per poter sfuggire alla regola. Si tratta di gestire investimenti per una sessantina di miliardi, e non è stato facile trovare un accordo all'interno della giunta capitolina su chi dovesse gestirli. Le riunioni «tecniche» andate a vuoto sono state molte, finché martedì, finalmente, la scelta è caduta sull'assessore ai Lavori pubblici, il democristiano Pie-

## Tutti i progetti che resteranno nel cassetto

**Olimpica** - Il progetto prevede il raddoppio della strada nel tratto compreso tra corso Francia e piazzale Maresciallo Giardino, con l'apertura di una seconda galleria sotto la collina Fleming.

**Lungotevere della Vittoria** - Completa riapertura e scavo di un sottopasso di collegamento con l'Olimpica che consentirebbe di evitare l'attraversamento di piazzale Maresciallo Giardino.

**Svincoli** - È prevista una serie di nuovi collegamenti tra corso Francia, la Flaminia e l'Olimpica per eliminare definitivamente le attuali strozzature.

**Tor di Quato** - Nuovo svincolo e ristrutturazione del viale per facilitare l'accesso al centro di produzione della Rai.

**Parcheggi** - I principali sono previsti in piazza Mancini (garage a due piani) e a piazzale Clodio. Aree di sosta dovrebbero essere realizzate a Tor di Quinto e in piazzale Maresciallo Giardino, con bus navetta per i collegamenti con lo stadio.

**Ferrovie** - Nuova stazione per i treni urbani nei pressi dello stadio Olimpico e linea Ostiense-Fiumicino.



## Bancari Solidarietà ai colleghi della Bnp

Manifestazione ieri mattina dei bancari della Fisac Cgil, riuniti in questi giorni in congresso regionale, davanti alla sede della Banque nationale de Paris (Bnp), in via Veneto. La protesta a sostegno della lotta, iniziata due mesi fa, degli otto dipendenti dello sportello della banca francese. Infatti la direzione dell'istituto ha da tempo deciso il licenziamento di cinque dipendenti, di cui tre iscritti al sindacato. Per colpa della cattiva gestione, durante l'anno passato la Bnp ha registrato sulla piazza di Roma un passivo di quasi cinque miliardi.

## La Provincia farà i controlli del sottosuolo Allarme per via Cesena i lavori Ps sono pericolosi

**MAURIZIO FORTUNA**  
Via Cesena, una strada del quartiere San Giovanni appena fuori dalle mura aureliane. Una strada che è diventata luogo di un duro conflitto fra i cittadini residenti e l'amministrazione dello Stato. In un'area di 3.500 metri quadrati di proprietà del demanio, il ministero degli Interni sta costruendo un misterioso edificio. Il progetto è coperto dal segreto militare, ma sembra che si tratti di alloggiamenti per circa duecento poliziotti e di un grande parcheggio per bus e automobili delle forze dell'ordine. La costruzione prevede anche due piani sotto il livello stradale, i cui scavi stanno provocando gravi lesioni negli edifici circostanti e paura fra gli abitanti della zona.

Tutta l'area è infatti interessata da dissesti idrogeologici anche per la presenza di un torrente sotterraneo. È già nato un comitato di coordinamento dei cittadini che, in una conferenza stampa nella sede della Provincia di Roma ha richiamato l'attenzione sugli scandali arbitrari che si stanno commettendo in nome della «difesa militare». Erano presenti anche le forze politiche circoscrizionali, Piero Salvagni, responsabile del Pci per le aree metropolitane, Edo Ronchi di Dp, Sivano Vinceti, presidente dell'associazione ambientalista Kronos 1991 e Athos De Luca assessore all'ambiente della Provincia. «Tutta la zona è pericolosa - ha dichiarato Fausto Quintavalle a nome del comitato - a poche centinaia di metri ci sono due stabili evasati ed altri sotto controllo statico. Il tipo di lavori che stanno facendo sconvolge il già precario equilibrio idrogeologico dell'area. È un lavoro da irresponsabili, fatto senza analisi serie del territorio e nel più completo disprezzo delle esigenze dei cittadini. Ci siamo trovati davanti a dei veri

muri di gomma, a dei palleggiamenti di responsabilità insuditi». I comunisti già due mesi fa avevano chiesto l'intervento immediato dei lavori - ha detto Salvagni - avevamo avuto anche un incontro con Robinio Costi, assessore all'edilizia che si era mostrato molto disponibile. Successivamente il Comune ha assunto una posizione di una superficialità intollerabile. Faremo un'interrogazione urgente per la sospensione dei lavori, viste le irregolarità procedurali e i gravi danni, sia all'ambiente che alla stabilità degli edifici. Per Edo Ronchi si tratta di una vicenda completamente irregolare, infatti l'applicazione del «famigerato» art. 81 per la difesa militare non trova in questo caso nessuna giustificazione.

«Se una caserma della Polizia è opera di difesa militare, allora non siamo in Italia ma in Cile». Sulla vicenda, in seguito ad un esposto dei residenti, ha aperto un'inchiesta il pretore Albamonte e qualora si arrivi al processo l'associazione Kronos 1991 si costituirà parte civile, chiedendo il risarcimento danni e la possibilità di avere una perizia di parte. Fino ad oggi il Genio civile, responsabile del progetto, si è limitato a compiere prelievi di terreno in modo assolutamente inadeguato, senza verificare in modo serio la stratigrafia dell'area circostante e ignorando completamente le richieste dei cittadini. Fra l'altro, il comitato è in possesso di prove filmate di alcune gravi irregolarità che la ditta subappaltatrice, «La palificatrice» sta commettendo nella realizzazione dei «pali» di fondazione. Anche la IX circoscrizione sta cercando di bloccare la costruzione. Nel prossimo consiglio circoscrizionale sarà votato un ordine del giorno per ordinare, in via Cesena, il divieto di transito per gli automezzi superiori ai 7 quintali, bloccando così il passaggio dei mezzi di scavo.

## Montecucco Gli anziani occupano una scuola abbandonata da anni

Da quattro anni era abbandonata, meta di vandali, tossicomani, sbandati. Ora l'ex scuola materna di via Pietro Calamandrei 95, a Montecucco, è stata occupata dagli anziani del centro di via Serravezza, che ne chiedono il recupero e la trasformazione in un centro di servizi per i cittadini del quartiere. Piuttosto d'accordo con gli obiettivi dell'occupazione è stato espresso dalla sezione Pci di Montecucco e dal gruppo comunista della XV Circoscrizione.

Costruita dall'Istituto autonomo case popolari, proprietario dell'intero quartiere, sul finire degli anni Sessanta, la scuola - sette aule al centro di un'area di oltre cinquecento metri quadrati - è stata chiusa per mancanza di bambini quattro anni fa. La Circoscrizione ne decise l'affidamento alla Usl, che avrebbe dovuto crearvi un poliambulatorio e alcuni servizi amministrativi, tutte strutture di cui Montecucco - un quartiere di quasi diecimila abitanti costruito una ventina d'anni fa dall'ispalle alle spalle del Trullo - è totalmente privo. Ma l'avvento del pentapartito è stato fatale anche a questo progetto, e la scuola è rimasta fino a qualche giorno fa inutilizzata. «Qui di spazio ce n'è molto - spiegano gli anziani che hanno dato vita all'occupazione - e, malgrado tutto, i danni subiti dalla struttura non sono molto gravi. Con una spesa abbastanza contenuta è possibile rimetterla a nuovo. Noi chiediamo che una parte delle aule ci venga assegnata, perché il Centro anziani di via Serravezza, che dispone di pochissimo spazio e ha più di settanta iscritti, è lontano e del tutto insufficiente. Ma l'occupazione - continuano gli anziani - non l'abbiamo fatta solo per noi: vogliamo che la Circoscrizione e Usl si impegnino finalmente a collocare qui quei servizi socio-sanitari di cui Montecucco è completamente priva e che da tanto tempo ci erano stati promessi».

## Ucciso per una fuga di gas L'olandese non morì per colpa degli operai

Non fu un errore degli operai dell'Italgas a causare nell'aprile dell'84 la morte per intossicazione da gas di un olandese di 37 anni che dormiva nel suo appartamento in via dei Cappellari. Il giudice istruttore li ha prosciolti dall'accusa di omicidio colposo. Le perizie hanno provato che la causa fu lo stato di deterioramento della rete del gas che in molti tratti corre troppo vicino a quella elettrica.

La seconda ispezione fu effettuata la sera intorno alle 19. Dunque non causarono loro la morte per asfissia dell'olandese, riparando male il guasto.

## Arresto Forniva armi «pulite»

La P38 custodita in casa non era in regola. E così, nonostante il porto d'armi, il metronome dell'Assipol è finito in manette. Insieme a lui, sempre per detenzione illegale di armi, sono stati arrestati suo cognato, progiudicato, e la suocera di lui. Nell'appartamento della donna, «frequentissimo» dal genero, i carabinieri hanno trovato un'altra P38 e 800 cartucce di vario calibro.

## Droga Arrestati 2 corrieri nigeriani

«Stiamo facendo merenda» hanno tentato di difendersi i nigeriani, ma gli agenti non si son fatti menare per il naso. Dentro la scatola di biscotti i due avevano nascosto infatti mezzo chilo di eroina «brown sugar», per un valore sul mercato di circa mezzo miliardo di lire. I due corrieri nigeriani sono stati arrestati dagli uomini della squadra giudiziaria dell'ufficio stranieri della questura.

È stata presentata il 12 aprile presso il **MARTINI CLUB** di Roma un'iniziativa culturale «una Scuola... un Poeta... una Banca...» promossa dall'Associazione Culturale «Romeo Collalta» in collaborazione con il Banco di Santo Spirito. Come fatto presente dal presidente dell'Associazione, Dr. Massimo Collalti, si tratta di un programma inteso a diffondere nelle scuole una delle tradizioni più importanti e suggestive della cultura popolare di Roma: la poesia dialettale, nonché a promuovere, attraverso la scelta di un tema ecologico «la campagna romana», un momento di riflessione nei giovani. Ogni anno sarà prescelta una delle scuole più antiche di Roma (quest'anno il Tasso) ed invitati gli alunni delle classi superiori a commentare dei versi tratti dall'ultimo libro di Collalti «Stas campagna romana... sempre meno». I migliori temi saranno premiati il 18 aprile p.v. nella sala della Protomoteca del Campidoglio con dei libretti di risparmio offerti dal Banco di Santo Spirito.

**RESIDENZE RIPETTA VIA DI RIPETTA, 231 ROMA**  
15 APRILE ORE 15,00  
Costruzioni e Legno FILEA CGIL del Lazio  
**FORUM APPALTI, TERRA DI CONQUISTA?**  
Introduce e coordina: CLAUDIO MINELLI Segretario generale aggiunto FILEA LAZIO  
Discutono sulle proposte: ALBINI - ALLIATA BRONNER - BENEDETTO - BERNARDI - BUFFA - CUCCIA - GHERARDI - GRASSUCCI - LANDI - MOSTACCI - PIERMARTINI - REDAVID - SAPIO - VALLE  
Conclude: UMBERTO CERRI segretario generale CGIL LAZIO

**ANTONIO CIPRIANI**  
Neanche il partito nominato dal giudice stabilì come fece il gas, fuoriuscito da una tubatura dell'Italgas bucata, a salire fin dentro l'appartamento di Michele Hahn e ad avvelenarlo mentre dormiva. Durante l'istruttoria si è accertato solamente che l'olandese è stato veramente ucciso, dopo sei mesi di coma profondo, dal gas uscito da sotto il manto stradale di via dei Cappellari. Il sostituto procuratore Francesco De Leo, nel corso delle indagini ha stabilito però che c'era un rapporto d'assoluta casualità tra la morte di Michele Hahn e i due lavori per riparare la rete del gas di città, nella stessa via. Pertanto ha prosciolti i tre operai dell'Italgas, Franco De Santis, Silvio Floridi e Alberto Gervasi, dall'accusa di omicidio colposo.

Il giudice istruttore Vincenzo Ruptolo ha stabilito anche di non procedere penalmente contro i dirigenti dell'Accea e dell'Italgas, anche se nel corso di una elaborata perizia sullo stato della rete del gas e di quella elettrica, fatta dai tecnici della Sepe, è emerso che è stato totalmente faliscente, installata nel centro storico oltre trent'anni fa, quindi non regolamentare secondo i termini della normativa Cei intervenuta negli anni 60.

Ma la vicenda avrà sicuramente una «codà» giudiziaria, sebbene non penale. Infatti Veronica Hahn, sorella di Michele, rappresentata legalmente da Michele Gentilini, ha fatto sapere che chiederà all'Italgas il risarcimento danni che verrà stabilito in sede civile.

Seguendo questa pista, i carabinieri sono arrivati all'appartamento di una guardia giurata dell'Assipol. L'arresto della guardia giurata non è il primo. Tempo fa i carabinieri hanno arrestato Franco Dolci, titolare di ben cinque pistole il metronome non ne possedeva nessuna. Due armi furono trovate in casa di pregiudicati.

**Rinascita**  
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

**SABATO 16 APRILE ORE 17.00** Presso la sezione del Pci **MARIO CIANCA**  
VIA MARIO RAPISARDI, 44  
Si svolgerà una assemblea pubblica sul tema: **METROPOLI ED EMARGINAZIONE A ROMA, NON SOLO I NOMADI**  
parteciperanno: **DON BRUNO NICOLINI** Presidente dell'Opera Nomadi **LEDA COLOMBINI** Deputato del Pci



Oggi, venerdì 15 aprile. Onomastico: Annibale.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Il conto della trattoria «Bel Poggio» in via Ardeatina, è costato la vita ad un uomo. È sembrato troppo caro a Pasquale Ganino che ha proiettato violentemente con la proprietaria dell'osteria e con suo figlio, che era intervenuto a difenderla. A quel punto si è fatto avanti Giovanni Manzoni cercando di fare da paciere. Ma il Ganino non si è calmato per niente, sono volati pugni e schiaffi, poi le coltellate. E Giovanni Manzoni, dopo aver parato alcuni colpi con una sedia, è caduto a terra colpito al cuore. Il Ganino è fuggito approfittando dello sgomento dei presenti, ma è stato trovato poco dopo dalla polizia.

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Privata 6810260-77335
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Consulenze Aids 5311507
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649

Succede a ROMA ANTEPRIMA

dal 15 al 21 aprile

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arcl (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcoolismo) 6284639
Aied: adolescenti 860661
Orbis (previdenza biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 80123
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acratol 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/840890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Colliatti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (Galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



JAZZFOLK SANDRO PALI

Due chitarre Usa ancora blues e il sax di Lovano

ROCKPOP ALBA SOLARO

Signore e signori benvenuti al party di Buster Poindexter

CLASSICA ERASMO VALENTE

APPUNTAMENTI

Professione futuro. In vista della conferenza degli insegnanti comunisti, conferenza cittadina lunedì e martedì, ore 17, presso la Sala stampa della Direzione del Pci, via del Polacchi. Introduce Sandro Del Fattore, intervengono Franco Baratta, Fausto Bertinotti, Gianfranco Bensi, Gabriele Giannantoni, Andrea Margheri e Roberto Maraglino, presiede Goffredo Bettini, conclude Fabio Mussi.

QUESTOQUELLO

Escheriana. Secondo appuntamento oggi, ore 21, a «Stranissimo pub» di via Umberto Biancamano 80. In programma «Il segno - i punti - le figure» di Christian Marin.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Convocazione Esecutivo. Lunedì 18 alle ore 9.30 in federazione è convocato l'Esecutivo della federazione romana su: Esame della situazione politica al Comune e conferenza cittadina sui problemi di Roma.

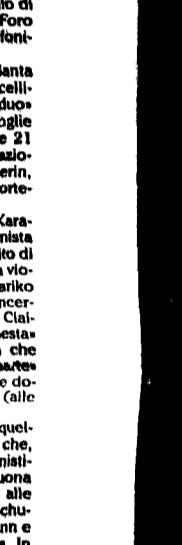
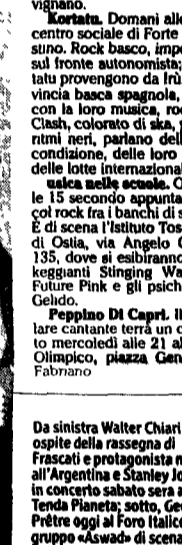
Teatro Tenda Pianeta (viale De Coubertin). Penultimo appuntamento del «Prima vera Jazz Festival»: domani sera (ore 21) è di scena, per la prima volta a Roma, il chitarrista Stanley Jordan, un talento californiano molto seguito ovunque.

TEATRO ANTONELLA MARRONE

Delitto di Dacia Maraini. Regia di Ugo Margio. Da questa sera al Teatro Colosseo fino all'8 maggio.

Alfieri un classico e Chari mattatore

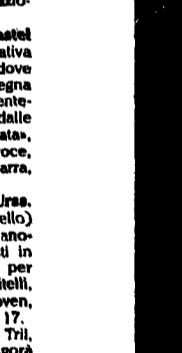
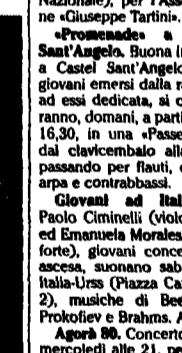
darino per Teo, il gufo e la gattina. Six heures au plus tard (Colpo fra i due) di Marc Penner. Regia di Franco Gervasio. Da martedì al Teatro Argentina.



COMITATO REGIONALE AVVISO. CONFERENZA AGRO ALIMENTARE INDUSTRIALE REGIONALE. L'appuntamento per i compagni componenti le delegazioni in visita alle aziende agricole è per oggi alle ore 9.15 davanti alla Federazione del Pci di Latina in via Isotona, 193.

Generazioni di comici. Teatro Politeama di Frascati, 5 sere con altrettanti maestri della risata italiana. Apre la rassegna, lunedì, Walter Chari con un recital dei suoi cavalli di battaglia ai tempi di Buonanotte Bettina, Un man-

darino per Teo, il gufo e la gattina. Six heures au plus tard (Colpo fra i due) di Marc Penner. Regia di Franco Gervasio. Da martedì al Teatro Argentina.



Federazione Frosinone. Cassino c/o Comitato di Zona ore 20 assemblee sez. Cassino per definizione liste candidati (De Angelis), Cassino c/o c.d.z. ore 16 Cd sez. Fiat elezione segretario (Gatti), Ferentino ore 18 assemblea Fgci elezioni amministrative (Fanteccchio, Di Cosmo).

ARTE DARIO MICACCHI

Carlo Lorenzetti. Galleria Giulia, via Giulia 148, da oggi (ore 18) fino al 18 maggio, ore 10-13 e 16-20.

Dalle «impronte» di Scialoja una pittura nuova

ra nuova ma con la consapevolezza che nasconde strati e strati di fantastica pittura moderna. Luciano Fabro. Galleria Pirelli, via Panisperna 203, fino al 10 maggio, ore 11-13 e 17-20.

CINEMA PAOLO PENZA

Baby boom di Charles Shyer, con Diane Keaton, Harold Ramis e Sam Shepard. La voglia di tenerezza sembra avere pervaso Hollywood, dopo l'immenso successo dei tre scapolini alle prese con una bambina eccolo arrivare un'altra storia dove l'arrivo di un baby sconvolge la vita del protagonista.

Hollywood pervasa dalla voglia di tenerezza

Top model di Joe D'Amato, con Jessica Moore. L'effetto Oscar blocca inevitabilmente il mercato e pochi si arrischiano a uscire con delle novità, meglio aspettare maggio, si diranno molti, fra questi non c'è il distributore di questo soft porno ricco di tempismo, firmato dal «signore del soft»: Joe D'Amato. Molti intendi pochi attori e tante idee ubacchiate a mani basse da film della stagione precedente. Se avete tempo da perdere e vi interessa la sociologia cinematografica questo Top model può rivelare qualche sorpresa, magari un po' stantia come tutto il resto.

Prêtre e Sinopoli, Tortelier e l'Amadeus

Berlioz con Prêtre. La settimana, importante, incomincia alla grande. Oggi alle 18,30 e domani alle 21, Georges Prêtre, al Foro Italico, dirige musiche a lui più congenie: la «Sinfonia fantastica» di Berlioz (la prima, nuova partitura sinfonica dopo la «Nona» di Beethoven), scritta nel 1830, a ventisei anni; il «Prélude à l'après midi d'un faune» di Debussy e l'«Uccello di fuoco» di Stravinskij. Al Foro Italico, per la stagione sinfonica pubblica della Rai.

I concerti Tortelier. A Santa Cecilia, il famoso violoncellista Paul Tortelier, in «duo» con il colorato della moglie Maud, suona stasera, alle 21 (Auditorium della Conciliazione), musiche di Couperin, Bach, Mozart, Popper e Tortelier stesso.

Ritorno di Sinopoli. Karajan ha scoperto la violinista Mütter. Sinopoli ha il merito di aver portato alla ribalta la violinista giapponese, Mariko Senu, che suona il «Concerto» di Mendelssohn, il Ciaikovskij «patetico» della «Sesta» conclude il programma che (Auditorio suddetto) «aperte» domani alle 19, prosegue domenica (alle 18), lunedì (alle 21) e martedì (19,30).

La viola romantica. È quella di Francesco Scuarica che, con la collaborazione pianistica di Gianni Bellucci, suona stasera alle 21 e domani alle 17, l'«Arpeggione» di Schubert, l'Op. 113 di Schumann e l'Op. 120, n. 2 di Brahms. In San Paolo entro le Mura (Via Nazionale), per l'Associazione «Giuseppe Tartini».

«Promenade» a Castel Sant'Angelo. Buona iniziativa a Castel Sant'Angelo, dove giovani emersi dalla rassegna ad essi dedicati, si cimenteranno, domani, a partire dalle 16,30, in una «Passageggiata», dal clavicembalo alla voce, passando per flauti, chitarra, arpa e contrabbassi.

Giovani ad Italia-Urss. Paolo Ciminnelli (violoncello) ed Emanuela Morales (pianoforte), giovani concertisti in ascesa, suonano sabato per Italia-Urss (Piazza Campitelli, 2), musiche di Beethoven, Prokofiev e Brahms. Alle 17.

Agorà 86. Concerto di Tril, mercoledì alle 21, per Agorà 80 (via della Penitenza, 33). Suona il Trio «Chellieri», che esegue musiche di Chellieri stesso (compositore vissuto tra il 1690 e il 1757), Bach e Hasse.

Dal Trio alla montagna. L'Istituto universitario conclude al San Leone Magno, domani (17,30) il ciclo di Tril per archi di Beethoven. Suona il Trio Amadeus (Op. 3 e Op. 8). Martedì (20,30), all'Aula Magna, canta il Coro della Sat (Canti della montagna).

Teatro Ghione. Alla grande prosegue nella sua attività musicale anche il Teatro Ghione, che propone due concerti dedicati a Debussy, affidati a Sergio Cafaro e alla sua scuola. Cafaro esordirà anche suoi dipinti ispirati a musiche di Debussy. Domenica alle 10,30 e lunedì alle 21. Giovedì, sempre alle 21, suona il flautista Andras Adorjan, con il clavicembalo Christiane Jaccottet (Corelli, Bach, Barbalet, Vivaldi).

Clak 84. Nell'ambito della rassegna «La satola magna» il Centro di iniziativa sperimentale, la cui sede è in piazza di Donna Olimpia 5, presenta domani sera, alle ore 21, «Il pianoforte» con Elisabetta Muccetti che suonerà musiche di Chopin, Mozart e Beethoven.

Per la pace in centro America sviluppiamo l'informazione costruiamo la solidarietà. Domani, ore 19, c/o associazione Italia-Nicaragua, via dei Sabelli 147 festa del tesseramento. Proiezione di documentari, testimonianze, iniziative, musica, gastronomia. Partecipa un rappresentante dell'ambasciata Nicaraguense in Italia.





**Il 1988**  
 continua all'insegna degli esordi cinematografici  
 Sono pronti «Blu elettrico»,  
 con Claudia Cardinale, e «Il grande Blek»

**Alla Scala**  
 arriva il fiasco. Pavarotti ha dato forfait  
 e «L'elisir d'amore» è stato  
 sonoramente fischiato. Si spera nelle repliche

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La mini non è amerikana

NEW YORK. Povera minigonna. Piuttosto che portarla, le americane si mettono di tutto: tailleur con gonna a mezz polpaccio e giacca con improbabili risvolti in ufficio; per le serate romantiche, ancora semilunghi vestiti a fiori che fanno di ogni donna un sofit; jeans (massima raffinatezza concessa, prelavati e neri) accompagnati da felpe con il nome dell'università o della squadra favorita se si esce con gli amici; e, appena fa caldo, le gambe si mostrano sì, ma nelle mutandine tinte colorate e comprate nei negozi «Banana Republic». Gonne molto sopra il ginocchio, dopo tutto il battage dell'anno scorso, se ne vedono, certo: a qualche festa, nel mondo a sé dell'isola di Manhattan, nelle foto di celebrità. Ma più della metà è rimasta sulle stampelle dei negozi di ogni ordine e grado. Un disastro. Che ha provocato una maldestra marcia indietro degli stilisti (alle ultime sfilate a New York, ogni lunghezza era buona), una valanga di discussioni femminili, maschili e miste, e ha guadagnato la prima pagina del *New York Times*. «Era la mattina dopo le primarie dem Super Tuesday. Eravamo in redazione, io, la corrispondente dal Congresso Cokie Roberts, e la commentatrice Linda Wertheimer», racconta Nina Totenberg, la giornalista della National Public Radio che l'anno scorso ha bloccato la nomina alla Corte suprema del prescelto di Reagan, Douglas Ginsburg, scoprendo che aveva fumato marijuana. «Non parlavamo di Bush, Dole e Dukakis, però. La discussione era tutta sul necrologio della minigonna sul *Times*». Totenberg (orli sempre sotto il ginocchio) è un'ultra in favore del no: il giorno dopo ha scritto e imposto alla radio un editoriale in cui definisce la moda annunciata della minigonna «una prevaricazione e un'indignità».

**Il cortissimo non ha sfondato negli Stati Uniti, anzi ha suscitato furiose polemiche e un rifiuto ideologico**

**C'è chi dice: «È il simbolo della liberazione sessuale, oggi c'è solo voglia di sicurezza e di maternità»**



MARIA LAURA RODOTA'

contò su come e perché le americane spendono per vestirsi. Agli stilisti sarebbe bastato sentire cosa dicono le loro commesse per convincere un cliente a comprare in città come New York, Boston, Chicago, Washington e Los Angeles: non «come le sia bene» o magari «è sexy» o il classico «la stila», ma «è da un'aria così passionale». Già, perché le donne americane più giovani, quelle che avrebbero

dovuto adottare in massa le minigonne, devono e vogliono «dress for success», vestirsi per avere successo. E preferiscono investire in abiti e tailleur sensati piuttosto che in preziose mini importabili sul lavoro. Oltretutto, sono moltissime quelle che vanno a cena fuori o nel bar uscendo dall'ufficio. Dove si preferisce non esibire troppo, e non sempre per troppa serietà o moralismo. «Se i miei colleghi

venissero a lavorare in short e camicia aperta fino all'ombelico, obiettava Lisa Gramoin, economista in «think tank» della capitale, «potrei anche trovare qualcuno di loro piacevole e sexy». Ma il panorama generale sarebbe ostentato, ridicolo. Stessa cosa per la minigonna. E poi, perché dovrei sempre preoccuparmi di come incrocio le gambe? Motivazioni pratiche. Per qualcuno, troppo pratiche.

Non si tratterebbe di neocensorismo, non si spiega nulla col carterismo: la minigonna ha fatto flop perché i tardi anni Ottanta non sono tempo di gambe, ma «tempo di seno». Due parti del corpo culturalmente antitetico. È la tesi, esposta su sette colonne e messa in apertura della sezione «commenti e opinioni» del *Washington Post* di domenica scorsa, da uno dei suoi editorialisti, Curt Supplee.

no ad allungarsi, e l'attenzione sale verso il torso». Vogue ha in copertina modelle più in carne come Carol Alt e Paulina, ricorda Supplee, «poi c'è il successo di Madonna, che ha fatto per il seno quello che Humphrey Bogart ha fatto per gli impermeabili». E passa ai dati: l'anno scorso, in Usa, 93mila 500 operazioni per aumentare il seno, contro 48mila 600 per ridurlo. Le misure ideali, altrettanto in crescita: dalla B alla C. Tutti segnali, sostiene, di «un periodo di benessere, desiderio di normalità, voglia di maternità». Proprio come negli anni Cinquanta, «età d'oro delle maggiorate». Nei tempi di gambe, al contrario, ci sono le minigonne che «scoprendo le gambe, conducono inevitabilmente lo sguardo al pube, elemento sia reale che simbolico di liberazione sessuale». «Nessuno si dovrebbe essere stupito, tranne il *New York Times* che ha fatto il sondaggio, che solo il 20 per cento delle donne sposate, il 56 delle single e il 32 delle divorziate», scrive Supplee, «l'anno scorso si sono messe almeno una volta la minigonna».

E gli errori, prosegue l'impietabile Supplee, non sono stati solo culturali, ma anche statistici: oggi la fascia di età con più potere d'acquisto è quella delle donne nate durante il «Baby Boom». Che è iniziato nel 1946; e «alla natura ciclica del simbolismo sartoriale-anatomico nella società occidentale, si aggiunge il fattore-età del «baby boomers». Minigonne sotto processo, quindi, perché troppe possibili clienti hanno bambini e viaggiano verso i quaranta? Forse non solo per quello. Forse ha ragione la seriosa Totenberg quando dice che «le donne hanno detto no al ricatto, agli umilianti confronti tra chi può e chi non può». Forse siamo alle porte di un'epoca di beata anarchia, in cui sono ammesse gambe, scollature, tutte e due, nessuna delle due. E forse è il caso di boccare anche l'ultima idea-ripietaggio degli stilisti americani: una gonna elasticizzata che si può portare lunghissima o cortissima. E che, fatta di pieghe e goffamente incollata alle gambe, impedisce i movimenti e sta male proprio a tutte.

**Il nuovo singolo di Patti Smith sulla gente che ha il potere**



Patti Smith torna alla musica con un singolo, *People have the power*, che verrà pubblicato il 25 aprile, un album, *Dream of Life* (uscirà il 15 giugno) e un tour mondiale che partirà proprio dall'Italia in autunno. Una decisione strana, se si pensa che nove anni fa furono proprio i concerti di Firenze e Bologna a segnare la fine temporanea della carriera di questa cantante, poetessa, compositrice americana, uno dei grandi miti rock degli anni Settanta. Dopo, al ritiro a far via di casalinga a Detroit con il marito Fred Smith e col figlio. Il singolo ha un attacco quasi alla Springsteen, è un brano rock suggestivo e accattivante: non ha la carica al vetrilo delle cose passate, ma piuttosto lo spirito romantico del rock che oggi va per la maggiore. Pare associato che, comunque, Patti Smith non potrà avere lo stesso ruolo di un tempo, ma può sempre riconfermarsi una delle maggiori musiciste rock di questi anni.

**Volare E Romanenko compone 25 canzoni**

«No, sulla Terra non penso di dedicarmi a comporre canzoni», ha detto l'astronauta Yuri Romanenko, in questi giorni a Cuba in vacanza. Romanenko rispondeva ad alcuni giornalisti che gli chiedevano notizie sulla sua più recente e meno nota attività, quella di compositore. Si è così saputo che l'astronauta, durante la sua permanenza record nello spazio (ben 326 giorni) ha composto 25 canzoni. Tra le altre, alcune erano dedicate alla moglie e una, per i suoi compagni d'avventura, era intitolata come la sua stazione orbitante, *Mir* (che in russo vuol dire «pace» e «mondo»).

**La Warner Bros vuol comprare la società di Dallas**

La Warner Bros ha fatto sapere ufficialmente di voler acquistare la Lorimar Pictures, la società della serie «Dallas». La Lorimar è attualmente in deficit per 141 milioni di dollari e la sua quotazione in borsa è a livelli bassissimi. Accanto alla proposta della Warner, sul tappeto c'è anche quella (più forte) del finanziere Marvin Davis, lo stesso che vendette a Rupert Murdoch, nel 1985, l'intero listino della 20th Century Fox.

**Mamma Lucia piace alla Pravda**

La *Pravda* ha parlato bene dell'interpretazione di Sofia Loren in *Mamma Lucia*, presentato domenica in contemporanea in Italia, Ungheria e in Usa. Al giornale sovietico invece il romanzo di Puzo da cui lo sceneggiato è tratto non è piaciuto. «È sconclusionato», ha scritto. «Ma Sofia fa dimenticare tutto», aggiunge. L'articolo termina con un auspicio: che il pubblico sovietico possa vedere presto tutti i film dell'attrice napoletana.

**L'industria dello spot più grande di quella del cinema**

Il fatturato impiegato nella realizzazione di spot pubblicitari in Italia, secondo stime diffuse dall'Anipa - l'associazione che raggruppa i produttori di spot - ha superato quello dedicato alla realizzazione di lungometraggi per le sale cinematografiche. 370 miliardi contro 350. Di tutti gli investimenti pubblicitari, inoltre, il 48,5 per cento è stato raccolto dalla televisione. Un grande impulso al consumo di spot viene naturalmente dalle reti di Berlusconi. Le tre reti Fininvest nel 1987 hanno trasmesso 263.127 spot, contro i 55.711 della Rai e i 126.609 delle altre emittenti. Un altro calcolo dice che uno spot di medio livello costa oggi 400-500 milioni e quelli particolarmente spettacolari arrivano fino a un miliardo. Altro che Oscar a Bertolucci.

GIORGIO FABRE

## Tano e i mercanti, vita e morte d'artista

**Per anni emarginato, finito tragicamente. A tre mesi dalla scomparsa Roma dedica una mostra all'opera informale e visionaria di Festa**

DARIO MICACCHI

ROMA. Il pittore romano Tano Festa è morto a Roma il 9 gennaio 1988. Qui era nato il 2 novembre 1938. Fino dagli anni in cui studiava fotografia artistica all'Accademia di Belle Arti di Roma, per tutti quelli che lo conobbero e gli furono amici fu Tano, anziché Caetano. Era stato una star dell'arte nuova negli anni Sessanta. Non era più nessuno negli anni Ottanta per il mercato d'arte, per molti galleristi e la gran parte dei critici d'arte. È morto male, molto male.

Oliviva i suoi quadri, e spesso erano bellissimi e di una grana energia della gioia di vivere che scaturiva dai colori luminosi che irradiavano da un drammatico spazio nero opaco, per trenta, cinquanta, mille lire. L'ironia e lo scetticismo erano la forza dell'uomo e, nelle interviste, anche poco tempo prima della morte, scherzava sul prezzo dei quadri, quasi che la cosa non lo riguardasse. Si autodefiniva

«vecchio poltrone europeo» e così reagiva al sistema del consumo dell'arte come merce che lo stava stritolando dopo averlo collocato sull'altare.

Era molto malato e, forse, voleva la propria distruzione. Non posso dimenticare il panico paranoico che lo stritolava due tre volte la sua naturale e bella corporatura; e di averlo visto buttato sul selciato nelle strade intorno a piazza Navona, barbone tra i barboni, sghignazzare e recitare come un clown con la bottiglia d'alcool a portata di mano. Negli ultimi tempi sembrava essersi ripreso e aveva riacquisito la sua corporatura. Nell'illusione, che tale era, aveva tenuto una gran mostra, «Barocco Romano», alla Tour Promagie di Aosta nel 1987 e, nello stesso anno, altre mostre minori tra le quali un «Omaggio alla Catalogna» alla galleria Gregoriana di Roma. C'era ora un gran nero in tutti i dipinti e un

folle Don Chisciotte cercava d'uscire dal nero più nero con i colori delle sue illusioni.

Da qualche anno il suo grande amore matissiano per il colore era un desiderio dei colori della vita, un'illusione assai poetica di uscire dall'ombra dell'esistenza che se lo mangiava. Evocava Monet e Matisse da un nero seicentesco, caravaggesco e rembrandiano. Dialogava con l'angoscia di Munch - come è spettrale il suo disperato rifacimento delle fanciulle in riva al mare dipinte da Munch! - e l'autodistruzione di Francis Bacon. E dava via per nulla questi dipinti che, forse, sono i più belli, tragicamente belli, di tutta la sua contrastata vita di pittore.

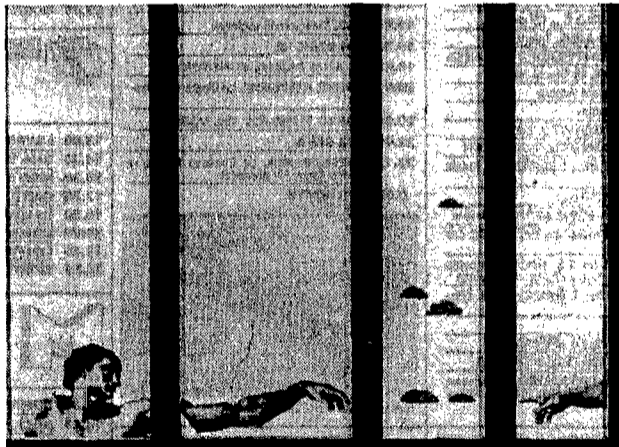
Ora, a due mesi dalla morte, con una rapidità assai rara, si è allestita, all'ex birreria Peroni, in via Reggio Emilia, una mostra di dipinti di Tano Festa - circa 70 dei diversi periodi tra il 1960 e il 1987 - che resterà aperta fino al 25 aprile. Il catalogo, ben stampato e curato come sempre dalla Electa, contiene interviste e poesie del pittore, alcuni giudizi di critici e un saggio di Achille Bonito Oliva che porta curiosità e un'aggiunta di dati: luglio 1987 e febbraio 1988.

Il critico assottiglia la definizione amaramente ironica di «vecchio poltrone europeo» e la

prova che dette di sé Festa in una intervista e ci costruisce un profilo che così si chiude: «...il sofisticato artigianato creativo di Tano Festa è il portato di una complessa avventura esistenziale e creativa di un artista che ha saputo stare al gioco con la vita e con l'arte. Nella vita ha saputo praticare ogni incontinenza possibile senza voler conoscere l'economia del risparmio e, anzi, accentuando quella dello spreco. Proprio per arrivare all'arte senza residui. Nella creazione egli, depurato da ogni contaminazione, ha risolto l'insensatezza dadaista dell'esistenza costruendo un'opera che vuole testimoniare la possibilità dell'arte di diventare il metro formale di una misura aurea di stare nella storia...».

Non credo che le cose, per Festa, stiano così come le proffila auticamente Achille Bonito Oliva. Tano Festa non ha saputo stare al gioco della vita e dell'arte bensì è stato stritolato dall'attuale sistema di consumo dell'arte che vede in veste di padroni/giudici mercanti e critici. È affogato nel mare grosso dell'esistenza e, per quanto facesse e urlasse, era solo, e non ha trovato nessuna misura aurea per l'arte di stare nella storia.

Di qui la sua lotta di «vecchio poltrone europeo» e la



Un'opera di Tano Festa: «Dalla creazione dell'uomo», 1964

stato assistere allo spettacolo di quella trasmissione televisiva di Mixer, dove Achille Bonito Oliva e Vittorio Sgarbi penosamente gridavano e si sbranavano per il possesso, il dominio e la guida degli artisti. E si era partiti da Van Gogh e dal prezzo toccato da alcuni suoi dipinti sul mercato internazionale. Ecco, sul suicidio sociale e poetico di Van Gogh proprio Tano Festa una sua parola chiarissima l'aveva detta nel 1977, quando dipinse quel suo tremendo quadro del «Suicidio di Van Gogh» e dove aveva raffigurato il gran pittore «folle» e innamorato del giallo del grano, del cielo azzurro attraversato dai bianchi vascelli delle nubi e dei corvi neri, come uno spaventapasseri sul campo assoluto d'e-

state. Peccato che questo gran quadro non sia alla mostra.

Il suo percorso umano/poetico è esemplare d'una condizione moderna del lavoro artistico: almeno quanto le aste e le decine di miliardi che i gruppi finanziari tirano fuori per comprarsi un quadro. E quanto al suo intendere e praticare l'arte della pittura m'è sembrato che il fascino, la verità e l'attualità del suo fare e dar forma consistessero nel distacco, nell'ironia e nella saggezza, che era spessore culturale, proprio del «vecchio poltrone europeo». Di fronte al delirante individualismo del gesto e della materia a seccchi degli informali, Festa si comporta da «falegname/pittore» dadaista: fa line-

stre, porte, armadi che non portano a niente e che non si aprono su niente, un po' come la porta d'angolo di Duchamp. Era allora un pittore falegname amante delle misure e degli spazi di Vermeer e di Mondrian o, se preferite, uno di quegli artigiani di un tempo che dipingevano sull'intonaco delle case finestre finte a trompe-l'oeil. Dopo il «dada» rivisitato per commentare l'inutilità del gesto irrazionale, venne il periodo del cosiddetto Pop Romano. In verità, non si trattò di un «allineamento all'italiana» al Pop Art americano trionfante con i suoi segnali positivi così gridati e megalomani del modo di vita americano; ma di una risposta italiana e europea alla segnalazione nordamericana. Ingigantendo e serializzando frammenti di immagini da Michelangelo - ma il dito di dio

non arrivava più a toccare il dito dell'uomo -, da Van Eyck, da Ingres, con quelle singolari partiture di smalti armonizzati con i frammenti dell'antico su carta o tela emulsionata, Tano Festa, con immagini non Pop ma neorealistiche e melanconiche, rispondeva bene alla pittura americana: voi consumate Coca-Cola e noi consumiamo Michelangelo. Nelle stanze le donne vanno e vengono parlando di Michelangelo, aveva già detto il vecchio Eliot, altro poltrone inglese che era anche un citazionista come Tano quando non era di moda citare e scrivere o dipingere citando. Qui la neoavanguardia metafisica di Tano finì e cominciò la pittura del panico e il desiderio della luce e della gioia di vivere di Matisse. Così passò di moda o, meglio, altri, critici e mercanti, decisero che non era più di moda.

## Loescher novità

Geografia Loescher Corso per la media - Geografia in classe Tre schedari per la media - Corso di geografia Due volumi per le superiori - BAIATI / FINOCCHI, arte in Italia Nuova edizione a colori - GESERANI / DE FEDERICIS, La ricerca letteraria e la contemporaneità (in prep.) - GALANTE GARFONE, Il giusto e l'utile Educazione civica con elementi di diritto e di economia - PALAZZI, I miti degli dei e degli eroi a cura di G. F. Gianotti - PACE / PAVONI / POZZO / PRIESACK, Fratres Corso di lingua inglese per le superiori - POZZI LOLLU / CHIESA, Three, two, one, go! Corso di lingua inglese per la media Nuova edizione - DE BELLIS, The Making of Britain 1485 - 1783 - CORTESE, From Carts to Rockets - DOYLE, Three Sherlock Holmes Stories a cura di B. De Luca - CHESTERTON, Five Father Brown Stories a cura di B. De Luca e M. Nallessio

NOVITA' Arriva il cartoon da Oscar

The man who planted trees, il film di animazione canadese che ha vinto l'Oscar per il miglior disegno animato è nella programmazione di Raidue per i week-end della prossima stagione. Ed infatti in preparazione una rassegna dei migliori disegni animati prodotti recentemente nel mondo «Più che semplici animazioni - spiegano i responsabili di Raidue - i programmi che intendiamo trasmettere si potrebbero chiamare "cartoni con l'anima", film che hanno, sia nella forma che nel contenuto, poesia, umorismo sottile, immagini artisticamente valide». Il film canadese acquistato da Raidue si ispira ad un racconto di Jean Giono, ed è tradotto in immagini da Frederic Back. È la storia semplice e commovente, di un uomo che dedica tutta la sua vita a ripopolare di alberi la desolata vallata alpina in cui vive.

RAIDUE ora 22.30 Chiude il «Doc» della sera

Chiude Doc-offerta speciale, l'appuntamento della sera con la musica secondo Renzo Arbore. Montato in cattedra con tutti i vizi e i vezzi dei professori d'altri tempi, Arbore ne ha approfittato per condurre i suoi telespettatori, saltuari o fedelissimi, attraverso una storia non paludata della musica leggera moderna e della canzone, e per mostrare gli spazzoni migliori di Doc dell'edizione del pomeriggio e dell'archivio Rai. Non è stato un programma che ha creato nuovi «marinacci come Indietro tutta, ma è stato seguito costantemente da un pubblico oscillante tra il milione e mezzo e i due milioni e mezzo. «Sono orgoglioso e fiero di questo programma, nato in un giorno», ha detto Arbore. «Monica e Gigi hanno dimostrato talento e senso umoristico».

Film d'esordio: «Blu elettrico» con la Cardinale e «Il grande Blek»

# Claudia, meglio «tata» che diva

Per il cinema italiano il 1988 è l'anno degli esordi. Ed esordienti sono sia Elfriede Gaeng, romana di origine tedesca che firma Blu elettrico con Claudia Cardinale, sia Giuseppe Piccioni, marchigiano autore di Il grande Blek i loro, a differenza di molti altri, non saranno esordi «invisibili» dietro Blu elettrico c'è la forza produttiva di Rauno, Il grande Blek sarà distribuito dalla Life International

ALBERTO CRESPI

ROMA Claudia Cardinale canta in francese «Mi viene un po' facile che in italiano». Qualche musicista - riconosce la melodia al tratto di un Wiegand di Mozart che il film di Rauno si ispira ad un racconto di Jean Giono, ed è tradotto in immagini da Frederic Back. È la storia semplice e commovente, di un uomo che dedica tutta la sua vita a ripopolare di alberi la desolata vallata alpina in cui vive.

Ecco, dunque, Claudia Cardinale in versione «tata». In questo film che né lei, né la regista vogliono raccontare,

Morante ha ricevuto moltissimi copioni super drammatici che sembravano tutti la brutta copia della Storia. La ho rifiutato uno dopo l'altro. Purtroppo che fare cose in cui non credo prelenso restare ferma. Ho accettato solo due: «cammie» due piccoli ruoli in Un uomo innamorato di Diane Kurys e in Naso di cane di Pasquale Squitieri. Poi ho ricevuto la sceneggiatura di Blu elettrico e ne sono rimasta affascinata. Non avevo mai letto niente di simile. Ho incontrato Elfriede, che non conoscevo, ci siamo subito capite. Mi è piaciuto questo personaggio a metà fra realtà e sogno. Perché la mia «tata» è ciò che i bambini del film hanno sempre sognato e che all'improvviso si materializza di fronte a loro. C'è nel film, qualcosa del suo rapporto con i figli, con la maternità? «I gesti dell'amore e della dolcezza nei confronti dei bambini mi appartengono. Io vivo molto con mia figlia Claudia e ho con lei un rapporto stupendo. Se negli ultimi tempi lavoro meno non è solo a causa dei brutti copioni e soprattutto perché voglio stare con lei».

Elfriede Gaeng, regista che finora aveva lavorato soprattutto per il radio, confessa: «Il film è in buona parte autobio-

grafico. Anche se non sono mai stata ricca come i bambini del film e non ho mai avuto una tata come la Cardinale. È un film che vuole colpevolizzare i genitori che abbandonano i figli che li lasciano soli». Accanto a lei, Athina Cenci, che nel film interpreta il ruolo di una cuoca fin troppo premurosa aggiunge: «Non prendete comunque il film come uno spaccato sociale. È una fiaba. Parla di gente troppo ricca per essere vera. Io, da parte mia, dopo Speranza, che sia femmina voleva far passare almeno dieci anni prima di interpretare un'altra fantesca. Elfriede mi ha convinta solo ricattandomi».



Claudia Cardinale con i bambini di «Blu elettrico»

# Ma il «grande Blek» non diventerà mai vecchio

DARIO FORMISANO

ROMA Il grande Blek non sarà mai vecchio, come tutti gli eroi dei fumetti. E che si possa vivere senza invecchiare, o, almeno, crescere senza cambiare del tutto, è il sogno segreto del suo avido lettore Yuri, poco meno di dieci anni quando la radio annunciò l'attenzione a Dallas al presidente Kennedy, ultimo anno di liceo e fuga dalla provincia quando, nel 1973, la stona cambia film e registro agli anni Settanta. Yuri vive ad Ascoli Piceno, dove Piccioni, regista co-sceneggiatore (insieme con Maura Nuccetelli)

narrati così come la scelta dell'ambientazione sono un puro conteso - dice - Quella di Yuri e dei suoi amici è una storia di sempre giovani che non vogliono invecchiare, che si perdono, che cercano la propria strada. «Una stona però - aggiunge - senza accampamenti nostalgici scritta guardando avanti evitando deliberatamente che i perso naggi risultassero datati e senza preoccuparmi troppo della attendibilità storica della costruzione».

Eppure la mezza ora di pro logo dell'infanzia di Yuri ambientata negli anni Sessanta e una carrellata esautiva tra vespe e lambrette in gara mentre canta Little Tony televisori della prima generazione gornalini, automobile e figurine Panini e è tutto il immaginario dell'infanzia di allora. Così come la stona di Yuri adolescente si nutre di jeans e capelli lunghi, espressi formati lenzuolo e berretti con visiere da sentinella del popolo megalano e slogan fughe quando ad inseguire sono ray ban e giubbotti di pelle nera, tutto punteggiato da lancia nati canzoni del primissimo Beatles. E i molti attori che danno vita ai personaggi hanno anche per così dire, il physique de role. Quasi tutti più o meno

esordienti, Piccioni ha potuto scegliere senza risparmiare in provini e con assoluta libertà. «È la fortuna che ha quando non hai obblighi verso i distributori». Il suo Yuri si chiama Roberto De Francesco è più adulto dei 18 anni che il film gli attribuisce quanto basta per aver fatto teatro e diplomarsi al Centro Sperimentale di Cinematografia. Accanto a lui il lanciatissimo Sergio Rubini. Dano Pansini FedERICA Mastroianni Riccardo De Torbruna Silvana De Santis, Francesca Nen.

«Ma l'altra grande libertà - conclude Piccioni - è l'aver lavorato con persone che sin dalla fase ideativa ha seguito con lo stesso affetto il film. È la loro collaborazione che ha consentito di tenere bassi i costi (700 milioni circa, n.d.r.) di lavorare senza calcoli e furbone. Il produttore, la Vertigo Film e nato di altra parte più che come società proprio come gruppo di persone che hanno in comune la passione per questo mestiere». Il film ha vinto il Premio De Sica per il giovane cinema italiano a Sorrento e ha avuto buoni esordi ad Anney e a Berlino. Dovrebbe uscire nelle sale entro la fine del mese.

7.15 UNO MATTINA
8.00 TG1 MATTINA
9.35 DADAUNPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini
11.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
12.30 TELEGIORNALE TG1 TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
14.15 DISCORING. Con Patrizia Zani
15.00 DSE: L'AQUILONE
16.00 BIL. Con Pippo Franco
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli
18.30 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE
20.30 ALLE DONNE PIACE LADRO. Film con James Coburn, Aldo Rey. Regia di Bernard Girard
22.15 TELEGIORNALE
22.25 LA GRANDE NOTTE DI SANREMO INTERNATIONAL
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
0.15 DSE: LABORATORIO INFANZIA

8.00 PRIMA EDIZIONE
8.30 MUOVIAMOCI Con S. Roma
9.00 L'ITALIA È DESTA
10.00 STAR BENE A TAVOLA
11.00 TG2 FLASH
11.05 DSE: FLOW ME
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Farded
11.55 MEZZOGIORNO È... (1ª parte)
12.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 DIODENI
12.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
13.40 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT. Di Gianni Vesino
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farded
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... ESSERE PIÙ BANI PIÙ BELLI
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 CONTO SU DI TE. Gioco spettacolo con Jocelyn. Regia di Antonio Gerotto
21.50 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
22.30 TG2 FLASH
22.30 D.O.C. OFFERTA SPECIALE
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
24.00 ALI BABÀ E I 40 LADRONI. Film con Maria Montez, John Hall. Regia di Arthur Lubin

13.00 DSE: AMBIENTE VIVO
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 JEANE 2
15.30 DSE: S.O.S. SCUOLA
16.30 FUORICAMPO. Con Fulvio Stinchelli
17.30 DERBY. Rubrica del Tg3
17.45 GEO. In studio Folco Quilici
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm
19.00 TG3. Telegiornali regionali
19.30 RAI REGIONE
19.45 20 ANNI PRIMA. SCHEGGE
20.00 DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia
20.30 POSTO PUBBLICO NEL VERDE
22.00 TG3 SERA
22.15 PUBBLICITÀ. Di Romano Frasso e Enrico Gezzi (9ª puntata)
0.05 TG3 NOTTE

13.50 TENNIS. Torneo Newsweek
16.10 SPORT SPETTACOLO
16.50 TELEGIORNALE
20.30 TENNIS. Torneo Newsweek
22.45 TG
22.55 SPORTIME
23.13 JUKE-BOX
23.48 DONNA KOPERTINA
13.00 IRYAN. Sceneggiato
14.30 UNA VITA DA VIVERE
16.30 WOOD SQUAD. Telefilm
17.30 CARTONI ANIMATI
18.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.30 L'AMMIRATRICE. Film
22.30 COLPO GROSSO. Quiz
22.25 SPORT. Basket

16.00 PRIMA COLPA. Film
18.05 ADAMO CONTRO EVA. Telenovela
18.50 GABRIELE. Telenovela
20.00 TMC NEWS
20.30 PETROLEI PETROLEI. Film
22.05 MUSICA ROCK AMERICANA
23.25 TMC SPORT
23.50 LA GRANDE RAPINA. Film
14.45 UN UOMO, DUE DONNE
16.30 SLURP. Varietà
19.30 BALKI E LARRY DUE PERFETTI AMERICANI. Telefilm
20.30 FORZA ITALIA. Varietà
20.45 CAPTAIN POWER. Telefilm
21.20 IL NEMICO DEI KENNEDY. Sceneggiato
17.00 TGA FLASH
17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
18.30 IL TESORO DEL SAPERE
20.25 LA TANA DEI LUPI. Novela
21.00 ROSA SELVAGGIA. Telenovela
22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela
22.50 TGA NOTTE

15.00 LO SPECCHIO SCURO
Regia di Robert Siodmak, con Olivia de Havilland, Lew Ayres. Usa (1948)
Un classico del cinema a senso americano degli anni Quaranta. Da una sceneggiatura di Nunnally Johnson il tedesco a Hollywood Siodmak trae la storia torbida e inquietante di due gemelle, una delle quali è sicuramente una psicopatica assassina. Ma quale? Grande prova di Olivia de Havilland
CANALE 5
16.00 PRIMA COLPA
Regia di John Cromwell, con Eleanor Parker, Agnes Moorehead. Usa (1950)
Tipico dramma Warner Bros dai risvolti sociali. La moglie di un rapinatore finisce ingiustamente in carcere e ne passa di cotte e crude tra guardiane sadiche e compagne di cella corrotte. Scopre che la galera è un inferno Eleanor Parker per questo ruolo, fu candidata all'Oscar
TELEMONTECARLO
20.30 NUOVO DI DONNA
Regia di Nino Manfredi, con Nino Manfredi, Eleanora Gionni. Italia (1981)
Un uomo vede un ritratto nudo e si accorge che somiglia in maniera inquietante a sua moglie. Si mette in caccia della modella e scopre che, effettivamente, è una sosia della consorte. Oppure la moglie ha una doppia vita? Film che vorrebbe essere inquietante, sul tema del doppio e della schizofrenia, ma che riesce solo a metti. Dovrebbe dirigerlo l'attuale me lui e Manfredi litigano quasi subito. Peccato.
CANALE 5
20.30 ALLE DONNE PIACE LADRO
Regia di Bernard Girard, con James Coburn, Aldo Ray. Usa (1966)
Maestro del travestimento evade da una prigione della California, compie una rapina, incarna il bottino e pianta la moglie. Insomma, il crimine paga? Quando si ha la faccia da schiaffi di James Coburn, si
RAIUNO
20.30 L'ANGELO SCARLATTO
Regia di Sidney Selkow, con Rock Hudson, Yvonne De Carlo. Usa (1952)
Segnalazione rapidissima bastano il titolo e i nomi di Franco e Ciccio No, comunque, tra loro e OOT facciamo il tifo per loro
ITALIA 1
24.00 ALI BABÀ E I 40 LADRONI
Regia di Arthur Lubin, con Maria Montez, John Hall. Usa (1944)
Versione hollywoodiana delle Mille e una notte in cui i 40 ladroni aiutano in amore e in guerra, il principe di Bagdad fattosi bandito. Arthur Lubin era un esperto, Maria Montez e John Hall erano i divi esotici giusti per il genere. Gli appassionati non se lo perdano
RAIDUE

7.00 BUONGIORNO ITALIA
9.00 ARCHIBALDO. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Gioco a quiz
12.00 BIB. Gioco a quiz
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco a quiz
16.00 LO SPECCHIO SCURO. Film
17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin
17.30 DOPPIO BLU. Quiz
18.10 I CINQUE DEL 5° PIANO
18.40 I JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 NUOVO DI DONNA. Film di e con Nino Manfredi, Eleanora Gionni
22.30 I MYSTERY DELLA NOTTE
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.40 GLI INTOCCABILI. Telefilm

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm con David Carradine
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma «Casa Keaton» telefilm
14.50 CHIPS. Telefilm
16.00 BIRN BURN BURN
18.00 HAZZARD. Telefilm con Catherine Bach, John Schneider
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.00 BALLIAMO E CANTIAMO CON LICIA. Telefilm «Singhiozzo singhiozzo»
20.30 DELITTO IN TEATRO. Telefilm
22.35 DUE MAFIOSI CONTRO GOLDGINGER. Film con Franco Franchi e Ciccio Ingrassia
0.25 L'UOMO PERDUTO. Film

8.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
9.30 I MOSCHETTIERI DEL MARE. Film
9.15 LA CENTO CHILOMETRI. Film
11.10 STREGA PER AMORE. Telefilm
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELLA. Telefilm
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COBI GIRA IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.15 FERRIE D'AMORE. Sceneggiato
18.15 C'EST LA VIE. Quiz
18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
19.30 QUINCY. Telefilm «Promesse da mantenere» con Jack Klugman, Robert Ito
20.30 L'ANGELO SCARLATTO. Film con Yvonne De Carlo, Rock Hudson. Regia di Sidney Selkow
22.05 BIG BANG
23.05 NEWS LA PRIMAVERA DI GORBA-CIOV
23.50 VEGAS. Telefilm

13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
18.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT
13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
18.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT

12.50 14.57 16.57 18.50 20.57 22.57
9 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.48 GR3 7
8 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30
GR2 NOTIZIE 9.48 GR3 10 GR1 FLASH 11
GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.48 GR3 12
GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30
GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2
RADIODIORNO 13.48 GR3 14 GR1 FLASH
14.48 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONO-
MIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH
17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE
18.48 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RA-
DIOSERA 20.48 GR3 22.30 GR2 RADIO-
NOTTE 23 GR1 23.53 GR3
12.50 14.57 16.57 18.50 20.57 22.57
9 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.48 GR3 7
8 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30
GR2 NOTIZIE 9.48 GR3 10 GR1 FLASH 11
GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.48 GR3 12
GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30
GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2
RADIODIORNO 13.48 GR3 14 GR1 FLASH
14.48 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONO-
MIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH
17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE
18.48 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RA-
DIOSERA 20.48 GR3 22.30 GR2 RADIO-
NOTTE 23 GR1 23.53 GR3
12.50 14.57 16.57 18.50 20.57 22.57
9 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.48 GR3 7
8 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30
GR2 NOTIZIE 9.48 GR3 10 GR1 FLASH 11
GR1 11.30 GR2 NOTIZIE 11.48 GR3 12
GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIONALI 12.30
GR2 RADIODIORNO 13 GR1 13.30 GR2
RADIODIORNO 13.48 GR3 14 GR1 FLASH
14.48 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONO-
MIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH
17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE
18.48 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RA-
DIOSERA 20.48 GR3 22.30 GR2 RADIO-
NOTTE 23 GR1 23.53 GR3







CONVEGNO

# Insetti utili in confezione barattolo

Insetti allevati per contrastare altri insetti, quelli che invidiano, stagione per stagione, sempre di più e sempre più resistenti, le preziose colture di frutta e ortaggi. Il termine giusto sarebbe allevarli, ma, per adeguarli alla definizione prescelta per il luogo dell'allevamento - ossia "biofabbrica" - si può anche dire "produttori". Di biofabbriche ne esistono già all'estero, e gli agricoltori che fanno lotta biologica lo sanno bene. Il campo e il pagano salati. Tra qualche tempo, però, le cose cambieranno, non appena il progetto, varato da Regione Emilia Romagna, Enea, Scam, Montedison e Federconsorzi, andrà a buon fine. Il progetto è appunto quello di creare una fabbrica o allevamento che dir si voglia di insetti utili

in Romagna, dove da diversi anni lavora l'equipe di entomologi diretta da Giorgio Celli a Pievevestina, in provincia di Forlì. Il progetto di fattibilità della biofabbrica è stato consegnato nel marzo scorso ed è in attesa di delibera da parte dell'Enea, che si prevede arriverà nella seconda metà di aprile. Poiché nel progetto di fattibilità è già stata individuata un'area, si presume che, appena siglato l'accordo, si potrà procedere concretamente alla produzione degli entomofagi e predatori, capaci di salvare le campagne dall'eccesso di pesticidi. Il progetto dovrebbe essere finanziato per il 50% dalla Regione Emilia Romagna, che però non parteciperà successivamente alla gestione. Questa a sua volta sarà

affidata ai diversi partners, già operanti nel settore. Per quanto riguarda la Montedison, la scelta è chiara evidentemente Gardini, che da tempo porta avanti il progetto etanolo, è sensibile al business dall'impronta ecologica. Per quanto riguarda invece la Scam il suo legame con la Lega delle cooperative la capre da sé la scelta il più possibile "ambientalista". C'è da dire, tra l'altro, che Scam sta mettendo a punto altri progetti di biofabbriche fuori regione, in collaborazione con la francese Duclos di Marsiglia. In mercato potenziale è molto interessante diverse migliaia di ettari di colture "sensibili" alla lotta biologica anziché a fitofarmaci vari rappresentano un potenziale business. La scelta di togliere quanto

Oggi e domani ad Albenga si discute di lotta integrata in agricoltura. La Scam presenta i suoi nuovi prodotti



## Intervista all'entomologo Giorgio Celli stratega della lotta biologica

### E la bellissima Encarsia uccise la farfallina

Dice che convive "more uxorio" con il suo gatto, un animale felice e così bravo da essere capace di riconoscersi allo specchio. Spiega pubblicamente che dare dell'allocco a una persona non è un'offesa, perché l'allocco è uno degli uccelli più evoluti. Tiene seminari su Lacan e scrive poesie e testi teatrali. Da qualche tempo fornisce il suo volto per gli intervalli TV, al posto delle antiche pecore. Ma soprattutto Giorgio Celli - è di lui che parliamo - si occupa di insetti. Anzi di insetti utili. È lo stratega della guerra in natura, quella che potrebbe però salvare gli esseri umani dagli effetti oncogeni dei residui delle sostanze chimiche ad uso agricolo. Che l'uso di queste sostanze abbia dei legami con l'insorgenza di tumori lo dimostrano gli studi epidemiologici. Ma c'è un'alternativa?

Il professor Celli è docente di entomologia all'Università di Bologna. Le ricerche del laboratorio di Pievevestina sugli insetti entomofagi, le trappole sessuali, gli acari predatori e i nematodi entomoparassiti formano la base teorica su cui si innestano tutte le pratiche di lotta integrata. Lanciare acari predatori significa liberarsi dei parassiti, ma non è sufficiente. Per esempio, evitando di ricorrere agli accaniti. Ma dove funziona la lotta integrata? «Funziona soprattutto in serra», risponde Giorgio Celli, «ovvero in un ambiente confinato, se non proprio chiuso. Il più pericoloso, tra l'altro, per chi vi opera, specie se a vetri. Ogni spruzzata di prodotti chimici provoca un'ondata di veleno rendendo la serra una camera a gas per chi ci lavora dentro. Quindi trovare metodi alternativi ha come primo e più immediato risultato quello di preservare la salute degli agricoltori. Naturalmente in serra, piuttosto che in pieno campo, è possibile controllare meglio i risultati degli esperimenti». La tecnica di lotta biologica sperimentata nel laboratorio di Pievevestina presuppone l'uso di diversi insetti. Ad esempio, per combattere la farfallina bianca, che danneggia la pianta sottraendole linfa e depositando un melasso molto ambito da formiche e funghi saprofiti, si usa l'encarsia formosa. Si tratta di una



## Entrano nei supermercati frutta e ortaggi garantiti. Oggi mele, domani fragole tutte con marchio «Evviva»

Quella biologica rappresenta la punta più avanzata tra le forme di difesa antiparassitaria. Tuttavia, già da tempo sono state attivate forme di lotta che conducono al minimo l'intervento chimico, e si chiamano "lotta guidata" e "lotta integrata". Il principio che le accomuna è quello di intervenire solo al bisogno, e non secondo il calendario prefabbricato e consigliato dai produttori di fitofarmaci. Inoltre nelle colture che seguono questi criteri si applica rigorosamente il tempo di carenza. Se poi alla fine della lavorazione si fanno accurate analisi dei residui di trattamento chimico, è possibile dare un marchio preciso a questi prodotti, contraddistinguendoli e vendendoli separatamente, con un piccolo plus economico che premia i produttori e li compensa dei maggiori costi sostenuti nel corso della produzione e per i controlli di laboratorio.

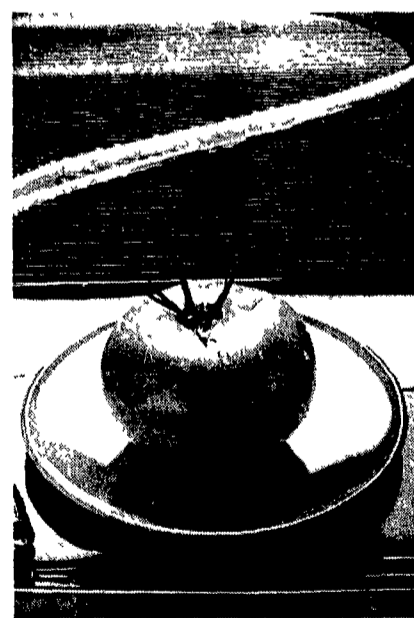
Da qualche tempo, nei supermercati Coop delle regioni del nord e centro (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana) e in alcuni della catena Pam sono entrati dapprima gli agrumi e, in questi giorni, zucchine, fragole, pomodori, e limoni "verdelli". Il marchio prescelto è "Evviva" - una rondine ingentilisce la semplice scritta - per "far festa" a questi prodotti controllati e garantiti. Dice Luciano Didero, che si occupa del progetto "salute e ambiente" dell'Aica e quindi del controllo qualità della frutta a marchio "Evviva" in specifico, «Alla base di "Evviva" sta l'idea di raccogliere e validare il meglio della produzione italiana relativa, per il momento, alla frutta ottenuta tramite tecniche innovative. Quindi, tutto ciò che verrà messo sul mercato con questo marchio proviene da colture a lotta guidata, integrata e, ove possibile, a lotta biologica».

E' da sottolineare soprattutto lo sforzo di trasparenza delle operazioni che sono state compiute intorno al prodotto. Anche per questo ogni confezione è corredata da un biglietto esplicativo della provenienza dei frutti, del controllo subito e delle caratteristiche nutrizionali del frutto tal quale. Da notare che in tutti gli altri Paesi d'Europa l'etichetta nazionale è diffusissima, mentre in Italia noi siamo i primi, almeno su prodotti freschi.

Dal punto di vista più strettamente commerciale, la frutta Evviva costa circa il 10-15% in più per compensare i maggiori costi di produzione e soprattutto di controllo. «Abbiamo scelto di distribuire "Evviva" su tutto il territorio nazionale tramite grandi catene di distribuzione», dice Alberto Muzzoli, responsabile commerciale Aica. «Tra queste, abbiamo instaurato un rapporto preferenziale, ma non vincolante, per nessuno dei partners, con il Coop Italia, con cui tra l'altro abbiamo studiato insieme la confezione. Questo rapporto più stretto dipende dal fatto che l'idea di immettere sul mercato prodotti controllati appartiene a tutta la cooperazione».

## Su quali fronti l'industria sviluppa la sua ricerca. Centocinquanta biotecnologie pronte di qui al Duemila

Nello scenario agricolo del Duemila non resterà probabilmente molto posto per insetticidi chimici, gradualmente sostituiti dai biopesticidi (in generale) e dagli insetticidi di origine batterica (in particolare). Grandi colossi multinazionali, industrie nazionali e enti di ricerca sono a vario titolo interessati al business che si sta pur lentamente creando intorno a questi prodotti. «Anzitutto bisogna distinguere tra interventi puramente biologici dalle biotecnologie vere e proprie», dice il prof. Valvasson dell'Assobiotec di Milano, l'associazione che riunisce le imprese operanti sulle biotecnologie nell'agricoltura. «Il caso degli insetti utili lanciati in campo o in serra e prodotti nelle cosiddette biofabbriche riguarda le tecniche biologiche. Si tratta già di pratiche innovative, anche se le ricerche più complesse sono quelle relative alle biotecnologie. Come associazione accorpamo imprese che si occupano di biotecnologie in tutti i settori possibili, e l'agricoltura è solo uno di questi. Gli operatori nazionali che noi rappresentiamo appartengono all'industria farmaceutica, chimica, e all'agroindustria. Per motivi di costo della ricerca si può dire che dalla farmaceutica e dalla chimica arriveranno le prime ricadute sul mercato, in specifico nella cura della salute umana. Per l'espansione in agricoltura e nell'industria alimentare si dovrà attendere un po' di più. Si tratta infatti di settori assai più frammentati, diventerà però un mercato ancora più importante di quello farmaceutico, per l'effetto moltiplicativo che esso comporta». Attualmente si calcola secondo le opinioni del pro-



essor Giovanni Galizzi dell'Università Cattolica S. Cuore di Piacenza - che entro il Duemila saranno circa centocinquanta le biotecnologie disponibili per l'agricoltura e l'industria alimentare. Data la diffusione delle applicazioni si può supporre che si tratterà di un grosso giro d'affari. Secondo Giancarlo Piscope che ha curato il supplemento "Biotecnologie in agricoltura" al n. 3/87 del trimestrale della Lega

«cooperazione in agricoltura» il mercato mondiale dei biopesticidi si può valutare in 40 milioni di dollari. Il panorama italiano in questo momento presenta una serie non particolarmente ampia di investimenti in questo settore. «Si lavora allo studio di insetti sterili attraverso la manipolazione genetica dice ancora il prof. Valvasson mentre sul inoculo della soia (nabium japonicum ndr) la

vorano sia la Ses del gruppo Ferruzzi che l'impianto di Garbato gestito dall'Enea in collaborazione con Heliobioagri e Nitragin. I gruppi più forti, come la Montedison e l'Enichem stanno operando in collaborazione con centri di ricerca negli USA». In specifico, l'Enichem ha inaugurato nel luglio scorso a Priceton un'unità di biotecnologie per studiare piante, grano in particolare, in cui risulta aumentata l'efficienza nell'assimilazione dell'azoto e la sua conversione in proteine. A parte la manipolazione genetica, gli strumenti biotecnologici a disposizione si rivolgono alla protezione dagli insetti tramite microrganismi o prodotti dei microrganismi che hanno proprietà insetticide. Tra questi, uno dei più studiati è il bacillus thuringiensis (che tra l'altro fa parte del pacchetto biosistem offerto dalla Scam) che ha la proprietà di produrre una tossina attiva soprattutto contro le larve dei lepidotteri che attaccano le piante di tabacco, cotone, soia, pomodoro, mais agrumi e vite. La difesa delle colture con mezzi biologici prevede inoltre nematodi, funghi parassiti di insetti virus e protozoi. Finora queste sostanze si sono dimostrate esenti da rischi di resistenza degli insetti che dà loro un ulteriore speranza (oltre a quella relativa alla difesa dell'ambiente) rispetto ai pesticidi chimici che notoriamente ingenerano fenomeni di resistenza tali da costringere i produttori a usare quantità sempre crescenti. La presenza di grandi gruppi economici nel settore da un'indiretta conferma del fatto che le prospettive di business potranno rivelarsi assai interessanti.



## Sono già disponibili sul mercato i prodotti Scam Biosistem. Nel «pacchetto» bacilli buoni

Nonostante che parte dell'opinione pubblica consideri la difesa delle colture agrarie con i fitofarmaci fonte dell'inquinamento dell'ambiente e degli alimenti non è certamente pensabile e prevedibile nel breve e medio periodo una completa rinuncia all'uso dei fitofarmaci e dei fertilizzanti di sintesi. Ciò sia per ragioni squisitamente tecnico agronomiche, sia per motivi di tipo economico-legale alla produttività e redditività dell'impresa agricola. D'altra parte sono noti i gravi inconvenienti derivanti da un incontrollato ed irrazionale impiego dei prodotti chimici per i reali rischi di ordine igienico-sanitario e di tipo ambientale, che il sistema di difesa cosiddetto «a calendario» praticato fino a pochi anni fa determinava. Con il sistema di difesa «a calendario» gli interventi antiparassitari venivano effettuati indipendentemente dalla verifica della presenza e del raggiungimento dei reali livelli di dannosità dei parassiti animali e vegetali. Un primo e significativo passo verso la razionalizzazione della difesa delle colture è stato compiuto con la lotta guidata. Tale lotta

si basa su una tecnica che prevede un impiego ragionato ed ottimale dei mezzi chimici, una volta accertato il reale rischio di danno da parte delle varie avversità. Con la lotta guidata, il trattamento viene effettuato solo se l'intensità dell'organismo dannoso raggiunge limiti tali da giustificare il costo dell'intervento richiesto. L'agricoltore sceglie i prodotti in funzione delle loro caratteristiche specifiche per risolvere il problema sia per il loro minore impatto negativo sull'uomo e sull'ambiente. La «lotta biologica» nel pieno significato del termine, significa la totale abolizione dell'impiego di sostanze chimiche per la protezione delle piante. In situazione dei prodotti chimici vengono utilizzati alcuni nemici naturali degli organismi dannosi. Questi nemici naturali possono essere rappresentati da microorganismi (batteri, funghi, virus, nematodi) ecc. oppure insetti ed acari allevati con criteri industriali in vere e proprie biofabbriche. Occorre precisare subito che attualmente non è pensabile la pura ed esclusiva «lotta biologica» che consenta da sola di risol-

vere sul piano agronomico ed economico i problemi fitosanitari di un'agricoltura produttiva e moderna. È quindi oggi impensabile ed utopistico concretizzare un totale abbandono dell'uso dei fitofarmaci di sintesi. E in vece serio, realistico e praticabile sia sotto il profilo tecnico ed agronomico quanto sotto l'aspetto igienico-sanitario e della tutela dell'ambiente, è la difesa delle piante tramite la «lotta integrata» viene realizzata quindi impiegando in insieme a prodotti chimici selettivi, anche mezzi biologici, agronomici, fisici e genetici armonizzandone, con opportune e specifiche competenze, equibrio e tempi di applicazione, tutto ciò con l'intento di realizzare un minor carico di fitofarmaci un minor rischio per l'operatore agricolo che li usa ed una maggiore garanzia igienico-sanitaria per i

consumatori. Questi sono presupposti che hanno indotto la Scam a mettere a punto un «pacchetto» di prodotti e servizi per un sistema di difesa integrata nelle colture protette. È un metodo mirato coltura per coltura che, tra i mezzi biologici dispone di: 1) insetticida biologico, battericide, a base del batterio Bacillus thuringiensis var. kurstaki; 2) insetticida biologico, baccis, a base di B. thuringiensis var. israeliensis contro le larve di zanzare; 3) insetticida biologico, baccis a base di nematodi entomoparassiti di insetti dannosi alle colture (Roditegno Dorifora, Torricidi ecc.); 4) insetticida biologico, terribot a base di nematodi entomoparassiti di insetti del terreno (Oziornichi, Elatridi, ecc.); 5) trappole sessuali (trapsystem) per il monitoraggio di diversi insetti e di conseguenza fare trattamenti ragionati e tempestivi; 6) insetti utili parassiti di altri insetti dannosi. Encarsia formosa contro la

mosca bianca delle serre (Trialeurodes vaporariorum) Diglyphus isaea contro il minatore americano (Liriomyza trifolii); 7) acari utili predatori di acari dannosi Phytoseiulus persimilis contro il ragno rosso (Tetranychus urticae). Avvalendosi di tecnici specializzati la Scam ha realizzato nella piana di Albenga su 9 Ha di pomodoro 4 di zuccino e 4 di peperone la prima esperienza di una difesa integrata con un processo completo di controllo delle tecniche colturali e degli interventi fitosanitari dall'impianto della coltura fino alla raccolta, in grado di garantire e certificare produzioni orticole da collocare sul mercato con un marchio di qualità che garantisca al consumatore la piena sicurezza sotto il profilo qualitativo ed igienico-sanitario. Nella zuccino in particolare, come negli ortaggi, è possibile ridurre di circa 5 volte la quantità dei fitofarmaci per mq di superficie rispetto alla lotta tradizionale e nella Gerbera di minuria di circa 3 volte.

a cura di PATRIZIA ROMAGNOLI



Il presidente dell'Aic: «Se ci saranno voltafaccia, mi appellerò al Coni o al ministro»

# La «tregua armata» Campana-Matarrese

## Il pallone gonfiato Calcio, ma forse no

OLIVIERO BEHA

**D**iceva qualcuno, forse Bellagor, forse Andreotti, sul momento non ricordo bene, che «a pensar male si è peccato ma quasi sempre si azzecca». Che cosa si può pensare di peggio su questo ennesimo sciopero rientrato dei calciatori, che domenica scenderanno regolarmente in campo?

Che sia stata una sceneggiata, che fossero tutti d'accordo, come i leggendari ladri di Pisa, per litigare in pubblico, far salire la temperatura dello scontro e della «errata», e poi trovare un minimo comun denominatore «sulla parola» (perché questo è stato l'esito, con semplici promesse di Matarrese a Campana come di frequente in passato, né più né meno). E a che scopo, eventualmente, tale sceneggiata? A maggior gloria del calcio, della sua importanza, della sua indispensabilità misurabile sul rumore suscitato dalla sola ipotesi di una vacanza domenicale. Dalla «scattiva» pubblicità dello sciopero minacciato al sospiro di sollievo per il caso risolto. Dalla messa in discussione di un prodotto che poteva non essere tornato tra gli alti lai del popolo filosofo (e scommettitore), alla garanzia di un servizio invece alla fin fine reso alla comunità.

Non sono d'accordo con il me stesso «peccatore», non credo alla sceneggiata, la crisi non era né simulata. E uno dei motivi per cui non ci credo è che, per tornare a Bellagor, per «fare cose del genere bisogna essere in gamba». I due contendenti della vicenda, ahiloro, pur per cause differenti, non ne sono all'altezza.

Credo invece che forse la cosa più importante di questo sciopero rientrato sia stata la «trattativa» ufficiale, caso mai ce ne fosse ancora bisogno, della considerazione strumentale del calcio non prodotto ma servizio. Aberrazione di un paese che si dice civile.

Credo che il lato sindacale di questa faccenda sia il meno centrato, comunque non il più significativo. E non perché in senso stretto non abbia ragione Luciano Lama quando dà ragione a Sergio Campana, non fosse altro che per il fatto che è difficile oggi, discutendo con un come Matarrese, avere torto. Personalmente, non mi pare si diano casi del genere. Matarrese possiede il dono del tutto naturale di essere (o comunque risultare, che è forse peggio...) sempre la persona sbagliata nel posto sbagliato al momento sbagliato con modi sbagliati. Da Guinness.

Ma perché sono i risultati dei rapporti tra «padrone» e «lavoratore» nel mondo del calcio è fasullo, sia dal punto di vista formale che sostanziale. Cito la doppia natura non ancora risolta del calciatore, ancora oggi dipendente sia pure svincolabile - e non a caso il fattaccio dei parametri resta uno dei nodi più aggrovigliati - ma contemporaneamente «libero professionista»: quindi quando sciopera lui, sciopera insieme l'avvocato e il controllore di volo (o il professore).

Ma cito anche la totale assenza di democrazia all'interno del calcio, sacrificata alla sua «efficienza», delle partite che cominciano in orario (è un teorema, come si vede). Cito il «monstrum» del Totocalcio che finanzia lo sport italiano e lo Stato. Cito l'assenza di opposizione nel sistema-calcio, cito la generale e più o meno consapevole «cattiva coscienza» in cui sono avvolti tutti i cittadini del pallone. Fanno i «verdi» dello sport più bello del mondo e sanno benissimo che il colore dominante extra-campo è il «nero».

Giorni fa conversavo con il mio Mefistole Guglielmi, il direttore della Terza Rete Rai, filosofo di Ferrara (Giuliano) ma anche di Marzotto e Giannino (Giuseppe), si parlava come facciamo spesso, di Hendel, preti e varia umanità. Mi ha detto: «Tu hai toccato il calcio, che è una cosa seria». Non è vero: è una cosa sacra: frana l'intorno, ma pulsa ancora al centro la sua liturgica sacralità di messa domenicale. Per questo, malgrado gli sputtanamenti senza tregua, siamo (siamo) ancora qui «aspettando domenica».

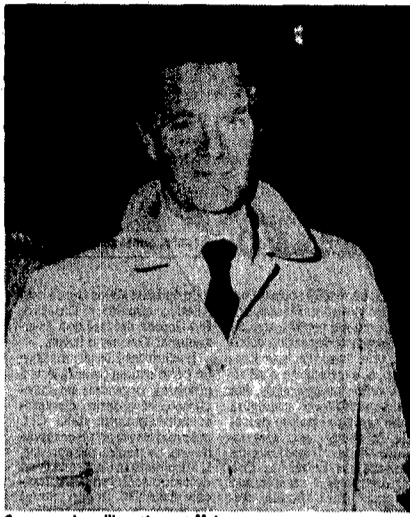
Campana attende di vedere che cosa succederà sabato 23 aprile. Tra nove giorni il Consiglio federale dovrebbe ratificare il faticoso compromesso raggiunto l'altra sera sulla vertenza-calciatori. Si tratta di una tregua e non di una pace. Nizzola, presidente della Lega, non abbandona i toni duri. Ma Matarrese sembra in grado, ora, di controllare meglio la Lega, legittimato anche da Campana.

GIANNI PIVA

**MILANO.** Non risulta che in contrà Misericordia a Vicenza, nella sede dell'Aic abbiano stappato bottiglie di spumante, è comunque certo che il clima era di grande soddisfazione ieri. Come aveva già detto l'avv. Campana a Padova commentando a caldo l'accordo che aveva portato alla revoca dello sciopero per il sindacato il risultato ottenuto è considerato un successo. E' invece un mistero, che cosa telefonò fino ad ora di cena per spiegare perché l'Aic ritenesse di aver ottenuto un risultato di grande rilevanza.

«Mi lasci dire - ha esordito Campana - che la prima soddisfazione è stata la prova di maturità e di compattezza della categoria. Credo che i giocatori abbiano veramente modo di essere pienamente soddisfatti per come si sono comportati. In questo senso devo dire che certe affermazioni lette sui giornali all'indomani della assemblea di Milano siano state di stimolo».

Vi aspettavate quei toni? «No, sono deluso per l'impostazione di alcune linee editoriali. Deluso per il poco rispetto verso una categoria che, credo, abbia tutto il diritto di esprimersi e di fare rivendicazioni. Lo sciopero è stato visto come un atto scandaloso. Eppure io voglio ricordare che in vent'anni siamo stati messi



Campana, dopo l'incontro con Matarrese

nelle condizioni di agire solo in questo modo. Noi rivendichiamo il diritto di trattare, e di pretendere che gli accordi raggiunti siano rispettati. Ora con Matarrese abbiamo raggiunto questo accordo sugli stranieri delle squadre che retrocederanno. Ne dovranno avere in organico solo due. Se in occasione del prossimo consiglio federale verrà deciso che, invece, le società si tengono a riga i parametri, cosa dovremo fare? Vorrei chiederlo alla gente. Non saremo forse messi nelle condizioni di dover ricominciare da capo?».

Intanto avete appena salutato Matarrese quale valido interlocutore per voi. «Noi reclamiamo un sistema corretto di tenere i rapporti tra Federazione e Aic. Finora non è mai stato così. Vorrei ricordare che nell'85 sottoscrivemmo con la presidenza federale un impegno a ridurre i parametri dove si prevedeva addirittura che, dopo i 26 anni, non vi fosse più alcun parametro. Ebbene, poco dopo ci dissero che alla Lega non erano d'accordo e che non se ne faceva nulla. A Matarrese abbiamo detto che non si può continuare in questo modo. Nizzola compie un azzardo quando parla di decisione scontata a proposito dello straniero in B. Ora c'è l'impegno ad una

## Niente stipendi, il Lanciano sciopera

ROMA. Il fuoco dello sciopero era stato domato o almeno così volevano far credere Matarrese e Campana con la loro intesa dell'altra sera a Padova, ma ecco, a ventiquattro ore di distanza, dalla tanta declamata «pax» rispuntare lo spettro dello sciopero dei calciatori. Ad agitarsi sono gli «operai del pallone». I giocatori del Lanciano, in provincia di Chieti, squadra che partecipa al girone C della serie C2, per protestare contro la società che non ha ancora pagato gli stipendi di gennaio, febbraio e marzo hanno deciso di disertare gli allenamenti e dichiarano di essere determinati a disertare il derby di domenica con il Chieti. E la minaccia non è di poco conto considerando che la partita è inserita nella schedina del Totocalcio. Nelle stesse condizioni, anche se non minacciano scioperi, sono i calciatori della Pistoiese (girone A della C2) che da due mesi non ricevono lo stipendio. In questo caso è la stessa società che rischia di scomparire. Il presidente dimissionario della Pistoiese, Roberto Dromedari, dopo aver atteso per due anni che qualcuno prendesse il suo posto ha deciso ieri di consegnare simbolicamente le «chiavi» della società nelle mani del sindaco della città, Luciano Pallini.

## L'olandese Koeman acquistato dalla Juve



L'olandese Koeman (nella foto), il «libero» punto di forza del Psv Eindhoven e della nazionale, è stato praticamente acquistato dalla Juventus, che ha battuto sul tempo la Roma, che da tempo corteggiava l'olandese. Ieri i dirigenti bianconeri si sono incontrati con i colleghi del club olandese, delinquendo, a grandi linee, la trattativa. Fissato anche il prezzo del giocatore: 3 miliardi circa, che la Juve pagherà in contanti oppure offrendo a parziale contropartita il danese Laudrup. Quest'ultima ipotesi è vista però in una bianca cotta con qualche perplessità. Boniperti, infatti, è un grande estimatore del danese, nel quale crede fermamente, per cui non vuole privarsene a cuor leggero.

## Anche la Francia si spacca sul terzo straniero

Il consiglio di amministrazione della Lega calcio francese si riunisce stamane a Parigi con all'ordine del giorno, fra l'altro, la questione del terzo straniero da tessere nel campionato di serie A a partire dalla prossima stagione. Secondo Jacques Thebaud, amministratore delegato della Lega, il Consiglio di amministrazione potrebbe far conoscere oggi il suo orientamento, senza comunque prendere una decisione definitiva. Come in Italia, così in Francia, la questione del terzo straniero è fonte di polemiche e a favore dello «status quo» si sono espressi nei giorni scorsi i sindacati dei calciatori e degli allenatori.

## Lendl ritorna a giocare dopo 2 mesi

Il tennista cecoslovacco Ivan Lendl, che non gioca dal febbraio scorso, sarà in testa di serie numero uno degli Open di Montecarlo che avranno inizio lunedì prossimo. Al torneo sono iscritti anche lo svedese Mats Wilander, il tedesco Boris Becker ed il cecoslovacco Miroslav Mečir, che compiono in quest'ordine nel tabellone degli Open. L'ultimo incontro sostenuto da Ivan Lendl fu contro il francese Yannick Noah, eliminato nel secondo turno degli indoor di Filadelfia. Successivamente i postumi di una frattura al piede destro costrinsero il tennista cecoslovacco a disertare il torneo internazionale di Key Biscayne, il torneo di Dallas e gli Open di Tokio.

## Nazioni Unite, la sudafricana Zola Budd sotto accusa



Anche il nome di Zola Budd (nella foto) figura nella lista dell'apartheid delle Nazioni Unite e nella quale sono inclusi gli atleti e la personalità dello spettacolo colpevoli di avere «legami» con il Sudafrica, il paese razzista. La notizia è stata pubblicata dall'autorevole Times di Londra, precisando che il nome della mezzofondista sudafricana, che quattro anni fa ottenne la cittadinanza britannica, comparirà nella citata ed aggiornata «lista» che verrà resa nota oggi a New York dalla «speciale commissione delle Nazioni Unite contro l'apartheid». A Zola Budd si rimprovera di aver partecipato ad una gara di corsa campestre svoltasi nel giugno dello scorso anno nella cittadina sudafricana di Brakpan.

## Morta la tennista che scandalizzò Wimbledon

È deceduta in Florida, all'età di 53 anni, l'ex campionessa americana di tennis, Karol Fageros Short, espulsa trent'anni fa da Wimbledon perché nei campionati francesi del 1958 aveva indossato mutandine di lana. La morte è sopravvenuta per una malattia incurabile. Le autorità del torneo britannico motivarono l'espulsione della tennista dalle gare del '58 con il fatto che le mutandine di lana avrebbero disorientato le avversarie. La Short fu poi reintegrata alorché accettò di «coprire» di merletto bianco l'originale indumento.

## McEnroe batte due avversari nello stesso giorno

Rientro vittorioso per John McEnroe. Il campione statunitense, che mancava dai campi di tennis dagli Open Usa di Flushing Meadows del settembre scorso, ha superato nello stesso giorno il secondo e il terzo turno del torneo Grand Prix di Wimbledon, battendo i connazionali Greg Holmes per 6-3, 6-4, e Derek Rostagno per 6-2, 6-3. McEnroe, n° 7 del tabellone, era stato esentato dal primo turno come le altre principali teste di serie. Il tennista di New York, 29 anni, è 15mo nelle classifiche mondiali Atp. Nel terzo turno si è avuta anche una sorpresa: il cecoslovacco Miroslav Mečir, n° 2, è stato eliminato dal giapponese Shuzo Matsuoka per 7-6 (7-3), 6-3, mentre il favorito, lo svedese Stefan Edberg, è sceso in campo due volte, e ha battuto i rispettivi avversari (Matt Egan 6-2, 6-3; tre ore più tardi Scott Davis 6-2, 7-4). Anche Edberg si è qualificato per i quarti di finale.

ENRICO CONTI

## LO SPORT IN TV

**Raidue.** 14.35 Oggi sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo sport.  
**Raitre.** 16 Fuoricampo; 17.30 Derby, Ippica, Corsa tria.  
**Tmc.** 23.25 Tmc sport.  
**Italia7.** 23.25 Basket.  
**Capodistria.** 13.40 Sportime; 13.50 Tennis, torneo Newsweek; Becker-Cash (finale); 16.10 Sport spettacolo, football americano: Cleveland-Chicago; 19 Sportime; 19.30 Juke box; 20 Donna Kopertina; 20.30 Boxe, mondiale maschile leggeri Holyfield-De Leon, a seguire Lockridge-Knight; 23.30 Donna Kopertina; 24 Sport spettacolo.

## A Bogotà per il record dell'ora La pista è dissestata Moser in difficoltà con la bici speciale

**BOCOTÀ.** Francesco Moser ha cominciato ieri gli allenamenti nel vecchio velodromo scoperto di Bogotà, ma ha trovato che la pista non ha la scorrevolezza indispensabile per sviluppare la desiderata velocità con la sua preziosa bicicletta speciale. Mercoledì il corridore italiano, poco dopo il suo arrivo aveva già effettuato una ricognizione al velodromo di Bogotà, trovando che le unioni delle lastre di cemento presentano piccoli sbalzi che impediscono di sviluppare un'alta velocità. Ma il secondo quanto è stato fatto notare, non è un ostacolo all'inchiesta degli otto giorni al fine di stabilire il suo migliore stato fisico. Che è appunto ciò che si propone nella capitale colombiana. Anche se Moser cerca di battere il record dell'ora nel velodromo coperto il 21 maggio prossimo a Stoccarda, in Germania, la sua preparazione la farà all'aperto perché a Bogotà non vi è una pista coperta.

## Ora l'ultima parola al Consiglio federale

**ROMA.** Quattro sono stati i punti contrastati tra il calcio e l'Associazione calciatori: 1) introduzione dello straniero in serie B a partire dal 1990; 2) la mancata regolamentazione da parte della Lega sugli stranieri appartenenti a società di serie A retrocesse nella serie cadetta al termine del campionato 1988-89; 3) revisione più celere dei parametri; 4) il perdurante ostracismo della Lega dilettanti nell'elevarli il limite età nei suoi campionati. Nel prossimo campionato nell'interregionale potranno essere schierati due «over 25», nei dilettanti quattro. Farebbero eccezione i fedelissimi, cioè quei giocatori che hanno raggiunto i limiti di età, ma avendo giocato per tre anni consecutivi nella stessa società possono godere di una speciale deroga che consente loro di continuare l'attività agonistica, sempre però nella stessa società.

Ferma restando l'impossibilità di tornare indietro sullo straniero in serie B (una decisione presa dal Consiglio federale un mese e mezzo fa, l'Associazione calciatori è riuscita a strappare una prima regolamentazione sugli stranieri che scenderanno dalla A alla B (due non tre). Per il quarto punto (limite di età) il sindacato ha avuto promesse da Matarrese, che sfruttando i poteri conferitigli dal nuovo statuto cercherà di far approvare nel Cf del 23 aprile.

## Scusi, lei è favorevole o contrario?

**ROMA.** Un referendum telefonico della «Gazzetta dello sport» e un sondaggio della «Repubblica» per tentare di sciogliere il nodo sui «favorevoli» o «contrari» allo sciopero dei calciatori. Il dibattito ormai è ozioso, visto che lo sciopero è rientrato ed ha solo il valore di una curiosità, ma vediamo che cosa è venuto fuori. La «Gazzetta», in maniera artigianale, ha rivolto una sola e perentoria domanda: «Siete favorevoli o contrari allo sciopero dei calciatori?». Tra l'imprecisato numero di intervistati via cavo è venuto fuori un 87,24% di contrari e un 12,76% di fa-

vorevoli. Più articolato e tecnologico il sondaggio della «Repubblica». Tra le domande: «Lei conosce qualcuno dei motivi della protesta?». Ha risposto sì il 34,9% (no il 65,1%). «I giocatori hanno diritto di scioperare?». «Sì» sono stati il 63,4%, «no» il 28,2% con un 3,4% di «non so». «Scioperano per motivi economici o per altri motivi?». Il 57,9% sapeva che lo sciopero era per altri motivi; il 23,6% credeva che fosse per «ragioni principalmente economiche», il 5,4% ha risposto «per entrambi» con un 13,2% che ha dichiarato di non conoscere i motivi dello sciopero.

## Pugile sieropositivo a Londra Boxe, pericolo Aids Il match non si farà

È accaduto in Inghilterra ed è un fatto praticamente inedito. Un pugile sudafricano, Langston Tinago, che domenica doveva salire sul ring, è risultato sieropositivo al test dell'Aids. La Federboxe britannica, che ha promosso questi accertamenti preliminari, ha proibito il match. «Una decisione giusta - dice il prof. Aiuti - perché i rischi di contagio sarebbero stati enormi».

MARIO RIVANO

**ROMA.** Il flagello del secolo si affaccia anche sul cosciente dello sport, e la discutere. Un'agenzia ieri ci ha informato che un pugile africano, risultato sieropositivo al test dell'Aids, non potrà salire sul ring. L'atleta in questione, sconosciuto agli sportivi italiani, si chiama Langston Tinago, è nato nello Zimbabwe, è stato campione del Commonwealth e domenica avrebbe dovuto battersi in Inghilterra contro l'inglese Gloster in un match fra pesi leggeri. Per inciso è la prima volta che in Inghilterra - da quando la federazione britannica ha imposto i test preliminari prima degli incontri - un incontro di boxe viene annullato per il pericolo «Aids». Ma è giusto? O si sta per dare il via a nuove, inedite ondate discriminatorie anche nei confronti dei protagonisti del ring? Negli Stati Uniti sono in uso da tempo i guanti sterili: ma il calzino gli arbitri e i «secondi». In Italia, invece, per ora non si fa nulla. «Sì, effettivamente è la prima volta che sento parlare di un pugile «fermato» dopo il test-Aids - dice il professor Fernando Aiuti, uno degli immunologi italiani maggiormente impegnati sul problema della sindrome da immunodeficienza acquisita - però

pre che io esagero quando si parla di Aids. Però, parlando di sport, qui abbiamo analizzato un caso estremo, la boxe. Altre discipline «a rischio» non ne vedo, se si fa eccezione forse per la lotta o il rugby. Qui i pericoli ci sono, perché si parla di sport di grande «contatto», anche se ovviamente è molto più delicato.

Si è parlato di pericolo anche nel calcio: tempo fa qualcuno invitò i giocatori ad evitare gli abbracci appassionati dopo un gol o una vittoria importante... «Talvolta si eccede, capita ciclicamente quando la gente si fa assalire dall'angoscia magari dopo una fase di assoluto menefreghismo. A prescindere dagli abbracci proibiti, mi sembra che anche nel calcio qualcuno ha adottato o pensa di adottare parastinchi speciali o diavolerie del genere, sempre per scongiurare al massimo eventuali contagi. Mi sembrano precauzioni superflue, comunque: occorrerebbe una lunga serie di circostanze sfavorevoli perché si verificasse il peggio. No, qui si va fuori tema».

Concludendo: lo sport può portare a nuove forme di discriminazione, o no? «Le persone sieropositive, in costante aumento, coinvolgono ormai tutte le categorie, quindi anche gli sportivi. Non vedo quale altro parte lo «stop» imposto dalla federazione inglese, sappiamo tutti che il contagio si trasmette attraverso il sangue: se durante il match i due pugili si procurano delle ferite, è ovvio che i rischi si moltiplicano...».

Ma il mondo dello sport, in linea generale, è impreparato al rischio-Aids? «Dicono sem-

## «Prevedo» Unione Sovietica, Italia e Spagna Michels, il santone olandese fa l'oroscopo agli Europei

A Padova contro l'Olimpica di Zoff era in panchina «per caso», ma la sua «mano» si è vista subito. L'Italia ha vinto ma Tinus Michels, il vecchio santone del calcio olandese degli anni Settanta, è riuscito a fare di una raccoglietta nazionale Olimpica una vera squadra. Con lui abbiamo parlato del calcio olandese e gli abbiamo chiesto un «oroscopo» per i prossimi Europei di giugno in Germania.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

**PADOVA.** Il viso scavato, lo sguardo sicuro di chi è passato la vita al selicco del pensiero, stretto poi nella giacca a vento verde acqua, ha proprio l'aspetto del vecchio lupo di mare. E Rinus Michels, nostromo della grande Ajax e dell'immensa Olanda di Johan Cruyff, di leghe calcistiche ne ha scoperte parecchie. Il suo mandato di Cf supremo del calcio olandese sia per scendere. Il prossimo anno andrà di nuovo in Germania per allenare il Bayer Leverkusen. A Padova con l'Olimpica dei tulipani è arrivato per una coincidenza. L'impegno contemporaneo della Under 21 «arancione» in Grecia ha costretto il Cf ufficiale De Reuver ad abbandonare la nazionale Olimpica che giocava ormai solo per onor di fama. A giugno però ci sono gli Europei e l'Olanda ci andrà con ben altre pretese. Visto il favorevole periodo che anche a livello di club il calcio olandese sta attraversando in Germania non sarà una battaglia contro i mullini a vento? «Siamo tra i migliori ma non i migliori», dice il saggio Michels.

Nelle Coppe vi state comportando molto bene, tornerete dunque gli olandesi volanti di un tempo? «Difficile dirlo. Il fatto che Psv e Ajax



Rinus Michels «vede» bene l'Urss agli europei

faciano bene in Europa è importante, al di là dei risultati, soprattutto perché hanno la possibilità di assorbire la mentalità giusta per affrontare un torneo come gli Europei. In Olanda non è come in Italia dove ogni partita di campionato è sempre una «finale». Il nostro è un campionato molto più «distensivo». Si gioca davanti a tre-quattromila spettatori. Provare, invece, le sensazioni, gli stimoli che può dare una partita giocata, ad esempio, in uno stadio come il Bernabeu è un ottimo allenamento per prepararsi alla bolgia degli Europei».

Ma le premesse per una nuova grande Olanda ci sono? Il tipo di gioco è lo stesso, abbiamo un buon collettivo ma non ci sono più, a differenza di quindici anni fa, Krol, Renzenbrink, Van Hanegem ecc. ecc. Ora abbiamo solo due grandi giocatori Koeman e Gullit.

E Van Basten? «Ho visto che è tornato a giocare, ma deve ancora dimostrare di essere tornato quello di un tempo. Lo proverò il 24 maggio a Rotterdam contro la Bulgaria se sarà al massimo della forma e della condizione fisica. Purtroppo nel calcio non si ha pazienza e allo stesso tempo

superare di slancio la fase dell'affiatamento e poi l'Italia è la tipica squadra da torneo. Il vostro campionato, così come quello spagnolo, riproduce benissimo il clima degli Europei».

La nazionale spagnola però non è che brilli molto.

«Non dimentichiamoci che la Spagna è il Real Madrid. Una squadra sotto pressione per via della Coppa Campioni. Una volta che il Real si sarà tolto questo peso allora vedremo la vera Spagna».

Mister Michels come mai ha deciso di tornare a fare il tecnico emigrante? «Mi voleva il Psv ma dovevo firmare un contratto di 4 anni, non me la sentiva. Se torno in Germania è perché il direttore sportivo del Bayer Leverkusen è lo stesso che trovai al Colonia. Un'ottima persona e allora ho deciso di lasciare di nuovo l'Olanda per due anni».

BRASILE  
UN CALCIO  
IN CRISI

## Troppe squadre nei 23 Stati



Lo scorso anno il «Club dei 13» organizzò un proprio girone nazionale. Adesso il torneo di San Paolo è in mano alla magistratura ordinaria

## Rivolte e commissari, un campionato in pretura

Nei ventitré Stati del Brasile, i campionati di calcio sono in corso. Non mancano, anche a livello regionale, i problemi, come dimostra quanto sta accadendo nel torneo dello Stato di San Paolo. Ma la vera, grande incognita è il campionato nazionale, che dovrebbe svolgersi verso luglio. La confusione regna sovrana e la Federazione del calcio brasiliana sembra sempre meno in grado di mettere ordine.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

**■ RIO DE JANEIRO.** L'esempio più limpido del marasma che impera sotto i cieli calcistici del Brasile viene da San Paolo, uno degli stati più importanti, serbatoio di prima grandezza per la nazionale gialloverde. Lì, adesso, il campionato maggiore è nelle mani di un commissario, Waldemar Neves, emissario della federazione nazionale con l'in-

carico di prendere in mano le redini della federazione paulista e tentare di dipanare una matassa ingarbugliata.

Ingarbugliata, questa volta, da una decisione della magistratura ordinaria, che ha recentemente riportato in prima divisione Ponte Preta e Bandeirante, appena retrocesse in serie B. Sentenza che ha scatenato, se ce n'era biso-

gno, un gran bel casino. Perché il campionato era cominciato da diverse settimane e perché le altre squadre non vogliono saperne di misurarsi con le due parvenu. Risultato: Ponte Preta e Bandeirante scendono regolarmente in campo, ma da sole, e stanno facendo scorpacciate di punti. Due a botta, un ruolino di marcia che le porterà presto in testa alla classifica, pur essendo partite in ritardo, con la prospettiva di doverle vedere tra loro due per la vittoria finale.

Pochi credono che Neves riuscirà a sciogliere il nodo gordiano. D'altronde il suo incarico è piuttosto una mossa tattica nella guerra di posizione che si combatte tra il presidente della federazione paulista, Eduardo José Farah, e il vicepresidente della federazione nazionale, Nabi Abi

Chedid. Le rivalità sono all'ordine del giorno in Brasile, dove ognuno dei ventitré stati ha una propria federazione calcistica che presiede, per l'appunto, al campionato e all'attività calcistica regionale, ma che soprattutto si configura come centro di potere personale. In questo, non diversamente dalla Confederação Brasileira de Futebol, la Cbf, che organizza il campionato nazionale tra difficoltà crescenti.

Su questo terreno è covata ed è scoppiata un anno fa (vi accennava anche Zico nell'intervista pubblicata in queste pagine l'8 aprile scorso), la rivolta del «Club dei 13», le tredici maggiori squadre del paese in rappresentanza di solo quattro stati: Rio de Janeiro, Fluminense, Vasco da Gama e Botafogo; San Paolo con Palmeiras, Santos, San Paolo



Renato, punta del Flamengo (dall'archivio del «Jornal dos Sports» di Rio de Janeiro)

e Corinthians; Minas Gerais con Atlético Mineiro e Cruzeiro; Rio Grande del Sud con Internacional, Grêmio e Bahia.

Il «Club dei 13», per mettere un po' d'ordine (questa la tesi ufficiale), organizza un campionato in proprio, disconoscendo l'autorità della Cbf. Ma poi si arriva ad un compromesso. Le tredici, più altre tre, si affrontano in un girone (verde), altre sedici squadre, indicate dalla Cbf, danno vita ad un secondo girone (giallo). L'epilogo dovrebbe essere un girone finale con le prime due dei rispettivi tornei. Il Flamengo si impone nel girone di verde, davanti al Fluminense, ed ambedue le squadre rifiutano sdegnosamente di disputare il girone finale.

Una crisi che ha la sua radice prima nel magma indistinto della struttura organizzativa, con le federazioni locali con-

trapposte alla federazione nazionale, con le società calcistiche legate direttamente allo stato, sotto l'egida del Consiglio nazionale dello sport, il cui presidente viene indicato dal presidente della repubblica. E la politica si insinua in ogni piega del pianeta calcistico. Non tanto nel senso del campo di lancio di una carriera politica o come puntello delle fortune di una forza politica. Accadeva spesso, in epoca di dittatura, che dove il partito di governo (Arena, Alleanza rinnovatrice nazionale) risultava debole, qualche signorotto locale si ingegnasse per inserire la squadra del posto nel campionato dello stato. Abolito ogni criterio

sportivo, le società calcistiche sono nate come funghi.

Una folla di cento, centocinquanta squadre che aspiravano a partecipare al campionato nazionale, favorite dall'assenza di una normativa che stabilisse confini chiari tra le diverse serie. E tutte con un eguale potere contrattuale. I presidenti delle società, infatti, provvedono ad eleggere il presidente della federazione locale. Questi ultimi, a loro volta, eleggono il presidente della Cbf. «Può sembrare una scelta democratica», spiega Luiz Augusto Veloso, redattore capo del «Jornal dos Sports» di Rio de Janeiro. «In realtà è demagogia pura, perché le piccole società possono essere manovrate molto facilmente». Una situazione di caos di cui paga lo scotto la nazionale del Brasile. (2/continua)

Calcio  
Squalificate  
due squadre  
dilettantiPallavolo  
Nazionale,  
Bertoli  
ha detto no

**■ GROSSETO.** Dubbi non ne ha avuti, il giudice sportivo della Lega dilettanti. Una squalificata in massa per quell'inverosimile rissa che, domenica scorsa, aveva coinvolto giocatori e dirigenti del Braccagni e del Cinigiano, due formazioni della provincia di Grosseto, era il minimo di pena che potesse erogare. E la vicenda non si prestava certo al dubbio. Braccagni e Cinigiano, girone «L» del campionato di seconda categoria, sono in campo da sessantacinque minuti. Tanto accanimento e tanto strapasse. I giocatori si impegnano per andare oltre l'1-1 a cui è fissato il risultato.

Ma un attaccante del Cinigiano commette fallo su un difensore del Braccagni. Un fallo come tanti. Ma non per il padre della vittima, che è anche dirigente del Braccagni. Per vendicare il torto subito dal figlio, il genitore si precipita in campo e schiaffeggia il reprobato. Si scatena il finimondo con turbini di spintoni, piaccaggi, manrovesci e pugni da una parte e dall'altra. L'arbitro non può che sospendere la partita e rifugiarsi negli spogliatoi, e il giudice fa fioccare giornate di squalifica a chi una a chi due, a chi tre su 14 giocatori e 4 dirigenti del Cinigiano e su 16 giocatori, 3 dirigenti e allenatore del Braccagni. □ G.B.

**■ ROMA.** La Fipav ha diramato ieri mattina la lista dei convocati per le nazionali maschili e femminili che alla fine di maggio, in Italia, cercheranno di centrare la qualificazione alle Olimpiadi di Seul. Qualche novità, ma anche qualche grave rinuncia. Tra gli uomini peseranno le assenze di De Luigi (Bistefani Torino) e della coppia modenese Bernardi-Bertoli. Soprattutto il «no» di Franco Bertoli, l'anima della Panini neocampione d'Italia, si farà sentire nell'economia del sestetto di Pittera. L'ex barbutto (s'è tagliato la barba per festeggiare la vittoria tricolore) «mano di pietra» dice addio alla maglia azzurra dopo 217 presenze motivo: il desiderio di dedicare più tempo alla moglie e al piccolo figlio di un anno cui fra breve se ne aggiungerà un altro. Questi gli atleti che hanno risposto alla convocazione: Vullio, Lucchetta, Cantagalli e la novità Merto (Panini), Zorzi, Erichio, Galli e gli esordienti Giani e Bracci (Maxico); questi nove giocatori si aggiungeranno ai già convocati Lazzaroni, De Giorgi, Castagna, Gardini, Mantovani e Pier Paolo Lucchetta. Le ragazze, invece: Benelli, Bertini, Zambelli, Bernardi e Prati (Teodora), Conte, Marabisi e Fontanesi (Civ e Civ), Viapiano, Bigliardi e Boselli (Braglia), Flamigni e Baiardo (Fano), Turetta (Bari), Pudioli (S. Lazzaro). □ G.B.

## Basket: a Bologna Porelli passa la mano?

È caduta la «stella» Diator. È stata la concittadina Yoga a castigarla di brutto, facendola uscire dai play off di basket e conquistando il primato cittadino. In casa Diator dove tutti sono sotto accusa (società, allenatore, giocatori) è l'ora dei ripensamenti. Si vuole, anzi, si deve cambiare ai vari livelli. Ma con chi? In società ci sarà un avvicendamento al vertice? Se ne andrà così? E la squadra come sarà?

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCO VANNINI

**■ BOLOGNA.** La doppia bastata della Diator nel derby cittadino non ha risparmiato nessuno: ce n'è per tutti, per la società, per l'allenatore e la squadra. In società il manager Porelli chiede tempo. Vuole riflettere prima di dare risposte precise. Ma intanto la capine che se anche lascerà, la sua non sarà una fuga. Resterà a far parte

se a Porelli? La prima è di non avere in questi anni azzeccato la mossa giusta nell'ingaggiare giocatori americani di una certa caratura. In questa stagione ci sono stati «tagli» tecnici che hanno fatto precipitare la credibilità del sodalizio: prima Allen e Stokes, poi Allen e Macy, infine Macy-Stokes. Ma in nessun caso (con la sola parziale esclusione di Macy) i problemi sono stati risolti, come non lo furono nelle stagioni passate.

Si accusa poi la società di essere troppo chiusa in se stessa, si spiega perciò la vendita di entusiasmo che è riuscita a raccogliere la concorrente Yoga, protagonista della stagione, a spese della società bolognese.

E ancora. C'è una scelta instabile di allenatori, al punto che adesso viene discussa la

posizione di Kresimir Cosic, che pure ha un contratto biennale. Cosic non gode di molta fiducia ai vertici della società. Lui comunque attende gli eventi sottolineando che, se dovesse restare, la squadra verrà rifondata secondo i suoi convincimenti tecnico-tattici. Il che conferma come in questa stagione lui abbia gestito una formazione fatta in tutto e per tutto da altri. Ci sono due altri aspetti che mettono in discussione la sua permanenza:

1) la povertà di gioco espressa dalla squadra, che l'assenza dell'infortunato Brunamonti non basta a giustificare, 2) il mancato funzionamento dello spogliatoio. Il dissidio Cosic-Silvestro è stato l'episodio saliente di una situazione che ha avuto altri risvolti. Da alcuni mesi circola la voce che potrebbe tornare sotto le due torri Dan Peterson. C'è un dettaglio da considerare: a Peter-

son sono interessati anche la Scavolini e il Bancoroma. Inoltre pare che l'operazione potrebbe concludersi solo con un ingaggio favoloso (che supererebbe il miliardo di lire) per tre anni.

Infine la squadra. In questo finale di stagione si è salvato soltanto Brunamonti, perché era infortunato. Il grosso problema irrisolto ha riguardato soprattutto i lunghi gli americani sono stati insufficienti, il 2-13 Binelli s'è visto soltanto in due partite vivendo dopo cinque anni ancora nel ruolo di «eterna promessa». Questa situazione ha creato scompensi negli equilibri tattici, portando giocatori a modificare in continuazione ruoli e compiti. Resta ora l'esigenza di un rinnovamento. Ma con chi? Certo che se si comincia con due buoni americani...

## Il declino dopo lo scudetto n. 10

**■ BOLOGNA.** La Virtus Bologna nasce negli anni Trenta, ma solo nel dopoguerra diventa «grande» a livello nazionale. Dal '45 al '49 quattro scudetti conquistati consecutivamente. Altri due titoli nel '54-'55 e nella stagione successiva con la maglia Immagini. Sono i tempi in cui esplodono le sponsorizzazioni e la Virtus non si sottrae. Sponsorizzata Symudine i bianconeri ottengono il settimo, l'ottavo e il nono scudetto nel '76, nel '79 e nell'80. Infine, lo scudetto della «stella», il decimo, la Virtus-

Granarolo guidata da Bucci lo conquista nell'83-84.

Dalla stagione successiva è inesorabile declino. Campionato '84-'85 la Granarolo (ancora allenata da Alberto Bucci) è eliminata nei quarti di finale del play-off dalla Simac. Campionato '85-'86, allenatore Gamba, la Virtus è fuori negli ottavi per merito del Bancoroma e altrettanto capita nella stagione successiva ('86-'87) con la Mobilgirgi. Infine quest'anno: ancora al primo turno la Diator di Cosic è eliminata dalla Yoga. □ F.V.

## BREVISSIME

**Liedholm, firma per 650 milioni.** Nils Liedholm resterà un altro anno alla Roma per 650 milioni. Che restasse non è una novità, si trattava soltanto di mettersi d'accordo sulla cifra. **Erlacher vince a Canazei.** L'azzurro Robert Erlacher ha vinto il supergirone disputato a Canazei (Trento), battendo l'austriaco Helmut Mayer. **Tomba premiato a Vigevano.** Alberto Tomba parteciperà al Gran Galà della «Scarpa d'oro», la sera del 19 aprile nella discoteca «Vanità» di Vigevano. **Bordin, Poli e Pizzolato a Boston.** Lunedì prossimo Bordin, Poli e Pizzolato parteciperanno alla maratona di Boston sulla distanza classica dei 42 chilometri. **Garrone e Cecchini in evidenza in Florida.** Le azzurre Laura Garrone e Sandra Cecchini hanno superato il secondo turno del singolare femminile del «Rush and Lomb» di Amelia Island in Florida. **Pistolesi battuto.** Claudio Pistolesi è stato eliminato dallo spagnolo Fernando Luna (6-3, 6-1), nei quarti del Gran Premio di Madrid. **Carriera finita per Stielicke.** Uli Stielicke, l'ex nazionale della Rg, in forza al Neuchatel, lascerà a fine stagione per il persistere dei disturbi al ginocchio destro operato. **Il Memorial D'Alaja.** Quasi 600 atleti in rappresentanza di 36 nazioni parteciperanno al «Memorial D'Alaja», la regata di canottaggio, il 23 e 24 aprile a Piediluco (Terni). **Enlchem-Bancoroma in Tv.** Anticipata a sabato la partita Enlchem-Bancoroma, con diretta Tv2 del secondo tempo alle ore 17.35.



## Nuova Passat. Avete fatto bene ad aspettare.

Linee morbide per una forma sagomata dal vento. All'interno tanto spazio in altezza e in larghezza. E in più l'insolito vantaggio, per una berlina a tre volumi, del grande vano bagagli che può essere ampliato ribaltando lo schienale posteriore. Un abitacolo raffinato nel design e nei materiali, nella rifinitura, un equipaggiamento che non lascia desideri e nuove soluzioni per un ineguagliabile confort di viaggio, come i divani

posteriori regolabili longitudinalmente e nell'inclinazione degli schienali. Nuova Passat, per nuove sensazioni di guida. Quattro motori a benzina e un Turbodiesel con intercooler, un cambio a cinque rapporti completamente nuovo per rapidità, precisione d'innesto e silenziosità. Un raro equilibrio fra prestazioni elevate e consumi contenuti. Per queste e tante altre ragioni avete fatto bene ad aspettare la nuova Volkswagen Passat!

VERSIONE	CL	GL	GLI	GT	CL TD Int	GL TD Int
CILINDRATA cmc	1 595	1 781	1 781	1 781	1 588	1 588
POTENZA IN CV	75	80	112	136	80	80
VELOCITÀ MAX Km/h	171	177	192	206	171	171
CONSUMO L x 100 Km A 90 Km/h	4,9	5,6	5,1	5,3	3,9	3,9

VOLKSWAGEN  
c'è da fidarsi.

1 038 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.



Quale farmaco per il 2000 / 2



A che punto è la ricerca farmacologica sul cancro  
Nostra intervista ad Umberto Veronesi  
direttore dell'Istituto dei tumori a Milano

# Biologia molecolare ed immunologia le nuove speranze

MILANO. Nell'ultimo ventennio la ricerca sul cancro ha portato a progressi considerevoli. Nuove conoscenze nell'ambito della biologia molecolare e dell'immunologia aprono la strada a nuove strategie terapeutiche. L'indagine farmacologica ha contribuito a migliorare le aspettative di guarigione. Sui problemi e le prospettive dell'oncologia parla il professor Umberto Veronesi direttore dell'Istituto dei tumori di Milano.

A che punto è la ricerca, anche farmacologica, nel campo dell'oncologia?

Nonostante nulla di sensazionale o di risolutivo sia stato scoperto nell'ambito della ricerca sul cancro nell'ultimo ventennio, i progressi sono stati considerevoli. In particolare le ricerche di biologia molecolare e di immunologia hanno portato a conoscenze completamente nuove, che potranno costituire le basi per nuove strategie terapeutiche in un futuro non lontano. La identificazione degli oncogeni, cioè di strutture elementari nel nostro Dna cellulare, in grado di mettere in moto il meccanismo della proliferazione incontrollata, e soprattutto del meccanismo con cui essi operano attraverso i «fattori di crescita» permetterà verosimilmente di studiare soluzioni nuove nella terapia del cancro. In particolare ci si attende di poter veicolare, grazie ad anticorpi monoclonali, proprio sulle molecole dei fattori di crescita sostanze in grado di bloccarne l'azione.

Nel campo immunologico la scoperta degli interferoni e di fattori stimolanti la proliferazione di cellule immunologicamente «struite» ad agire contro determinati tipi di tumore (interleukine) ha dischiuso nuovi orizzonti e nonostante i risultati pratici siano tuttora molto limitati, tuttavia rappresentano il primo esempio di regressione di massa tumorale ottenuta con il potenziamento di mezzi naturali di difesa.

Le indagini farmacologiche hanno condotto alla scoperta di una discreta quantità di molecole attive contro varie forme di tumori, di cui almeno venti di buona efficacia. La possibilità di combinare farmaci con meccanismi di azione differenti, ha permesso di aumentare la loro capacità citotossica e distruttiva, mentre nuovi mezzi di protezione delle cellule normali dell'organismo, quale il trapianto autologo del midollo osseo, hanno permesso l'impiego di dosi assai elevate, in grado spesso di superare le resistenze biologiche cellulari. Grazie all'introduzione della chemioterapia, molti tumori infantili, molti tumori ematologici (leucemie e linfomi) e molti tumori germinali (in particolare tumori del testicolo) hanno capovolto le loro aspettative di guarigione. Anche se si tratta di una percentuale, nel complesso esigua rispetto alla totalità dei tumori, l'enorme importanza di questi risultati, da un punto di vista scientifico, non può certamente sfuggire. Una constatazione importante è, tra l'altro, che tra farmaci più efficaci ne vanno annoverati alcuni, quali le antitumorali, interamente isolati e studiati nel nostro paese. Tra questi vanno ricordati la daunomicina (il prefisso «dauno» viene dalla popolazione dei dauni, che abitano nella regione pugliese dove fu isolato lo streptomicina peptidico da cui la sostanza è prodotta), l'adriamicina (anche qui il prefisso «adria» viene dalla costa adriatica) e più recentemente l'epirubicina. Il pregio di questa categoria di farmaci è il largo spettro d'azione, il loro limite l'azione tossica, ad alte dosi, specie sulle cellule cardiache.

Quale è al momento il tumore che colpisce maggiormente e quale, invece, quello più temibile in termini di difficoltà di intervento?

La diffusione dei vari tipi di tumore sta assumendo purtroppo un andamento poco favorevole. Sono infatti in aumento alcuni tipi che sono poco curabili, primi tra tutti il carcinoma polmonare (dovuto in gran parte al fumo di sigaretta) e poi il carcinoma del pancreas e quello della prostata. Poiché nel complesso questi tre tumori colpiscono maggiormente il sesso maschile, sono proprio gli uomini ad essere svantaggiati rispetto alle donne tra le quali il temibile carcinoma invasivo del collo dell'utero è in notevole diminuzione, mentre è in aumento il carcinoma della mammella, discretamente curabile e il carcinoma dell'endometrio, quasi sempre guaribile. Nel complesso quindi i tassi di guarigibilità nell'uomo e nella donna si stanno divaricando ed oggi possiamo dire che globalmente su 100 donne colpite da tumore circa 55 ne escono guarite in modo definitivo mentre per il sesso maschile la frazione dei guariti si aggira intorno a 40-45 su 100 colpiti. Ai due estremi della guarigibilità stanno da un lato i carcinomi della pelle (circa 100 per cento di guarigioni) e i carcinomi non infiltranti del collo dell'utero e della mammella (98% di guarigione) e dall'altro lato i carcinomi del pancreas, con una guarigibilità vicino allo zero.

In una recente meeting internazionale a Venezia si è parlato dei progressi ottenuti negli ultimi decenni nella guarigione del melanoma, uno dei più temibili tumori della pelle. A che cosa è dovuto questo successo? E ancora: si è detto che in presenza di una diagnosi precoce la guarigione sarebbe garantita da un intervento chirurgico di modesta entità. In che cosa consiste?

I lunghi studi sul melanoma hanno condotto ad una conclusione nel complesso semplice, che cioè esistono due tipi principali di melanoma: uno che tende a diffondersi superficialmente o come dicono i patologi in modo «orizzontale» ed uno che si sviluppa viceversa in modo «verticale» cioè infiltrando in profondità o veleggiando all'esterno. I melanomi del primo

ROBANA CAPRILLI  
Maschi. Variazione percentuale dei tassi di mortalità per grandi gruppi di cause tra il 1971 e il 1981.  
Tassi per 10.000 standardizzati rispetto alla popolazione del 1971

REGIONI	Mortalità generale (0-74)	Malattie infettive	Tumori	Sistema nervoso	Sistema circolat.	Sistema respirat.	Apparato digerent.	Malattie deforman.	Cause violente	Altre cause	
PIEMONTE	-7.34	-12.03	-71.88	8.38	-18.64	-10.12	-22.15	-13.88	-43.10	-22.89	-30.45
VALLE D'AOSTA	-11.81	-14.24	-87.14	34.78	-39.55	-23.70	-14.44	-23.99	-31.43	-11.67	-41.47
LOMBARDIA	-7.89	-10.86	-71.64	9.83	-5.36	-12.59	-25.14	-15.08	-47.27	-18.81	-32.47
TRENTINO-ALTO ADIGE	-6.10	-12.52	-66.28	5.76	-9.32	-10.32	-29.51	-13.85	-54.95	-6.94	-44.26
VENETO	-6.14	-8.74	-64.89	17.00	-0.78	-8.27	-24.41	-24.42	-45.07	-20.37	-36.82
FRIULI-VENEZIA GIULIA	-6.72	-8.39	-89.34	7.93	-18.49	0.0	-25.32	-0.69	-68.64	-24.59	-39.75
LIGURIA	-6.86	-12.17	-75.27	2.03	-16.42	-13.85	-19.20	-12.27	-128.99	-16.43	-36.80
EMILIA-ROMAGNA	-10.78	-13.20	-82.04	1.52	-5.25	-8.67	-25.65	-25.60	-15.91	-17.45	-42.04
TOSCANA	-9.09	-12.03	-73.48	4.23	1.87	-8.04	-27.17	-18.42	-44.89	-17.63	-33.87
UMBRIA	-9.98	-16.40	-82.35	3.27	-18.18	-11.08	-26.67	-27.18	-18.18	-27.35	-40.85
MARCHE	-11.02	-14.54	-84.55	1.18	-16.04	-18.05	-13.78	-23.23	-20.83	-17.06	-28.68
LAZIO	-7.17	-13.04	-87.92	8.78	-5.45	-12.72	-29.61	-14.94	-33.85	-21.09	-27.07
ABRUZZO	-7.55	-14.81	-85.25	7.75	-17.85	-14.09	-29.49	4.74	-70.00	-28.39	-33.98
MOLISE	-11.34	-12.72	-80.58	0.84	-22.22	-21.88	-20.99	16.57	-45.07	18.80	-14.55
CAMPANIA	-4.42	-10.81	-74.79	8.84	-26.05	-3.07	-34.96	2.83	-31.13	-0.88	-34.43
PUGLIA	-5.89	-12.38	-84.55	8.95	-6.38	-9.80	-31.77	-2.04	-45.45	-21.62	-23.64
BASILICATA	-9.25	-11.88	-78.19	15.22	-46.48	-10.45	-29.47	-13.35	-28.38	4.62	-23.05
CALABRIA	-5.94	-9.49	-74.55	23.92	-24.80	0.0	-28.17	-1.10	-53.28	-11.82	-27.72
SICILIA	-7.44	-14.65	-74.23	4.84	-8.28	-4.72	-38.29	-22.95	-45.61	-11.13	-30.43
SARDEGNA	-7.38	-9.48	-88.97	21.79	-13.93	-7.68	-19.08	-11.27	-38.33	-18.94	-31.25
NORD	-8.04	-11.37	-89.95	8.70	-2.62	-10.89	-24.59	-16.99	-29.03	-19.30	-35.10
CENTRO	-8.49	-13.14	-89.97	3.95	-0.94	-11.32	-26.84	-18.29	-36.51	-20.17	-30.83
SUD-ISOLE	-6.45	-12.02	-71.20	10.50	-18.59	-5.88	-33.29	-5.45	-42.86	-12.48	-31.27
ITALIA	-7.89	-12.29	-70.80	7.38	-7.83	-9.70	-29.44	-14.38	-36.00	-17.98	-33.33

NOTA: tutti i tassi standardizzati sono calcolati per età inferiori ai 75 anni, con la sola eccezione della prima colonna che è relativa a tutte le età. I dati grezzi sono forniti dall'Istat e rielaborati presso l'Istituto superiore di sanità.

## Meno neoplasie all'apparato digerente ma aumentano quelle dei polmoni

MARIO PAPPAGALLO

ROMA. Per quanto riguarda la mortalità per tumori, si deve rilevare una sostanziale stabilità delle neoplasie legate all'apparato digerente (stomaco, intestino, fegato) e di quelle femminili. Nelle donne, in particolare, è da sottolineare che i tassi globali di certificazione di morte per tutti i tumori sono rimasti pressoché inalterati dalla metà degli anni 50 ai primi anni '80; la diminuzione più significativa, se consideriamo i tassi Avpp, si è registrata fra le donne giovani e di mezza età. Questo potrebbe essere attribuibile all'introduzione di nuovi test per la diagnosi precoce, ma soprattutto ad una diversa cultura della tutela della propria salute in cui la prevenzione assume un ruolo predominante. Lo stesso non si può dire per il

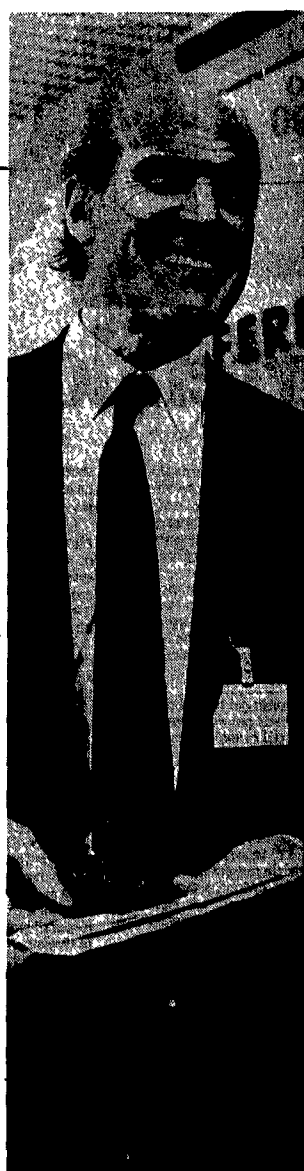
fumo di sigaretta. In continuo incremento è, infatti, il tasso di mortalità per tumori dell'apparato respiratorio e di altri organi legati al tabacco (cavo orale e faringe, esofago, laringe, pancreas e vescica). Secondo i dati Istat del 1983, la media giornaliera di sigarette fumate dagli italiani era di 15,2 procapite, con 17 circa fra gli uomini e 11 fra le donne. Eppure è ormai noto alla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica che il 30 per cento delle morti per tumore in generale e l'85 per cento di quelle per neoplasie polmonari, in particolare, sono imputabili al fumo (stima dell'Organizzazione mondiale della Sanità). I dati italiani al riguardo appaiono preoccupanti non soltanto in termini

nazionali, ma anche rispetto ad altri paesi industrializzati, dove il tasso di mortalità per carcinoma polmonare è meno elevato. Sulla base di un'analisi dei tassi osservati nei più giovani, il Consiglio sanitario nazionale ha sottolineato, nell'ultima relazione sullo stato di salute degli italiani, che «il quadro emergente fa temere un'epidemia massiva nella mortalità per carcinoma del polmone all'inizio del prossimo secolo, proprio quando si prevede che i tassi complessivi comincino a decrescere nella popolazione di altri paesi sviluppati». Comunque sia, qualcosa sembra muoversi per quanto riguarda l'abitudine al fumo nel nostro Paese. Confrontando i primi ri-

sultati dell'indagine Istat sulle condizioni di salute degli italiani nel 1986 con i dati delle indagini analoghe del 1980 e del 1983, rileviamo un calo dei fumatori (34,9 per cento nel '80; 31,1 per cento nel 1983; 29,3 per cento nel 1986) e un aumento percentuale del numero degli ex fumatori (5,5 nell'80; 7,7 nell'83; 9,2 nell'86) e dei non fumatori (59,6 nell'80; 61,2 nell'83; 61,5 nell'86). Sempre dai primi risultati dell'indagine '86 rileviamo che la percentuale di persone che non fuma e non ha mai fumato è più alta per le donne, per i giovani e per gli anziani. Tra la popolazione di età da 25 a 44 anni si osserva la percentuale più alta di fumatori (quasi il 40 per cento delle

persone in tale classe di età), mentre la quota più alta di ex fumatori si osserva tra le persone anziane. I motivi che più frequentemente inducono a smettere di fumare sono: una malattia o un disturbo (46,3 per cento) e l'opinione che il fumo sia dannoso alla salute (36,2 per cento).

Il primo motivo è indicato soprattutto dagli uomini e dalle persone anziane, il secondo soprattutto dalle donne e dalle persone giovani. Tornando ai tumori in generale, va sottolineato un leggero aumento delle morti per tumori benigni e di natura non specifica (più 0,3 per cento nell'84 rispetto all'83), la cui incidenza peraltro resta sempre minima (2,4 per centomila abitanti nell'84) rispetto all'incidenza delle altre neoplasie.



Umberto Veronesi

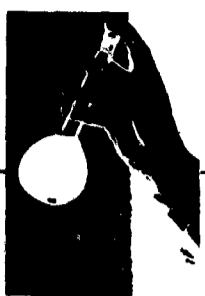
tipo, quando hanno uno spessore sotto i due millimetri, possono essere guariti nell'85% dei casi con un intervento che asporti il tumore con un solo centimetro di pelle sana intorno. Questo nuovo corso non costringe più alle vaste asportazioni chirurgiche, mutilanti del passato. Poiché poi i melanomi al loro primo insorgere sono tra quelli guaribili e solo dopo un discreto periodo di tempo cambiano carattere, l'importanza della diagnosi precoce per questa malattia diviene essenziale. Se si tiene conto che la pelle è l'organo più facilmente esplorabile, poiché basta la vista, è chiaro che insegnando alla popolazione (e naturalmente ancor più ai medici di famiglia) come riconoscere un melanoma e come distinguere da un semplice neo, il problema di questo che una volta era un pericolosissimo tumore, potrebbe ridursi radicalmente.

Alcuni suoi colleghi, che operano in altri settori della medicina, lamentano una scarsa attenzione delle autorità sanitarie verso il profilo della ricerca quanto sotto l'aspetto delle strutture. Quali sono gli snodi deboli dell'oncologia?

La ricerca sul cancro ha avuto uno sviluppo notevole nell'ultimo decennio in Italia e nel mondo. L'origine risale alla legge americana contro il cancro del 1971 (il «Cancer Act») con cui il presidente Nixon e il Congresso americano presero coscienza della gravità del problema e della necessità di occuparsi di questa malattia in modo prioritario rispetto alle altre, sia investendo forti somme (circa 2 mila miliardi di lire all'anno) in ricerca, sia creando una rete di istituti oncologici, chiamati «Comprehensive Cancer Centers». I riflessi di queste azioni si ebbero in Europa qualche anno più tardi e da noi nel 1978 il Consiglio nazionale delle ricerche lanciò un progetto finalizzato contro il cancro che nei due quinquenni scorsi, con un investimento globale assai cospicuo (circa 200 miliardi), ha completamente trasformato il paese dotandolo di laboratori e di unità di ricerca di prim'ordine e competitive con i più avanzati paesi europei. Contemporaneamente l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro ha promosso una imponente campagna di sensibilizzazione del paese per una partecipazione collettiva e volontaristica alla ricerca sul cancro con una risposta inaspettatamente favorevole. Gli 800 mila soci contribuiscono oggi sostanzialmente alla ricerca sul cancro nel paese a cui l'Associazione partecipa con finanziamenti di oltre 20 miliardi all'anno. Inoltre gli Istituti scientifici contro il cancro (Milano, Genova, Roma, Napoli, Bari) ricevono dal ministero della Sanità contributi considerevoli per ricerche cliniche. La ricerca quindi è nel complesso ben sostenuta, anche se secondo me è al di sotto dei reali bisogni (ma questo mio parere può essere viziato dalla mia posizione).

I settori che oggi viceversa sono carenti sono quelli della prevenzione (per la quale non esiste un piano organico) e quello della formazione di personale medico e infermieristico competente. Per ovviare a quest'ultima lacuna è stata creata recentemente la Fondazione per la Formazione oncologica che ha appunto l'obiettivo di migliorare il livello di competenza nel paese nel trattamento dei pazienti affetti da tumore cercando di allineare la preparazione oncologica dei medici italiani ai livelli europei.

Quale  
farmaco  
del 2000 /2



Dove si stanno sviluppando le ricerche sui tumori  
Nuovi rimedi per la malattia ma anche nuove analisi del male  
A colloquio con ricercatori scientifici

# Una strada diversa? Partendo dal nostro organismo

SIENA La medicina moderna si avvale di armi sempre più sofisticate che sfruttano i più recenti ritrovati tecnologici e scientifici. Anche la diagnostica, una branca della medicina che si è molto sviluppata negli ultimi dieci anni attraverso la utilizzazione delle più recenti scoperte sta compiendo dei grossi passi in avanti. Lo testimoniano i numerosi congressi che si sono tenuti e si terranno quest'anno su questo argomento. È con questa consapevolezza che il Centro ricerche dell'industria farmaceutica Scilavo gioca la propria scommessa nel campo dell'oncologia.

Le vittorie sul fronte dei tumori potranno cominciare a contarsi più numerose se accanto alla ricerca dei rimedi per la malattia si affiancherà una ricerca che tende a migliorare i metodi di analisi del male. Ma diagnosticare un tumore è spesso assai difficile.

Le cellule tumorali, infatti, non hanno caratteristiche particolari che le distinguano dalle cellule sane di un organismo e prima che il tumore iniziale raggiunga dimensioni tali da dare luogo a sintomi o disturbi passano molti anni in cui matura la sua degenerazione «nell'ombra» confondendosi con la parte sana dell'organismo.

Le cellule tumorali, tuttavia, hanno una peculiarità assomigliano a cellule embrionali, quelle che erano presenti nel nostro organismo quando eravamo solo ancora un feto. Come queste cellule, quelle tumorali producono degli ormoni e altre proteine che, in un organismo adulto sano, di solito non sono presenti.

Sono proprio queste molecole che accanto all'esame fisico del paziente e alla diagnosi clinica, consentono in alcuni casi di individuare la presenza di un tumore. Infatti la presenza di queste molecole è spesso correlata alla malattia.

«Esistono casi», ricorda il dottor Benedetto Terrana del laboratorio di biologia cellulare della Scilavo - in cui queste so-

stanze sono assenti pur essendoci la malattia e casi in cui sono presenti benché non ci sia un tumore».

Queste molecole dunque rappresentano una sorta di «indicatore» della malattia o come si dice convenzionalmente, di «marcatori tumorali». Ognuna di queste molecole è infatti associata ad un determinato tipo di tumore: del fegato, dell'intestino, della mammella, della prostata.

«Le attività della Scilavo», dice ancora il dottor Terrana - si muovono sia nella direzione di produrre marcatori già riconosciuti sia nella ricerca di nuovi marcatori. Trattandosi di proteine umane e di difficile reperibilità e quando si riesce a produrle bisogna controllare che abbiano un elevato grado di purezza e di riproducibilità». In questo senso risultati apprezzabili sono stati ottenuti alla Scilavo nella produzione di un marcatore tumorale (l'Alfa fetoproteina). Ma il versante più interessante appare quello della ricerca di nuovi «marcatori».

Dice ancora il dottor Terrana: «In questo campo ci stiamo muovendo servendoci di una recentissima metodologia che dovrebbe permettere di identificare molecole presenti sulle cellule tumorali in numero troppo esiguo per essere rivelate con i metodi convenzionali. Noi speriamo che tra queste molecole nascoste ve ne sia qualcuna che sia rivelabile precocemente o magari sia più specificamente associata ad un dato tumore. Nel primo caso essa consentirebbe di accelerare la diagnosi a stasi in cui la malattia non è esplosa. Nel secondo aiuterebbe la diagnosi rendendola più accurata».

«Il metodo che pensiamo di seguire», aggiunge il dottor Terrana - consiste nell'utilizzare degli anticorpi che attraverso un artificio tecnico sono in grado di legare due sostanze diverse anziché una, come avviene normalmente. Si tratta di anticorpi monoclonali, detti bifunzionali. La tecnologia per la produzione di tali anticorpi è



DANIELE PUGLIESE

recentissima e oltre che nella ricerca di cui parlavamo, può trovare applicazione anche nella pratica dei laboratori di diagnostica. Un anticorpo bifunzionale infatti può sostituire i due anticorpi che si usano adesso nei kit diagnostici in vendita, permettendo di abbassare i tempi necessari all'esecuzione dei test per la determinazione sia di marcatori tumorali che di altre molecole».

Se questa fase della ricerca è prevalentemente rivolta ad individuare sostanze capaci di rivelare la presenza di un tumore e quindi ad accelerare i tempi di diagnosi, un altro lavoro svolto nei laboratori della Scilavo miradritto al farmaco.

È il dottor Mario Felice Tecce, anch'egli del laboratorio di biologia cellulare, che ci spiega questo ambito di ricerca.

«Il sistema immunologico degli organismi», dice - in risposta alla presenza di anticorpi estranei, è in grado di generare anticorpi specifici. La risposta immunitaria, infatti, conferisce all'organismo la potenzialità di difendersi e curarsi da solo. Nel caso dei tumori questa potenzialità non riesce ad esprimersi. È però possibile cercare di «stimolarla». Vediamo come. Una possibilità è data dall'applicazione di un'altra tecnologia riguardante gli anticorpi. Questi sono molecole proteiche che riconoscono gli antigeni per mezzo di un sito combinatorio complementare variabile in rapporto ai vari antigeni verso i quali viene diretto», dice il dottor Tecce, tracciando un disegno su una lavagna. È come se gli anticorpi avessero una serratura e l'antigene fosse una chiave per quella serratura.

«Ogni anticorpo», prosegue il dottor Tecce - può però a sua volta funzionare da antigene ed essere riconosciuto come tale da altri anticorpi. Quando questi altri anticorpi riconoscono specificamente le caratteristiche molecolari uniche di un singolo anticorpo, si parla di anticorpi anti-idiotipici. L'idiotipo di un anticorpo infatti, corri-

sponde al sito combinatorio per l'antigene e varia in relazione ad esso da anticorpo ad anticorpo».

Una chiave, dunque, potrebbe essere usata come serratura. «Alcuni anticorpi diretti contro un idiotipo», aggiunge Tecce - presentano caratteristiche di estrema somiglianza con l'antigene originario. L'utilizzazione di questa tecnologia quindi potrebbe consentire di raggiungere due obiettivi: il primo è la possibilità di manipolare in senso più favorevole la risposta immunitaria nell'ambito di varie patologie tumorali mediante la somministrazione di anticorpi anti-idiotipici con caratteristiche simili agli opportuni antigeni. In altre parole di sollecitare l'organismo a difendersi, producendo da solo le proprie resistenze con la semplice somministrazione di anticorpi che «mimano» molecole tumorali specifiche.

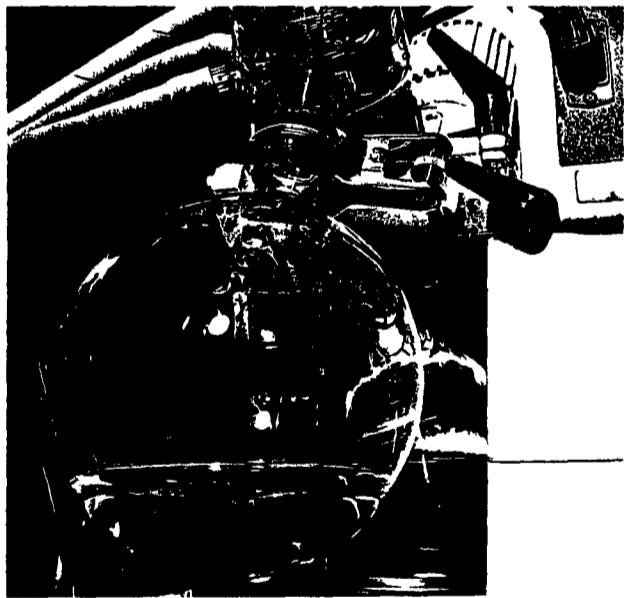
«Il secondo obiettivo», prosegue il dottor Tecce - è quello di ottenere molecole di conformazione, possibilmente con caratteristiche biologiche, simili a quelle di molecole di difficile sintesi o purificazione: ad esempio per la messa a punto di vaccini evitando il problema della preparazione o dell'uso di componenti batterici o virali».

Questo orizzonte di ricerca ha già avuto dei riscontri sul piano terapeutico. Anticorpi monoclonali anti-idiotipici diretti contro anticorpi a loro volta diretti contro l'antigene specifico del melanoma ad alto peso molecolare (un tumore maligno cutaneo) sono stati somministrati in pazienti affetti da questa malattia. «Questo tipo di trattamento», aggiunge il dottor Tecce - si basa sulla considerazione che questi anticorpi anti-idiotipici mimano la conformazione strutturale di un antigene specifico del tumore. La loro somministrazione quindi, potrebbe funzionare, come un vaccino stimolando la risposta immunitaria dell'organismo nei confronti dell'antigene specifico del tumore stesso».



Visita al centro ricerche Scilavo di Siena

## Viaggio nella sperimentazione del farmaco del futuro



SIENA Un laboratorio scientifico con provette sui banchi, microscopi, spettrometri. E poi le celle frigorifere, le cappe per l'aria sterile, i computer, le centrifughe. Un'aria a metà fra la freddezza di un frigorifero e il rigore di un laboratorio di precisione. Non possono derogare dall'efficacia dall'utilità per gli obiettivi prefissati che contrasta con il calore di una comunità scientifica fatta di gente di ogni dove che continuamente deve scambiarsi informazioni, input, risultati di studio.

«Nel centro ricerche della Scilavo», dice il dottor Sergio Silvestri che lo dirige - lavora no 120 persone la cui professionalità si può misurare considerando le 60 pubblicazioni in due anni sulle più importanti riviste scientifiche internazionali. Le 18 domande di bre-

vette e alcuni prodotti pronti per studi di farmacologia sperimentale ed eventuali prove cliniche.

Gran parte di questo personale (il 60% circa) è laureato ed ha trascorso periodi di formazione professionale all'estero tra Stati Uniti, Germania e Gran Bretagna. Alcuni sono stranieri.

«Non basta», dice il dottor Costante Ceccarini responsabile del gruppo di Biologia cellulare - ogni anno organizziamo numerosi seminari (più di 70 nell'87) ed almeno un simposio con scienziati di fama internazionale perché ci interessa un costante e qualificato aggiornamento del personale».

Per queste attività ed incontri il centro ricerche è dotato di un auditorium con circa 150 posti dove si svolgono anche seminari interni per fare il

punto sui lavori dei singoli laboratori. Questi sono sei e costituiscono l'ossatura di questa cittadella della scienza: biologia molecolare, biologia cellulare, immunofarmacologia, immunochimica, farmacologia sperimentale e biochimica.

Una struttura che - lo dicono i nomi stessi dei laboratori - lavora prevalentemente in campo biologico studiando quelle molecole naturali capaci di regolare le attività fisiologiche dell'organismo. Nasce qui la particolare difficoltà della ricerca. Le tecniche adoperate sono quelle di cui tanto si parla in questo decennio alle soglie del 2000. Clonazione, manipolazione genetica, microinterventi sul Dna, anticorpi monoclonali, analisi di proteine rare.

«Le aree di ricerca su cui si concentrano gli sforzi della

Scilavo», spiega il dottor Silvestri - sono fondamentalmente tre: vaccini da Dna ricombinante, modulatori della risposta immunitaria, diagnostica avanzata.

Esiste uno scarto fra la fase strettamente di ricerca sperimentale condotta su dosi microscopiche di una sostanza, di un determinato tipo di cellula e quella della produzione. Già il passaggio ad un fermentatore pilota di capacità media (25 litri) può considerarsi un'impresa non facile pur utilizzando tecnologie avanzate e computerizzate. La qualità della produzione, ottimale nella provetta maneggiata dallo scienziato, rischia di precipitare quando aumentano le quantità. «È una delle fasi più delicate», spiega il dottor Ceccarini - è la prova critica del prodotto prima che passi alla produzione industriale vera e propria».

**FARMITALIA CARLO ERBA**

GRUPPO ERBAMONT

## Un impegno preciso sul fronte della salute

- Oncologia
- Sistema nervoso centrale
- Malattie infettive
- Sistema cardiovascolare
- Immunologia



Quale  
farmaco  
del 2000 /2



Industrie farmaceutiche e risorse in ricerca  
A colloquio con Claudio Cavazza  
presidente degli industriali del settore

## L'obiettivo? Investire il 20% del fatturato

ROMA. Le industrie farmaceutiche hanno portato l'investimento in ricerca al 10% del fatturato ma le esportazioni l'anno scorso si sono fermate. Le risorse per la ricerca dovrebbero salire al 15% come già fanno all'estero le imprese di maggior successo, possibilmente al 20% tenendo conto della forte potenzialità innovativa del settore. Il presidente della Farmindustria Claudio Cavazza è fiducioso, parla di un mutamento culturale e di volontà quali strumenti per conservare basi autonome ed originalità all'industria italiana. L'economia nel suo discorso diventa un problema di società.

«Certo l'esperienza mostra che vi è legame fra ampiezza del mercato e ampiezza delle risorse. Negli Stati Uniti la principale impresa investe 700 miliardi all'anno in ricerche, esporta ma soprattutto utilizza la vastità del mercato interno. D'altro canto abbiamo il caso dell'industria tedesca che ha potuto sfruttare la forza dell'industria chimica per trovare le larghe dimensioni di mercato nelle esportazioni. L'industria farmaceutica italiana non è stata così favorita ma si è impegnata nella internazionalizzazione come una condizione di sopravvivenza. Ed ottiene dei risultati non soltanto registrando farmaci ma anche con imprese congiunte all'estero, investimenti, accordi di collaborazione scientifica».

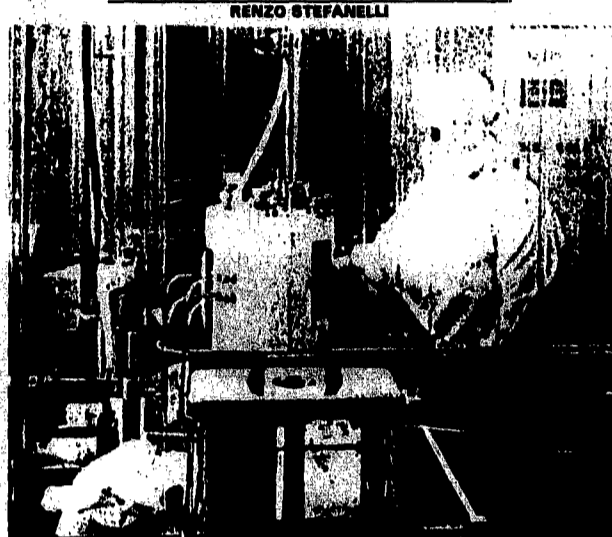
Nel caso del mercato europeo l'internazionalizzazione diventerà una vera e propria sfida. L'Italia vende nei 12 paesi della Comunità il 38 delle esportazioni ma vi acquista il 59% delle importazioni. Cosa accadrà da oggi al 1992?

«Il mercato interno europeo è una necessità, ci darà la competizione diretta su 320 milioni di utenti. Certo è che non tutto si potrà fare entro il 1992. Per superare le barriere attuali anche per i farmaci si è intrapresa la strada del *mutuo riconoscimento* vale a dire che ogni paese ammette sul proprio territorio i farmaci sulla base della autorizzazione nel paese di origine. I primi tentativi non funzionano bene, vi sono lungaggini e ostacoli soltanto questo declina di farmaci ha avuto qualche ingresso diretto nel mercato. Attendiamo una direttiva sulla trasparenza dei prezzi che dovrebbe ridurre le rigidità attuali. La difformità di legislazioni sanitarie nazionali potrà essere superata in un più lungo periodo di tempo».

Il mercato interno europeo è però ancora il discorso quantitativo: la possibilità di competere, limitata per definizione per imprese di media dimensione quali sono quelle italiane, in una situazione che ha visto spendere fino a 200 miliardi di lire di ricerche per mettere in commercio un solo farmaco.

L'investimento a cui pensa Cavazza punta a mutamenti nelle risorse umane e nella qualità dei farmaci. Una convenzione con l'Università di Torino viene sbandierata come un primo segno positivo.

«L'Università ha ignorato finora l'industria. Non ci conosce: quasi potremmo dire che non ci ha accettati anche quando facevamo ricerca. Nella convenzione fra Farmindustria e Università di Torino si ipotizzano ora progetti comuni di ricerca, incarichi assegnati da industria a ricercatori universitari, finanziamenti per nuovi centri di ricerca e la partecipazione a consorzi e



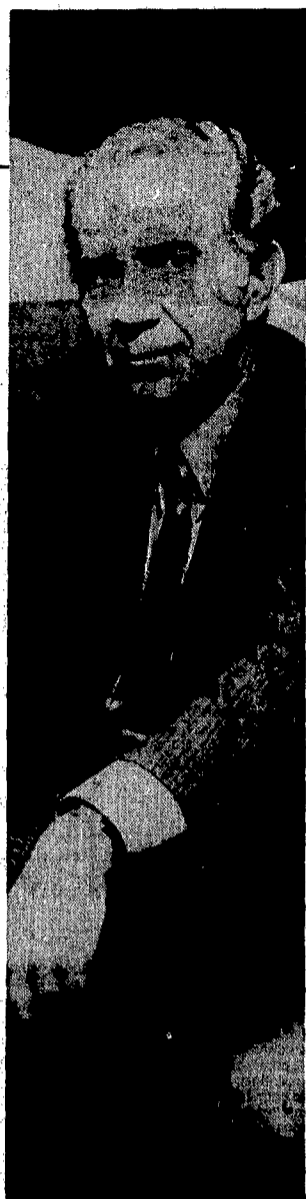
Renzo Stefanelli  
società comuni. Siamo prossimi ad una convenzione analoga con l'Università di Siena. Vogliamo suscitare uno scambio che valorizzi risorse umane che certamente ci sono e vanno sprecate. Pensiamo ad una maggior diffusione della ricerca all'incremento dei temi di ricerca. Molte ricerche richiedono scelte giuste piuttosto che ingenti dotazioni finanziarie».

Anche l'Università ha bisogno dell'industria. L'autonomia culturale dell'Università è diventata indispensabile proprio a causa della sua dequalificazione, del distacco dalle sollecitazioni che vengono dalla società in parte veicolate dall'industria. Il ritardo nelle biotecnologie ha fatto scoprire i frutti amari della mancanza di circolazione delle idee e della dispersione dei mezzi».

Il discorso delle biotecnologie è di quelli che piace al presidente di Farmindustria. «La produzione di farmaci sta facendo un salto culturale. La ricerca del passato era basata sulle indagini attorno alle molecole. La grande industria chimica ha avuto un ruolo preponderante perché di là venivano i maggiori risultati. Una ricerca più legata alla pratica medica, quale ci suggerisce l'avanzata delle biotecnologie, apre nuovi campi e modi di fare ricerca. C'è una ve-

stata area di ricerche biomediche nella quale si lavora in piccole unità molto specializzate. L'industria però non sempre può fare da sola il salto culturale che si sta verificando nell'industria farmaceutica e nella pratica sanitaria mondiale. Ecco perché diamo tanta importanza agli scambi con i centri di ricerca scientifica. In questa direzione alcune scelte possono essere fatte anche in sede pubblica. Mi riferisco ai progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche i cui mezzi, nonostante il forte impegno di razionalizzazione, sono ancora troppo dispersi in un gran numero di rivoli».

L'Italia può diventare un paese di produzione farmaceutica originale in un mondo di superpotenze industriali? La domanda ovviamente va al di là dell'industria. Dal sistema sanitario si chiedono, da oltre un decennio, le sollecitazioni e anche mezzi per un obiettivo che travalica (ancora una volta) l'economia di profitto. La risposta di Cavazza è comunque positiva: «L'industria farmaceutica di copia ha sempre meno spazio. Qualora si spostasse la decorrenza dei brevetti alla data di effettiva commercializzazione l'industria si troverebbe ancor di più spinta alla produzione originale. Tempo però che interverranno altre spinte a spingerci verso l'innovazione. La nuova generazione di farmaci cui si sta lavorando avranno un contenuto così



Claudio Cavazza

**Sclavo**  
La biotecnologia italiana oltre il presente

## Sirp, progetto salute donna

Il carcinoma della mammella è il tumore più diffuso nella popolazione femminile seguito dal cancro del polmone del colon-retto e dell'utero.

L'andamento della mortalità per queste neoplasie mostra una lieve tendenza all'aumento.

I dati di mortalità per il nostro paese evidenziano un aumento dei decessi per tumore mammario (9.000 casi) e del colon-retto (7.000 casi) e una stazionarietà per l'utero (3.500 casi).

A differenza del tumore del polmone per cui è ipotizzabile una efficace prevenzione primaria basata sulla rimozione o riduzione della esposizione ad alcuni cancerogeni (fumo e alcune sostanze chimiche) per i tumori della mammella del colon-retto e dell'utero un intervento in tal senso è impraticabile, per la mancata comprensione dei meccanismi causali.

Questi importanti rilievi di ordine epidemiologico e clinico sono stati fatti dal prof. Raffaele Leuzzi nel corso della recente presentazione alla stampa del progetto «Salute donna» che

nasce con gli auspici del Sirp (Servizio Interdisciplinare Ricerche e Prevenzione) (che non ha fini di lucro) e che si rivolge essenzialmente alle donne al di sopra di 20 anni con un dettagliato programma di sorveglianza e controllo della patologia oncologica della mammella, colon ed utero.

Dati i limiti della terapia nella malattia tumorale — ha poi aggiunto Leuzzi — è quanto mai d'obbligo una più ampia e puntuale attenzione alla prevenzione quale strumento di controllo dei tumori. È invece opinione diffusa che la prevenzione sia solo un intervento generico, non ben definito e di pura attesa della soluzione terapeutica vincente. Si pensa oggi, infatti, con troppa superficialità che la vittoria sui tumori debba passare solo attraverso la scoperta di una cura risolutiva. Il prof. Leuzzi in proposito ha una sua idea ben precisa: accanto alla ricerca, che deve essere sempre stimolata e sostenuta, la prevenzione — dice — ha un ruolo prioritario nel contrastare l'aumento di mortalità per tumore.

Sulla base di queste considerazioni è evidente come sia fondamentale, per raggiungere l'obiettivo della riduzione della mortalità, un intervento di prevenzione secondaria basato sulla diagnosi di forme tumorali iniziali da avviare ad un trattamento terapeutico senz'altro efficace.

Dopo alcune segnalazioni sulle possibilità di screening per la diagnosi precoce alle lesioni precancerose e dei carcinomi della cervice uterina basati sullo striscio citologico (pap-test) hanno determinato una riduzione della mortalità per questa forma tumorale.

I tumori del colon-retto sono fra le principali cause di morte nel nostro paese con trend in aumento.

L'immissione sul mercato del test per la ricerca del sangue occulto nelle feci, rende oggi praticabile l'effettuazione, su vasta scala, di screening territoriali. Pur in presenza di alcune difficoltà metodologiche derivanti da fattori di tipo culturale, questo intervento è senz'altro utile sulle precancerose (polipi) ed è in grado di ridurre mortalità e incidenza nelle neoplasie maligne colon-retto.

Si apre oggi a Roma il Forum promosso dalle donne del Pci. Un tema: «Il tempo»

Ma anche un bilancio del cammino della «Carta» Vediamo anzitutto come essa ha agito

# I conti in tasca delle comuniste

**L**a «Carta delle donne vide la luce (nel senso mass-mediale) di oggi significa naturalmente che fu presentata alla stampa il 6 novembre dell'86. La «Carta» annunciava così il proprio compito: «Proporriamo di costruire nella società e nelle istituzioni della politica una "forza delle donne" che non può che derivare dalle donne stesse, attraverso una strategia di relazione e comunicazione».

Le comuniste avevano scelto lo strumento di questo colloquio, non perentorio pamphlet che con le sue 40 pagine avrebbe circolato per la penisola e oltre, anche fra le esponenti della sinistra europea. Uno strumento che con la via artigianale di migliaia di dialoghi avrebbe proposto certe sue radicali ed

essenziali idee a più esseri femminili possibili. In cambio, si sarebbe arricchita delle loro concezioni, urgenze di vita, aspirazioni. L'idea, quella di aggregare su una parola forte, «differenza sessuale», diverse esperienze, culture, appartenenze. E di rendere ingombrante nella società questa differenza. Aprire piccoli-grandi fronti di vertenze.

Un anno e mezzo dopo, nel Forum organizzato dalle donne comuniste a Roma fra oggi e domenica, di questa Carta «itinerante» verrà analizzato, ha spiegato Livia Turco, «il percorso politico reale». Proviamo a elencare qualche dato di fatto. L'ingresso relativamente massiccio di donne alle Camere, nelle ultime elezioni e, soprattutto, la nascita di una politica della «trasversalità» interna alle istituzioni. Le 200.000 scese in piazza il 26 marzo nella

manifestazione promossa dai coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil e quella generalizzata, notata dai commentatori, di una coscienza di sé che negli anni Settanta era sperimentata dalle femministe. Le domande da porsi non dovrebbero essere poche. Qual è il rapporto fra l'iniziativa delle comuniste e il movimento delle donne che sembra fiorire? Fino a che punto la vita delle donne ha «invaso» le istituzioni della politica, i governi, i partiti (e i sindacati) come proponeva Livia Turco allora? Fino a che punto, poi, è diventata fattiva l'acquisizione teorica da parte del Pci della «differenza sessuale»? E, certo, ci sono i conti con la cronaca: il programma del governo De Mita, certe aperture maggiori registrate nel

dati sul cammino della «Carta» registrati dalla Commissione femminile del Pci. Si racconta, quindi, che le enunciazioni che hanno suscitato fra le donne maggiori discussioni sono state quelle contenute nella prima parte (l'assunzione del principio della differenza sessuale e la proposta di un cammino comune con donne d'altri partiti e altre culture), sulla «scienza e la coscienza del limite», su lavoro, lavoro familiare e maternità. Ma a suo tempo suscitò polemica politica una dizione giudicata tiepida sul nucleare. E si ricorderà il dibattito sulla proposta di riequilibrio della rappresentanza.

In Sicilia: primo impegno «ricominciare da sé»

## Con due obiettivi, lavoro e infanzia

CINZIA ROMANO

**Q**uando iniziò la discussione, prima in fase di elaborazione e poi di stesura definitiva, sulla Carta delle donne, in Sicilia non esistevano più né responsabili né commissioni femminili. L'unica eccezione, almeno sulla carta, Siracusa. E la maggioranza delle compagne non volevano più sentir parlare di commissioni femminili e di lavoro fra le donne. Oggi, a poco più di un anno di distanza, le comuniste hanno ricreato una loro organizzazione all'interno del partito. Ma soprattutto sono riuscite, coinvolgendo gli altri partiti e, molto, le donne nelle fabbriche e nei quartieri, a dar vita a movimenti unitari in grado di rivendicare dalle istituzioni una migliore qualità della vita. Le compagne raccontano la loro esperienza quasi con timidezza, a volte minimizzando, forse per timore di scivolare nel trionfalismo. «Credo che la discussione sulla Carta ci sia servita soprattutto per ritrovare la nostra identità di donne comuniste. Da qui siamo partite per costruire un rapporto con le altre. E senza la preoccupazione di sigle o di etichette da mettere insieme per fantomatici movimenti e comitati siamo riuscite davvero, fra donne, a parlarci e soprattutto ascoltarci», racconta Antonella Rizza, responsabile femminile del Regionale comunista.

fabbriche, dove, per due lire e con la minaccia di licenziamento, si sfruttano centinaia di lavoratrici. Nelle fabbriche tessili dei Nebrodi ora il coordinamento donne del Pci tiene in mano la vertenza contro il lavoro nero; alla Fenicia, l'azienda di camicie a Palermo, le operaie comuniste sono riuscite a scongiurare la cassa integrazione. Ad Agliano, in provincia di Enna, il braccio di ferro con il padrone che vuol chiudere la fabbrica è ancora in piedi. E all'Italiet di Palermo forse si riuscirà a far aprire, dopo dieci anni di chiusura, il nido interno. In Sicilia, tra le lavoratrici, non si era mai vista una presenza di partito così forte.

Assemblee di caseggiato tra le casalinghe soprattutto ad Agrigento e Siracusa; mentre a Comiso e a Ragusa è stato scelto l'impegno sul terreno della pace. Contro la violenza sessuale ad Agrigento e a Vittoria sono nati sei «Centri donna» autogestiti. Ci si può recare per avere consulenza ed aiuto legale, ma anche per incontrarsi, per leggere insieme e, perché no, per fare ginnastica. A Vittoria sono riuscite a far finanziare il centro dal Comune.

A Palermo le donne, e non solo quelle comuniste, non potevano non scegliere il terreno della violenza contro l'infanzia. All'indomani della morte della piccola Maria Concetta, massacrata di botte a tre anni, dai suoi genitori, sono scese in piazza e hanno dato vita ad un centro unitario antiviolento.

Sono state in pratica loro, donne di ogni appartenenza e provenienza, insieme al coordinamento delle consigliere comunali, a stilare il progetto infanzia, individuando i servizi, gli interventi necessari, e i quartieri maggiormente a rischio. Nella nuova giunta comunale hanno trovato un interlocutore finalmente sensibile. A fine anno una delibera comunale ha approvato il Progetto infanzia con un finanziamento per l'87 di 600 milioni, che le donne ora chiedono diventi un miliardo nell'88. Nei quartieri, dieci sono quelli per ora presi in esame, sono già al lavoro équipe di medici, assistenti sociali e psicologi, per individuare quali servizi privilegiare in difesa dell'infanzia. Il progetto prevede inoltre la nascita di un centro di accoglienza per i bambini e le madri maltrattate, che potranno così contare non solo su un rifugio immediato, ma sull'aiuto psicologico e legale necessario nelle diverse situazioni. Nei quartieri sorgeranno centri di animazione, culturali, ricreativi e sportivi. Per i giovani alle prese con la giustizia si creeranno strutture alternative al carcere. Attenzione inoltre per l'evasione scolastica, soprattutto per rimuovere le cause che la provocano.

Tutto questo oggi non è più un elenco di buoni propositi. È la nuova realtà che le donne hanno voluto e saputo creare. «Non vorrei sembrare retorica», afferma infine Antonella Rizza, «ma sono convinta che questo percorso di lavoro unitario, senza la carta non si sarebbe mai realizzato».



A Modena: procreazione

## «Qui il parto non si vive più come malattia. Ma le donne vogliono ancora di più»

M. ALICE PRESTI

**M**odena non solo ha una forte tradizione di «cultura del consultorio», che data dagli anni '70, ma le donne continuano a partecipare, i comitati di gestione - altrove ormai un mito - sono tuttora sede di dibattito reale. Non a caso proprio Modena ha raggiunto sul tema maternità punti alti non solo nella discussione, ma anche nella pratica. Un anno e mezzo fa, in ospedale si fece il primo parto attivo, quello naturale senza inutili interventi clinici, senza «tagli» (episiotomia) per accelerare l'evento, e finalmente in posizione non algica (in piedi o accovacciate), non più sdraiata e a gambe per aria. E nel convegno dello scorso novembre sulle nascite - lo ricorda Laura Presti, comunista, docente universitaria, una delle «donne del consultorio» dell'Uil 16 - l'Uil, la Regione e l'Università hanno fatto ufficialmente propria l'idea: la filosofia di una nascita che non sia vissuta come una malattia, presentando un progetto anche edilizio.

Un questionario distribuito in uno dei due consultori dell'Uil 16 di Modena dimostra che le donne sono abbastanza soddisfatte dei corsi di preparazione al parto; delle prestazioni del consultorio. Ma la risposta dei servizi ospedalieri non è adeguata alla domanda di personalizzazione, di umanizzazione. «Certo c'è una domanda alta e matura», commenta Laura - ed è anche merito nostro. Noi del consultorio vogliamo far parte anche del gruppo operativo che si occuperà del percorso nascita. Il consultorio deve essere il perno».

E in questi luoghi di dibattito, spesso anche di discussione vivace o di critica alle istituzioni, le donne comuniste ci sono e decisamente da protagoniste. Del resto in «elezione» della carta delle donne ha ben fruito su questo fertile terreno emiliano, «il nostro lavoro con le donne», dice la Presti - è appunto far muovere la Carta sulle gambe delle donne».

Lo «sporcio nascita» del resto già compariva nel programma elettorale delle amministrative dell'85. Dopo la Carta - dice Paola Mariani, 33 anni, fino a due mesi fa responsabile femminile del Pci, ora responsabile degli enti locali - la nostra riflessione si è intrecciata a quella concreta del rinnovo dei comitati di gestione dei consultori... e poi abbiamo lavorato molto con i questionari, per conoscere davvero le donne, per interpretarne meglio i bisogni, le culture».

A Carpi, ad esempio, cittadina industriale di 60mila abitanti, sono stati distribuiti 9.500 questionari «Mamma non mamma» (sul tema della procreazione e del suo contrario): 1.500 compilati sono un ottimo risultato di «comunicazione tra donne» perché sono stati dialoghi veri con le mamme per le quali si progettano i «percorsi nascita». E con Isa Sala, 35 anni, responsabile dello sviluppo vendite in una coop, diamo un'occhiata ai risultati. Età media delle donne con figli tra i 25 ed i 40 (83%), età media delle senza figli 18-30 (75%). Nei confronti della fecondazione artificiale solo il 33% si dichiara fiduciosa, le altre o sono favorevoli, ma se c'è controllo e qualcuna dice: «Ma tutto questo accanimento nel voler essere madre non sarà sintomo di una non completezza individuale più che il bisogno di crescere una persona?». Le mamme per il 70% lo hanno deciso davvero «per crescere una persona nuova» e anche «per sentirsi compiute» (una risposta che spesso sta assieme ad altre ed indica una introduzione di un giudizio sociale). Le «non mamme» sono più giovani, dichiarano che prima o poi un figlio lo faranno e se hanno rinviato non è per il lavoro, ma «Perché non hanno trovato la persona giusta» (la maternità, insomma, è un fatto a due). Le mamme con un figlio solo non fanno il secondo «Perché non ce la faccio proprio a conciliarlo col lavoro» (60%). «È la contraddizione della donna capripiana», spiega Isa - una donna che lavora nel tessile con orari pesanti, in un'organizzazione del lavoro schizofrenica».

A Firenze: fabbricare un Centro d'iniziativa

## Casa del popolo cambia sesso

SILVIA BIONDI

**«U**n giorno, di cui non posso scrivere al presente, i ciliegi saranno fioriti. Io avrò evitato di pensare «esplosi»...».

Così scrive Cristina Wolf in «Guasto». Così presentiamo, le donne comuniste di Firenze, il loro Giardino dei ciliegi. Un luogo, al primo piano di una storica Casa del popolo nel centro di Firenze, che all'inizio dell'estate (i primi di giugno) aprirà i battenti.

A metà strada tra un salotto per signore e un centro documentazione donna, il progetto ideato dalle comuniste si pone l'ambizioso obiettivo di diventare, nel tempo, punto di riferimento per tutte le donne. «Abbiamo cercato di trovare uno spazio», spiega Marisa Nicchi, responsabile femminile del Pci fiorentino - che risponda al bisogno di socialità di tutte». Così, con un immaginifico richiamo al Giardino di Cechov che «simbolicamente annoda il filo del tempo, delle passioni e impossibilità quotidiane, del tempo storico e passaggi d'epoca» (come scrivono nel dépliant pro-

mozionale), si sono rimboccate le maniche e hanno iniziato la loro battaglia.

La Casa del popolo che le ospita, la Buonarroti, che si affaccia sulla pittoresca piazza dei Ciompi sede del mercato delle pulci, da anni vive, tra alti e bassi, una crisi d'identità. Nel cuore di Firenze, ma in un quartiere «difficile». Al primo piano, fino a circa 4 mesi fa, si giocava a tombola. Un grande stanzone dove, come nella maggior parte delle case del popolo, il gioco per

eccellenza costituiva una delle maggiori attrattive. Poi sono arrivate loro, le donne comuniste. Riunioni su riunioni, alla fine l'hanno spuntata. La tombola è stata sfrattata dal salone del primo piano e troverà spazio, sempre all'interno della Buonarroti, in altre stanze. Il Pci si è accollato le spese della ristrutturazione, delle attrezzature necessarie e ha stanziato un contributo iniziale per la sopravvivenza del Centro. «Ma non vogliamo andare avanti con i soldi del partito», dicono le promotrici - perché il Gar-

dino dei ciliegi è un nostro spazio autonomo. Da qui le idee per l'autofinanziamento. Una tessera per l'associazione, attività collaterali (come la palestra), le attività serali. La notte, infatti, dovrebbe essere il momento clou del centro d'iniziativa: «La fantasia, la creatività, il desiderio di stare insieme. Frammenti di teatro, poesia, danza, musica», promette Marisa Nicchi.

Il Giardino dei ciliegi aprirà nel pomeriggio e andrà avanti fino a tarda notte e sarà a disposizione anche per lo studio, la lettura, la documentazione. Il tutto, chiaramente, al servizio delle donne. Un computer permetterà di trovare tutte le informazioni possibili sulle bibliografie femminili. Ma per chi ha voglia di trovarsi semplicemente con un'amica e prendere un tè alle cinque del pomeriggio troverà un salotto intimo e allegro. Almeno così promettono le promotrici, che per l'arredamento hanno pensato al bianco, al verde e al legno.

Le premesse per una buona riuscita sembrano esserci tutte. Ma funzionerà davvero? «Siamo ottimiste», dicono loro - per-

ché bisogno di stare insieme ce n'è tanto. Raccogliamo un'esigenza che esiste già e abbiamo l'ambizione di valorizzare le produzioni intellettuali femminili. Sarà una donna, è ovvio, che gestirà la programmazione notturna. E saranno principalmente e in gran parte donne ad animare le notti del Giardino dei ciliegi. L'unico dubbio, semmai, è a chi ci si rivolga. Già a partire dal linguaggio che le comuniste adoperano per presentare la loro iniziativa viene da pensare che tra il pubblico potenziale sia difficile trovare commesse e dattilografe. «Il centro è aperto a tutte», risponde Marisa Nicchi - e intendiamo lavorare sul disagio dell'emancipazione diffusa. Prendere contatto, cioè, con quelle donne che contribuiscono sempre più a «femminilizzare» la società e che, nello stesso tempo, hanno problemi ad affermarsi come soggettività differente». A quelle che i problemi d'identità non se li sono ancora posti il Giardino dei ciliegi offre comunque una soluzione per passare qualche ora. E, proprio come le ciliegie, una tira l'altra.

A Roma: le assemblee di caseggiato

## Casalinghe cercano «una stanza per sé»

ROSSELLA RIPERT

**E'** entrata nelle case, itinerando dal centro alla periferia. Ha riunito in un'unica «stanza», tante donne. Tutte differenti, con biografie, saperi, inquietudini, desideri spesso talmente lontani da risultare «stranieri» alle une e alle altre. Eppure con la Carta delle Comuniste l'ascolto tra donne si è fatto attento. Più di 150 «caseggiati» nei primi mesi dello scorso anno, 228 durante la campagna elettorale. Anche nella capitale si è intrecciato un colloquio fitto ed appassionato. Pace, difesa dell'ambiente, riequilibrio della rappresentanza, rifondazione della politica. E naturalmente, lavorare tutte, in modo completamente diverso. Sono i temi «semplici e concreti» che hanno riavvicinato tante donne alla politica. I primi tasselli di un pensiero comune delle donne. La trama di una relazione che già sente il bisogno di diventare permanente. «Ascoltiamo» le voci di uno dei tanti verbali redatti durante gli incontri di caseggiato.

«Sono una casalinga per scelta, ho preferito al lavoro, i miei tre figli. E sono felice di questa decisione perché ritengo che una madre sia

essenziale nella famiglia».

Ma ad Eida, una delle diciannove donne riunite in una casa di Labaro, estrema periferia della capitale, alla sua difesa dell'antico ruolo femminile stabilito dagli uomini, risponde Maria.

«Io non credo affatto che la tua sia stata una libera scelta. Anche perché il lavoro per le donne non c'è mai stato se non per poche che spesso hanno dovuto rinunciare alla famiglia oppure sostenere il peso incredibile della doppia fatica».

Ed Eida precisa, quasi subito

«Certo, non è proprio una scelta libera. Anzi è condizionata».

«Io invece - interrompe Lucia - voglio parlare della «tentazione della casalinghita». Degli ammiccamenti delle «gioie di casa». Della voglia di riposo, di certezze, di tranquillità che si agitano dentro di me. E della fatica, della precarietà, dell'ansia con le quali convivo in questa città dove ho sempre l'impressione di essere un ospite, non una cittadina a pieno titolo».

E Lucia non è sola a sapere la fatica, ad aver

ascoltato i desideri calmi, di un'esistenza regolata con tempi rispettosi dell'integrità delle esigenze di ciascun individuo.

«Io capisco profondamente le parole di Lucia», commenta Ida - sono una che ha ceduto alla «tentazione della casalinghita». Proprio per la fatica, per l'interminabile dispendio di energie sul lavoro, tra l'altro non gratificante, e in casa.

Ma è stata un'illusione. Quando ho lasciato il lavoro pensavo di poter conquistare più tempo per me, per leggere, per studiare, per riposarmi. Ma non è questa la strada ed ora cerco disperatamente di trovare un nuovo lavoro». E tutte si ritrovano nel non voler più subire scacchi e farsi abbagliare da facili scorciatoie. E non a caso, della Carta condividono prima di tutto l'obiettivo irrinunciabile di lavorare tutte.

E il progetto di ridefinire le finalità del lavoro, ridesegnarne il senso e lo spazio per ciascuno, rivederne radicalmente gli orari.

Il desiderio di tutte è proprio coniugare il lavoro con il tempo per sé, per una vita affettivamente ricca, dove maternità, gesti di cura, sentimenti e professionalità siano ricomposte in una vita intera, davvero lontana da quella vissuta dalle donne nella divisione sessuale dei

ruoli

E di questo fitto scambio di esperienze, racconti, riflessioni, cosa è rimasto dopo quei mesi di euforia da «caseggiato»?

«Tanto, un potenziale straordinario di protagonismo, di voglia di fare. Una forza che tutti hanno già visto agire - risponde Vittoria Tola della federazione comunista romana - a Roma, ad esempio, nonostante il risultato elettorale tutte le candidate della nostra lista hanno vinto. Perché le donne hanno dato credito alla nostra proposta politica. E poi quella marea di donne venute a Roma da tutta Italia per chiedere il lavoro facendo pesare la propria differenza sessuale, è il segno che le idee della Carta non solo hanno circolato, ma hanno contaminato tante donne, si sono sedimentate».

Una forza che sfida i partiti, il Palazzo. E che già ora cerca le forme per organizzarsi permanentemente.

All'Esquilino, in ottava circoscrizione, a Tor Tre Teste e in tanti altri quartieri della città stanno sorgendo i Centri Donna. Tante «stanze tutte per sé», dove elaborare collettivamente la propria identità sessuale